



Auguri a Nilde Iotti per i suoi 70 anni

Oggi Nilde Iotti compie settant'anni. La presidente della Camera sarà festeggiata a Montecitorio. Saranno presenti il presidente della Repubblica Francesco Cossiga e il presidente del Senato Giovanni Spadolini. In un'intervista di Gianni Schelotto le parole e i ricordi che hanno accompagnato la vita di Nilde Iotti, presidente della Camera dal 1979. Auguri e felicitazioni da tutta Italia, da semplici cittadini e personaggi politici. Auguri anche dalla direzione e dalla redazione dell'Unità.

A PAGINA 6

Editoriale

Negri di tutto il mondo uniamoci

ERNESTO BALDUCCI

Come non rassegnarsi? È scritto ormai nelle leggi inesorabili della storia: quando si entra in zona elezioni, i comportamenti e i pronunciamenti degli uomini politici vanno interpretati e valutati non in base al parametro delle consuete regole morali, che ci permettono di distinguere l'onesto e il disonesto, il civile e l'incivile, ma in base al parametro di cui si serve Machiavelli per descrivere la «virtù» politica, il cui unico obiettivo è la conquista o la conservazione del potere. La rissa fra La Malfa e Martelli è, nel quadro di questa nostra mediocre democrazia, un caso da manuale. Proprio per questo la mia reazione è — lo spero proprio — la reazione di molti cittadini, è stata di profondo scontento. Quella rissa e le stesse calcolate deplorazioni che ha provocato ai livelli alti del sistema di potere danno sostegno ad un sospetto: il corso della nostra politica ha preso ormai una piega tale da rendere elettoralmente vantaggioso lo spregio per la sorte dei «dannati della terra»? Non il razzismo ideologico, certo, ma il comportamento razzista è entrato a far parte della virtù politica? Anche ammettendo che le esigenze interne di uno Stato bene ordinato richiedano dolorosi provvedimenti sui flussi dell'immigrazione, come non avvertire, a quarant'anni e più dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che la questione sollevata da quei provvedimenti porta con sé un drammatico conflitto tra due diritti: quello derivante dall'ordinamento interno dello Stato, che implica anche la sorveglianza delle frontiere e il diritto cosmopolitico, divenuto anch'esso, ormai, in larga misura, un diritto positivo? L'afflato morale delle grandi ideologie laiche, come quella socialista e quella repubblicana, non era forse l'universalismo? Marx e Mazzini non sedevano forse, l'uno accanto all'altro, nella Prima Internazionale del 1864? Non abbiamo imparato sui testi rivoluzionari dell'Ottocento l'uguaglianza radicale di tutti gli uomini? «L'uomo è nato libero ed è dappertutto in catene», aveva scritto Rousseau nel suo *Contratto sociale*.

La nobiltà della politica, così siamo andati insegnando nelle scuole, sta nello scoprire chi intreccia quelle catene e come si può fare a spezzarle. Di chi la colpa se oggi, nel 1990, un candidato alle elezioni sa di guadagnare consensi solo perché chiede all'esercito di respingere gli affamati alle frontiere? Posto che questa sia una necessità, come non viverla con angoscia? E come presumere di tenersi al sicuro dall'angoscia condannando all'illegalità ogni immigrato insediato nel nostro paese? Non ho nessun bisogno di mettere in forse la rettitudine di Martelli e di La Malfa. La loro rissa non è un episodio da deplorare, è un sintomo da leggere con molta attenzione e perfino con riconoscenza, se esso davvero serve a portare allo scoperto il male oscuro che sta corrompendo la società occidentale. Io vi leggo il preludio dell'Europa di domani, quando i paesi dell'opulenza avranno portato a compimento la loro patto mercantile e nel contempo avranno alzato, a difesa del loro benessere, una cintura di armi. Scomparso il nemico dentro l'orizzonte europeo — una meravigliosa anomalia della storia, avevamo creduto fino a ieri — già si sta profilando, sulla frontiera sud, lo spettro del nuovo nemico, la cui collera sarà la più legittima delle collere che hanno funestato la Terra. È bene preparare fin d'ora la nostra coscienza civile alle scelte che saremo chiamati a fare. Mazzini, Turati e quanti hanno lottato per la dignità dell'uomo saranno allora idoli dimenticati e noi ci troveremo ancora a dover scegliere tra la difesa dell'uomo e la difesa del libero mercato. Chi ha detto che questa dialettica è già morta? In forme nuove e sotto nomi nuovi essa è pur sempre la molla della storia. È vero: la democrazia è la nuova via delle rivoluzioni, ma a condizione che alla base di questa democrazia ci sia, come spinta inesauribile, la difesa dei diritti dell'uomo e specialmente dell'uomo che non ha diritti. Ecco perché posso dire, senza retorica: «Negri di tutto il mondo, uniamoci».

In un clima di polemica molto aspra parte la campagna elettorale per Regioni e città. Il segretario del Pci a Bologna: «Ora l'alternativa è all'ordine del giorno»

Il duello del 6 maggio

Occhetto: obiettivo, battere la Dc

«La Dc vuole aprire un nuovo ciclo democristiano, e noi vogliamo romperlo». Achille Occhetto ha dato il via a Bologna alla campagna elettorale per il voto del 6 maggio nelle città e nelle Regioni, chiedendo di premiare la «coraggiosa proposta di rinnovamento» del Pci. «Abbiamo avvicinato il tempo politico dell'alternativa», ha detto domandando «coerenza» al Psi e rivolgendolo un appello ai cattolici progressisti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ BOLOGNA. Il Pci è il partito che «vuole e può dare voce a tutti coloro che vogliono cambiare e che non ne possono più di una politica impotente, sempre rissosa e talora comotata». Nel Palasport affollato di Bologna, in quel Palasport dove esattamente un mese fa la «svolta» è stata sancita dal congresso, Achille Occhetto ha aperto la campagna elettorale per le amministrative. La sua critica ha investito soprattutto la Dc, il suo modo di governare il paese e le città, la sua attuale linea «che spaccia per prudenza l'immobilismo». Il partito di Andreotti e Fortini — ha detto il segretario del Pci tra gli applausi — sembra «quel miliziano

del deserto dei tartari, che attendono un nemico, un nemico lontano che non arriverà mai». È l'idea di celebrare il 18 aprile, di guardare al passato, di erigere nuovi «muri» ideologici. Di fronte sta invece il dinamismo di un partito, il Pci, «che si è messo coraggiosamente in discussione» per rispondere alla «fondata speranza di cambiamento che sale dalla società civile». L'alternativa ormai è scritta nella politica italiana, e un voto al Pci può avvicinarla. Ci sono le premesse di un nuovo rapporto a sinistra, e anche dal mondo cattolico può venire un rifiuto al vecchio ricatto di un vecchio sistema di potere».



Achille Occhetto

A PAGINA 5

La Malfa-Martelli Nella rissa arbitro Andreotti

ANNA MORELLI

■ ROMA. Dopo gli insulti e le invettive fra Martelli e La Malfa, dall'interno della maggioranza viene a gran voce la richiesta dell'intervento di Andreotti. Alla vigilia elettorale le polemiche nate sull'immigrazione scuotono pericolosamente il governo e in molti si preoccupano dell'immagine offerta al paese. Il più esplicito perché il presidente del Consiglio scenda in campo direttamente sono i liberali che respirano «aria di crisi» e il capogruppo di Montecitorio, Enzo Scotti annuncia una risoluzione in Parlamento — per la quale chiede la risposta di Andreotti — affinché i diversi membri del governo rispettino il «silenzio» sulle proposte non formulate collegialmente. Altri esponenti democristiani come Prandini e Cirino Pomicino attribuiscono al clima pre-elettorale l'origine delle polemiche. Ieri i due «contendenti» si sono concessi una tregua, ma non per questo la *Voce repubblicana* ha rinunciato al consueto editoriale, nel quale si insinua che Martelli ha alzato la voce, per nascondere il fatto di essere stato lasciato solo nella sua proposta di militarizzazione antimigrato. Su un altro fronte i Verdi Mattioli e Scialia affermano che il Pri non farà dimettere i suoi uomini da incarichi di governo perché «troppo cospicui sono gli interessi».

A PAGINA 3

Vince la destra La Grecia spodesta Papandreu

Mitotakis ha battuto Papandreu nelle elezioni di domenica scorsa in Grecia. I liberali democratici di «Nuova democrazia» hanno ottenuto il 46,96% dei voti e la metà dei seggi in Parlamento. I socialisti arrivano al 39,5% e perdono 2 seggi (126). Stabile la Coalizione di sinistra (comunisti e indipendenti) che ha ottenuto il 10,5% e 21 seggi. Mitotakis formerà il governo grazie all'appoggio di un deputato centrista.

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE. Dopo un anno di incertezza e di stallo politico contrassegnato da tre elezioni generali consecutive, il leader conservatore Kostas Mitsotakis ha vinto l'eterno duello con il socialista Papandreu. Nelle elezioni svoltesi domenica in Grecia il suo partito, Nuova democrazia, ha sfiorato la maggioranza assoluta conquistando 150 seggi, due in più del turno precedente, mentre il Pasok di Papandreu ne ha

persi due. Una minima variazione che consente a Mitsotakis di formare per la prima volta un governo tutto suo grazie all'appoggio di un piccolo partito centrista e che, nonostante la tenuta della Coalizione di sinistra (10,5%, 21 seggi), rende impraticabile l'alleanza socialista-comunisti progettata da Papandreu alla vigilia del voto. Grande euforia alla Borsa di Atene per la vittoria del centro destra.

A PAGINA 11

Le ha proposte il consiglio presidenziale. Landsbergis: «Ecco chi è Gorbaciov»

Offensiva del Cremlino contro Vilnius Sanzioni dure per i «secessionisti»

Torna il gelo tra il Cremlino e i «ribelli» lituani e le prospettive di dialogo si allontanano. La Tass ha reso noto ieri che il consiglio presidenziale riunito da Gorbaciov intende prendere «ulteriori misure economiche, politiche e di altro genere per difendere la Costituzione». Immediata la risposta di Landsbergis: «Forse ora l'Occidente si accorgerà che Gorbaciov è diverso dall'immagine che gli piace dare di sé».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Tensione tra Mosca e Vilnius. Ieri la Tass ha riportato quanto emerso nel corso della riunione del consiglio presidenziale, convocato da Gorbaciov, che, appellandosi alla risoluzione del congresso dei deputati del 15 marzo che condannò la dichiarazione di indipendenza, ha adottato «ulteriori misure economiche, politiche e di altro genere per difendere la Costituzione e gli interessi dei cittadini che vivono nel territorio della Repubblica e dell'intero paese».



Mikhail Gorbaciov

Summit antidroga A Londra prevale la linea «militare»

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

■ LONDRA. Si è aperta a Londra la conferenza mondiale sulla droga, organizzata dal governo britannico in collaborazione con l'Onu. Margaret Thatcher, introducendo i lavori, ha annunciato il suo proposito di «shedare tutti i drogati nel suo paese. Ha anche annunciato l'uso di «task force» specializzate da inviare nei paesi meno sviluppati con compiti di dissuasione.

In questo clima, il ministro Gava ha fatto riferimento all'intervento delle forze militari anche in Italia. Ma poi, in serata, una volta rientrato a Roma ha seccamente smentito questa intenzione. Un funzionario del ministero della Sanità italiano a Londra ha annunciato un progetto per l'uso di «infiltrati» i gruppi a rischio per convincerli a curarsi anche se non vogliono.

A PAGINA 4

Due vittime a poche ore dal rogo dello Scandinavian Altri 2 «ferry» in fiamme nelle acque d'Inghilterra



La «Reine Mathilde» della Brittany Ferries in navigazione

A PAGINA 12

Se Venezia diventasse la Harvard italiana

GIULIO CARLO ARGAN

Raramente merita ma, quando merita, guarda la televisione. Sere fa Gianni De Michelis mi persuase del suo struggente, troppo struggente amore per Venezia. La vorrebbe a propria immagine e somiglianza, opulenta e capricciosamente ricciuta. Così erano belle le cortigiane del Cinquecento che però, talvolta, erano più colte delle dogaresse. Quasi morente, Venezia non ritroverà la svanita bellezza, ma potrebbe rianimare l'antica cultura. Per carità, però, non lo faccia più con devastanti concerti, che non s'addicono alla sua età, e meno che mai con l'Expo che farebbe cronici l'affanno e lo sconcio di quel giorno nelaslo della scorsa estate. Come certe elette signore, Venezia è più affascinante da vecchia che da giovane; artificialmente ringiovanita sarebbe, come tante altre, volgare e ridicola. La bella cortigiana veneziana potrebbe diventare la prostituta di Scipione. A titolo di conforto si dice che Venezia diverrebbe il cuore del mercato antiquario: col 93 comen-

denze, finché le lasceranno fare, difendono bravamente un patrimonio monumentale tutto a rischio. La base culturale sussiste, manca però la vetta. Venezia non è solo un diadema, non sopravviverà se non avrà una funzione moderna. C'è qualcosa che il paese non ha e di cui ha estremo bisogno e che, per la loro tradizione culturale, solo Venezia o Firenze potrebbero dargli: un centro di ricerca scientifica avanzata e di alti studi umanistici, una Princeton. È ancora possibile salvare insieme Venezia dalla rovina e la cultura italiana dalla vergogna, rimediando altresì, almeno in parte, alla stoltezza dei governi che sono andati avanti a fondare sedi universitarie con facoltà scientifiche dove non ci sono strumenti di ricerca e facoltà di Lettere dove non c'è una biblioteca? Oltre che di moderna strumentazione e di biblioteche specializzate, gli alti studi hanno bisogno di una condizio-

poter assumere e congedare i propri ricercatori secondo la qualità e la durata delle ricerche. E del finanziamento si dovrebbe far carico lo Stato, scartando ogni intervento, condizionamento e inquinamento del capitale privato. E niente: anni sabatici, congedi, comandi o esazioni; piena libertà d'invitare ed assumere a tempo specialisti stranieri. Col centro dovrebbe nascere quell'editoria universitaria, la cui mancanza è un'altra vergogna italiana: sarebbe necessaria non solo per dar conto, ma per impostare e condurre la ricerca. Anni fa si tentò di vararla: non si trovò una lira né dallo Stato, né da enti, né da privati. Ma dove potrebbe nascere e crescere la Princeton o Harvard italiana? Giacché si sogna, perché non sognarla proprio a Venezia? Infatti quella centrale degli studi non potrebbe nascere ovunque, avrebbe bisogno di una città tutta per sé. Città degli studi furono Bologna e Padova, come in Gran Bretagna Oxford e Cambridge. Non lo sono più perché le attività commerciali hanno sopraffatto quelle di studio. È giusto che gli studiosi studino anche per la politica, l'economia, l'industria, ma hanno bisogno di una loro città come i monaci del monastero. Di là parlano al mondo. Venezia è ormai un'esile e stupida città senza un'attività dominante, solo il turismo; a far le faccende pensa la vicina, compulenta, brutta Mestre. Un tempo il turismo era civile ospitalità, oggi è abiezione, sfruttamento a doppia mandata. L'istituto d'alti studi del mio delirio senile rigenererebbe tutta Venezia: il suo patrimonio d'arte, le sue biblioteche, i suoi musei statali e comunali, le sue antiche fondazioni, il suo ambiente urbano. Venezia salva verrebbe la cultura italiana che, in fatto di soffocante scirocco, non sta meglio di lei. E chi ama Venezia, benché di meno struggente e distruggente amore, la vorrebbe piuttosto affogata nel suo mare che ogni giorno invasa, oltraggiata, sfruttata e sfigurata.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Una domanda al Psi

UGO PECCHIOLI

Nessuno si illude. La strada del ravvicinamento e dell'intesa a sinistra non sarà scorrevole. Gli zig zag della politica socialista sono noti ed anche più volte addirittura teorizzati.

Il nostro coraggio di ridefinire ha avuto un impatto dinamico a sinistra non per qualche acquisizione ma perché ha dissipato alibi di altri ed ambiguità nostre sollecitando il Psi a trarre conseguenze su un punto decisivo.

Sono parole? C'è contraddizione rispetto alle concrete scelte e diktat ad esempio in materia di droga, di antitrust? Il nodo delle riforme istituzionali - nonostante qualche spostamento di accenti - resta tutto da sciogliere?

È facile rispondere. L'unità a sinistra va ricercata proprio partendo dal dato di fatto delle diversità esistenti per muovere realisticamente, senza pregiudiziali, verso un confronto programmatico e politico ravvicinato e chiaro.

Per l'immediato però un primo incontro c'è: le conseguenze che il Psi si prepara a trarre nel corso della campagna elettorale e poi nella fase di formazione delle giunte.

La questione che poniamo ai compagni socialisti è questa: si può cominciare proprio da un modo nuovo di governare città oggi invisibili a riscrivere nei fatti quella mappa dei diritti di cui si è parlato a Rimini?

Conosciamo le difficoltà di queste elezioni, ma abbiamo fiducia. La Dc stessa contribuisce a far chiarezza sui rischi di nuove sterzate a destra proponendo oggi, dopo 42 anni, il «mito del 18 aprile», cioè di quel suo dominio assoluto in Parlamento che di fatto significò per lungo tempo sospensione e sabotaggio della Costituzione democratica.

Prendo spunto da Bobbio: non so pensare a una strategia di sinistra che non riconnetta la pretesa di nuovi diritti a una riforma dei rapporti capitalistici di potere

Che cultura delle riforme?

PIETRO BARCELLONA

Non è difficile constatare che, mentre dalle varie forze impegnate nella fase costituente di una nuova formazione politica si ribadisce il proposito di dar vita a una nuova «aggregazione» di sinistra, non appena si cerca di dare a questo termine un contenuto meno generico di quello che può risultare dai «nomi» tradizionali o dalla mera geografia parlamentare (a sinistra del banco del governo), si precipita nella confusione dei linguaggi e nella quasi assoluta assenza di riferimenti analitici concreti.

L'intervista di Norberto Bobbio apparsa su l'Unità del 5 aprile riapre opportunamente la questione e sottolinea alcuni punti che mi sembrano di grande interesse e che possono consentire una discussione più approfondita.

La prima considerazione di Bobbio è che l'esperienza dei socialisti e dei comunisti (dei paesi dell'Est) si fonda, al di là delle differenze, sull'idea della preminenza del settore pubblico dell'economia su quella privata e quindi sul primato della regolazione statale della economia.

La seconda è che il tracollo dei regimi dell'Est non solo mette in discussione la strumentazione e le strategie dei socialisti occidentali, ma rischia di aprire un vuoto di idee e di programmi e di lasciare in campo soltanto le culture conservatrici e il liberismo più elementare (il mercato penserà a tutto).

Debo dire che l'impostazione mi sembra convincente, ma che mi lascia perplessa la conclusione: tra la «centralità» del problema dell'economia e le lotte per i diritti sociali c'è un salto che, a mio avviso, è necessario colmare.

E non per ricadere nel logoro schema del rapporto fra struttura e sovrastruttura o in un economicismo spinto all'estremo (che è probabilmente la causa di tanti schematismi e dell'irrigidimento dottrinario del marxismo), ma perché, a mio avviso, l'economia - e cioè il modo di produrre e soddisfare i bisogni degli individui - non può essere considerata una entità a sé stante, come una sorta di

variabile indipendente (anzi, la sola variabile indipendente).

La sfera economica e la sua pretesa autonomia di funzionamento (fondata sulla presunzione di tutta ideologica che essa sia retta da leggi oggettive e quasi «naturali») sono, in realtà, immerse nei rapporti sociali considerati nel loro complesso e interferiscono e interagiscono - potentemente con la sfera sociale e la sfera politica. C'è un intreccio stretto tra le forme economiche e le forme giuridico-politiche dei rapporti sociali e, a mio avviso, non si può costruire una strategia dei diritti senza porsi contestualmente il problema del potere di decidere sulla regolazione dell'economia. Non si possono scindere i caratteri giuridico-istituzionali, gli stili di vita e le culture di una formazione sociale dalle condizioni pratiche in cui si realizzano la produzione e la riproduzione della vita.

Dominanti e dominati

La grande esperienza dello Stato sociale nelle varie forme che ha assunto nell'Europa occidentale ruota, ad esempio, attorno ad alcuni elementi che evidenziano chiaramente questo intreccio: la novità del ciclo fordista sia nella forma del lavoro, sia nella forma d'impresa (la grande fabbrica con migliaia di operai), la formazione di sindacati di massa e di un sistema di relazioni industriali (inclusivi di uno statuto del conflitto salariale e redistributivo), l'organizzazione politica dei partiti dei lavoratori per intervenire attraverso le politiche statali sulle spese sociali per i servizi e la sicurezza.

Si può privilegiare nell'analisi l'aspetto della redistribuzione e della sicurezza di quello delle relazioni industriali o ancora quello della modernizzazione Taylorista dell'organizzazione del lavoro, ma

nessuno potrà negare che le diverse fasce si tengono a vicenda e che sarebbe improponibile assumersi nella loro contestualità come connotati individuali del compromesso socialdemocratico fra crescita economica e diffusione del benessere e della sicurezza, fra etica solidaristica e democrazia dei partiti operai.

Nella lotta contro la separazione dei diritti e rapporti sociali di produzione si iscrive la formazione del movimento operaio e la sua esperienza storica come tentativo di superamento e arricchimento di una democrazia puramente formale e procedurale. Perciò la contrapposizione fra governanti e governati si arricchisce della determinazione storica del rapporto fra dominanti e dominati e si produce la critica a chi tende a presentare la teoria del governo come una mera esigenza tecnico-funzionale affidata all'oggettiva neutralità delle procedure per selezionare il ceto politico dirigente. Governo e dominio non sono la stessa cosa, ovviamente, ma entro una congiuntura storica e in una formazione sociale determinata, il formalismo del governo può lasciare fuori da ogni visibilità la realtà del «dominio».

Crescita economica e democrazia

Questo dominio non formalizzato ha assunto nell'epoca moderna la caratteristica dei rapporti capitalistici di produzione che ancora recentemente Claudio Napoleoni aveva chiaramente individuato nella logica della produzione fine a sé stessa (produce per produrre di più, non importa cosa); nell'appropriazione privata nella forma di profitto (e rendita) di una parte della ricchezza prodotta; nell'estraneazione sociale dei produttori e dei consumatori da ogni consapevole determinazione degli scopi e dei fini dell'attività economica; nello sfruttamento e manipolazione illimitata della natura, ecc.

Le coppie governanti-governati, dominanti-dominati non sono dunque omologhe, ma sono potentemente collegate. Nella prima è implicata l'idea di regole del gioco che rendono astrattamente possibili la continua reversibilità dei ruoli; nella seconda si assume che le situazioni di dominio stanno fuori dalle regole del gioco - si costituiscono come poteri di fatto - e che occorre una modificazione pratica delle condizioni del processo produttivo per toglierle di mezzo e ridurre l'incidenza.

Crescita economica e democrazia

Su questa dialettica si è sviluppato il riformismo socialdemocratico, giacché è solo la riforma economica sociale, culturale e politica che può realizzare pienamente il principio democratico dell'effettiva reversibilità dei ruoli.

Contro questa dialettica si è sviluppata l'offensiva neoliberista e neoconservatrice che ha rivoluzionato radicalmente l'organizzazione del lavoro (microelettronica e informatica), i modi di formazione del senso comune (mass-media, ecc.), gli stili di vita e lo statuto dei saperi (nuovi rapporti fra scienza e produzione). Essa ha determinato un'enorme crescita della capacità produttiva, ma ha anche messo in pericolo il precedente rapporto fra crescita economica e democrazia. La modernizzazione hegeliana ha segnato un indubbio successo sul terreno dell'organizzazione «scientifica» della produzione, ma ha scompaginato le tradizionali forme di organizzazione del movimento operaio

(sindacati e partiti) e gli istituti «classici» dello Stato sociale. Il livello delle grandi decisioni strategiche è sempre più sottratto ai vincoli sociali e territoriali del Welfare e agli stessi poteri statali nazionali.

Senza un'analisi di questi processi è arduo definire una risposta di sinistra e persino l'individuazione di ciò che può ancora chiamarsi «sinistra».

In questi termini trovo, perciò, corretto che nello stesso numero de l'Unità ci sia l'intervista a Bobbio e l'intervento di Paul Sweezy, giacché non saprei leggere l'angoscia di Bobbio senza un'analisi dei rapporti di potere e un tentativo di decifrare i caratteri degli attuali rapporti sociali capitalistici di produzione a livello mondiale. Non c'è incompatibilità, ma necessaria integrazione fra i due filoni di ricerca, se si vuole ridefinire una strategia di sinistra, tanto più che Sweezy non si limita a ripetere litanie del marxismo accademico ma pone in primo piano il problema inedito della sopravvivenza del pianeta (questione ecologica) e della difesa delle potenzialità creative e originali della specie umana.

Personalmente non so pensare a una strategia di sinistra che non riconnetta la pretesa di nuovi diritti a una riforma dei rapporti capitalistici di potere. I diritti da soli non bastano, come dimostrano i dati sempre più drammatici sulle condizioni reali dei lavoratori, sullo stato dei servizi (università, ospedali, trasporti, ecc.) e dei cittadini.

Se è così, l'agenda del nuovo riformismo che deve caratterizzare la fase costituente è tutta da riscrivere e non già a partire dalla sola testa (il sistema politico), ma anche dalla materialità opaca del modo di vivere e di lavorare in Italia e nel mondo (questione sociale, relazioni internazionali, economia mondiale, ecc.).

Riflessi italiani nello specchio del «dopo '89»

GIUSEPPE VACCA

1. Nel mondo sempre più interdipendente, scattato dai risultati della seconda guerra mondiale, i programmi e i comportamenti delle forze politiche sono stati condizionati in maniera preponderante dalla divisione del mondo in blocchi e sistemi contrapposti. Dopo l'89 queste forze non possono più stabilire i rapporti reciproci sulla base delle identità che ciascuna aveva tratto dalla guerra fredda e nelaborato nei decenni del bipolarismo.

2. Una parte significativa del cattolicesimo politico ha reagito attivamente all'89. Se ne può riassumere la reazione in questi termini: il crollo del «socialismo reale» implica anche la fine dell'anticomunismo. La conclusione della segreteria De Mita e la formazione del governo Andreotti hanno poi determinato alcuni appuntamenti rilevanti per i cattolici democratici: leggi sulla droga e sull'emittenza radiotelevisiva, «privatizzazione», leggi elettorali. Questi temi, che hanno suscitato contrasti acuti nella Dc e nella compagine di governo, mi pare si possano ricondurre al comune denominatore del nodo pubblico-privato. È un problema che tutti pensiamo vada affrontato nella prospettiva della integrazione europea. Si può ritenere che esso sia una discriminante nelle ridefinizioni dei ruoli del cattolicesimo democratico e del riformismo nella politica italiana?

3. Lo spostamento dell'iniziativa del Pci sul tema delle riforme istituzionali ha contribuito ad una sua ripresa ed attualizzazione da parte delle altre forze politiche. Al centro del dibattito è oggi soprattutto la forma di governo. Il nodo principale è per tutti il rapporto tra forma di governo e sistema dei partiti. Dopo la Conferenza programmatica di Rimini, il Psi sembra voler riacordare la proposta di repubblica presidenziale con la «democrazia dei partiti». Credo sia condivisa l'opinione che questa costituisca la risorsa principale della partecipazione politica. Quali sono le revisioni della forma di governo desiderabili al fine di non deprimerne, bensì valorizzare la «democrazia dei partiti»?

4. Invitato a discutere la formula dell'«unità socialista», nella recente intervista a Repubblica, Massimo D'Alema l'ha interpretata come convergenza di tutta la sinistra su un programma elettorale comune, suggellato dalla scelta di un candidato unico per elezioni dirette del capo dello Stato. È una interpretazione fondata? È una proposta realistica? L'interrogativo appare legittimo. Se è così, infatti, la formula dell'«unità socialista» presuppone la trasformazione dell'Italia in una «repubblica presidenziale», o quanto meno un accordo pieno tra le forze di sinistra per farne l'obiettivo principale di una lotta elettorale.

Entrambi i presupposti sembrano, per ora, poco probabili. Allora, c'è stato o no a Rimini un approfondimento della formula dell'«unità socialista»? C'è o no, oggi, in essa, una maggior forza di coesione e/o di innovazione istituzionale? Di questi temi discuteremo domani a Roma, presso l'Istituto Gramsci, Guido Bodrato, Massimo D'Alema e Rino Formica.

ELLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Anche gli uomini cedono alle lacrime

escluso a priori. «Le lacrime dell'uomo sono, forse, oggi, una questione superata. Ma che dire dell'uomo a fronte delle proprie emozioni? Vogliamo parlarne?». Così scrive Angelo, da Milano. Mentre da un centro veneto Giuliano mi manda una lunga lettera che comincia così: «Cara Anna, una volta avrei riso di me stesso all'idea di vedermi scrivere a una rubrica come la sua, una volta - non poi tanto tempo fa: circa un anno, ma mi sembra ora una vita - mi sarei disprezzato all'idea di scrivere a una come Lei, che bollavo di

p... femminista, eccetera eccetera. Ma una volta ero diverso, una volta ero un altro. Insegnante, sposato a 28 anni (ora ne ho 39) dopo alcuni «grandi amori» finiti male - chissà perché, mi chiedevo, e anche quello l'ho capito solo ora - mi sono separato a 34 anni da una donna che avevo amato, che mi era stata - e io per lei, naturalmente, ma anche questa è una scoperta di ora - fondamentalmente estranea. Ho passato i cinque anni successivi a macerarmi nella rabbia e nella solitudine odiando il mondo, le donne,



me stesso, non capendo niente di quello che stava succedendo, nutrendo deliri di rivalda antilemmine e al tempo stesso inseguendo assurdi modelli di purezza, avvilendo in rapporti omosessuali vuoti e freddi. Finché ho conosciuto «lei».

Lei è una donna che lavora, madre di due figli, separata dal marito al quale la famiglia l'aveva «passata» a diciotto anni, e che si è rifiutata di vivere con un brav'uomo che la faceva morire di invidia emotiva e di pensiero. «Una donna strana», scrive Giuliano, «che

mi affascinava con la sua dignità e il suo coraggio, il suo trasparente bisogno di verità e di rispetto, la sua onestà e il suo senso di giustizia, la sua tenerissima femminilità e l'incredibile dolcezza». Con lei Giuliano scopre anche «una sessualità nuova, semplice, intensa, vitale». La vita a due comincia, e Giuliano riesce a sbloccarsi a tu per tu con la sua donna, ma riprende la maschera della virilità non appena si è chiuso alle spalle l'uscio di casa. Eva, avanti, diviso tra normalità vecchia e nuova, confrontandosi (e non solo a parole) con la femminilità: la propria, sempre negata e rimossa, e quella di lei, in via di ridefinizione, eppure già forte e assertiva. Il seguito della lettera dice quanto sia costoso e difficile il percorso che Giuliano sta facendo. Eppure, alla fine, lui stesso ammette che solo così ha conosciuto un vero rapporto con la donna, e

che, in fondo, bastava solo aprire gli occhi (e non richiuderli subito dallo spavento, aggiungo io).

Testimonianze. Voci sparse che arrivano da luoghi diversi. Mi sembra di tornare all'inizio degli anni Settanta, quando le donne mi scrivevano: «Non sono più come mia madre, e non vorrei neanche esserlo. Ma so che cosa sto diventando. Ho paura di essere mezza matta». E poi, poco per volta, comunicandoci quanto ci accadeva, ci siamo date una mano a procedere nelle novità: ormai ineludibili, come una sentenza definitiva. È venuto, ora, il momento degli uomini? Pare di sì. E, visto che chiedono uno spazio per discutere anche del loro privato, perché non darglielo, anche su questo giornale? È un salvagente, nei momenti di crisi, stabilire un tam tam fra chi naviga in acque sconosciute e profonde.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità

Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3592.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Dal Psi torinese critiche alla candidatura di Novelli

I «duellanti» Martelli e La Malfa si sono concessi un giorno di tregua Ma nella maggioranza rimane il disagio Il Pli chiede: «Intervenga Andreotti»

Scotti: «I ministri rispettino la legge che impone il silenzio se non c'è accordo» I verdi Mattioli e Scalia: «Il Pri non se ne andrà, ha troppi interessi»

«Quegli insulti minano il governo»

Se i «duellanti» ieri si sono concessi una giornata di tregua, la polemica sull'immigrazione continua a scuotere il governo. Il Pli chiede ad Andreotti di impegnarsi in prima persona per sedare la lite...

ci all'interno della maggioranza si siano incattiviti ma se gli obiettivi sono elettorali... conclude Prandini - ci si dimentica che l'elettore italiano non è talmente sprovvisto da lasciarsi impressionare da toni di questo tipo»

d'acqua trascinata in un caso politico. Per Di Donato se c'è qualcuno che si deve pentire e ravvedersi questi è proprio La Malfa. Nel merito della proposta di utilizzare le forze armate...

migrato come nemico. Infine la Fgci che è colpita profondamente da come un problema politico così serio e complesso venga usato in modo spregiudicato...

Aveva spiegato che giudicava «più utile» continuare a tempo pieno il suo lavoro parlamentare a Roma...

Bassanini: «Ecco perché ho detto sì al Pci di Milano» Fassinio: buone le liste lombarde

qualificato al governo di una grande metropoli. Ora spiega che ormai non può non prendere atto del diverso avviso espresso dal segretario del Pci Occhetto e dai compagni del Comitato federale di Milano...

ANNA MORELLI

ROMA Dopo gli insulti e le offese personali tra La Malfa e Martelli si sono concessi una tregua, ma non accennano a placarsi disagio e insolenza all'interno della maggioranza...

due contendenti le hanno consumate tutte. Ora ci manca solo che passino ai fatti. Andreotti invece viene ancora chiamato in causa dal capogruppo dc a Montecitorio Enzo Scotti...

I verdi Mattioli e Scalia ritengono che Martelli si illuda se spera che la delegazione repubblicana al governo si ritiri. «Troppo cospicui sono gli interessi che gli uomini di questo partito difendono»...

Il libro di Giulio Andreotti, ovviamente, abbonda nell'esaminare gli insulti, le allusioni, le «beccate» nell'aula di Montecitorio e lo scambio di battute tra parlamentari...



Claudio Martelli Giorgio La Malfa

Anche a Firenze il club della «sinistra sommersa»

Giuliani e Antonio Lazaro il fondatore della rivista Testimonianze Severino Saccardi, e i redattori della rivista Il Ponte. Obiettivo del club è partecipare attivamente alla fase di preparazione della costituente della nuova forza politica indicata dal segretario del Pci, Occhetto

Un telegramma di Occhetto per la morte di Eugenio Peggio

In un telegramma inviato a Maria Peggio, Achille Occhetto esprime «profondo dolore per la scomparsa di Eugenio». «Quella crudele malattia che lo ha sottratto a te ai nostri figli e a noi tutti»...

Napolitano: «Da base militare a centro di pace: ecco il futuro di Comiso»

trasforma Comiso da base militare e nucleare in un possibile centro di iniziative di pace. È quanto ha detto Giorgio Napolitano ministro degli Esteri del governo ombra in una conferenza stampa tenuta a Palermo in vista della riconversione della base missilistica di Comiso...

GREGORIO PANE

Breve glossario storico delle parolacce ad uso politico

E il primato del vituperio lo vince il pentapartito

La cultura di una buona «vituperatio» è piuttosto vera di testi nel nostro paese. Le ricerche, le analisi, i requisiti pragmatici o semantici dell'insulto tra uomini politici, in realtà, non hanno mai goduto di troppa fortuna...

o sbraccate tra gli uomini politici italiani: gli unici due libri di amena lettura consultabili e dai quali attingere a piene mani sono «Parole paroline, parolacce» vocabolario del pentapartito stampato dal Unità e curato da Carlo Ricchini, Gianni Palma Eugenio Manca, Luisa Melograni Sergio Sergi e «Onorevole stia zitto!» di Giulio Andreotti...

dei fessi. Volevano la staffetta? Gliela diamo anticipata. Contro i repubblicani il vicepresidente del Consiglio è particolarmente «creativo». Ecco cosa dice di Bruno Vesentini il 13 ottobre 1981...

«Bugiardo, per ora possi solo dire che è un gran bugiardo». Ancora nel 1987 a proposito di Fanfani, «Abbiamo alla fine votato persino Fanfani, naturalmente tirandoci un po' il naso»...

«C'è stata una grande svolta e si è aperta una prospettiva ricca di possibilità come mai nel passato. Il punto di svolta è stato rappresentato, nei rapporti tra Usa e Urss proprio dall'accordo sugli euromissili. Questo accordo»...

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Testi scarsi dicevamo e ricerche ancora limitate sulla qualità e la quantità degli insulti tra uomini politici italiani. L'«fesso» e «codardo» di Martelli a La Malfa è comunque la spia di una tradizione di tutto rispetto che ha ripreso quota, negli ultimi anni con il rapporto tra socialisti e democristiani e anche con il contributo degli uomini degli altri partiti della compagine governativa...

colto, il grezzo e l'improvvisatore, il beccato il «politico» anche nell'insulto, il trombone il prologo e il verboso. «Ma andiamo al fatto». Ecco cosa dice l'esperto socialdemocratico Giuseppe Averdi il 28 dicembre 1982 di De Mita...

«Formica si è guardato allo specchio e lui la zucca vuota». Ma una dichiarazione dell'attuale ministro degli Esteri Gianni De Michelis, 4 aprile 1987 non è meno pretenziosa nei confronti di De Mita. Dice: «De Mita è proprio un pendente. Quando compare, il video, con quella faccia da pugile suonato, sembra addirittura uno scemo»...

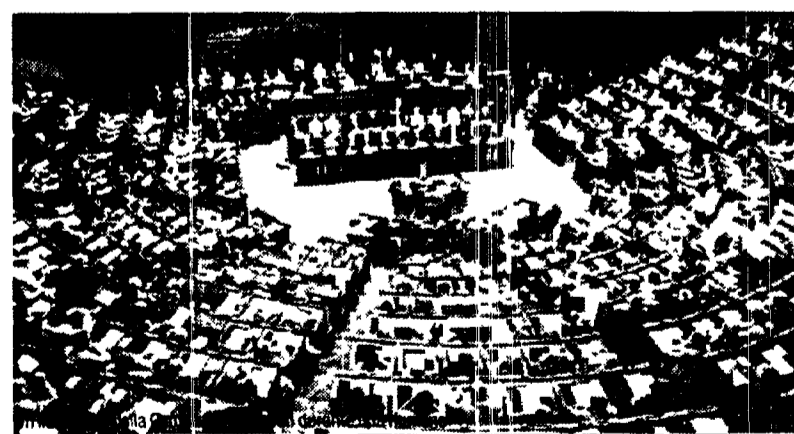
«Provocatore». «Buffone». «Cialtrone». Nel 1977 tra gli onorevoli Rauti, Pinto Baghino si scambiano gli epiteti di «Cialtrone», «Nazista», «Idiota», «Assassino». Nel 1979 arriviamo invece al «fesso elevato al cubo». Nel 1979 ecco di nuovo «imbacillati». Nel 1980, si arriva al «Sei il primo ciarlante d'Italia». Lo dice Giuseppe D'Alema a Roberto Ciccio Messere Quest'ultimo risponde: «Tu sei un mascalzone»...

L'iniziativa promossa da un comitato «trasversale» ai partiti per sollecitare le riforme Sistema «uninomiale corretto» al Senato, una preferenza alla Camera, maggioritaria in tutti i Comuni

Da oggi le firme per i referendum elettorali

Cambieranno le «regole del gioco» nel sistema elettorale italiano? Un comitato che «attraversa» partiti e associazioni inizia da oggi la raccolta delle firme per tre referendum, volti a modificare gli attuali meccanismi per le elezioni dei due rami del Parlamento e dei comuni. L'iniziativa, fortemente critica per l'inerzia sul terreno delle riforme, è stata avversata dai vertici del pentapartito e del governo

profondamente trasformato, con ineluttabili conseguenze a livello istituzionale e politico. E ciò spiega le riserve e in certi casi l'aperta ostilità che l'iniziativa ha suscitato, soprattutto tra i partiti di governo.



quest ultimo punto il parere di Ciriaco De Mita che punta l'indice contro l'immobilità del nostro legislativo. Ad una Dc diversa compone ancora un Psi critico per i motivi più diversi. Giuliano Amato giudica il referendum inammissibile salvo poi suggerirne uno «proprio» (questo sì come gli lo notava Augusto Barbera investito nel nostro ordinamento costituzionale). Valdo Spini pronostica per il Senato il contraccolpo di una vittoria

Antimafia La nuova legge è in vigore

18 aprile Polemica del «Popolo» col Pci

FABIO INWINKL

ROMA Per i referendum elettorali lo scenario si sposta dalle discussioni teoriche ai tavoli delle firme. Parte oggi infatti, la sottoscrizione dei tre quesiti referendari che puntano ad incidere in profondità nel sistema di elezione del Senato della Camera e dei comuni. Occorreranno cinquecentomila firme per portare le richieste davanti ai giudici della Corte costituzionale cui spetta dichiarare l'ammissibilità dell'iniziativa.

Per gli altri 77 seggi di Palazzo Madama ci si varrà (ed è questo un temperamento che si introduce al sistema uninominale puro) del metodo proporzionale su base regionale. Più semplice la novità suggerita per i deputati: la riduzione da quattro a una delle preferenze che l'elettore può esprimere sulla scheda. Assai netta l'indicazione data in materia di enti locali: il sistema maggioritario vigente solo per i comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti verrebbe esteso a tutti i comuni italiani. In concreto alla lista che ottiene il maggior numero dei voti vengono assegnati due terzi del totale dei seggi.

«bipolare» di democristiani e comunisti. A chi, come Gino Guynn e Giuseppe Tamburano «ceppisce i limiti di un'abrogazione pura e semplice Pasquino ricorda che socialisti e democristiani hanno sempre disorientato l'appuntamento delle rielezioni elettorali. E intanto viene come quella dei brogli «onimati» a Napoli nelle ultime elezioni politiche avvalorando la proposta di limitare al massimo le preferenze evidenziate»...

ROMA // Controlli più in vista per evitare l'infiltrazione mafiosa negli appalti e nelle verifiche mirate per individuare quelle «chicche» nate dal «tulla» grazie al traffico degli stupefacenti. Sono i due obiettivi più importanti della nuova legge antimafia entrati in vigore per sostituire la Rognoia. La Torre Liri affida al procuratore della Repubblica o al questore territorialmente competente il compito di richiedere l'applicazione di una misura di prevenzione con indagini sul tenore di vita e sulla disponibilità finanziaria allo scopo di individuare le fonti di reddito. La seconda parte della legge stabilisce il regime per la trasparenza degli appalti affidando all'ufficio di alto commissario antimafia e al prefetto controlli in quest'ultimo senso viene poi indicato il metodo di lavoro ad un massimo di 20 per la concessione di i subappalti per evitare le ditte in odore di malavita. Possono utilizzare gli appalti per «pulire» il denaro sporco chi fosse colpevole di riciclaggio e schiera dai quattro ai dodici in numero di carcere ma la pena aumenta se il reato sarà commesso nell'esercizio di un attività professionale.

ROMA // Il Popolo pubblica oggi un editoriale del direttore politico Antonio Fontana dedicato alle polemiche suscitate dalla decisione della Dc di festeggiare la ricorrenza delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. «Le reazioni scomposte e manichee dei comunisti all'iniziativa della Dc tesa a ricordare il 18 aprile 1948 - scrive Fontana - dimostrano da un lato come quella data rappresenti ancora una sorta di tabù per larga parte della cosiddetta cultura progressista italiana e dall'altro come abbia fatto bene il nostro partito a costringere alleati e avversari ad affrontare finalmente «senza veli e reticenze» una fase cruciale e decisiva della nostra vicenda repubblicana. «Solo oggi forse e non certo soltanto per merito loro i comunisti appaiono diversi. Ma quando leggiamo sull'Unità di domenica che il 18 aprile ha segnato la sconfitta della Resistenza e va considerata una pozzanghera nera siamo assaliti dal dubbio che il tanto proclamato cambiamento non rappresenti altro che un'abile manovra trasformistica e propagandistica».

Si è aperta ieri a Londra la Conferenza mondiale sui traffici di stupefacenti patrocinata dall'Onu

L'iniziativa del ministero italiano mentre l'on. Gava difende l'impiego dell'esercito alle frontiere

La Sanità annuncia: «infiltrati» tra i tossicodipendenti

Si è aperta ieri a Londra la Conferenza mondiale sulla droga organizzata dal governo britannico in collaborazione con l'Onu. Si cercano strategie comuni per ridurre la «domanda» di stupefacenti e per combattere il nuovo grande pericolo, la cocaina. I lavori aperti dalla Thatcher, Perez de Cuellar, Barco Vargas e Gava. Una proposta a sorpresa dal nostro ministero della Sanità

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

■ LONDRA «Combattere la droga è come combattere una vera e propria guerra. Non dichiarata e forse per questo ancora più difficile da vincere». Così il ministro degli Interni italiano Antonio Gava dalla tribuna del centro congresso Queen Elizabeth II, durante i lavori della Conferenza mondiale di Londra sulla droga organizzata dal governo della signora Thatcher e patrocinata dall'Onu.

E quasi in funzione di sostegno all'idea guida del ministro la capolino nella me-

desima conferenza la proposta del ministero della Sanità. L'ha illustrata un funzionario Umberto Filbeck si tratta di una nuova iniziativa per raggiungere quelli che sono stati definiti i «gruppi sommersi» di drogati, cioè coloro che nascondono il loro problema e così evitano le cure. Filbeck ha annunciato che operatori della sanità svolgeranno un lavoro da «infiltrati» tra le categorie sociali considerate ad alto rischio, allo scopo, ha precisato, di aiutare anche chi non lo chiede

Infine nella cronaca della giornata va annotata una dichiarazione del ministro degli Interni Gava all'agenzia Ansa avrebbe aggiunto un argomento che si inserisce nella polemica più aspra di questi giorni sui temi dell'immigrazione.

«Sarebbe utile - avrebbe detto - anche nella lotta contro la droga l'impiego dell'esercito alle frontiere per fermare l'immigrazione clandestina in Italia. Nessuno pensa di trasformare i soldati in poliziotti. Ma quando sento urlare tanto contro i controlli delle frontiere ho paura che in gioco non ci sia soltanto l'afflusso della gente di colore. Una sorveglianza maggiore dell'attuale è necessaria in un paese come il nostro che ha migliaia di chilometri di confine attraverso il quale passa anche la droga». In serata all'arrivo in Italia, l'immediata smentita

Ma ritorniamo alla conferenza di Londra. Tracciando lo scenario del traffico della cocaina, il ministro degli Interni indica le strategie necessarie, ricordando la Convenzione di Vienna e il piano della repressione, elaborato a New York nel febbraio scorso controllare i movimenti internazionali delle sostanze usate per raffinare, impedire il riciclaggio del denaro. Gava non ha nascosto le difficoltà. «Sono argomenti delicati, che suscitano inevitabilmente discussioni e prese di posizione contrastanti, si incidono interessi del settore industriale e di quello finanziario. Ma è ora di superare questi contrasti». Ed ecco le intenzioni dell'Italia. «Noi siamo in grado di fornire notizie precise e complete sui movimenti delle sostanze chimiche utilizzate nella raffinazione, in arrivo e partenza da parte di ditte italiane. Tutte le nazio-

ni devono fare altrettanto con leggi e misure omogenee e concordate per controllare la fabbricazione e la distribuzione di queste sostanze». Sul fronte invece della lotta al riciclaggio del denaro sporco, che Gava giudica essenziale l'Italia ha strumenti adeguati come la nuova legge Rognoni-La Torre. Ma anche in questo campo ogni sforzo sarà inutile se tutte le nazioni non daranno il loro contributo. «L'organizzazione internazionale della droga è diventata un vero e proprio impero, arrogante ed espansionista».

Ma questa conferenza riuscirà a dare risposte concrete? Gava è stato ottimista. «Tutti i paesi, sotto l'égida dell'Onu, dimostrano una sensibilità nuova che fa ben sperare». Sul fronte invece, della riduzione del consumo in Italia la polemica pro-



Antonio Gava



Margaret Thatcher

prio sul disegno di legge del governo che punta molte delle sue carte «il a punibilità». La discussione, che riprende oggi alla Camera, è ferma ancora all'esame del terzo dei 35 articoli. «Eh sì, sembra una telenovela», ironizza il ministro. «Oltre al-

l'entrata in vigore del nuovo regolamento della Camera, l'unica soluzione è che il Parlamento decidesse di non chiudere in vista delle elezioni. In fin dei conti si tratta solo di amministrative» dice con scarsa convinzione Gava.

Dilaga la cocaina, ora si raffina anche in Italia

DALLA NOSTRA INVIATA

■ LONDRA Gli schemi tradizionali sono saltati. Non c'è più la divisione netta tra paesi produttori di transito e quelli consumatori. Con il problema delle tossicodipendenze fanno conti i paesi ricchi come quelli africani e del Terzo mondo. La cocaina non si raffina più solo nei paesi latino americani ma in Italia, Spagna, Francia e Germania. Il consumo di coca non riguarda un numero ristretto di persone ma assume proporzioni di massa. Il mondo scientifico, che ormai ha acquisito conoscenze precise sulle terapie più efficaci si interroga senza ancora certezze su cosa provocherà in futuro il consumo della «nuova

droga». E i ministri del mondo sono stati chiamati a consulto a Londra dal governo britannico, in collaborazione con le Nazioni Unite proprio per cercare strategie comuni su come combattere il grande nuovo pericolo la cocaina e soprattutto come ridurre la domanda di stupefacenti. Ad aprire i lavori il primo ministro inglese Margaret Thatcher il presidente dell'Onu Perez de Cuellar il presidente della Colombia Barco Vargas e, per l'Italia il ministro degli Interni Antonio Gava.

La Thatcher dà il primo annuncio. L'Inghilterra ha creato un gruppo speciale di intervento «una vera e propria task

force» di operatori specializzati nelle tecniche per ridurre la domanda di droga. Come obiettivo visitare e dare assistenza ai paesi meno sviluppati per stabilire programmi di prevenzione. «Un contributo nuovo e pratico - ha spiegato la Thatcher - per una campagna mondiale di dissuasione dall'uso di droga». La Thatcher respinge ogni ipotesi antiproibizionista, riscuotendo l'applauso della conferenza. Indicando invece nella dissuasione dal consumo la strategia per sconfiggere il mercato. Un problema di scottante attualità in Italia dove è in discussione il nuovo disegno di legge del governo che mette la punibilità di consumatori e tossicodipendenti tra le «ricette» per ri-

dure la domanda. La Thatcher invece, indica 5 punti campagne informative ed educative soprattutto mirate ai giovani. spot pubblicitari attraverso i mass media che riescano a dare gli stessi risultati di quelli contro il fumo. dare un ruolo centrale alla famiglia e alla società nei confronti delle nuove generazioni, migliorare le tecniche per individuare i consumatori, prima che diventino dipendenti della droga. Infine, intraprendere i «massimi sforzi» per quel che riguarda trattamenti terapeutici e rieducativi. La Thatcher ha sostenuto che «si devono schedare i drogati per «consigliarli e aiutarli» ed ha annunciato che un gruppo di uomini d'affari sta costituendo l'associazione «Business

against drugs» (Affari contro le droghe). Anche per il presidente della Colombia Virgilio Barco Vargas è indispensabile che la lotta alla droga non si concentri solo contro il narcotraffico ma punti a far crollare la domanda mandando in crisi il mercato. E su questi punti sono al lavoro gli esperti di tutto il mondo che sulla base delle esperienze dei vari paesi, metteranno a punto la risoluzione conclusiva di questa conferenza.

La nuova emergenza si chiama oggi cocaina. Con imprevedibile incremento ha invaso dall'America latina gli Usa ed infine l'Europa. I sequestri nel vecchio continente ne mettono in luce lo sviluppo dai 1500

chili del 1986 ai 100 dell'89 e i nuovi dati del 1989 confermano il trend di crescita in tre mesi ne sono stati sequestrati circa 4000 chili. L'Europa non è più solo «piattaforma di vendita» della coca che si raffina arrivati dal Sud America. Laboratori attrezzati non sono stati scoperti in Spagna, Germania, Francia e in Italia. La produzione di coca è invece in costante aumento: si aggira ormai sulle 700-800 tonnellate l'anno. E i narcos colombiani non si accontentano più. In vogliono rinunciare al mercato dell'eroina e in Colombia si sono diffuse anche colture di papavero da oppio. Anche il «crack» la temibile droga sintetica ed a basso costo che ha invaso gli Usa comincia a diffondersi e a far sen-

tire la sua presenza in Europa, soprattutto in Inghilterra. Secondo i dati dell'Interpol negli ultimi quattro anni la quantità di «crack» sequestrata in Europa è stata di 660 grammi. Anche sul problema della diffusione della cocaina la Conferenza punta a rispondere a quattro quesiti: come prevenire le colture illecite come contrastare e intercettare il traffico, come impedire il piccolo spaccio nelle città, come mettere in guardia le nuove generazioni. I risultati della conferenza, andranno ad affiancare la risoluzione dell'Onu a Vienna del '88 tutta centrata contro il narcotraffico. Con un'amara e allarmante constatazione: pochissimi i paesi che finora l'hanno ratificata.

- La Lega delle Autonomie Locali si scinda con il ma ed affetto
- LIBERO BIAGI**
amministratore locale e più attivo in campo di impronta per anni in campo di lavoro di il Associazione a livello regionale e nazionale
Milano 10 aprile 1990
- La Fiom di Milano esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di un compagno di lavoro
Settimpietra del Compagnino
- LIBERO BIAGI**
il nato amministratore e dirigente del movimento operaio
Milano 10 aprile 1990
- Valentino Mezzetta «incremento con il nuovo patto di compagnia di un amico e compagno»
LIBERO BIAGI
ricorda le doti umane ed unitarie di un compagno di lavoro e di un amico. Insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
Sesto San Giovanni 10 aprile 1990
- Nel 1984 l'82 anniversario della scomparsa di un compagno
GIUSEPPE MAGGINI
ARDUINA BONTEMPI
il 1984 il 82 anniversario della scomparsa di un compagno di lavoro e di un amico. Insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
Sesto San Giovanni 10 aprile 1990
- Sabato 7 aprile si sono svolti i funerali del compagno
MARINO MASCELLANI
Scalabrino
comandante del distaccamento Ceca della brigata Garibaldi «G 23». Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le rassicuranti espressioni dell'Amministrazione provinciale della Federazione e dell'Unità
Prato (Ge) 10 aprile 1990
- Nel 72° anniversario della sua scomparsa si ricorda il compagno di lavoro e di un amico. Insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
Sesto San Giovanni 10 aprile 1990
- GIULIO ANSALDI**
il 72° anniversario della sua scomparsa si ricorda il compagno di lavoro e di un amico. Insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
Sesto San Giovanni 10 aprile 1990
- A un mese dalla scomparsa del compagno
GIULIO MOSCHINI
il Circolo Anziani Walter Masetti di Bolzano ricorda sotto-circondando lire 100.000 per l'Unità
Bolzano 10 aprile 1990
- Nel 72° anniversario della scomparsa di un compagno
ALESSANDRA CASSANELLO
il 72° anniversario della sua scomparsa si ricorda il compagno di lavoro e di un amico. Insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
Sesto San Giovanni 10 aprile 1990
- È deceduto il compagno
GUIDO LOZZIA
Alla famiglia e ai più cari amici e familiari giungano le rassicuranti espressioni dell'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
Milano 10 aprile 1990
- La Federazione dei Partiti comunisti di Torino ricorda il dolore del compagno di lavoro e di un amico. Insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
MAMMA
Torino 10 aprile 1990
- Il Gruppo di Lavoro della Federazione del Pci di Torino esprime il suo cordoglio per la scomparsa di un compagno di lavoro e di un amico. Insieme all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni. Una parte di la storia dell'azienda che va difesa e salvaguardata nel suo processo di trasformazione. A suo ricordo sottoscrivere per l'Unità
MAMMA
Funerali mercoledì 11 aprile alle ore 8.10 di via Vittorio 44. In sua memoria sottoscrivere per l'Unità
Torino 10 aprile 1990
- A cinque anni dalla morte del compagno
sen. ANTONIO PAPALIA
tutti i suoi cari ricordano l'alta dignità morale, le qualità intellettuali, politiche ed umane, poste al servizio del Pci sottoscrivono per l'Unità
Ladova 10 aprile 1990
- È deceduto il compagno
FRANCESCO PANETTA
della sezione «Mestre Alcala». I funerali avranno luogo che la mattina alle 8 presso la Chiesa di Montebelluna. Ai familiari e condoglianze si esprime il cordoglio della sezione e dell'Unità
Genova 10 aprile 1990
- Nel 15° anniversario della scomparsa di un compagno
GIOVANNI ANGIOLINI
la moglie e il figlio lo ricordano sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Genova 10 aprile 1990

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Valenti sentitamente commossa per la dimostrazione di affetto tributata al suo caro

ALFONSO (SENATORE)

non potendolo fare singolarmente sente il dovere di ringraziare tutti coloro che con fiori, offerte la presenza ai funerali e in qualsiasi altra maniera si sono uniti al suo dolore

Rimini 10 aprile 1990
Pompe funebri comunali

I necrologi continuano a pag. 12



Polo. Il movimento studentesco.

Il movimento studentesco lancia uno slogan: spazio e creatività in tutta comodità. E su questo concetto semplice ma vincente Polo Volkswagen manifesta tutte le sue qualità.

La capienza del vano portabagagli con il sedile posteriore anche parzialmente reclinabile è di 1,2 mc. Cioè il volume dei testi scolastici dalle elementari alle università.

L'abitabilità interna per quattro persone e di 2,39 mc. Cioè la comodità in altezza, larghezza e lunghezza anche per quattro studenti. La maneggevolezza e la praticità di guida e di 9,25 metri di da-

metro di sterzata minima. Cioè rapidità di manovra anche nel traffico più caotico. E poi diciamo pure Polo Volkswagen ha degli interni dove è bello rifugiarsi all'uscita della di-

scoteca. Sommando tutti i cioè il risultato va incontro ai bisogni degli studenti e contro gli sprechi in ogni materia. Con tutte queste qualità chi meglio di Polo può rappresentare il movimento studentesco?

POLO 1000 CC 13 KW 45 CV 42 KM/H 1300 CC 17 KW 23 CV 71 KM/H 300 C.C. AT 22 KW 30 CV 170 KM/H 1300 CC DE 16 31 KW 45 CV 147 KM/H (C.F.R.C.H.) N. LEGA A RICHIESTA CON 3000 APPREZZO



Aperta la campagna elettorale a Bologna Sotto l'impulso innovativo del Pci l'alternativa non è più «un'araba fenice» e si riapre la via dell'unità a sinistra

Al 18 aprile di Forlani contrapporriamo il 25 aprile del riscatto di ieri e oggi Ai cattolici progressisti: «Respingete il ricatto del vecchio sistema di potere»

Leoluca Orlando sarà n. 1 Nella Dc ancora polemiche intorno alle liste di Palermo e di Milano

«No ad un nuovo ciclo democristiano»

Occhetto chiede un voto che sblocchi la democrazia

«Abbiamo avvicinato il tempo politico dell'alternativa»: ai cittadini che il 6 maggio voteranno per le amministrative, il Pci si presenta come il partito che ha avanzato una chiara e coraggiosa proposta di rinnovamento di se stesso, della politica e della società italiana.



Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO FALCONE RONDILINO

BOLOGNA. È il partito che vuole e può dare voce a tutti coloro che vogliono cambiare e che non ne possono più di una politica impotente, spesso incompetente, sempre rissosa e talora corrotta.

che lo «sblocco del sistema politico» non è più materia di documenti congressuali, ma luogo di battaglia politica. Una forza che si rinnova per rinnovare l'Italia: è questo il biglietto da visita con cui il Pci si avvia alla prova delle urne.

zione imposta dalla guerra fredda. Vuol convincere gli alleati, sempre più inquieti ora che il «coltello ideologico», la vecchia contrapposizione comunista-anticomunismo.

cambia, e alla fondata preoccupazione che «anche in Italia può cambiare qualcosa», la Dc preferisce «erigere nuovi muri, guardare al passato perché non sa guardare al futuro».

mento. Gioca su questi due pedali, il ragionamento del leader comunista. Da un lato, c'è un partito che «si è messo coraggiosamente in discussione» e che ha avanzato una proposta «fondata sulla speranza di cambiamento che sale dalla società civile, sui valori di libertà, giustizia, solidarietà, su un nuovo senso di comunità».

È da un lato, infatti, c'è il Pci che si rinnova («altro che annullarsi — esclama Occhetto — fra gli applausi — la nostra è una proposta che va all'attacco»).

mente spendibile. E per questo, dirà Occhetto alla fine del comizio, il voto al Pci è «importante e utile». La «ricerca» avviata dal Pci «può creare le premesse per nuovi rapporti a sinistra» (ma ai socialisti Occhetto chiede «coraggio», perché «la Dc vuole aprire un nuovo ciclo democristiano e noi vogliamo romperlo»).

Al 18 aprile di Forlani, Occhetto contrappone il 25 aprile. Al «ricordo di una divisione», «il giorno dell'unità del popolo». Ad un passato di conservazione, «la speranza, il riscatto di ieri e quello, possibile, di oggi».

Certo, non tutta la Dc è quella del 18 aprile. C'è una sinistra democristiana che alle «spirite conservatrici» si è sempre opposta. E tuttavia, sottolinea Occhetto, proprio l'autonomia e i valori del cattolicesimo democratico sono oggi al centro dell'attacco neo-conservatore di Forlani.

Alcuno dei suoi più stretti collaboratori, il segretario del Pci — aggiunge il segretario del Pci — impegnato a far sì che ciò non entri in contrasto, ma, al contrario, riconosca e promuova valori che la coscienza religiosa ritiene imprescindibili.

ROMA. Per le liste democristiane di Palermo e di Milano ennesima fumata nera, ieri a piazza del Gesù. La Direzione scudocrociata tornerà a nutrirsi starnate per tentare di risolvere i due spinosi casi. Più vicina a soluzione sembra essere la vicenda della lista per il Comune di Palermo caduta, infatti, quasi ogni resistenza alla candidatura di Leoluca Orlando come capolista, resta ora da decidere il resto.

Più a-pro, invece, lo scontro intorno alla lista di Milano. Qui sono addirittura tre le ipotesi che si confrontano. Una testa di lista composta da Virginio Rognoni (sinistra Dc) e da Ombretta Fumagalli (andreattiana); una lista che abbia al primo posto Fox prosuntano di Milano, Giuseppe Zola (andreattiano e candidato di C), oppure Maria Pia Garavaglia (sinistra Dc).

co minoranza, perché l'opposizione è una cosa seria.

Intorno alla lista di Palermo — però — si erano registrati, nel corso della giornata, pesanti scambi polemici tra Calogero Mannino — ministro e segretario regionale siciliano — Salvo Lima e Silvio Lega, il vicesegretario di Forlani aveva lavorato nelle settimane scorse alla preparazione delle liste. Aveva cominciato, appunto, Mannino: «La presentazione delle liste a Palermo suscita non pochi dubbi e perplessità. Tra le fughe in avanti e le regressioni, ci sarebbe stato lo spazio per dare alla Dc una fisionomia credibile. Ma anche questa è una occasione mancata. Si preferisce la farsa del rinnovamento e la commedia amara della restaurazione». Dunque Mannino sparava a zero contro la candidatura di Orlando a capolista?

Aspiagere come stavano le cose interveniva Salvo Lima, spiegando che — a suo avviso — Mannino era infuocato per l'esclusione dalla lista di un suo amico, Franco Arcudi: «Mannino ce l'ha col commissario Lega, ma naturalmente — come avviene in questi casi — ha scomodato la moralità e il rinnovamento. Il bello, però, deve ancora venire, perché lui non sa che dalla lista saranno pensati altri suoi amici. Chiamato (seppur indirettamente) in causa, interveniva anche Silvio Lega, che a veleno aggiungeva veleno: «Sono perfettamente convinto che, come commissario, il ministro Mannino avrebbe saputo fare meglio di me. Peccato che i molti impegni che egli ha, sia a livello nazionale che a livello locale, glielo abbiano impedito. Forse, per il futuro, se sgravato di alcuni di essi, potrà far meglio anche nell'interesse della Dc di Palermo».

Elezioni Un poliziotto capolista a Palermo

ROMA. Un poliziotto italo-americano come capolista «di bandiera», quattro candidati «effettivi», un elenco di candidati trasversali, transnazionali e transpartitici. Questi i dati che caratterizzano la lista antiproibizionista e verde per le elezioni amministrative a Palermo, che è stata presentata ieri mattina a Roma dall'on. Giovanni Negri (radicale), segretario del gruppo Psdi della Camera.

Una manifestazione a Roma con la Iotti ha aperto la raccolta di firme

Le donne cambiano i tempi Via alla campagna per la legge

Primo nome in lista: Nilde Iotti. Con questo autorevole battesimo si è aperta ieri a Roma la campagna di firme per sostenere la legge che vuole rendere più umani e vivibili tutti i tempi della nostra esistenza. Il presidente della Camera, intervenendo alla manifestazione in piazza del Pantheon, ha definito la proposta di iniziativa popolare «semplice e giusta, eppure rivoluzionaria, perché ci offre una vita nuova».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Con l'orologio tra i denti, in corsa perenne contro quelle aguzzine e odiose lancette che implacabili fanno calare le saracinesche dei negozi, chiudere gli sportelli degli uffici, delle Usl, delle banche, Case, figli, lavoro, tutto si accavallava e prime vittime di un tempo che non basta mai sono le donne. Ma non sono le sole, in una società che chiede a tutti di accettare il cupo ritmo della frenesia. Ed è un bene per ogni persona, dunque, che le donne abbiano pensato ad una legge per usare risorse e poteri istituzionali in favore di una vita con ritmi più dolci, umani.

Questo e molto altro ha detto ieri il presidente della Camera Nilde Iotti, intervenendo all'apertura della sottoscrizione di firme in favore della proposta di legge per cambiare i tempi del lavoro e gli orari dei servizi. Elaborata dalle donne comuniste e depositata lo scorso 5 aprile alla Corte di Cassazione, la legge, come ricordava ieri la responsabile femminile del Pci Livia Turco, è nata dal dramma quotidiano di tutti quegli adulti che lavorano ed accudiscono una famiglia. Cosa che comunque soprattutto le donne sono costrette a fare, in un'organizzazione dei tempi

ancora oggi totalmente centrata su un modello patriarcale ormai al tramonto. «Diciamolo francamente, — ha proseguito Nilde Iotti — in fondo si pensa che questa organizzazione disumana del tempo sia l'unica possibile. Siamo in qualche modo rassegnate allo status, alla fretta, alla pesantezza del doppio lavoro fuori e dentro casa, alla contraddizione permanente del nostro essere. Invece, che cosa c'è di più semplice del pensare che gli orari di una città possano essere coordinati da un'unica autorità, il Comune, e quindi fare in modo che i genitori vadano a lavorare alle otto del mattino se i loro figli vanno a scuola alle otto e mezzo? O fare in modo che chi lavora non sia costretto, per arrivare allo sportello aperto di un ufficio pubblico, a chiedere un permesso perdendo ore di retribuzione? È da queste «piccole» incongruenze di cui tutti siamo vittime che si può arrivare ad una nuova concezione del tempo, con lo spazio per leggere, divertirsi, avere impegni politici e civili. Ed avere magari anche delle città dai ritmi scaglionati, dove — miracolo — non regolare più al traffico lunghe ore della propria giornata.

È la prima volta che un presidente della Camera sottoscrive una proposta di legge. Sarò proprio io a dover ricevere il testo — ha ricordato Nilde Iotti — è strano che lo sia qui a firmare, dunque, ma non è un caso. Quanto sia convinta dell'importanza di questa iniziativa la Iotti l'ha fatto capire anche attraverso i ricordi personali. Cresciuta in una famiglia molto povera, per fare l'università ha dovuto mantenersi insegnando. E racconta: «Era una vita difficile. Da Reggio Emilia andavo a seguire le lezioni a Milano e, a proposito di orari, c'erano solo due treni. Uno alle 4,38 e uno alle 6,35. E alla casa, allora, ci pensava mia madre. Poi quando sono andata a vivere per conto mio, sono stata costretta come tutte



dalla doppia fatica della casalinga e del lavoro».

Certo erano altri tempi. Ma oggi non molto è cambiato. Tranne, forse, gli orari dei treni tra Reggio Emilia e Milano. E, soprattutto, la vita di milioni di donne che, come ricordava la Iotti, «hanno compiuto una rivoluzione silenziosa ma impo-

no grandi modifiche degli assetti sociali, della produzione, della vita politica, che esigono ora delle nuove opportunità e dei nuovi valori che quelle donne, con la loro intraprendenza e la loro fantasia, stanno offrendo per la crescita dell'intera società».

«Riforma» degli enti locali Una norma scippa-bilanci nel provvedimento da domani in aula al Senato

Oggi la commissione Affari costituzionali del Senato concluderà l'esame della nuova legge per le autonomie locali. Il testo — approvato dalla Camera l'8 febbraio — ha subito numerose modifiche. Alcune rilevanti, altre meno. In qualche caso si tratta di miglioramenti, in altri di peggioramenti. Quantità e qualità dei cambiamenti rendono difficile una definitiva approvazione preelettorale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per mandare domani in aula il disegno di legge sulle autonomie locali, la commissione di palazzo Madama ha lavorato anche ieri, anche in seduta notturna. Nelle due sedute sono stati discussi gli articoli relativi all'organizzazione del personale, della finanza locale e delle responsabilità degli amministratori e dei dipendenti pubblici. In serata la commissione Affari costituzionali aveva esaminato 56 articoli. Metà di questi sono stati modificati. Altri cambiamenti saranno possibili in aula, dove il disegno di legge si discuterà da domani (le votazioni, invece, inizieranno subito dopo Pasqua concludersi il 20). Poi ci sarà il ritorno alla Camera dei deputati. È quarto mal dubbio, comunque, che si possa registrare la definitiva approvazione parlamentare prima del 6 e 7 maggio, giorni in cui si svolgeranno le elezioni regionali, provinciali e comunali. Il sì prelettorale delle Camere era un obiettivo che si era posto unilateralmente il governo quasi per forma e se stesso e alla maggioranza una prova di laboriosità di efficienza. La legge, inoltre, poteva essere agitata come una bandiera davanti agli elettori.

Anche nell'altro rilevante capitolo della finanza locale non si segnalano modifiche sostanziali. I limiti di questa parte della legge — hanno detto i senatori comunisti — restano pressoché intatti. In particolare, quelli relativi ai trasferimenti erariali agli enti locali che i senatori del Pci avrebbero voluto collegati all'andamento delle entrate generali dello Stato e svincolati quindi dalle spesso arbitrarie decisioni del governo. Non sono passati neppure gli emendamenti comunisti per estendere il potere dei Comuni relativi agli investimenti (prevedere, per esempio, la possibilità di accedere al credito ordinario).

Ma il punto di più pesante gravità è condensato nelle quattro righe (delle quali si tornerà molto a parlare in aula) del comma 9 dell'articolo 55 dove si prevede l'istituzione per legge di «un fondo unico dello Stato per favorire investimenti destinati alla realizzazione di opere pubbliche di preminente interesse sociale ed economico». Anche se la dizione della disposizione può apparire innocua, in realtà si tratta di risorse finanziarie — non precisate — nella totale disponibilità di manovra del governo. Viene alla mente — ha detto il senatore comunista Monetti Galeotti — l'ex Fio (il fondo per gli investimenti in occupazione) che ora il ministro dc per il Bilancio Paolo Cirino Pomicino vuol trasformare in un megafondo alle sue dipendenze. Una scelta che già tante contrarietà ha incontrato dentro e fuori dal Parlamento.

Asor Rosa difende Rinascita «Diamo fastidio perché siamo con autonomia critica nel crocevia della sinistra»

ROMA. «Non c'è dubbio, Rinascita non piace a un certo settore della stampa italiana, che, per avvalorare le sue opinioni, raccoglie da ogni parte opinioni, pettegolezzi, giudizi, sobrii, non sempre fondati, anzi spesso francamente menzogneri». Comincia così un polemico editoriale di Alberto Asor Rosa che, sull'ultimo numero del settimanale da lui diretto, risponde alla malevola campagna di stampa (condotta soprattutto su Panorama) contro il periodico del Pci. Rinascita, nella sua versione attuale — dice Asor Rosa — «è anomala, eminentemente comunista, ma non è identificabile con questo o quello schieramento. È una rivista di partito, però nessuno le chiede di rispartire la «linea». Nessun processo, anche quelli più caratteristici della «svolta» le è estraneo: ma ha deciso di star-

ci dentro con un suo punto di vista». Asor Rosa definisce col termine «autonomia critica» l'atteggiamento del settimanale dentro il «crocevia storico» in cui si trovano il Pci e la sinistra italiana, e del mondo. Il direttore di Rinascita rivendica «pluralismo» e «pensiero critico» di fronte sia ai «padroni del vapore dell'informazione», sia ai «politici che concepiscono la politica come mero esercizio del potere», sia a quei dirigenti comunisti e socialisti che pensano di «cambiare le regole del gioco perché il gioco resti lo stesso». Asor Rosa afferma di «capire meno» che il progetto di Rinascita infastidisca altri giornalisti. Se si mettono le cose «in termini di professionalità» il processo di «autonomizzazione» dell'informazione — dice — dovrebbe portare «a un sempre maggior distacco del giornalismo dalla proprietà, anche da quella di partito». Le funzioni di direzione — argomenta poi — dovrebbero essere assunte da giornalisti anche nella stampa di partito. L'intellettuale-politico Asor Rosa, dunque, si dice disposto a «lasciare il passo a una piena assunzione di responsabilità da parte della componente giornalistica: mentre il ritorno ad un politico direttore sarebbe un passo indietro inequivocabile». Ma a ciò — non si arverrà mai se Rinascita non farà fino in fondo il suo apprendistato di «autonomia critica»: è questa la «strada che batterà nei prossimi mesi».



Candidato? Si faccia schedare

VICENZA. Una schedatura politica? «Ma no, solo una classificazione a fini statistici», minimizza il prefetto di Vicenza, Sergio Porena. Fatto sta che una sua circolare del 29 marzo scorso, inviata a tutti i Comuni della provincia, sta suscitando un bel vespaio di allarmi, timori e sospetti. Soprattutto per la perentoria richiesta avanzata ai funzionari comunali: di ogni lista elettorale presentata dovranno immediatamente comunicare alla prefettura non solo denominazione e simbolo ma anche la tendenza politica di ciascun candidato. Cosa ovvia? Mica tanto. Nelle elezioni amministrative le formazioni civiche, locali, trasversali, frutto di dissensi o di aggregazioni inedite, al di fuori delle sigle dei partiti tradizionali, sono moltissime. E le informazioni richieste sfiorano il limite dell'imbarazzo. Per ogni lista, infatti, il Comune dovrebbe indicare «colore politico dei candidati» e «se trattasi di candidati dissidenti o tendenti» indicare il numero di candidati seguito dalle sigle diss. o tend. e dalla

«Indichi, di ogni candidato, il colore politico. Poi, deve precisare se è dissidente da qualche partito, o tendente verso altri». In numerosi paesi del Vicentino, i presentatori delle liste si sono visti chiedere dagli impiegati le dettagliatissime informazioni. Le aveva imposte una circolare del prefetto, sulla base di esigenze «statistiche» del ministero degli Interni. Protesta di molti candidati e del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

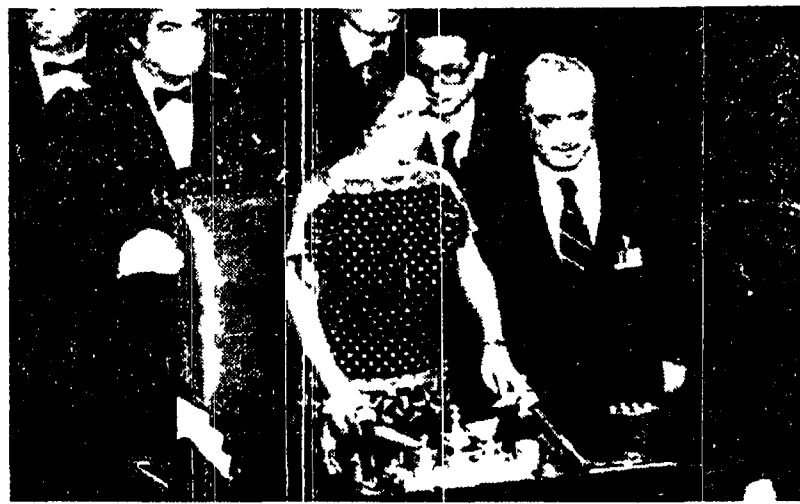
sigla del partito politico di cui sono dissidenti o verso cui sono tendenti. Anche «il burocrate non aiuta, le conseguenze sembrano abbastanza evidenti. Come si ritroveranno classificati, tanto per fare pochi esempi, il cattolico che si presenta in una lista aperta di sinistra, o il cittadino che si impegna solo per un programma? Il caso riguarda direttamente migliaia di candidati in tutta Italia, perché le prescrizioni del prefetto di Vicenza altro non fanno se non applicare una precedente circolare del ministero degli Interni. L'unica differenza, a quanto pare, è

che a Vicenza il prefetto ha chiesto le informazioni ai Comuni. In altre città, invece, la prassi — più allarmante e meno controllabile — è di rivolgersi alle stazioni dei carabinieri. Le prime proteste sono arrivate alla Federazione dei Pci di Vicenza dai presentatori e da qualche candidato (delle liste «alternative» di alcuni Comuni (in una decina di paesi e cittadini del Vicentino si presentano alleanze inedite tra i ci, cattolici, laici e cost via) tenuti dalla segreteria provinciale Diego Bardelli e l'onorevole Gildo Palmieri si sono incontrati col prefetto. «I fini statistici sono comprensibili, ma appli-

Amore, coraggio, donna, eleganza, futuro, giovani, istituzioni
lutto, memoria, politica, sinistra, Togliatti, zarina
Intervista alla presidente della Camera. Sarà festeggiata
a Montecitorio, alla presenza di Cossiga e Spadolini

«Le parole della mia vita»

Nilde Iotti compie oggi settant'anni



Una first lady la prima signora di un paese di solito diventa tale per meriti indiretti. Più che una donna importante è una moglie importante che brilla di luce riflessa. Nilde Iotti, settant'anni splendidamente compiuti oggi, è di fatto la prima signora d'Italia, dato che le mogli degli ultimi due presidenti della Repubblica non hanno voluto assumere un ruolo ufficiale. Ma lo è per meriti esclusivamente suoi. Ha acquisito negli anni prestigio e popolarità, ha conquistato la stima e l'affetto degli italiani, anche di quelli che non hanno mai condiviso la sua fede politica. Molte donne possono riconoscersi, per lunghi percorsi della propria esistenza, nella vita del presidente della Camera. Lei è una che ce l'ha fatta. In tempi durissimi e difficili per tutti. Per questo il suo successo è stato molto di più di una conquista individuale. Ciò che rende la sua storia ancor più significativa è il fatto che prima di essere una first lady a pieno titolo lo è stata anche in senso tradizionale. Negli anni Cinquanta era la «donna del capo», con tutto il carico di tensioni e di difficoltà che questo ruolo comportava.

E anche alla luce di questa lunga, straordinaria trasformazione, oggi che compie settant'anni è più forte la voglia di ripercorrere con lei le vicende drammatiche o esaltanti del suo tempo. Ven voglia di sfogliare la sua vita come un romanzo, una storia femminile ricca di eventi e di emozioni. Ma quando mi trovo davanti a lei davvero non so da che parte cominciare. Vorrei saper tutto, dalla A alla Z di ciò che pensa, di ciò che teme, di ciò che spera. E nasce così la prima domanda.

Presidente, vorrei leggere la tua storia come una sorta di dizionario. A partire dalla A. A come amore. (Colgo un lampo di sorpresa nei suoi occhi. È appena uscita da una lunga, estenuante riunione e certo gli argomenti discussi non erano di natura amorosa. Per un attimo temo di aver sbagliato l'attacco. Ma dal suo sorriso indulgente mi accorgo che la mia domanda la sta portando via, lontano dalla austera eleganza di questo studio...).

L'amore, sì l'amore. È stato molto importante per me anche se è arrivato un po' tardi. Mi sarebbe ora difficile dire quale fu il mio primo amore, perché sono stati tutti amori che avrebbero potuto essere e che non furono. C'era la guerra allora e si sentiva una grande ansia all'idea di lasciarsi andare troppo ai sentimenti. Ci si difendeva, lo almeno mi sono difesa. Naturalmente c'era chi aveva reazioni contrarie. Chi cercava di bruciare rapidamente le emozioni proprio per il senso di precarietà in cui si era immersi.

Poi conoscesti Togliatti. Come si distribuiscono il dare e l'aver nel vostro rapporto?

Il legame che ci univa ha investito la nostra vita in modo molto globale e complessivo. Io ho ricevuto tanto da lui, non solo dei sentimenti. Ma penso anche di aver dato. Togliatti aveva sofferto molto in esilio, separato dalla famiglia e dai suoi affetti. Aveva bisogno di ritrovare sentimenti che da molto tempo erano scomparsi per lui. Un grande bisogno di ricostruire. Io credo di avergli offerto un nuovo legame con la vita e di avergli dato il senso di una generazione diversa.

Parla con tono pacato, racconta una storia tenera e affascinante e mentre la ascolto si sovrappone nel mio ricordo l'immagine del suo rigore e della sua fermezza dal tavolo della presidenza della Camera. Per quattro anni l'ho vista presiedere sedute anche difficili e burrascose e nella sua voce non c'erano mai incrinature o incertezze. Per questo alla lettera C non posso che porre la parola coraggio.

Ce ne è voluto molto. Negli anni Cinquanta quando scelsi di diventare la compagna di Togliatti pesava su di me il fatto che il mio rapporto affettivo era fuori dalla legge e da quella che definirei la morale corrente del tempo. Avevo l'ambizione di far politica, e di difendere le mie scelte affettive. Per di più il mio compagno era un capo politico. Questo richiedeva in partenza altissimi prezzi da pagare a tutti i livelli.

Poi c'è il coraggio del presente, quello di tutti i giorni...

Si ed è quello di aver resistito per undici anni a far questo lavoro. Che è stato gratificante, ricco di riconoscimenti ma anche se non si vede, sono molto ansiosa. In questi anni ho dovuto prendere tante decisioni gravi, difficili. E ho sempre sentito in modo forte che un errore non lo avrei pagato personalmente, ma avrebbe danneggiato le istituzioni, cioè qualcosa ben più importante di me.

Del tutto a sproposito mi sento invadere da un grande senso di orgoglio. Penso alla vecchia canzone... «questa è la storia di uno di noi...» e prima di montarmi completamente la testa passo alla lettera D... co-

Settant'anni oggi, un lungo percorso nelle istituzioni, dal consiglio comunale di Reggio Emilia alla Costituzione, alla Camera dei deputati, che presiede dal 1979. Prima donna e prima comunista a vedersi conferire, nell'87, un mandato esplorativo dal capo dello Stato. Nilde Iotti, una first

lady per meriti propri, sarà festeggiata oggi a Montecitorio. Saranno presenti il presidente Cossiga e Spadolini, Auguri e felicitazioni da tutta Italia. Alla vigilia della festa, Nilde Iotti è andata a piazza del Pantheon a sottoscrivere la legge di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi».

GIANNA SCHELOTTO



Un primo piano di Nilde Iotti, in basso, a colloquio con Gorbaciov, il 25 marzo del 1986 a Mosca.



Nilde Iotti con Togliatti in un'occasione a Corchies nel 1950. In alto la cerimonia di insediamento alla presidenza della Camera del 20 giugno 1979.



me donna, naturalmente...

Sono cambiate molto le donne. Hanno fatto una lunga e difficile strada. Esoprattutto dagli anni Sessanta ad oggi che questi cambiamenti sono stati più significativi. Mi pare di poter individuare due tappe importanti di questo cambiamento nella legge sul divorzio e in quella sul diritto di famiglia. Sono provvedimenti che hanno inciso profondamente nella cultura del nostro paese e sono senza dubbio il frutto del forte impegno femminile di quegli anni. Non a caso nella legislazione di altri paesi come la Francia e la Germania è stato recepito il fatto che la separazione fra due coniugi avvenga senza citare la colpa. Un matrimonio finisce quando non c'è più possibilità di convivenza. E per quanto riguarda il diritto di famiglia, c'è un apporto di grande libertà. Basti pensare che la legge consente sia agli uomini che alle donne il riconoscimento di figli nati da rapporti extramatrimoniali, per rendersi conto del senso di larghezza e di rispetto reciproco che questa legge ha introdotto nel costume.

Per la lettera E le parole possibili sono tante. Esigente, per esempio, o elezioni. Invece il suo inappuntabile tailleur, la sua camicia di seta stampata a fiori, tutto il suo portamento... e in più il demone dell'ottica femminile, mi fanno propendere per una scelta rivolta... eleganza.

Quando vado a comprare un vestito mi preoccupa che mi stia bene, ma anche che sia bello, che abbia una qualità estetica in sé. Non ho modificato il mio stile che è sempre stato classico, tendente a colori scuri. La prima volta che Togliatti si accorse di me l'indossavo un semplicissimo abito blu con un colletto di pizzo bianco. Fu durante l'assemblea del gruppo comunista. Ero appena stata eletta deputata. Lui dopo un lungo discorso poli-

tico fece alcune raccomandazioni sui comportamenti che i deputati comunisti avrebbero dovuto tenere. «Raccomando ai compagni», disse, «di venire vestiti correttamente. Di lasciare a casa maglioni a collo alto o comuni che abiti sciatti o disordinati. Quella compagna», disse indicando me, «è vestita in modo molto adatto a questo luogo e a questo ruolo». Mi sentii avvampare.

Nel giorno in cui si compiono 70 anni è giusto far passare davanti a sé tutte le immagini del passato, ma senza chiusure o ripensamenti. La lettera F è solo il pretesto per un ritorno al futuro...

Il futuro, alla mia età, è bene aspettarselo brevemente. C'è un futuro personale e c'è il futuro. Per quello che mi riguarda, spero mi rimanga abbastanza tempo per poter raccogliere in un libro le emozioni, i ricordi, le speranze e le delusioni di questi anni. Vorrei raccontare i fatti visti dall'interno, con più male di quello che si immagina, ma anche con più bene. Se poi penso agli anni a venire, mi pongo molte domande, anche inquietanti. Per tutta la nostra vita, fin dagli anni più giovani, ci siamo posti come obiettivo la costruzione di una società socialista. Adesso, dopo gli straordinari avvenimenti dell'Est, questo obiettivo, il socialismo che cosa diventa? La conclusione a cui arrivo è che il nostro desiderio di costruire una società di «liberi ed eguali» non si può cancellare perché sta dentro all'anima di troppa gente. Ma come ci si possa arrivare. Ecco questo è l'interrogativo che maggiormente mi assilla.

Per la risposta a questo interrogativo ci vorranno ancora l'impegno, la fiducia, la grinta di tutti noi. Ma al futuro non si può che associare la nostra capacità di comunicare con le nuove generazioni. G come gio-

vani, dunque...

Per fortuna ho un contatto diretto con i giovani e i miei due nipoti hanno rispettivamente 20 e 18 anni. Vedo in loro certi aspetti comuni alla gioventù di sempre: le ingenuità, le intransigenze, i pudori. Ma mi pare che abbiano in più una grande sete di conoscenza, uno spirito di avventura «pensosa» che li porta a girare il mondo senza pregiudizi e con grande libertà.

Sulla lettera I non ho nessun dubbio. No, non I come Iotti, ma come istituzioni. Le due parole sembrano aver in comune non solo l'iniziale...

In un sistema politico che deve reggere uno Stato le istituzioni sono necessarie. Devono essere naturalmente corrispondenti ai tempi nei quali vivono e devono basarsi su regole anche severe ma sempre chiare ed efficaci. Per venire ad un esempio concreto, mi batto da anni per un Parlamento diverso e che lavori in modo più rapido e incisivo. Che bisogna abbiamo di un numero così alto di parlamentari? Purtroppo dal Senato, dove si discute la riforma del bicameralismo, non giungono segnali incoraggianti. Alla Camera comunique e per me è stato molto di grande soddisfazione siamo riusciti ad introdurre un uso più razionale dei tempi di discussione. Ma ci sono ancora molte cose da fare.

Ma è vero che per difendere le istituzioni qualche volta diventi un po' rigida soprattutto nei confronti dei deputati comunisti?

Sentirsi dare torto da una persona che è della propria parte genera sempre qualcosa in più di amarezza e di delusione. A me piacerebbe che i deputati comunisti avessero sempre ragione. Ma qualche volta non ce l'hanno.

Sulla scrivania del presidente ci sono un

palo di portaritratti, dalla mia postazione non posso vedere le fotografie che vi sono contenute, ma il gioco delle librerie, associazioni mi suggerisce, chissà perché, un senso di invincibile malinconia. E così, alla lettera L, quasi senza accorgermene mi scivola via la parola lutto.

Il mio lutto personale, la perdita del mio compagno penso di non averlo mai completamente elaborato. Ancora adesso mi sposta il riflesso della mia memoria su quei giorni terribili, ho l'impressione che il tempo non sia passato e che il senso di smarrimento e di dolore sia rimasto identico. Da un po' di tempo poi, gli attacchi che vengono portati alla figura di Togliatti me lo rendono più vicino. Ma qui non è solo un fatto affettivo. Penso che queste critiche siano sbagliate, anche politicamente.

E gli eventi di questo straordinario 1989 non sono anch'essi un lutto tutto da elaborare?

Non mi pare. Io non l'ho sentito così. Certamente sono stati eventi drammatici, ma non come un lutto. Molte cose erano irrimediabilmente andate per così dire annunciate. Certo non con la rapidità e la traumaticità con cui sono realmente accadute.

Nella stanza severa e silenziosa si è creata una strana atmosfera. Il ricordo del lutto si è come stemperato, è diventato struggerente eppure consolatorio, così che, nella parola memoria il presidente della Camera rievoca i risvolti più teneri e accorati della sua infanzia.

Non posso che riportarmi ai ricordi dei miei genitori. Erano persone legate al loro tempo, ma di grande ricchezza interiore. (Un velo leggero di malinconia si è posato sul volto del presidente della Camera mentre rievoca i ri-

svolti più teneri della sua infanzia) Mia madre aveva frequentato solo la prima elementare. All'inizio della seconda, un giorno tornò a casa piangendo, perché non riusciva ad imparare la tabellina del tre. Mia nonna allora le disse: «Per essere una donna sai anche troppo». E da allora la tenne a casa. Ma forse proprio per questa precoce privazione la mamma conservò sempre una grande passione per la lettura. Leggevo tutto. Ricordo le sere di inverno quando lei leggeva e io e papà la scoltavamo assorti. Quelli sono tra i momenti più caldi, protettivi della mia vita.

Comincio ad avvertire il rischio di un'intervista troppo incline all'emozione. Ma mi soccorre la lettera P che mi consente di riportarmi alla politica.

Questo forse ti farà sorridere, ma io guardo alla politica come alla più alta delle attività. La vivo oggi con lo stesso impegno e con lo stesso entusiasmo di quando ho incominciato. Credo nella politica come strumento indispensabile per cambiare la società e per difendere nuove idee. Abbiamo parlato prima delle donne e del grande cambiamento che hanno vissuto. Come sarebbe stato possibile senza la politica?

No, senza la politica non saremmo cambiate tanto. Ma è stata una «certa» politica che ci ha portato così avanti. Ecco la lettera S. Presidente, che mi dici della sinistra oggi?

La sinistra ha subito un grande mutamento una volta sotto questa etichetta c'erano comunisti e socialisti. Questo è stato vero fino ad un certo punto. I socialdemocratici si comportano come una forza di centro, ma con spostamenti alterni un po' più a destra e un po' più a sinistra. Anche i socialisti hanno assunto, in un passato anche recente, atteggiamenti che sembravano molto lontani da noi. Oggi però sembrano prospettarsi rapporti diversi. Non credo sia matura l'eventualità di una fusione con il Psi. Per troppo tempo siamo stati distanti. Né capisco molto bene cosa sia questa unità delle sinistre di cui parla Cossiga. Mi pare di poter parlare della sinistra come di un arcipelago nel quale il Pci e il Psi rappresentano le due forze portanti insieme ad altri gruppi. Ma dovremmo cominciare a pensare anche alla sinistra dc come ad un possibile referente. Mi pare che ormai ci siano le condizioni per trovare dei punti di accordo e di incontro per portare avanti programmi comuni. Si potrà così creare lentamente un tessuto che possa avviarci ad una maggiore unità.

Nilde Iotti ha ritrovato il suo tono fermo, convulso, senza incrinature. Ho di fronte a me una donna forte e - favorita dalla lettera T - non posso non associare l'immagine di lei a quella del suo uomo. Così: le passo la parola chiave della sua vita: Togliatti.

Un uomo tenerrissimo, allegro, di grande generosità. Parlando di lui non posso che rievocare l'affetto, l'amore, la passione ma soprattutto il grande rispetto che c'era sempre tra noi. Era un uomo molto colto, molto intelligente. Stare con lui richiedeva sempre un tale impegno intellettuale, che sentivo di non poter mollare nemmeno per un attimo. In tutte le cose che ho fatto nella vita penso di avere messo un po' di intelligenza, ma nel mio rapporto con lui, ce ne ho messa più che in qualsiasi altra. Mi accadeva a volte di restar lontana qualche giorno per la mia attività politica e di sentire questa distanza come una pausa. Quando un uomo e una donna si sposano forse non pensano mai che per vivere bene in due occorre anche molta intelligenza.

La lettera Z mi mette in serie difficoltà. Non è facile trovare una parola adatta. Per la verità una in mente ce l'ho, ma mi sembra impertinente. Guardo Nilde Iotti e lei mi sorride affettuosa, paziente, conciliante. Allora glielo chiedo: che pensi della parola zarina?

Signore di altri tempi che per fortuna sono scorsi parse dalla storia. So che qualcuno mi attribuisce questo anacronistico «tutto». Ma io sono solo una donna che ha un compito difficile e che cerca di compierlo con garbo.

Hc scorso fino in fondo questo dizionario augurale e solo adesso mi accorgo che il meraviglioso sofisticato registratore fornitomi per l'occasione non ha funzionato.

Per fortuna ho preso anche appunti puntuali e so che il grande partecipante interesse che mi ha suscitato questa impetibile chiacchierata mi farà da fissatore emotivo. Non ho perduto una sillaba di ciò che ho ascoltato. Tuttavia non riesco a nascondere panico e disappunto per questo tradimento della moderna tecnologia. Nilde Iotti mi sorride con un filo di conciliante ironia e mi riporta alla mente la definizione che un altro recente illustre settantenne, Federico Fellini, ha dato di lei: «severa e serena». A questi due aggettivi non mi pare si debba aggiungere altro se non l'augurio di buon compleanno.

**Acqua
Quattromila
miliardi
perduti**

SORRENTO L'acqua si perde. Il grande spreco è stato ancora una volta denunciato e documentato ieri a Sorrento nella prima giornata del convegno sul tema: «La conoscenza dei consumi per una migliore gestione delle infrastrutture acquedottistiche» promosso dal gruppo nazionale di studio Consumi idropotabili, istituito dal Dipartimento di Idraulica dell'Università di Napoli.

Oltre il 40 per cento dell'acqua per uso potabile (degli oltre 2,7 miliardi di metri cubi che passa ogni anno nei 150 mila chilometri degli acquedotti italiani, 11.500 gestiti da oltre 7000 enti) viene perduto a causa delle cattive condizioni di distribuzione delle reti idriche. Le perdite maggiori si verificano al Sud. A Potenza, ad esempio, l'acquedotto ha una perdita media del 60 per cento. Seguono quelli di Napoli e Benevento con oltre il 40 per cento. Le perdite minori si hanno al Nord dove Milano registra la più bassa percentuale con il 6%. Nella capitale la perdita è valutata sul 15%. In termini valutari - è stato detto ieri a Sorrento - ciò vuol dire che ogni anno si gettano via oltre 4000 miliardi di lire.

Va perduta, quindi, tra sprechi, furti, abusi e rete idrica colabrodo quasi il 50% dell'acqua potabile, con punte nel Mezzogiorno anche del 70% contro una perdita consentita del 10-15%. Che fare? Portare altra acqua da immettere in tubature rotte o rifare le reti interne? È questa la domanda che ci si pone. E la risposta ognuno può darla da solo. A Sorrento è stato fatto anche qualche conto: per ricostituire almeno un terzo della rete esistente, cioè 15 mila chilometri di tubature, ci vuole un investimento di 10 mila miliardi. Secondo gli esperti riuniti a Sorrento, inoltre, migliorando la sola chiusura delle centinaia di saracinesche di linea si potrebbe, con una spesa contenuta, recuperare già una larga parte delle perdite annue.

In generale si può affermare che il complesso delle reti di distribuzione è ormai quasi totalmente obsoleto per diversi fattori e soprattutto per l'età avanzata: le tubazioni sono in opera da molti decenni e oltre il 40% delle stesse reti è di età superiore a 50 anni. È questo che comporta una notevole differenza tra acqua immessa in rete e acqua venduta e notevoli spese per far fronte a manutenzione ordinaria e straordinaria per ridurre, da parte delle amministrazioni più diligenti, il notevole capitale di acqua perduto.

**Il socialista Pietro Lezzi
chiederà oggi ad Andreotti
altri miliardi per le emergenze
disoccupati, senza tetto e idrica**

Summit di ministri per Napoli

Il sindaco porta a Roma i mali della città

Oggi il sindaco di Napoli Pietro Lezzi incontra a Roma il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e alcuni ministri e a loro sottoporra tutti i mali della città, primo fra tutti, quello dell'acqua inquinata. Spera di strappare un bel po' di miliardi, ieri, riunione del Comitato di Coordinamento, per l'emergenza idrica. Deciso un «pacchetto di interventi»: l'acqua al manganese verrà diluita con quella pulita di altri pozzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. A dieci giorni dall'allarme lanciato dal coordinatore della sezione ecologia della Usl 44, il professor Gaetano Ortolani, sull'acqua inquinata a Napoli, solo ieri gli amministratori napoletani e campani sono riusciti a raggiungere un accordo, sia pur limitato e provvisorio. Intanto il disagio dei cittadini aumenta sempre

per motivi di ordine pubblico. Il primo cittadino questo pomeriggio busserà alla porta del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e chiederà di dirottare altri miliardi all'ombra del Vesuvio. La solita politica dell'emergenza, insomma: nuovi finanziamenti per i disoccupati, i senza tetto e per l'acqua.

Ieri si è riunito finalmente il Comitato di Coordinamento, nato una settimana fa per affrontare l'allarme idrico a Napoli e in Campania. Alla riunione hanno partecipato, oltre al sindaco Lezzi, il prefetto di Napoli, Angelo Finocchiaro, l'assessore regionale Vincenzo Mazzella, rappresentanti dell'Amman (l'Azienda municipale di Napoli che eroga l'acqua),

delle prefetture e degli enti locali della Regione. Il coordinatore del comitato, l'assessore Mazzella, ha dato la clamorosa notizia: «L'acqua c'è. Basta regolare il flusso», così Napoli potrà diluire quest'acqua parzialmente inquinata con quella pulita, «proveniente da altri pozzi».

Al termine della riunione è stato approvato un pacchetto di interventi che, tra l'altro, prevede la ridefinizione delle tariffe per gli utenti; la formazione di squadre di espurgo per la pulizia della rete idrica ultracentenaria. Ed infine l'installazione di 21 impianti per depurare il prezioso liquido dalla presenza di manganese. Un programma, quello deciso dal Comitato, che prevede un finanziamento di trenta miliardi di lire che, fanno sapere i

promotori dell'iniziativa, nessuno è in grado di sborsare.

Il sindaco di Napoli incontrerà nel primo pomeriggio il presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti ed a lui sottoporra i mali della città: dramma del lavoro, senza tetto, sfrattati, finanze comunali in rosso e l'emergenza acqua. Il primo cittadino spera di tornare con un nutrito pacchetto di miliardi, anche se ha tenuto a precisare che non attende risposte immediate. Lezzi ha poi preannunciato che chiederà ad Andreotti che sia il governo a gestire il dramma del lavoro con propri fondi e a garantire i miliardi necessari per la realizzazione della Lr (Linea tranviaria rapida).

Il sindaco di Napoli incontrerà nel primo pomeriggio il presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti ed a lui sottoporra i mali della città: dramma del lavoro, senza tetto, sfrattati, finanze comunali in rosso e l'emergenza acqua. Il primo cittadino spera di tornare con un nutrito pacchetto di miliardi, anche se ha tenuto a precisare che non attende risposte immediate. Lezzi ha poi preannunciato che chiederà ad Andreotti che sia il governo a gestire il dramma del lavoro con propri fondi e a garantire i miliardi necessari per la realizzazione della Lr (Linea tranviaria rapida).

**Baraldini
non verrà
estradata
in Italia**



Silvia Baraldini (nella foto) nonostante l'impegno del governo italiano, resterà chiusa nelle carceri statunitensi. Infatti è ostinata l'ipotesi che la Baraldini possa essere trasferita nel nostro paese. L'ordinamento giudiziario italiano con le sue «larghe maglie» farebbe sì - sostengono al ministero della Giustizia americana - che la detenuta non venga consegnata alle autorità italiane. Che i tempi si allungano si ricava, del resto, da quanto ha detto il ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli interrogato sul caso Baraldini dalla Adnkronos. «È tuttora all'attenzione vivissima del ministero della Giustizia il caso della Baraldini in tutti i suoi aspetti, che si inquadrano anche nelle difficoltà cui dà luogo l'applicazione della convenzione, per diversità qualche volta troppo pronunciata del sistema tra ordinamenti giudiziari e specificamente tra quello italiano e quello di altri paesi. In particolare - ha concluso Vassalli - non si può dimenticare che la convenzione ha per oggetto la esecuzione della pena nel paese di origine».

**L'anno scorso
13.746 i giovani
obiettatori
di coscienza**

Montecitorio ad alcune interrogazioni. Su sollecitazione dei deputati comunisti (prima firmataria Capecci), Mastella ha preso impegno ad estendere le possibilità di servizio alternativo, considerato che ogni anno vengono ammessi non più di 6.000 giovani a prestare la loro opera in uno dei 1.600 enti sconosciuti dallo Stato.

**Nel Mantovano
nuovo traffico
di rifiuti
tossici**

Un nuovo traffico di rifiuti tossici è stato scoperto nel Mantovano. Il giro ha connotazioni interregionali perché riguarda le province di Vicenza, Mantova, Como, Modena, Reggio Emilia e Ferrara. L'indagine è stata svolta dalle guardie forestali e ha consentito di accertare che notevoli quantitativi di rifiuti tossici sono stati riciclati come fertilizzanti organici. Alla scoperta si è arrivati dopo che le guardie forestali hanno fermato alla periferia di Mantova un camion che secondo la buca di accompagnamento doveva trasportare concimi chimici e che è risultato invece trasportare un carico di residui della lavorazione di una conceria con notevole presenza di cromo. Il carico era diretto a Ravenna e proveniva da una conceria del Vicentino a Valle di Chiampo, tra l'altro già oggetto di una inchiesta. Secondo le guardie forestali, i rifiuti venivano trasportati e inscatati per essere smerciati come fertilizzanti in una discarica di Ravenna e in una vecchia fabbrica di ceramiche di Concordia (Modena), la «Kerman».

**L'inquinamento
fa sparire
lucciole
e farfalle**

Le lucciole sono scomparse. Le farfalle quasi. Gli «Amici della terra», in collaborazione con il comune di Roma e il corpo forestale dello Stato, lanciano una campagna in difesa delle farfalle e del loro habitat naturale. Il progetto - che sarà presentato giovedì prossimo a Roma - prevede fra l'altro l'istituzione di aree verdi protette per l'incremento e la conservazione dei lepidotteri. «Le farfalle - spiegano gli «Amici della terra» - sono un indicatore biologico preciso e sensibilissimo. Dove è maggiore l'inquinamento atmosferico sono scomparse. Negli ultimi anni sono sparite dalle città e diminuite in campagna». I lepidotteri - precisano ancora gli «Amici della terra» - rientrano nella fauna protetta in nessun paese europeo, ad eccezione della Svizzera.

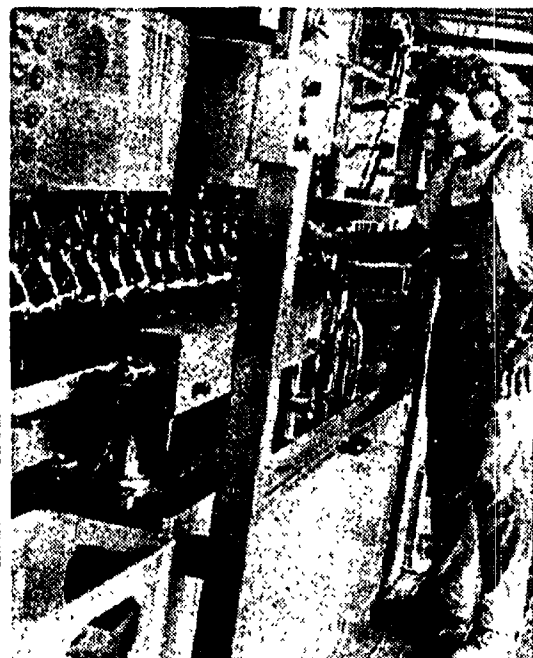
**I musei
rischiano
la chiusura
per i Mondiali**

Musei chiusi, gallerie, monumenti, ville e mostre aperte al pubblico ad orario ridotto: a due mesi dall'appuntamento con il mondiale di calcio e la stagione estiva, che porteranno in Italia almeno tre milioni di visitatori, il patrimonio artistico nazionale vive un nuovo «impasso». I dati sono indicativi: mancano almeno tremila persone in grado di garantire l'apertura delle mostre dei musei e delle ville fino a sera, dando modo ai turisti di fruire di un servizio continuato per le visite ai luoghi d'arte. L'allarme è stato lanciato dalla segreteria nazionale della funzione pubblica della Cgil che ha denunciato il «buio totale» in cui si trovano musei e gallerie statali.

GIUSEPPE VITTORI

**La crisi idrica ha dato il via a Napoli alla speculazione
Ora si spacciano per «originali» bottiglie riempite con acqua di rubinetto o di pozzo**

Scoppia il boom della minerale «falsa»



L'imbottigliamento di acqua minerale

La crisi dell'acqua a Napoli e le incertezze sulla potabilità di quella erogata dall'Aman, stanno facendo nascere incredibili speculazioni. Lievitazioni di prezzi delle acque minerali, con arrivi massicci di marche di tutta Italia, ma anche una produzione di acque naturali «falsate». Speculatori, immettono sul mercato bottiglie piene di acqua di rubinetto o, ancor peggio, di pozzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Il segnale di pericolo era già venuto qualche mese fa, quando si scoprì che un terzo della città era rifornita di acqua ai nitrati. La crisi dell'acqua a Napoli ha portato a casi di speculazioni (sui quali si era invitato anche a vigilare) non solo per quanto riguarda i prezzi, ma anche per i tentativi di «contraffare» prodotti.

Nella città capitale del falso (si arrivano a falsificare Shampoo e detersivi per lavastoviglie e lavatrici) non potevano mancare le acque minerali fasulle, bottiglie spacciate per «originali» e che invece contengono normale acqua

di rubinetto (che ancora non si sa se sia potabile) oppure, il che è peggio, acqua tratta senza alcun controllo da pozzi.

I napoletani e gli abitanti della vasta area che circonda la metropoli, senza aspettare controlli ufficiali, hanno cominciato ad organizzarsi. Con un massiccio tam tam gli acquirenti hanno imparato a distinguere i falsi dagli originali: basta guardare i tappi, dicono, quelli «falsi» non riportano il nome della filia produttrice. Oppure, ripetonole le masse, basta comprare «box» difficilmente falsificabili.

I falsi rigua dano, infatti, essenzialmente le acque minerali naturali, quelle senza aggiunta di gas, acque minerali che si possono costruire facilmente, riempiendo le bottiglie (in polivinile) sotto un normale rubinetto. Un fenomeno questo dei «falsi», che dapprima estremamente ristretto si va estendendo, tanto che le forze dell'ordine in maniera estremamente discreta per evitare di danneggiare la maggior parte delle imprese commerciali che si occupano in maniera responsabile, stanno cominciando ad indagare.

La crisi, e le incertezze sulla potabilità dell'acqua, hanno messo in moto però, anche altri tipi di speculazione: leggeri aumenti dei prezzi, ordinari massicci di acque minerali, provenienti da aree lontanissime. L'aumento della richiesta, la lievitazione dei prezzi rende competitivo, infatti, distribuire in città carichi che vengono persino dal nord Italia. I costi del trasporto, fino ad un mese fa, rendevano proibitiva una tale operazione, oggi invece, è più che possibile.

A mantenere calmiato il mercato, per ora, è la grande distribuzione di questi prodotti, ma sono in molti a ritenere che difficilmente potrà reggere di fronte ad un colossale aumento di domanda nel caso venga dichiarata la non potabilità dell'acqua distribuita dall'Aman. Se si verificasse una tale evenienza e si volesse garantire ai cittadini un minimo di acqua potabile si dovrebbero portare, infatti, a Napoli non meno 6.000.000 di litri di acqua potabile ogni giorno solo per bere e cucinare (senza tener conto degli ospedali, scuole ed altre comunità), il che vorrebbe dire che si dovrebbero impiegare tra le 400 e le 600 autobotti al giorno. Sono queste le cifre che da sole fanno capire di quale entità sia il problema e quanto forte la possibilità di speculazione, ivi compresa la produzione di acqua minerale «falsa» e di quanto crescerebbe la richiesta in caso che risultasse imbevibile l'acqua del rubinetto. □V.F.

NEL PCI

**Fassino
ha incontrato
Leticia
Herrera**

Nella giornata di ieri, presso la Direzione, Leticia Herrera, prima vicepresidente dell'Assemblea Nazionale (Parlamento) del Nicaragua e Angela Rosa Acevedo, segretario della commissione Esteri della stessa Assemblea nazionale si sono incontrate con i compagni Piero Fassino, della Direzione nazionale del Pci e Donato Di Santo, della sezione Relazioni internazionali. Nel cordiale incontro si è ampiamente discusso sulla situazione del Nicaragua e dell'America centrale dopo le ultime elezioni. È stato riconfermato da parte del Pci il pieno e solido appoggio all'impegno democratico del Fronte sandinista.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 10 aprile antimeridiane, pomeridiane e notturne.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi (10,30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (16,30).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi (10,30) e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (16,30).

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 16.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 11 aprile alle ore 19 (Aula Convegni).

Sono 2 milioni le pratiche di pensione arretrate

«Invalidità civile? Ripassi tra 153 anni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Siete invalidi civili e avete fatto domanda per avere la pensione? Preparatevi a una lunga, lunghissima attesa. Più lunga di quanto si possa immaginare nel più nero attacco di pessimismo. A Catania e a Lecce, prima che la vostra pratica sia esaminata e che veniate convocati per la visita, passerà più di un secolo e mezzo: per l'esattezza, una media di 153 anni e 8 mesi. E se le due città rappresentano i fanalini di coda in questa hipparade dell'inefficienza, non è che nelle altre parti di Italia la situazione migliori di molto. Chi abita a Pistoia dovrà aspettare 134 anni, a Pescara 96; i tempi si accorciano, si fa per dire, a Milano e Messina, dove di anni ne occorrono «solo» 57. I più fortunati sono i cittadini di Pesaro, che possono sperare che la loro domanda sia presa in considerazione dopo un anno. Tirando le somme, il risultato è allucinante: in Italia occorrono mediamente 30 anni per smaltire il contenzioso giacente presso le commissioni mediche, che ammonta a due milioni di pratiche e a circa cinquecentomila ricorsi.

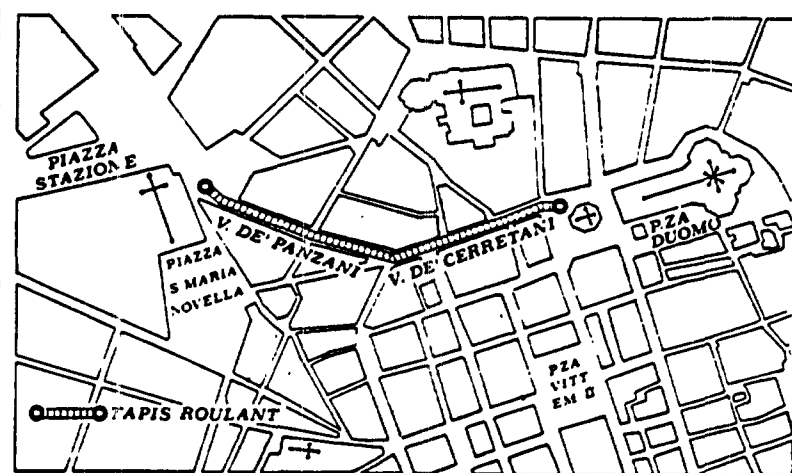
Questo incredibile quadro è il frutto di una recente ricerca compiuta dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, che alla data del 15 marzo scorso ha compiuto una serie

di rilevamenti presso le commissioni mediche di tutte le province. È stato preso in esame il numero delle domande arretrate, il numero delle visite effettuate ogni settimana nel corso dell'anno, e su questa base si sono fatte le debite proiezioni. Il secolo e mezzo di Catania, ad esempio, deriva dal fatto che, con 40.000 richieste di pensione, vengono effettuate 5 visite a settimana.

I dati sono stati presentati a Firenze dai parlamentari del Pci Elio Gabbuggiani e Novello Pallanti, della commissione lavoro della Camera dei deputati, e da molte associazioni, tra cui quelle degli invalidi e dei ciechi civili e dal sindacato dei pensionati. La prima domanda è come sia possibile questa lentezza. «Nel nostro paese - spiega Novello Pallanti - esiste, in materia di invalidità civile, una legislazione confusa che crea una situazione di caos. Ma la vera «pensata» il governo l'ha avuta con la legge finanziaria del 1988, quando propose di risolvere la questione degli abusivi, dei riconoscimenti di invalidità «facile», proponendo la visita dei soggetti alle commissioni per gli invalidi di guerra». L'articolo fu bocciato dall'aula di Montecitorio, ma successivamente venne approvato con il voto di fiducia chiesto dal governo. In-

Da Santa Maria Novella a piazza del Duomo

Un marciapiede meccanico per il centro di Firenze



FIRENZE. Il futuro di Firenze è su due piedi. Sono necessari e sufficienti anche oggi per percorrere le zone pedonali del centro storico e per raggiungere i principali monumenti. Ma il futuro sarà più comodo: dalla stazione di S. Maria Novella fino al Duomo si potrà «viaggiare» su un «lapis roulant», un marciapiede meccanico che sarà la vera strada di ingresso alle bellezze della città.

Il viaggiatore che sbarca oggi dal treno e mette in naso

fuori dalla stazione di S. Maria Novella rischia di non capirci niente. In primo luogo di non capire che è, davvero, arrivato a Firenze. Cantieri aperti occupano lo spazio urbano a vista d'occhio. La febbre dei mondiali e una serie di progetti concepiti da anni e ora in attuazione stanno confluendo in una unica frenesia realizzativa. Il centro storico, seppur protetto dalla zona blu a traffico limitato, sembra un miraggio all'orizzonte. Per raggiungerlo bastano quattro passi, ma sono

passi intralciati da un traffico assillante di macchine e bus lasciati a «pieno inquinamento».

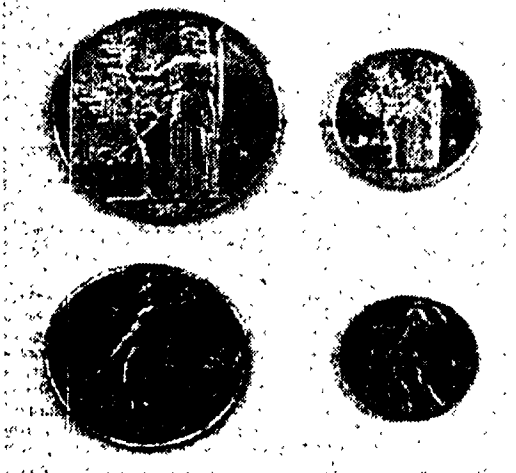
Ora Firenze ha fatto un sogno: trasformare in zone pedonali le strade che conducono dalla stazione al Duomo e tutta l'area che circonda la basilica di S. Maria del Fiore. Bernhard Winkler, l'esperto tedesco in materia di traffico che, dopo aver firmato prestigiosi progetti in Europa, sta proponendo in questi giorni le sue idee agli amministratori di Osaka, è consulente dell'amministra-



zione comunale e in poche settimane ha lanciato il cuore del «lapis roulant» non è scio politico. Comporterà invece, se realizzata, una trasformazione con una delle mentalità con cui oggi sia i fiorentini che i visitatori guardano al centro storico e una rivoluzione ancor più accentratrice del sistema di traffico privato ma soprattutto del servizio pubblico.

La proposta, che l'assessore al traffico Graziano Cicini ha immediatamente sostenuto, non comporta investimenti ri-

levanti (meno di un miliardo e mezzo), né impianti di particolare ingombro o inquinamento (la forza motrice è quella elettrica). In compenso il marciapiede meccanico (circa tre metri di corsia scorrevole per alcune centinaia di metri) può trasportare sul suo nastro silenzioso circa dodicimila persone all'ora. Terminal di arrivo una piazza del Duomo finalmente sgombra da macchine e bus. Se si dovesse fare un referendum Filippo Brunelleschi voterebbe cento per cento. □S.C.



**In circolazione le monete
Sono più piccole e leggere
le nuove 50 e 100 lire
Collezionisti all'assalto**

ROMA. Più piccole e più leggere, ma con lo stesso disegno: sono entrate ieri in circolazione le nuove monete da 50 e 100 lire. Ma nei primi tempi non sarà facile vederle a causa degli inevitabili accaparramenti legati alla novità dell'emissione.

Le nuove monete sono state già conferite alle tesorerie provinciali della Banca d'Italia - ha dichiarato il direttore generale della Zecca, Nicola Ielpo - in quantitativi notevoli: 35 milioni di pezzi da 50 lire e 60 milioni da 100 lire.

Malgrado questi numeri, almeno all'inizio, le nostre tasche non saranno più «leggere». Secondo Ielpo infatti «ci vorrà un po' di tempo perché la distribuzione delle monete diventi capillare: all'inizio tutti cercheranno di tenersi le nuove monete, distanziandosi dalle vecchie, più ingombranti e fastidiose».

Secondo il direttore ci saranno pochi problemi anche per le macchinette (telefoni pubblici, gettoniere, distributori automatici ecc.) che dovranno «ingoiare» la nuova moneta: «Abbiamo dato in anticipo i campioni alle utenze interessate, tutti sono stati messi in grado di tarare le macchinette anche con le tasche e c'è stata molta collaborazione, e questa forse è una novità».

**È stata presentata a Firenze
una mappa aggiornata
della malattia diversificata
per regioni ed età**

**Nei primi novanta giorni
di quest'anno registrati
54 malati alla settimana
Più colpita la Lombardia**

**Mille casi di Aids in 3 mesi
L'Italia seconda in Europa**

Aids a quota mille. Nei primi tre mesi del '90 procedendo al ritmo di 54 casi alla settimana, il dato, fornito dal Centro operativo dell'Aids, è stato reso noto a Firenze durante la presentazione di un convegno. Con questo studio viene tracciata una mappa della diffusione in Italia della malattia. Una situazione diversificata fra le diverse regioni, categorie sociali ed età.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Aids a quota mille. La malattia procede a passi da gigante e con un trend in continuo aumento, al ritmo impressionante di 54 casi alla settimana. Secondo i dati del Coa, il Centro operativo Aids dell'Istituto superiore della sanità, nei primi tre mesi del 1990 sono stati notificati 382 nuovi casi. Così è stato sfondato il tetto delle seimila unità dal 1982 ad oggi. Ma i 6.068 casi notificati non sono il quadro esatto del fenomeno. Infatti, come avverte il Coa, esiste un ritardo fra la diagnosi del morbo e la notifica. Quindi, secondo l'ultima valutazione del ritardo di notifica, i casi effettivamente diagnosticati al 31 marzo scorso non sono 6.098 ma 6.595, cioè 727 in più di quelli notificati al registro nazionale dell'Aids. Questi dati sono stati resi noti ieri dal vicepresidente del Consiglio nazionale della sanità, Paolo Benelli, durante la presentazione di un convegno sui «Rischi occupazionali nelle infezioni che si svolgerà a Firenze dal 18 al 19 aprile».

Nei primi tre mesi del '90 ci sono stati 47 decessi, pari al 12,3 per cento dei casi diagnosticati nel periodo. Ma non si tratta della percentuale di mortalità della malattia che è quasi sempre fatale. Dal 1982 ad oggi, il 48,2 per cento dei casi notificati. Con queste cifre l'Italia si pone al secondo posto in Europa, preceduta soltanto dalla

Francia, per numero di casi notificati. L'Italia, insieme a Francia e Spagna, è il terzo paese europeo in cui la diffusione del virus ha una tendenza di crescita molto aggressiva. Negli altri paesi europei la curva epidemica registra una diminuzione consistente. Secondo il rapporto del Coa, il fenomeno è spiegabile con il fatto che, in Italia, l'Aids è molto frequente fra i tossicodipendenti, e questo «può giustificare una maggiore velocità di diffusione della malattia».

I più colpiti sono proprio i tossicodipendenti con 4.012 casi, pari al 68 per cento. A questi si devono aggiungere 157 casi di tossicodipendenti che sono anche omosessuali o bisessuali e gli 86 bambini figli di madre tossicodipendente. Per i bambini il maggior veicolo d'infezione è la madre, nell'86 per cento dei casi. Se l'epidemia è in crescita continua per i tossici ed i partner eterosessuali di individui affetti, il trend è in decremento per le altre categorie a rischio. Al secondo posto, ma ben distanziati, ci sono gli omosessuali, mentre la trasmissione dell'infezione con trasfusione di sangue ed emoderivati è responsabile del 2,9 per cento dei casi. Fra i bambini non c'è distinzione nel contagio fra maschi e femmine ma fra gli adulti il divario è sensibile: dei 5.912 casi soltanto 1.070 dei colpiti sono donne. Notevoli differenze anche nella diffusione dell'Aids per fasce d'età. Nelle donne l'età media è minore rispetto agli uomini. Una differenza, secondo il Coa, «attribuibile agli omosessuali che, avendo un'età media maggiore dei tossicodipendenti, fanno spostare la distribuzione dell'età fra i maschi». Il 54 per cento dei casi (3.327) di Aids colpisce individui sotto i trent'anni. «Dalle conoscenze disponibili sui tempi d'incubazione - sempre secondo il Coa - si può desumere che queste persone abbiano contratto l'infezione prima del ventiseiesimo anno».

L'Aids è un male infido, dalle mille sfaccettature, e con una distribuzione geografica non uniforme. Con una grande diffusione nel Centro-nord. In testa alla graduatoria c'è la Lombardia con 2.023 casi notificati, quasi 23 ogni centomila

abitanti. Seguono, anche in questo caso molto distanziati, il Lazio con 787 casi (15,43 ogni centomila abitanti) e l'Emilia con 583 casi (quasi 15 ogni centomila abitanti). Rappresentando la diffusione dell'Aids al numero degli abitanti, la Laguna balza al secondo posto: soli 358 casi in ma sono più di 20 ogni centomila abitanti. Nel meridione la regione con il maggior numero di malati è la Sicilia con 214 casi (4 ogni centomila abitanti) e la Campania con 191 (3 ogni centomila abitanti). Isola felice in questo mare di dolore è la Val d'Aosta con un solo caso. L'Aids dilaga nel Centro-nord ma anche nelle grandi città. In testa Milano con 1.188 casi, poi Roma con 708, Brescia, con 251, Genova con 234, Varese con 213. Una situazione frammentata e diversa da regione a regione anche per i veicoli di contagio. Mentre la tossicodipendenza accumula il 78 per cento dei casi in Liguria, nel Lazio non va oltre il 56 per cento dei casi segnalati. Lo stesso vale per l'omosessualità, quasi un terzo dei casi in Friuli, ma soltanto il tre per cento in Sardegna.

**Gite a rischio
80 scolari
coinvolti
in un incidente**

ROMA. «Mammie rock». Comune e Provincia di Ravenna hanno trovato un accordo: le discoteche devono anticipare l'apertura alle 22. Cinque ore di ballo, e poi tutti a casa: alle 3 dovranno chiudere tutti gli esercizi pubblici. La proposta - che riprende un analogo provvedimento del ministro Maccanico - è stata messa a punto ieri nel corso di un incontro tra sindaco, presidente della Provincia e Maria Belli, leader delle «mammie rock» di Ravenna, e sarà portata nei prossimi giorni al vertice convocato a Bologna dalla Regione Emilia-Romagna, che potrebbe farla entrare in vigore, sia pure a titolo sperimentale, fin dal mese di maggio.

Ma che ne pensano i diretti interessati? Almeno un'idea sarà possibile farla entrare nella fine di questa settimana, quando saranno resi noti i risultati di un sondaggio effettuato in una delle principali discoteche bolognesi, dove in poche ore sono stati riempiti 512 questionari. Chi sicuramente non è d'accordo con le limitazioni d'orario è Pier Antonio Colombo, 48 anni, proprietario della discoteca «Helicopter» di Castiglione Olona, in provincia di Varese. L'uomo, sposato e padre di sei figli, per dodici giorni è rimasto appollaiato a 40 metri dal suolo, armato solo di un sacco a pelo e di un telo di plastica, sulla piattaforma di un'antenna radio a Cavarina con Premezzo, per protesta contro la «criminalizzazione delle discoteche». Ieri, però, vinto dal raffreddore e dalle suppliche dei famigliari, è tornato a terra. «Continuerò la mia protesta - ha detto - da terra e con altri mezzi».

CUNEO. La sfortuna continua ad accadere contro le gite scolastiche, tant'è che ragazzi della scuola media «Federico Sacco» di Fossano, partiti ieri mattina con due pullman per andare a Venezia, sono rimasti coinvolti in un nuovo incidente stradale, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze. L'incidente è avvenuto lungo la statale che collega Alba e Asti, in località Canove, appena un'ora dopo l'inizio del viaggio. Silvestro Battisti, 58 anni, di Milano, che era alla guida di un autostadato Fiat 1700, ha improvvisamente perso, forse a causa dell'asfalto reso scivoloso dalla pioggia, il controllo del pesante mezzo, che dopo una sbandata si è arrestato di traverso sulla carreggiata. Il primo dei due pullman di scolari se l'è trovato improvvisamente di fronte, e l'autista non ha potuto fare nulla per evitare l'urto. Il mezzo, per fortuna, procedeva a velocità molto moderata, per cui l'incidente non è stato particolarmente violento, evlandosi così una nuova tragedia. Attimi di paura, ovviamente, tra i ragazzi, nessuno dei quali, comunque, è rimasto ferito. Solo il conducente del pullman, Giovanni Sampò, 57 anni, è stato colpito dalle schegge del parabrezza finito in frantumi e ha riportato un piccolo taglio a una mano giudicato guaribile in pochi giorni. Mentre carabinieri e polizia stradale effettuavano i rilievi, la statale è rimasta bloccata per oltre un'ora. Tutti i ragazzi, intanto, anche quelli che viaggiavano sul pullman non coinvolto nell'incidente, hanno fatto subito ritorno a Fossano.

Lo stabilisce una legge: sanzioni fino a 10 milioni

**Soltanto gli specialisti
possono installare le antenne tv**

Solo operai e ditte specializzate, che siano registrati nei relativi elenchi, possono sistemare e installare le antenne televisive. Lo stabilisce una legge, la numero 46, entrata in vigore a marzo: ci sono però ancora sei mesi di tempo «franchi», perché si attende il decreto di attuazione. Quando la normativa farà sentire i suoi effetti, le violazioni procureranno sanzioni da 100mila lire a 10 milioni.

ROMA. D'ora in avanti soltanto operai e ditte specializzate, con tanto di autorizzazione e iscrizione in appositi registri, potranno sistemare e installare le antenne televisive. Chi contravverrà a queste norme andrà incontro a sanzioni che vanno da 100mila lire a 10 milioni.

Lo stabilisce una legge la numero 46, pubblicata il 5 marzo scorso sulla Gazzetta ufficiale e entrata in vigore il giorno successivo, che si riferisce alle «norme per la sicurezza degli impianti». La legge n. 46 regolamenta tutta una serie di impianti, da quelli elettrici a quelli radiotelevisivi ed elettronici in genere, antenne e impianti di protezione antifurto.

missione permanente istituita al ministero dell'Industria. In base alla nuova legge sarà indispensabile d'ora in avanti, per quanto riguarda le antenne televisive (siano esse le normali antenne che si usano per ricevere i programmi della Rai e delle televisioni private o le antenne paraboliche di qualsiasi dimensione per ricevere le trasmissioni via satellite), specialmente se installate in condomini e quindi centralizzate, la redazione di un progetto effettuato da un tecnico o un installatore specializzato. Il progetto dovrà indicare tutti i particolari tecnici, e ottemperare alle norme di sicurezza richieste. Spetterà ai singoli proprietari o agli amministratori dei condomini, a seconda dei casi, far ricorso esclusivamente a professionisti o imprese iscritte in appositi registri già esistenti (l'albo provinciale delle imprese artigiane o il registro delle ditte). L'inosservanza di queste norme o la loro violazione comporterà precise sanzioni, che possono arrivare fino a 10 milioni.

Per facilitare la comprensione della nuova legge, la Rai, anche per assicurare un più elevato livello di efficienza degli impianti di antenna tv ricevente, ha definito un vero e proprio «capitolato», con la consulenza del Dipartimento di elettronica del Politecnico di Torino e d'intesa con la Confederazione nazionale dell'artigianato e l'Associazione nazionale delle industrie elettrotecniche ed elettroniche (Anie). Questo volumetto, che è stato stampato in 52mila copie e inviato a tutti i tecnici e installatori iscritti, contiene utili indicazioni, esemplificazioni per fornire uniformi elementi tecnici e amministrativi da utilizzare nelle gare d'appalto-concorso per l'aggiudicazione dei lavori da parte dei committenti (cioè proprietari o amministratori di condomini). Il capitolato è stato studiato in modo da essere utilizzato anche nel caso della esecuzione di piccoli impianti o la semplice manutenzione degli impianti esistenti. Ci sono notizie utili sia per chi commissiona il lavoro sia per chi lo deve eseguire: schede tecniche, di progettazione e di esecuzione.

**Cinture di sicurezza
Dal 26 aprile obbligatorie
sui sedili posteriori
delle nuove automobili**

ROMA. Dal 26 aprile prossimo tutte le autovetture di nuova immatricolazione saranno dotate di cinture di sicurezza anche sui sedili posteriori e il loro uso sarà obbligatorio: lo stabilisce la legge n. 111 del 18 marzo 1988 che ha fissato per l'uso delle cinture in Italia una serie di scadenze, l'ultima delle quali è proprio questa del 26 aprile. In precedenza la legge aveva previsto analoghe obbligazioni sui posti anteriori per tutte le vetture circolanti, tranne che su quelle prive di punti di ancoraggio. Era stato fissato anche l'uso di sistemi di ritenuta per i bambini da 0 a 12 anni sui sedili anteriori e da 0 a 4 anni su quelli posteriori. Gli studi svolti dalle case automobilistiche, dalle compagnie di assicurazione e dagli istituti di ricerca, nonché l'attento esame delle conseguenze degli incidenti stradali verificatisi negli ultimi anni, hanno largamente dimostrato che le cinture di sicurezza sui sedili posteriori hanno la stessa utilità di quelle installate sui sedili anteriori.

Le indagini compiute hanno accertato che il rischio di lesioni per il passeggero che viaggia sui sedili posteriori è uguale, in caso di incidente, a quello cui è sottoposto il viaggiatore sui sedili anteriori. Un passeggero non «allacciato» ai sedili posteriori costituisce, inoltre, un grave pericolo anche per gli altri passeggeri, infatti, un adulto di 75 chilogrammi, in caso d'urto a 50 chilometri di velocità orari, pesa ben 3.000 chilogrammi ed aumenta, così, del 50% la gravità delle eventuali lesioni a carico del passeggero dei sedili anteriori. C'è da considerare, poi, che la maggior parte degli occupanti dei sedili posteriori è costituito da bambini, i quali fino a 4 anni di età devono viaggiare sui seggiolini e, poi, allacciati alle cinture, utilizzando anche dei cuscini omologati, del costo di circa 40/50mila lire, che li porterà all'altezza giusta per utilizzare al meglio le cinture.

Un recente studio condotto in Francia ha accertato che su 5.975 persone decedute in incidenti stradali nel 1986, quasi il 15 per cento (892) viaggiavano sui sedili posteriori. Se fossero state allacciate con le cinture, sarebbero state duecento in meno.

**Sventata truffa ad Alghero
Pseudo società finanziarie
raggiravano clienti
bisognosi di un prestito**

SASSARI. Colpo grosso degli agenti della polizia di Stato del commissariato di Alghero e della questura di Sassari che hanno smascherato un'imponente truffa in danno a persone bisognose di prestiti ad un tasso d'interesse conveniente. Mentre l'inchiesta è ancora in corso e tre persone sono state denunciate per associazione a delinquere e truffa aggravata e continuata, gli inquirenti ritengono che più di duemila persone sono cadute nella trappola dei truffatori con un giro d'affari che supera i due miliardi. Alla Procura della Repubblica di Sassari sono stati denunciati Barbara Groppeolo 20 anni di Asti, amministratore unico delle società «General Fin» ed «Universal Fin»; Guido D'Avonia 43 anni di Torino, residente a Chiavasso D'Asti e la moglie Lucia, 39 anni di Asti, ritenuti dagli investigatori gli ideatori e gli animatori dell'iniziativa truffaldina. La perquisizione disposta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Giuseppe Porqueddu, è stata effettuata da agenti del

SABATO 14 APRILE

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Giovanni Laccato e Ivo Provero
Progetto e coordinamento di Leo Chiosso

IL CARCERE
LA VITA IN CARCERE
L'INGRESSO
REGIME DI SOVRIGLIANZA
PARTICOLARE
TRASFERIMENTI
PERQUISIZIONI
VESTITARIO
PACCHI
MANSIONE, MATRIMONI
ASILI NIDO
SESSO
DOVE E COME SI MANGIA
CELLE E LOCALI
PROMISCUITA'
INFORMAZIONI ALLA FAMIGLIA
IMPIEGO DELLA FORZA
CASI DI EMERGENZA

GLI ISTITUTI PENITENZIARI
L'EDILIZIA CARCERARIA
RISANAMENTO
CASE MANDAMENTALI
L'INFORMATICA

IL PERSONALE
IL DIRETTORE
GLI OPERATORI

PENALTI E PREMI
LE CONDIZIONI
IN ALTRI PAESI EUROPEI

IL TRIBUNALE
L'ISTANZA
L'UDENZA
NUOVE COMPETENZE

L'ESECUZIONE DELLA PENA
AFFIDAMENTO
DEFINIZIONE DOMICILIARE
LIBERAZIONE CONDIZIONALE
GLI STRANIERI
LA GRAZIA
MINORENNI

DIRITTI DEI DETENUTI
IGIENE
ALIMENTAZIONE SANNA
ARIA
CUI:
RIPULIZIONE
CUCINA
PULIZIONE
RUCIAMI

STUDIO E LAVORO
ATTIVITA' RICREATIVE
OCUPAZIONE
LAVORO ALL'ESTERNO
L'IMPREVEDIBILE
L'IMPREVEDIBILE
PROGETTI

57. GIUSTIZIA

**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

Giustizia
Pm chiede 30 anni per Balzerani

ROMA. La condanna a 30 anni di reclusione è stata chiesta ieri dal pubblico ministero Franco Lonta per Barbara Balzerani, la ex prima rossa ritenuta l'organizzatrice dell'attentato al professor Ezio Tarantelli, assassinato il 27 marzo 1985. Il magistrato non ha chiesto per la terrorista la pena massima dell'ergastolo in considerazione delle posizioni «politiche» assunte dall'imputata negli ultimi tempi. Barbara Balzerani, infatti, ha aderito al gruppo di brigatisti che dichiarano terminata la lotta armata in Italia. Il pm Lonta nel corso della requisitoria ha precisato che in questo processo non compare sul banco degli imputati l'autore materiale dell'omicidio Tarantelli. Questo aspetto dell'inchiesta è ancora nella fase istruttoria e si procede con il rito previsto dal nuovo codice di procedura penale. Secondo l'accusa, il killer che il 27 marzo 1985, armato di Skorpion fece fuoco contro il prof. Tarantelli, appena uscito dalla facoltà di economia e commercio di Roma, dove aveva tenuto una lezione, fu Antonio Fosso (arrestato un anno fa). Per Fosso il pm ha già avanzato richiesta di rinvio a giudizio che sarà discussa a fine aprile davanti al giudice delle udienze preliminari. Parte della requisitoria di Franco Lonta è stata dedicata alla storia delle Brigate rosse fino al 1984, anno della sciissione che ha dato vita alle Brigate rosse del Partito combattente comunista e alla Unione dei comunisti combattenti. Il delitto del prof. Ezio Tarantelli rappresenterebbe quindi, per la pubblica accusa, il primo attentato delle Br Pcc.

«Una pena tollerabile È un pentito vero»

La prima delle arringhe difensive al processo per l'omicidio Calabresi, quella dell'avvocato Gianfranco Maris per Leonardo Marino, è stata in pratica l'ultima voce d'accusa, con un durissimo attacco alla campagna di «controinformazione» e alle calunnie con le quali gli imputati hanno reagito alle accuse. Per il suo assistito Maris non ha chiesto sconti ma una pena «tollerabile per lui e per i suoi figli».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Tecnicamente, quella pronunciata ieri dall'avvocato Gianfranco Maris al processo per l'omicidio Calabresi era la prima tra le arringhe dei difensori. Nella sostanza, è stata l'ultima voce dell'accusa. Parlando nell'interesse di Leonardo Marino, reo confessivo di partecipazione all'omicidio che egli denuncia come voluto e commesso dai suoi ex amici e compagni di lotta continua, il legale non poteva certo chiedere l'assoluzione, né invocare uno sconto di pena rispetto a quegli undici anni proposti per lui dal pm, la metà di quanto richiesto per gli altri. Poteva e doveva difendere solo la sua credibilità di pentito-accusatore, messa ostinatamente in discussione dai coimputati. E l'ha fatto lanciando un attacco durissimo contro la lunga campagna di «controinformazione», contro le «insinuazioni su occulte trame», contro le «calunnie» e i loro «itinerari fangosi»: le registrazioni telefoniche che «ci hanno reso noto come allora, all'arresto di Sofri si sia scatenata una azione che voleva raccogliere tutta la stampa»; la raccolta di firme di personalità che, «nulla sapendo sugli uomini e, che, giuravano sull'innocenza assoluta degli imputati, o almeno di due, Sofri e Pietrostefani. Ovvero, Bompreschi è meno prezioso; lo snodarsi di una «istrut-

toria parallela ai limiti del lecito o oltre i limiti del lecito», con l'avvicinamento dei testi, ad esempio di quel don Regolo Vincenzi cui Marino si confidò e dal quale ex militante di Lc volevano sapere che cosa avesse raccontato al giudice istruttore. E infine il «doloroso mistero», il dossier messo insieme sotto la regia di Marco Boato e nel quale Marino è dipinto come «un ballista succubito da una moglie maga e dai gusti dispendiosi, un piccolo ladro squallido, un giocatore, un truffatore che emetteva assegni a vuoto ed è ricercato dai carabinieri». «Spesso ho avuto moti di indignazione contro le calunnie che venivano lanciate», ha detto Maris; «ma avevo torto. Avevo dovuto rendermi conto fin dall'inizio che per Sofri, Pietrostefani e Bompreschi la calunnia era una strada obbligata, la sola via attraverso la quale potevano cercare di aprirsi un varco verso la speranza». Leonardo Marino - il suo difensore se ne dichiara certo - dice la verità. Ricordando ancora una volta, a costo di ripercorrere la strada tracciata



Leonardo Marino

di diverso da lui: la disperazione per la sua «vita disestata, nella quale era sempre presente la tentazione e il rischio di ricadere nella rete di quel passato: «Solo una rottura palese, traumatica dà la possibilità di un distacco definitivo». «Si è parlato molto in questi anni di una cultura dello Stato che ci facesse uscire dagli anni di piombo. Ma quando andiamo a cercarla tra gli uomini, troviamo una cultura umorosa, una cultura della furbizia, dell'interesse particolare. La cultura del successo. In questa cultura, quella dell'«uomo Fiat», non si quale

indice di gradimento possa avere l'uomo Marino, un «vinto» che ha ritrovato la sua dignità. «Io spero», ha concluso Maris, «che il tempo che abbiamo vissuto ci abbia insegnato il primato dell'etica della convinzione, secondo la quale il male è male, sull'etica della responsabilità, secondo la quale il male può essere compiuto per una finalità politica». A conclusione della sua arringa, il difensore di Marino non ha fatto calcoli su attenuanti e benefici di legge. Ha detto soltanto: «Vi chiedo una misura di pena che sia tollerabile per lui e per i suoi figli».

L'ex brigatista Belloni
Colpito da ordine di fermo fa sapere: «Non sono tornato alla lotta armata»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Non sono tornato alla lotta armata e sono convinto che neppure Enzo e Giorgio l'abbiano fatto. Quella del terrorismo è una strada abbandonata da tempo». Così Francesco Belloni, l'ex brigatista comasco colpito da ordine di fermo del sostituto procuratore Roma, no Dolce, perché ritenuto coinvolto con Enzo Fontana e Giorgio Giudici nel tentativo di rapina di martedì scorso alla Caripio di Rovellasca, ha spiegato la propria posizione di fronte all'ipotesi di una sua partecipazione al finanziamento di nuovi gruppi eversivi. Lo ha fatto in una lunga intervista all'emittente milanese «Radio Popolare». Venticinque minuti, andati in onda alle venti, per chiarire anche la propria posizione di fronte all'accusa che lo vede sospettato d'aver fatto parte del gruppo formato nei pressi del cimitero di Rovello Porro con una borsa piena d'armi. («L'ordine di fermo parla di concorso in detenzione e porto d'armi comuni e da guerra»).

Francesco Belloni, undici anni di carcere alle spalle per partecipazione a banda armata e rapina (per autofinanziamento), ha toccato poi quello che ritiene essere il problema centrale del dopo lotta armata, il reinserimento nella società degli ex terroristi. Proprio problemi legati alla sopravvivenza quotidiana avrebbero, secondo lui, spinto Fontana e Giudici a rapinare banche. Una tesi, questa, che non pare però condivisa dagli inquirenti comaschi che, dopo le perquisizioni nelle abitazioni di Giudici e Belloni - dove avrebbero trovato agendine con indirizzi considerati interessanti per le indagini - sembrano aver imboccato la pista della ricostituzione di un partito armato. sfiducia nei confronti della giustizia; è soltanto esigenza di riflettere. Nel corso dell'intervista Belloni - conosciuto come «Cocco» - è tornato poi sui suoi rapporti con i due arrestati ai quali ha detto di essere legato da fraterna amicizia. Anche loro - ha affermato - non hanno più nulla a che fare con il terrorismo: «Siamo uomini di parola e da tempo abbiamo deciso di chiudere con la lotta armata». E ha spiegato: «Io non sono un pentito, un dissociato o un irriducibile. Considero però l'esperienza della lotta un'esperienza finita. Nessuno di noi ha mai fatto progetti di ricostituire il partito armato. Oggi ci sono molte lotte, alcune molto belle, che incidono sul tessuto sociale, ma non alludono certo a scelte di questo genere». Francesco Belloni, undici anni di carcere alle spalle per partecipazione a banda armata e rapina (per autofinanziamento), ha toccato poi quello che ritiene essere il problema centrale del dopo lotta armata, il reinserimento nella società degli ex terroristi. Proprio problemi legati alla sopravvivenza quotidiana avrebbero, secondo lui, spinto Fontana e Giudici a rapinare banche. Una tesi, questa, che non pare però condivisa dagli inquirenti comaschi che, dopo le perquisizioni nelle abitazioni di Giudici e Belloni - dove avrebbero trovato agendine con indirizzi considerati interessanti per le indagini - sembrano aver imboccato la pista della ricostituzione di un partito armato.

Oggi al Senato la legge di riforma
Falcone candidato al Csm
Lascerà Palermo?

Movimento per la giustizia e Proposta 88, i movimenti della magistratura, che la riforma del Csm potrebbe escludere dal Consiglio, hanno preparato le liste elettorali. Tra i loro candidati Giovanni Falcone, il giudice antimafia. È la carta vincente che potrebbe sconvolgere i piani di chi voleva determinare a tavolino i componenti del prossimo Csm. Cosa succederà a Palermo se il più esperto se ne va?

CARLA CHELO

ROMA. Giovanni Falcone lascia il suo ufficio di «trincea» a Palermo per una poltrona a palazzo dei Marsicelli? Il giudice più famoso d'Italia è nella lista del «Movimento per la giustizia» per il Csm. La voce che Falcone avrebbe speso il suo nome per accelerare le simpatiche attorno al piccolo gruppo circolava da tempo, ma la conferma ufficiale è arrivata solo ieri, dopo che domenica scorsa «Movimento per la giustizia» e «Proposta 88» hanno messo a punto una comune strategia elettorale. È la risposta dei giudici «ribelli», usciti due anni fa dalle correnti di governo (Magistratura indipendente e Unicost) alla nuova legge elettorale del Csm «atta apposta per

lasciarli fuori dalla porta del Consiglio. Il «tetto» del 9% imposto dalla maggioranza alla Camera rischia di eliminare le minoranze dei magistrati dal Csm. E i piccoli, per difendersi, hanno deciso di presentarsi insieme alle elezioni e di mettere in campo una galleria di nomi di grande prestigio e notorietà. La lista messa a punto, così come quella presentata nei giorni scorsi da Magistratura democratica, è stata fatta in base alle vecchie norme. Ma se questo pomeriggio il Senato approvava la legge di riforma votata dalla Camera, le liste dovrebbero essere rilette daccapo. «E se il Senato approvas-



Giovanni Falcone

Oltre al giudice antimafia il cartello dei piccoli ha messo in campo Guido Viola a Milano, Alfonso Amatucci ed Enrico De Nicola, uno dei capi del «Movimento per la giustizia» a Roma, Nino Condorelli e Valeria Castagna in Veneto, Mario Antonacci a Bologna, Giorgio Battistacci a Perugia, dalla Calabria Saverio Mannino, ex Magistratura democratica, e ancora Franco Roberti a Napoli e Marcello Marinari a Firenze. Hanno completato la lista anche i magistrati di Unità per la Costituzione, il gruppo di centro. Tra i loro candidati Alessandro Criscuolo, l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Nicola Lipa-

ri, Italo Matera. Il gruppo di maggioranza, nonostante la scissione subita due anni non teme la concorrenza del «Movimento per la giustizia». «Noi dice Gioacchino Izzo, il segretario - pensiamo anzi di avere aumentato i nostri consensi rispetto alle passate elezioni». L'ultima parola ora spetta al Senato. Questa mattina in commissione e nel pomeriggio in aula voterà la legge. Dopo domani il Parlamento chiude per la Pasqua e il 19 scade il termine di presentazione delle liste elettorali. Se entro quella data la nuova legge non fosse già varata sarebbe davvero improbabile eleggere il prossimo Csm con nuove regole.

I difensori di Sica confutano le due ipotesi di reato
«Le impronte al giudice Di Pisa? Poteva prenderle chiunque»

La difesa di Sica scende in campo. In una memoria di sette pagine, consegnata ai giudici della capitale, gli avvocati Revel e Flick spiegano perché l'alto commissario dovrà essere assolto il sei giugno. «Le impronte non rilevano chiunque; e non ci fu costrizione nei confronti del giudice Di Pisa», sostengono, confutando l'accusa di usurpazione di pubblici poteri. Violazione di segreto? «Non esiste», affermano.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La data del processo si avvicina e la difesa di Sica comincia il contrattacco. Ieri mattina gli avvocati dell'alto commissario antimafia hanno consegnato presso la segreteria del sostituto procuratore, Emilio Poggi, una memoria difensiva di sette pagine per confutare la fondatezza delle accuse che hanno portato al rinvio a giudizio di Domenico Sica: l'udienza è prevista per il prossimo 6 giugno davanti al pretore Verusio. Due sono le ipotesi di reato dalle quali si deve difendere Sica: usurpazione di pubblici poteri e violazione di segreto

d'ufficio. «Due reati che non ha commesso», hanno detto i legali Luciano Revel e Giovanni Maria Flick che hanno illustrato alla stampa la memoria difensiva da loro presentata presso la procura. «Le impronte sono state prese al giudice palermitano Alberto Di Pisa senza alcuna costrizione - ha sottolineato l'avvocato Giovanni Maria Flick - così come possono fare anche gli avvocati, alla ricerca delle prove, in base all'articolo 38 del nuovo codice di procedura penale». Insomma, sostengono i difensori di Sica che l'alto commissario poteva benissimo rilevare le impronte di chiunque, senza costringere nessuno, però. Domenico Sica, nel luglio dell'89 invitò nel suo ufficio Di Pisa, poi, dopo avergli offerto un caffè, fece prendere dai suoi esperti le tracce dei polpastrelli del giudice, successivamente, le fece analizzare nei laboratori del Sismi nei sotterranei di Forte Bracchi. Ma poteva, in qualità di alto commissario, compiere questi atti? La pubblica accusa dice di no, in quanto Sica non possiede poteri di polizia giudiziaria i suoi difensori su questo punto o preferiscono non rispondere. Si limitano a ripetere che chiunque può rilevare impronte senza commettere reato. Ma sull'utilizzazione successiva non dicono niente. «Aspettiamo di leggere gli atti processuali che non sono ancora disponibili», aggiungono. E su la seconda accusa? «In contraddizione con la prima - affermano Flick e Revel - se ha usurpato poteri, come è possibile che abbia poi com-

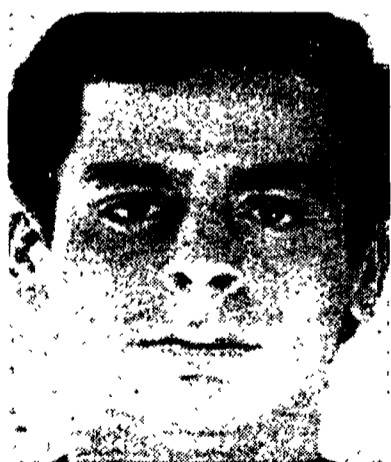
Preso un capoclan della camorra
Usura, totonero, omicidi
Sette arresti a Napoli

Un altro colpo ai clan camorristici è stato assestato ieri dai carabinieri, che hanno arrestato sette persone legate al clan di Ciro Mariano (detto «O piccozzo») che avevano esteso il controllo della banda in una vasta area del centro storico di Napoli. Oltre alle «normali» attività della malavita organizzata partenopea, il clan si occupava anche dei prestiti a usura. Nell'ambito dell'inchiesta denunciata anche 17 persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Estorsioni a cantieri edili, a commercianti, lotto e toto clandestino, riciclaggio di denaro sporco, recupero crediti, riciclaggio di assegni rubati. Queste alcune delle attività messe in luce nel corso delle indagini sul clan capeggiato da Ciro Mariano, un uomo di tutto rispetto della malavita partenopea il cui nome cominciò a diventare famoso quando nella «sua» zona trovarono aiuto e protezione i terroristi delle Br che avevano da poco assassinato il capo della

Mobile, Antonio Ammaturo, ed erano rimasti feriti in uno scontro a fuoco. Un'inchiesta coordinata dal pm Federico Caliero) che ha «scoperto» anche la «facilità di rapporti» che il clan aveva con funzionari pubblici e la sua capacità di sbloccare autorizzazioni, licenze, mandati di pagamento. Un potere che il clan usava e faceva pesare alle persone che «ricadevano» sotto la sua giurisdizione. Le sette persone arrestate sono il presunto capoclan, Ciro Mariano, i suoi cognati Salva-



Ciro Mariano

avvenuti negli ultimi mesi nella zona che teneva sotto il proprio controllo. Un capitolo a parte è costituito dal gioco clandestino, affidato secondo gli inquirenti all'ultimo dei sette arrestati, Ciro Pagliano, 44 anni. Un giro di almeno qualche centinaio di milioni alla settimana. Nel corso dell'operazione i carabinieri hanno sequestrato assegni e oggetti in oro per un valore di circa 160 milioni. Fatto ancor più significativo, sono state sequestrate anche matrici del lotto ufficiale (naturalmente era-

no biglietti vincenti) che davano diritto a vincite consistenti. Si è avuta così l'ulteriore conferma che i gestori del lotto clandestino sono soliti «coprire» le giocate in nero con quelle effettuate nei banchi ufficiali. L'inchiesta continua per accertare le responsabilità delle 17 persone denunciate e per individuare i fiancheggiatori della banda. L'accusa ipotizzata per tutti è di associazione per delinquere di stampo camorristico. □ V.F.

Ma il parroco calabrese difende i suoi fedeli
Comitato per la festa religiosa
ha ordinato l'attentato al prete

I carabinieri accusano il comitato per la festa dell'incoronazione della «Madonna delle grazie» di Stefanacconi, di aver ordinato un «avvertimento» a colpi di pistola contro la sagrestia ed il garage del parroco. Movente: far paura al prete che aveva chiesto conto di 52 milioni non resocontati. L'attentato reso possibile dal via libera dato dalle cosche contro la Chiesa calabrese.

ALDO VARANO

STEFANACONI (Ca). Sulle pattolate inchiolate la notte del 7 aprile nella porta della sagrestia della chiesa madre e contro la saracinesca del garage attiguo, non sarebbero più misteri. Secondo i carabinieri, ad ordinare quell'«avvertimento» contro don Giuseppe Tavella, un sacerdote di 66 anni, sarebbero stati i 10 del comitato dei festeggiamenti patronali a cui era stato anche demandato il compito di seguire i lavori di restauro della chiesa della «Madonna delle grazie». Motivo: don Giuseppe si era intestardito a voler conto di 52 milioni ufficialmente spesi per il

restauro della chiesetta, ma dei quali non c'è traccia nei resoconti. Ma don Giuseppe non ci crede. «Li conosco troppo bene tutti quanti, non avrebbero mai fatto una cosa del genere nonostante la ruggine che s'è messa tra di noi». Stefanacconi, un paesino di duemila abitanti in provincia di Catanzaro, la notte del 7 era stata svegliata da 7 colpi di una calibro 22 e 9 di 7.65. Un classico «avvertimento» in perfetto stile mafioso, di quelli che le cosche ordinano per intimorire chi si oppone al loro dominio. Ma questa volta, a dar credito ai carabinieri, ad ordinare «di far paura al prete» sarebbero stati insegnanti, pensionati, impiegati e contadini. Di certo Stefano Lopreato, Antonio Maluccio, Gaetano Virdò, Giuseppe Colaianni, Antonio Tarruscio, Giuseppe Fortuna, Antonio Barbaleo, Nicola Solaro, Pasquale Bruzzone e Giovanni Staropoli avevano sentito il gelo da parte del loro parroco, che alla festa per l'incoronazione della Madonna delle Grazie lo scorso luglio, non erano stati ringraziati in pubblico, come s'era fatto per gli altri Comitati negli anni precedenti. Erano sorti contrasti già allora: ricorda don Giuseppe «e forse ho fatto male a non ringraziarli come s'aspettavano». Di recente, tra l'altro, c'erano state altre polemiche perché aveva chiesto inutilmente i resoconti di alcune spese. Ma di una cosa come quella capitata a me non li credo proprio capaci. «Non continua a ripetere il sacerdote «la denuncia dei carabinieri non la condivido proprio». Ed aggiunge: «Mi avevano chiesto anche un incontro ufficiale per esprimermi alla loro solidarietà per l'attentato. Ed io credo alla loro buona fede. Come potrebbe essere andata, allora, per l'attentato alla sagrestia? «La nostra comunità dice don Giuseppe «è pacifica. Ma ci sono corpuscoli di giovanotti... Sa poi si criminalizza tutto il paese facilmente ed ingiustamente». Ma i carabinieri nel loro rapporto alla Procura di Vibo pare siano andati giù pesante: mancano dai resoconti un bel po' di quattrini e per impedire l'esplosione della questione e bloccare le pretese del parroco, che avrebbe voluto lasciare tra i documenti della parrocchia le carte in ordine fino all'ultima lira, si sarebbe ingaggiato qualcuno. Di certo non è casuale che contro i preti, per un motivo o l'altro si spari, in Calabria ed ora. Il segnale è venuto con l'apertura delle ostilità da parte del clan. Una sorta di via libera contro il prete, conseguenza diretta del processo di imbarbarimento imposto dalla mafia per ostacolare qualsiasi pretesa di rinnovamento e l'impegno crescente della Chiesa contro le cosche.

Al candidato della Lega, Milan Kucan, il 44% dei voti nelle presidenziali
Necessario il ballottaggio con il capo dell'opposizione Joze Pucnik

A rilento lo spoglio per le parlamentari
Smentendo i pronostici negativi i comunisti supererebbero il 20%
Forse il 50% alla coalizione Demos

Tensione fra Irak e Usa
Diplomatico americano espulso da Baghdad
È un atto di ritorsione

In Slovenia la sinistra resiste

Buon risultato dei comunisti riformatori nelle prime elezioni libere in Slovenia. Vincono le presidenziali con il 44% dei voti, anche se il loro candidato Kucan dovrà ora affrontare il ballottaggio con il secondo arrivato. Stando ai primi dati dello scrutinio, nelle parlamentari vanno oltre il 20%, meglio di ogni altro singolo partito. Anche se 5 gruppi d'opposizione coalizzati in «Demos» raggiungono assieme circa il 50%

GABRIEL BERTINETTO

La frana elettorale degli ex-partiti comunisti nell'Est europeo risparmia la Slovenia. I comunisti riformatori di Lubiana vincono il primo turno delle elezioni per il presidente della Repubblica conquistando probabilmente 2 posti su 4 nel consiglio di presidenza e ottengono un risultato superiore alle aspettative nelle parlamentari. Al loro leader Milan Kucan va il 44,4% dei consensi. Non basta per diventare presidente. Sarà necessario il ballottaggio perché nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta. E così il 22 aprile Kucan dovrà vedersela con il secondo arrivato, Joze Pucnik, che ha avuto solo il 26,2% ma spera nella risonanza di un voto dell'opposizione confluita su di lui. Intanto però il dato importante è la convergenza di consensi popolari su la figura di Kucan: capo carismatico, punto di riferimento per le tendenze demo-

cratiche all'interno della Lega, in Slovenia e in tutta la Jugoslavia. I voti per Kucan sono circa il doppio di quelli ottenuti dal suo partito lo stesso giorno nelle parlamentari. C'è dunque un'ampia fascia di cittadini che ha tenuto nelle elezioni un comportamento apparentemente schizofrenico. Mandando in Parlamento i candidati dell'opposizione ha voluto punire la Lega slovena come formazione politica che malgrado il dissenso con Belgrado, è stata comunque complice per decenni dell'occupazione monopolista del potere. Contemporaneamente però dando la preferenza a Kucan per la carica di capo di Stato ha premiato l'uomo del testo a testa con il leader serbo Milosevic, il campione delle aspirazioni nazionali e democratiche slovene, ma anche del realismo. Perché Kucan (d'accordo con gli altri dirigenti comunisti di Lubiana) non pro-

spetta ai connazionali drammatici scenari all'insediamento della fratunazione jugoslava. La sua parola d'ordine non è secessione ma piena autonomia. Il quadro istituzionale in cui essa dovrebbe materializzarsi è quello di una Confederazione tra Repubbliche jugoslave cioè di un'associazione ancora meno vincolante di quella che già non sia attualmente la Federazione fra Slovenia, Serbia, Croazia, Macedonia, Montenegro, Bosnia, Moli oppositori invece tra cui lo stesso Pucnik secondo classificato alle presidenziali promettono lo strappo definitivo proclamazione dell'indipendenza a brevissimo termine e a ruota referendum popolare di conferma.

Il risultato delle parlamentari non è ancora ufficiale. Lo spoglio procede a rilento. Tuttavia si profila anche qui un esito superiore alle aspettative per i comunisti riformatori o ex-comunisti (dopo il distacco dalla Lega jugoslava l'organizzazione porta ora due nomi: Lega dei comunisti di Slovenia - Partito per la riforma democratica) superano pure il 20% dei consensi smentendo i sondaggi d'opinione che li volevano ben al di sotto di quella percentuale. Sono il partito di maggioranza relativa. Avendo raggranellato poco più di un quinto dei consensi essere il primo partito non significa né



Il vincitore delle presidenziali slovene Milan Kucan in un curioso atteggiamento verso a Lubiana

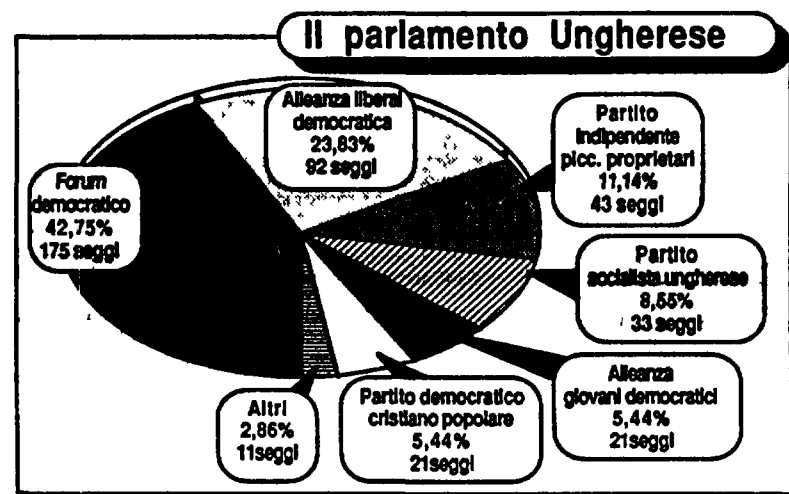
avere vinto le elezioni né essere in grado di porre un'ipoteca sul futuro governo locale. Ma potranno porsi come polo di aggregazione o come interlocutore interessante per le forze dell'opposizione progressista. E ce ne sono sia all'interno della coalizione «Demos» sia all'esterno. «Demos» riunisce democratici, democristiani, socialdemocratici, contadini verdi. Insieme i 5 partiti avrebbero ottenuto circa

il 50% dei consensi. Ma non è sicuro che l'alleanza resti unita una volta venuto meno il collante del comune interesse elettorale. Né è chiaro cosa intendano fare il Partito liberale che esprime anche istanze di radicalismo libertario particolarmente sviluppate nel mondo giovanile.

In ogni caso ha vinto la democrazia. Lo ha detto Kucan: «Gli sloveni hanno scelto la transizione pacifica dal sistema a partito unico alla democrazia parlante». Gli ha fatto autorevolmente eco il presidente della Federazione Janez Drnovsek paragonando la giornata elettorale slovena all'alba democratica della Jugoslavia tutta intera. Drnovsek ha auspicato che l'intera Jugoslavia possa celebrare le sue prime libere elezioni a livello federale già entro l'anno. Sempre che alla fine del 1990 aggiungiamo noi, la Jugoslavia

sia ancora una Federazione. A Belgrado l'eco del voto sloveno è arrivata assai flebile quasi impercettibile. I giornali fedeli a Milosevic hanno messo la sordina all'innocuo democratico risuonato domenica a Lubiana. Hanno preferito dare fiato alle trombe del nazionalismo serbo riportando con grande risalto la cronaca delle celebrazioni per il 175° anniversario della ribellione anti-

un ruolo di primo piano nel cosiddetto fronte arabo «del rifiuto». Nel 1988 il consigliere politico dell'ambasciata americana a Baghdad venne espulso per i suoi contatti con esponenti della opposizione curda nel settembre dello stesso anno il Congresso americano approvò sanzioni contro Baghdad in seguito all'impiego di armi chimiche contro i villaggi controllati dai ribelli nella regione curda. Pochi mesi prima momenti di tensione si erano avuti quando l'aviazione irakena aveva colpito (secondo Baghdad per errore) una fregata Usa nel Golfo provocando la morte di 37 marinai. L'ultima fase di crisi iniziata alla fine del mese scorso con la scoperta a Londra di un presunto traffico di detonatori nucleari per l'Irak e con il successivo annuncio del presidente Saddam Hussein secondo cui Baghdad dispone di armi chimiche «binane» e di missili per sparare contro Israele. Sabato scorso incontrando i giornalisti Saddam Hussein ha sostenuto che è in atto un «complotto israelo-anglo-statunitense» per screditare l'Irak ma lo stesso giorno il presidente egiziano Mubarak, in visita a Baghdad avrebbe riferito a Hussein assicurazioni di Bush che gli Usa «non sono impegnati in alcuna campagna contro l'Irak».



Premiata la linea moderata del partito centrista Il Forum a gonfie vele Budapest volta pagina

Il partito centrista nazional-cristiano Forum democratico ha già avviato i sondaggi con il partito dei piccoli proprietari e con quello democristiano per la formazione del nuovo governo. La coalizione disporrebbe in Parlamento del 60% dei voti. Una vittoria costruita sulla moderazione sia in politica economica che in politica estera. Il sistema elettorale ha premiato i grandi partiti.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Ha stravinto il Forum democratico titolava ieri mattina i giornali ungheresi riportando i risultati finali delle elezioni politiche dopo il secondo turno. E ha stravinto la santa alleanza del Forum con il partito dei piccoli proprietari e con quello democristiano, tre formazioni politiche che si ispirano ai valori cristiani che sono su posizioni di centro (con tendenze piuttosto di destra, come i piccoli proprietari) e che portano in Parlamento 229 deputati su 386. Una probabile coalizione di governo che potrà contare sul 60% dei voti e quindi su una maggioranza più che confortevole. La portata del successo del Forum è tale che diventa anacronistico parlare, come ancora insistono a fare i liberal-democratici della Szdsz di grande coalizione di tutte le forze di centro. Una eventualità che potrebbe porsi solo in caso di tracollo della economia ungherese o di grave crisi internazionale. Ma i dirigenti del Forum (che hanno contenuto i loro entusiasmi hanno fatto dichiarazioni molto misurate, hanno parlato di «vittoria della nazione ungherese») sanno che una parte notevole del loro successo è da attribuire al sistema elettorale elabo-

rato proprio con l'obiettivo di impedire un eccessivo frazionamento del Parlamento e pericoli di ingovernabilità. E così di cinquanta e più partiti che si agitavano alla vigilia della campagna elettorale sulla scena politica ungherese solo dodici sono riusciti ad assumere rilievo nazionale e solo sette sono riusciti ad inviare loro deputati nel nuovo Parlamento. Inoltre il Forum democratico, con il 24,7% dei voti di lista riesce ad ottenere il 42,7% dei deputati mentre ad esempio il partito socialista con il 10,8% dei voti arriva solo all'8,5% dei deputati. Dei dodici partiti «nazionali» non saranno rappresentati in Parlamento il Posu, il partito socialdemocratico la coalizione patriottica il partito degli imprenditori e il partito popolare ungherese.

La necessità di definire concisamente (e in modo comprensibile al lettore occidentale) la scelta fatta dagli elettori ungheresi porta a qualificare quella del Forum come una vittoria del centrodestra. Eppure è una delimitazione troppo sbrigativa e un tantino arbitraria. Gli elettori ungheresi sembrano piuttosto avere fatto una scelta moderata. Nel confronto testa a testa con i liberaldemo-

cratici nei collegi uninominali il Forum è stato premiato proprio per la moderazione del suo programma e dei suoi rappresentanti per aver rifiutato da comportamenti politici esagitati.

L'immagine che ha dato il Forum è stata quella della «forza tranquilla» come era negli slogan elettorali. Moderazione in politica economica capitalismo libero mercato, iniziativa privata ma senza traumi, gradualmente ponendo grande attenzione alle ricadute sociali delle trasformazioni. Moderazione in politica estera euroatlantismo entrata nella Comunità europea uscita dal Patto di Varsavia neutralità dell'Ungheria ma senza impazienze lungo la strada dei negoziati tenendo conto degli equilibri internazionali delle esigenze di sicurezza proprie ed altrui. Moderazione anche nella trasformazione dell'apparato statale.

Su queste linee di programma ha insistito ancora nel corso di conferenze stampa a getto continuo tenute nella notte e nella giornata di ieri il presidente del Forum, Antal che quasi certamente sarà incaricato di formare il nuovo governo. Questi sono i propositi. Poi si tratterà di vedere come il partito di maggioranza relativa resisterà ai condizionamenti dei partiti alleati. Alla rivendicazione ad esempio dei piccoli proprietari di una legge che riporti la proprietà delle terre agli assetti di prima del 1947 e della cooperativizzazione. O alle pressioni che non mancheranno da parte dei democristiani su questioni come l'aborto, le scuole, la pornografia e altre di carattere etico e morale.

MEMBERS ONLY

9.100.000 PER ENTRARE NEL CLUB.



NUOVA CITROËN AX Club SERIE LIMITATA.

Scelgiete oggi una Citroën AX Club l'occasione è davvero unica. Non ci crederete? 1954 cm³ 45 CV 25 km con un litro di benzina alla media di 90 km/h l'eccezionale rapporto peso/potenza la grande abitabilità la comodità in poche parole i primati di AX sono offerti a soli 9.100.000 lire (IVA inclusa). Ma attenzione è una serie limitata e l'offerta non è cumulabile ad altre iniziative in corso. Non per niente Citroën AX questa volta si chiama Club.

«Nuova democrazia» conquista la metà dei seggi I socialisti ne perdono due Euforia in Borsa: più 14%

Il leader conservatore formerà il nuovo governo grazie all'appoggio di un deputato centrista

Mitzotakis va al potere Soluzione a destra per la crisi greca

Kostantinos Mitzotakis, leader di «Nuova democrazia» nuovo primo ministro: il suo governo sarà sostenuto dall'unico parlamentare di un piccolo partito di centro. Sconfitta a sorpresa dei socialisti. Andreas Papandreu promette battaglia dentro e fuori il Parlamento. Tenuta della coalizione di sinistra che mantiene i suoi seggi. La Borsa di Atene registra un rialzo del 14%.



Mitzotakis (a sinistra) a colloquio con il suo portavoce poco dopo avere appreso della vittoria elettorale

SERGIO COGGIOLA

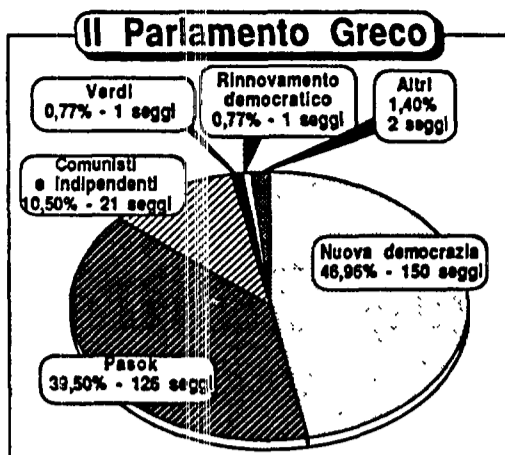
ATENE. Un esempio applicato del sistema elettorale greco. A Trikala, città della Tessaglia, Nuova democrazia con il 45,6% ha ottenuto due seggi. Il Pasok con il 39,6% tre seggi. Risultato finale: il partito liberal-democratico ha 150 deputati, due in più rispetto alle elezioni del novembre, il Pasok 126, due in meno, la coalizione 21, gli ecologisti 1 seggio e i greco-musulmani 2 seggi. Mitzotakis non ha centrato l'obiettivo della maggioranza assoluta, ma potrà formare un governo grazie all'appoggio dell'unico deputato di rinnovamento democratico, un piccolo partito di centro fondato da Kostas Stefanopoulos, l'avversario dello stesso Mitzotakis quando, quattro anni fa si era aperta la

corsa per la successione alla presidenza di Nuova democrazia. La perversione di questa legge elettorale ha voluto però che il presidente del piccolo partito non sia stato eletto e che quindi debba assistere dalla finestra agli sviluppi della situazione politica. Ieri, Mitzotakis e Stefanopoulos si sono incontrati e hanno raggiunto un accordo programmatico di cui non si conosce per il momento il contenuto. Si sa però che Stefanopoulos ha tentato di convincere l'ex avversario di fare una qualche apertura per una «grande coalizione» con il Pasok, ma Mitzotakis ha rifiutato qualsiasi forma di dialogo con i socialisti, accettando però la condizione che il suo governo

non modificherà l'attuale legge elettorale. Theodoros Kazzikis, ingegnere civile, padre di sei figli, l'unico deputato, appunto, di Rinnovamento democratico sarà la «chiave di volta» di tutta la futura costruzione governativa dei liberal-democratici, i quali sembrano decisi, nonostante la maggioranza risicata,

a mantenere le promesse fatte durante la campagna elettorale, a cominciare dalla nuova politica economica. Non sarà un compito agevole perché il nuovo governo troverà parecchie resistenze nei sindacati, controllati attualmente alcuni dai socialisti, altri dai comunisti. Ma Mitzotakis, nella conferenza stampa tenuta nella notte

tra domenica e lunedì, ha ribadito la sua ferma intenzione di presentare al più presto, e forse lo farà durante il discorso di presentazione del suo governo, le linee della sua futura politica economica. Il vero sconfitto di questa elezione è Andreas Papandreu. Dopo la sorpresa elettorale del novembre scorso,



quando, nonostante la campagna diffamatoria montata dagli avversari politici aveva aumentato i suffragi, il Pasok (oggi si trova spiazzato. Le prime dichiarazioni di Papandreu hanno tracciato la futura linea politica del partito. L'ex primo ministro vedrebbe con favore un governo di ampio consenso capace di redigere un «contratto sociale» e di creare le condizioni per un nuovo sviluppo economico ma, ha aggiunto, il Pasok è pronto a dare battaglia «sia dentro che fuori il Parlamento per difendere gli interessi nazionali e popolari. Il suo è un altro grido di guerra, il fatto che possa essere ascoltato però dipende molto anche dalle sue condizioni di salute che, negli ultimi giorni, non sono apparse così buone. La sorpresa invece viene dalla coalizione. Nessun dirigente si sarebbe aspettato un simile risultato. Ha perso lo 0,4% dei suffragi, forse a favore degli ecologisti, ma ha mantenuto intatta la sua campagna parlamentare. Il suo elettorato nonostante i mugugni e le critiche alla dirigenza per l'alternanza di governo con la destra

nella passata legislatura, preferisce dare ancora una possibilità alla coalizione di ripensare se stessa e la sua strategia. Da oggi, non più distratta dalla tattica governativa da seguire, potrà concentrare la sua attenzione sui suoi problemi interni, in attesa che il partito comunista, nel suo prossimo congresso anticipato, scioglia i suoi molti nodi politici che ancora lo legano ad un passato che sta diventando storia. Ieri, la Borsa di Atene ha risposto al risultato elettorale in maniera molto positiva. Alla chiusura si è registrato un rialzo del 14%, è un buon segno, commentavano ieri gli operatori di borsa. È un segnale di fiducia lanciato dal nuovo primo ministro il quale dovrà stare molto attento alle future mosse. I socialisti di sicuro non staranno a guardare. E da oggi ritornano all'opposizione, perdendo così la possibilità di mantenere intatta la loro base elettorale. Dovranno quindi avere la capacità di elaborare un nuovo programma politico che sappia trovare nuovi consensi. Il loro futuro per il momento è ancora nelle mani del vecchio Papandreu.

A Herat volevano uccidere Najib



Era il presidente afgano Najib (nella foto) l'obiettivo dei guerriglieri che venerdì scorso hanno aperto il fuoco durante una cerimonia per la resa di migliaia di ribelli nelle pianure di Herat. Lo ha reso noto ieri Abdul Karim, comandante di Jam e-Islami, la più forte delle sette organizzazioni della resistenza che hanno le loro basi in Pakistan. Secondo Karim tra i gueriglieri che avevano deciso di arrendersi, si erano infatti separati sei combattenti che hanno preso a sparare proprio nel momento in cui Fazle Haq Khaliq, governatore della provincia di Herat, scendeva dall'elicottero e abbracciava un esponente della resistenza. «Pensavamo che dall'elicottero uscisse Najib», ha affermato il comandante. Le truppe governative hanno immediatamente risposto al fuoco e lo scontro, durato mezz'ora, ha provocato 110 morti, ha concluso Karim.

Gli auguri di Gorbaciov al presidente Volkskammer

L'ambasciatore sovietico a Berlino est, Viaceslav Kocemasov. È da rilevare che la presidente del Parlamento, eletta giovedì scorso al secondo scrutinio, da ieri ha assunto anche la carica di capo provvisorio dello Stato, al posto del leader liberale Manfred Gerlach che - sempre a titolo provvisorio - re aveva assunto le funzioni dopo che Erich Honecker era stato deposto nell'ottobre scorso.

Portogallo Dimissioni ministro dei trasporti

Il ministro dei trasporti portoghese, Oliveira Martins, si è dimesso dalla sua carica, con una lettera inviata al primo ministro Anibal Cavaco Silva, che - secondo una fonte ufficiosa ma attendibile - ha colto «talmente di sorpresa» il capo del governo. La notizia delle dimissioni del ministro - che oltre a quello dei trasporti era titolare anche dei ministeri delle opere pubbliche e delle telecomunicazioni - è stata resa nota ieri dopo un tentativo fallito da parte di Cavaco Silva di far recedere Oliveira Martins dalla decisione di abbandonare il ministero, di cui era titolare da quattro anni. Secondo la stessa fonte, le dimissioni sono state originate dalla recente nomina di un ex sottosegretario del ministro, Falcao e Cunha, alla carica di segretario generale del partito socialdemocratico, che governa in Portogallo con la maggioranza assoluta in Parlamento.

Colombia Assassinato deputato liberale

Il deputato supplente del Partito liberale colombiano al governo, José Humberto Hernandez, è stato assassinato a colpi di arma da fuoco mentre si trovava in un quartiere popolare di Bogotá. Hernandez apparteneva alla corrente del senatore Luis Carlos Galán, assassinato l'anno scorso dal narcotrafficante. Nell'ambito dell'azione di repressione contro i trafficanti di stupefacenti la polizia ha reso noto di aver catturato Jaime Rodrigo Martínez, ritenuto il successore del numero 2 del cartello di Medellín, Gonzalo Rodríguez Gacha, morto nel dicembre scorso in uno scontro a fuoco con le forze antinarcotici. Nello stesso tempo, a Medellín sono stati arrestati otto killer dello squadrone della morte «Los Priscos», ritenuti responsabili della maggior parte dei 46 assassinii avvenuti la scorsa settimana.

Cane veglia per 3 mesi il cadavere del padrone

Un bastardino di 14 anni ha trascorso quasi tre mesi sulle montagne del Galles accanto al cadavere del suo padrone, precipitato durante un'escursione. «Ruswarp», questo il nome del vecchio cagnetto a chiazze bianche e marroni, è stato trovato l'altro ieri svenuto e ridotto a uno scheletro, da un escursionista sulle pendici del Rhayder, una montagna del Galles centrale. A poche centinaia di metri da lui c'era il corpo ormai decomposto del suo padrone. Il cane, ancora in vita, è stato trasportato a valle dove un veterinario è riuscito a salvarlo con iniezioni e flebo. Si riprenderà. Partito il 20 gennaio scorso in treno per una breve escursione nella «sociosa» Elan Valley, non erano più ritornati. Squadre del soccorso alpino li avevano cercati per giorni senza risultato. Niall era caduto nel profondo canyon scavato da un torrente.

VIRGINIA LORI

Nepal Kathmandu festeggia la libertà

KATHMANDU. Più di 250.000 persone sono scese in piazza a Kathmandu per festeggiare la vittoria del movimento di opposizione nepalese che, con la campagna lanciata a metà del mese scorso e costata centinaia di vittime, ha costretto re Birendra ad autorizzare le attività dei partiti politici e ad avviare un processo di democratizzazione del paese. Secondo alcune fonti, re Birendra, 47 anni, fino a ieri capo assoluto del piccolo Stato himalayano, dovrebbe formare un governo di coalizione con i partiti politici, vetati 30 anni fa, che assicura la transizione fino allo svolgimento di libere elezioni. Il re, si ritiene, alla legalizzazione dei partiti politici, ha anche annunciato la creazione di una commissione per la riforma costituzionale. L'accoglimento delle richieste del «Movimento per la restaurazione della democrazia», che vedeva uniti il partito del congresso e il partito comunista, ha immediatamente provocato una festa popolare, tunestata all'inizio della uccisione di cinque persone. A sparare sono stati soldati che ancora non erano a conoscenza degli ultimi sviluppi politici e dell'abolizione del coprifuoco. Agli abitanti di Kathmandu che issavano le bandiere rosse delle formazioni comuniste e quelle bianche e rosse del partito del congresso, si sono uniti molti degli stranieri rimasti bloccati nella capitale dopo manifestazioni e dagli scioperi dei giorni scorsi. I voli dall'aeroporto di Kathmandu dovevano riprendere già ieri sera. Erano stati sospesi dopo i gravissimi incidenti di venerdì scorso. Il leader del partito del congresso, Ganesh Man Singh, che ha guidato il Movimento democratico dal letto d'ospedale dove è stato confinato nell'ultima settimana per artrite e un'infezione alle vie urinarie, è uscito dalla sua stanza aiutandosi con un bastone e sostenuto da due seguaci, per salutare i dimostranti. Prima di essere ricoverato in ospedale era stato agli arresti domiciliari. «Le nostre responsabilità crescono», ha detto il 75enne Singh, «la battaglia per ottenere la democrazia è stata difficile, ma sarà ancor più difficile conservarla».

Lo scrittore Mario Vargas Llosa ha ottenuto solo il 33,8 per cento dei voti Il favorito per il secondo turno è Fujimori. Sconfitti i partiti tradizionali

Un terremoto dalle urne del Perù

Alberto Fujimori, «elchinito», figlio di un emigrante giapponese, studioso di agronomia, illustra sconosciuto, è, pur avendo ottenuto il 30% dei suffragi, nella migliore posizione per affrontare il secondo turno elettorale e per diventare presidente del Perù. Il romanziere di fama internazionale, Mario Vargas Llosa, invece si è dovuto accontentare del 33% dei voti. Ma è difficile che faccia passi in avanti. GUIDO VICARIO

no, ha partecipato al voto all'85%, «sono molto chiare. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di dover sacrificare per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

ghe aspettative e dei mutamenti avvenuti nella società. C'era un elettorato che non accettava più le vecchie ricette e che, a volte con disprezzo, voleva uscire da una crisi ventennale e da un lato c'era il bianco, l'intellettuale europeizzato, il rappresentante dell'aristocrazia dell'intelligenza, appassionatamente convinto di dover sacrificare per il suo popolo e che alla fine appariva come il messia di una nuova civilizzazione. E dall'altro c'era uno studioso anonimo. Un illustre sconosciuto sia per il mondo politico che per quello culturale, giapponese dalla testa ai piedi, rappresentante di una delle molte minoranze etniche esistenti in Perù - particolarmente benévola dalla gente - e che ha condotto una campagna elettorale pacata, quasi sommessa con pochissimo de-

nano, senza comizi tradizionali piuttosto preferendo conversazioni con gruppi di persone richiamate all'annuncio degli altoparlanti installati sul teatro del quale si è servito per muoversi al di fuori di Lima. Il bianco appariva come un «rivoluzionario», tutto «ovvero essere cambiato, privatizzato, liberalizzato. Ci sarebbe stato un periodo di choc, una stretta di cinghia molto dura? Era inevitabile perché peggio di così non si può fare e perché il po- la stretta verrà, immutabilmente, il benessere. Il giallo, invece, rifiutava la inevitabilità di un periodo di choc intendendo combattere la recessione con una rifunzione dell'apparato produttivo esportatore e mantenendo i più importanti imprese economiche e di servizi dello stato. Per lui la priorità andava agli

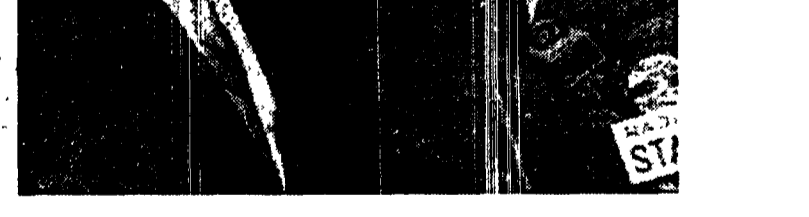
aspetti sociali della crisi. Liberalizzare si ma con gradualità e, soprattutto, con effettiva indipendenza non solo dal potere politico, ma anche dalle concentrazioni industriali e bancarie, con i loro legami internazionali. Si potrebbe dire che in un paese quasi sempre polarizzato, dove non esisteva il centro e l'Apra per la sua storia, non ha nulla di moderato, «elchinito» è ora l'arbitro di una pericolosa differenziazione in due campi e non si fosse potuto evitare avrebbe facilitato il compito dei terroristi di Sendero luminoso. È la sua futura, probabile vittoria si basa sul fatto che nessuno degli altri partiti è disponibile ad appoggiare il fronte democratico di Vargas Llosa di cui fanno parte le due principali formazioni della destra peruviana.

Da scrittore rivoluzionario a leader della destra Vargas Llosa, storia di un presidente inventato

NICOLA FANO

«Era nel fiore dell'età: cinquant'anni, fronte spaziosa, naso aquilino», la definizione è scarsa e moderatamente positiva. Guardando le foto di Mario Vargas Llosa si riconoscono la stessa fronte spaziosa, lo stesso naso aquilino e la stessa perenne ana da cinquantenne: proprio così, nei suoi libri, egli presenta buona parte dei personaggi. Vanità d'autore, che porta a mescolare se stessi con le invenzioni dei suoi avventurosi intrighi e che, talvolta, può condurre anche nell'anticamera di una luminosa vita politica. In questa anticamera Vargas Llosa è entrato con gli onori di tutti i pronostici, però rischia di uscire mal ridotto: presidente mancato e scrittore svuotato. Facciamo un passo

indietro per ricostruire il suo grande avvenire dietro le spalle. Arequipa, Perù, 1936 nasce Mario Vargas Llosa. Infanzia modesta, gioventù anarcoida, prima maturata a fianco dei militanti di sinistra contro i militari che (prendendo ordini altrorve naturalmente) controllano l'America del Sud. Poi la letteratura, il successo clamoroso in Europa (all'epoca della scoperta miracolosa di tutta la narrativa dell'America Latina, da Borges in giù fino a Garcia Marquez) e la decisione di trasferirsi a Parigi, approfittando dei vantaggi che derivano dalle cronache letterarie e dalle classifiche di vendita. Quindi, con l'arrivo di quei già celebra-



ti cinquant'anni, Vargas Llosa comincia a prendere le distanze dalla sinistra e dagli stessi eroi popolari dei suoi romanzi, ma non dalla passione politica. Solo dodici mesi fa, le sue parole erano ancora ambigue: «Non sono candidato, quello che viene detto su di me è pura speculazione. Io sono il capo del Movimento Libertà che è un settore indipendente all'interno del Fronte Democratico, il quale non ha ancora un candidato ufficiale». Ma tutti sapevano che Vargas Llosa avrebbe finito per mettersi in corsa per la presidenza del Perù: già da tempo andava dicendo ogni male di Alan Garcia, compilandosi singolari manifesti politici che univano streghe politiche a proclami in stile thatcheriano. E così, dopo il pasticcio

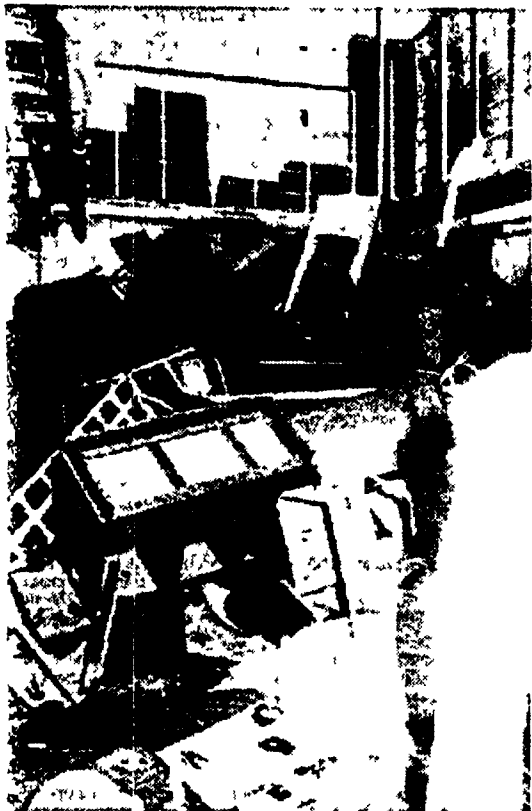
fra linguaggi della fantasia e della politica, la storia si conclude il 9 aprile 1990, con un brutto risveglio a Lima: le percentuali elettorali sono sotto gli occhi di tutti. Comunque vadano a finire le cose, resterà il grande narratore, il formidabile inventore di storie: nessun insuccesso politico potrà offuscare il valore di romanzi come *Conversazione nella cattedrale* (1971), *La zia Giulita* e lo *scribacchino* (1978), *La storia di Mayta perpetua* (1975), splendido saggio dedicato a *Madame Bovary*. Benché qualcuno sostenga (non del tutto a torto) che il riflusso desirista dell'ultima ora abbia pesato non poco sulla scarsa riuscita dei suoi romanzi più recenti, (*Il narratore*

(che la candidatura alla presidenza sia un altro trucco di Pedro Camacho?). Da lì in avanti, Vargas Llosa ha cominciato ad abbandonare quel proletariato ricco solo di fantasia che aveva popolato i suoi romanzi, per approdare a una sorta di grande ritratto della borghesia del mondo. Ecco, se la teoria che vuole il Vargas Llosa scrittore frustrato da quello politico fosse vera, i suoi libri più affezionato non avrebbero che da gioire per una sua eventuale uscita (prematura) dalla scena politica. In attesa di un ritorno in grande alla letteratura, ovviamente, e per non rimandare al mittente la domanda ossessiva del protagonista di *Conversazione nella cattedrale*, dov'è cominciato il fallimento?

Rdt, pronto il nuovo governo Il programma di de Maiziere cambio alla pari e Germania unita nella Nato

BERLINO. Il leader cristiano democratico della Rdt e primo ministro designato, Lothar de Maiziere, ha detto che entro oggi si propone di varare il suo nuovo governo che - superate le ultime difficoltà - sarà formato da una coalizione ampia, tra Cdu, spd e liberali. De Maiziere, che ha incontrato stasera i giornalisti dopo una giornata di intensi negoziati, ha specificato che undici ministri provengono dalle file del suo partito, la Cdu, due dai cristiano sociali e uno da Risveglio democratico (partiti che formano la coalizione cristiana democratica) e che sette incarichi ministeriali dovranno essere attribuiti all'Spd e tre ai liberali. Il varo formale del governo, praticamente già costituito, avverrà solo oggi, perché i deputati socialdemocratici non hanno ancora sciolto le loro riserve sull'appoggio e sulla partecipazione al governo. È emerso frattanto che i rapporti tra i partecipanti alla coalizione di governo, che presumibilmente sarà al tempo stesso sia il primo governo democratico della Rdt sia anche l'ultimo prima della riunificazione, saranno regolati da un accordo preciso che prevede, tra l'altro, che la nuova «gran-

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.



Un locale della prigione di Dartmoor devastato durante la rivolta

La rivolta nelle carceri L'arcivescovo di Canterbury: «Vergognose e degradanti le condizioni dei reclusi»

Il sistema carcerario inglese è sotto accusa mentre a Manchester e in altri penitenziari continuano le proteste. L'arcivescovo di Canterbury definisce le condizioni vergognose e degradanti ed auspica urgenti riforme per mettere fine ad una politica del governo verso i detenuti che sembra basata sulla vendetta. Sospesi i colloqui dei carcerati in tribunale per mantenerli nel massimo isolamento in attesa che le rivolte si placino

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Inzuppati dai getti d'acqua assordati dal rumore di sirene e sfiorati dagli elicotteri, i detenuti in rivolta nella prigione di Strangeways a Manchester, sono giunti al decimo giorno di protesta sul letto di un ala dell'edificio mentre la tensione resta alta anche negli altri undici penitenziari dove negli ultimi giorni si sono verificati incidenti che hanno causato un morto e diversi feriti.

Si è saputo che uno dei motivi per cui le autorità hanno deciso di non usare le maniere forti a Manchester, cioè di non iniziare un attacco contro i ribelli, è lo stato decrepito dell'edificio che potrebbe anche crollare.

A Bristol dove più di quattrocento detenuti si erano impadroniti di un'ala dell'edificio anche questo vecchio (fu costruito nel 1886) le autorità hanno deciso di usare metodi duri dei quali si è saputo ben poco per ristabilire l'ordine nella prigione di Dartmoor ancora più vecchia (fu costruita per i prigionieri delle guerre napoleoniche nel 1806) solo due detenuti rimangono sul letto. Il cadavere semicarbonizzato di uno dei rivoltosi vittima dell'incendio di alcuni giorni fa non è stato ancora identificato. Gli incidenti scoppiati in un riformatorio nella regione del Shropshire sarebbero invece sotto controllo.

La prigione londinese di Brixton è rimasta circondata all'esterno da alcuni veicoli della polizia. Le udienze nei tribunali a cui dovevano partecipare i detenuti sono state annullate. Forse si teme che i prigionieri possano approfittare di eventuali udienze per leg-

Allarme nei mari del Nord Incendio doloso sulla nave irlandese «Noronna»: un morto

Altri due traghetti in fiamme 200 vittime sullo Scandinavian?

Piromani in azione nelle acque del Nord. Altri due traghetti in fiamme. Due le vittime, che si sommano alle 200 del traghetto «Scandinavian». Fiamme sul «Noronna», in navigazione nelle acque irlandesi, e sul traghetto «Reine Mathilde», che attraversava la Manica. È ormai allarme nell'intera zona: testimoni oculari dicono di aver visto un uomo appiccare il fuoco a bordo dello «Scandinavian».

Che sta succedendo nei mari del Nord? I piromani si sono scatenati tutti all'improvviso? Altri due traghetti infatti sono andati a fuoco. Il primo mentre navigava fra il Galles e l'Irlanda il secondo mentre attraversava la Manica. In entrambi i casi si è registrata una vittima. E, in entrambi i casi, si sospetta fortemente di un fatto doloso. Cosa spinga questi «sea killer» questi assassini dei mari a portare morte e terrore sui ferry non è dato sapere. Ma è certo che, a questo punto, l'allarme è generale.

Ma vediamo subito cos'è successo l'altra notte nel canale di San Giorgio nel mare d'Irlanda. Il traghetto «Noronna» di proprietà di una compagnia di Dublino, era in navigazione tra il porto gallesse di Fishguard e quello irlandese di Rosslare. Ed era giunto a metà circa del suo tragitto per il quale sono necessarie cinque ore quando due violenti incendi (altra tragica coincidenza con la tragedia dello «Scandinavian Star») sono scoppiati contemporaneamente in due cabine libere al di sotto del ponte di stivaggio delle automobili. «Ho sentito un grido - ha raccontato uno dei sopravvissuti che alloggiavano nelle cabine accanto - mi sono svegliato e ho sentito un forte odore di gomma bruciata. Il comitato era buio e pieno di fumo. Ho immediatamente pensato a quello che era successo sul traghetto scandinavo».

Aiutati dall'equipaggio i 200 passeggeri hanno strisciato rasoterra lungo i corridoi cercando di utilizzare l'aria rimasta fra la cappa di fumo spesso e il pavimento. Si intravedevano solo le luci verdi che indicavano la via di fuga - ha aggiunto Fred Jenkinson - ma alla fine abbiamo tentato le scale e siamo riusciti a uscire fuori da quell'inferno. Una squadra speciale di 14 vigili del fuoco, portata sulla nave con gli elicotteri è riuscita, poi ad avere la meglio sull'incendio. Ma un membro dell'equipaggio ci ha rimesso la vita mentre altre sette di persone sono rimaste gravemente intossicate. Conclusione: i sospetti che il fuoco sia stato appiccato dolosamente sono molto forti. Come si spiegherebbero altrimenti i due contemporanei focolai in due cabine distanti una quarantina di metri una dall'altra e non occupate?

Il dramma a bordo del traghetto francese «Reine Mathilde» (600 passeggeri) è scoppiato quando in Italia erano le 21.50. L'unità, di proprietà della compagnia «Britanny ferries» si trovava a largo dell'isola di Wight. Le fiamme si sono sviluppate nella sala macchine. Un passeggero inglese di 66 anni è rimasto ucciso dallo spavento. Il cuore non ha retto. Il traghetto è stato trainato nella notte al porto di Portsmouth, dove è stata avviata l'inchiesta per stabilire la causa dell'incendio. Ma ormai la psicosi del piromane dei «ferry» è scoppiata.



Vigili del fuoco spruzzano acqua sullo «Scandinavian Star» ora all'ancora nel porto danese di Lysekil

E veniamo al dramma dello «Scandinavian Star». La polizia svedese del porto di Lysekil dove il traghetto devastato e fumante è stato nmorchiato ha dichiarato che le vittime potrebbero essere 179 ma altre fonti aggiungono che il loro numero potrebbe raggiungere le 200 unità. Le squadre di soccorsi infatti continuano a trovare corpi bruciati, moltissimi dei quali sono i bambini in numerose zone della nave. Secondo gli investigatori sono stati recuperati già cento cadaveri ma altrettanti potrebbero essere incastrati tra i rottami bruciati dello «Scandinavian Star». E soprattutto il fatto che

ai bambini sotto i sette anni non fosse richiesto il biglietto per la traversata - si quindi non figurassero nella lista dei passeggeri che fa ritenere gli inquirenti che la nave era una società in precedenza proprietaria del traghetto. La «Sea Escape», era stata ribattezzata «Fire Escape», uscita in caso di incendio a causa dei numerosi incendi avvenuti nei Caraibi a bordo delle sue quattro motonavi. Nelle ultime ore le polemiche hanno investito anche il comandante Hugo Larsen accusato di aver abbandonato l'unità insieme ad altri ufficiali mentre le operazioni di soccorso erano ancora in atto.

Sanguinoso agguato a una pattuglia dell'esercito a sud di Belfast Una Land-Rover distrutta da una mina di almeno cento chili

L'Ira uccide 4 soldati britannici

Quattro soldati britannici sono rimasti uccisi ieri mattina in un sanguinoso, e sofisticato, attentato compiuto da un «commando» dell'Ira nordirlandese. L'agguato, con una potentissima bomba radio-comandata, è avvenuto lungo la costa dell'Ulster, a sud di Belfast. Oltre ai quattro morti ci sono stati altrettanti feriti. Quasi contemporaneamente veniva disinnescata un'auto-bomba nel centro di Belfast.

QIANCARLO LANNUTTI

L'opinione pubblica e il mondo politico britannici già sotto shock per le drammatiche rivolte nelle carceri e per la sommossa di Londra contro le tasse si trovano ora davanti anche ad un massiccio ritorno offensivo della guerriglia nordirlandese. L'attentato di ieri mattina presso il villaggio di Downpatrick a sud di Belfast, è uno dei più gravi degli ultimi

anni e conferma da un lato la disponibilità da parte dell'Ira di esplosivi sofisticati come il micidiale Semtex e al tempo stesso la capacità offensiva dell'organizzazione irredentista. I soldati uccisi appartenevano all'Ulster defence regiment - una unità dell'esercito britannico reclutata nell'Irlanda del Nord, e facevano parte

di una pattuglia montata su due Land Rover. Vicino a Downpatrick una mina con posta secondo gli esperti da almeno cento chili di Semtex e quasi certamente radio-comandata è esplosa al passaggio del piccolo convoglio investita in pieno dalla violenza dell'esplosione, la seconda Land-Rover è volata fino a trenta metri d'altezza, prima di ricadere a terra «ridotta» - ha raccontato un testimone - ad una scatola di sardine semi-disintegrata. I quattro militari che erano a bordo sono morti sul colpo. Altri due militari che erano a bordo delle prima Land Rover sono stati ricoverati in ospedale in grave stato di shock. Feriti leggermente anche due civili che transitavano a bordo di una motocicletta. Nel punto dell'esplosione si è aperto un cratere largo 15 metri e profon-

do cinque. Sul luogo dell'attentato sono subito accorsi a bordo di elicotteri unità speciali che hanno dato il via ad una massiccia accertamenti. Dai primi accertamenti è risultato che l'infelice ordigno «ra stato nascosto in una loggia. Fin dal primo istante le autorità non hanno avuto dubbi sulla matrice dell'attentato. Qualche ora dopo è venuta la conferma con una rivendicazione dell'Ira che ha attribuito l'agguato alla «Brigata Contea del South Down». Quasi contemporaneamente all'agguato di Downpatrick un altro micidiale attentato è stato fortunatamente sventato nel centro di Belfast una Land Rover imbottita di esplosivo è stata individuata e neutralizzata prima che saltasse in aria l'auto era

parcheggiata nei pressi di un commissariato di polizia e avrebbe potuto provocare una strage. Un precedente dell'agguato di ieri si ebbe circa due anni fa, nell'agosto 1988 quando un analogo attentato - con un quintale di Semtex nascosto a bordo di un veicolo parcheggiato al bordo della strada - distrusse presso Omagh, contea di Tyrone un autobus di soldati britannici che tornavano dalla licenza uccidendo otto e ferendone altri 28. Il primo ministro Margaret Thatcher mentre precipitosamente dalle ferie in Cornovaglia. Il fatto che il bus non avesse contrassegni militari e che il suo percorso non fosse conosciuto fece pensare allora che gli attentatori disponessero di una «talpa» all'interno delle forze arma-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è caratterizzata dalla presenza di un'area depressoria della cui minimo valore è localizzato sulle regioni centro-meridionali e nella quale è inserita una perturbazione in lento spostamento verso levante. Aria fredda di origine continentale determina una diminuzione della temperatura ad iniziare dalle regioni settentrionali e centrali.

TEMPO PREVISTO: inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni italiane con piogge sparse localmente anche a carattere temporalesco. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dalle Alpi occidentali al Piemonte la Liguria e successivamente le regioni dell'Alto Tirreno.

MARI: tutti mossi o localmente agitati al largo.

DOMANI: condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni nordoccidentali sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Cielo ancora nuvoloso con precipitazioni sparse in fase di attenuazione ad iniziare dalle regioni nord-orientali e tendenza a frazionamenti della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	7 13	L. Aquila	5 14
Verona	5 8	Roma Urb.	8 18
Trieste	8 12	Roma F. m.	10 18
Venezia	9 12	Campob.	8 11
Milano	5 8	Bari	7 17
Torino	6 7	Napoli	11 18
Cuneo	5 7	Potenza	7 17
Genova	10 14	S. M. Leu.	14 15
Bologna	8 10	Reggio C.	14 24
Firenze	11 19	Messina	15 20
Pisa	10 21	Palermo	16 24
Ancona	11 14	Catania	16 25
Perugia	8 15	Alghero	9 17
Pescara	9 16	Cagliari	12 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 10	Londra	2 11
Atene	12 21	Madrid	7 14
Berlino	-2 9	Mosca	-3 5
Braselias	-3 12	New York	5 10
Copenaghen	-2 7	Parigi	4 12
Ginevra	6 8	Stoccolma	3 9
Helsinki	-1 5	Varsavia	0 7
Lisbona	10 17	Vienna	0 10

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora da h 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7: Rassegna stampa, 8.20: Libertà, 9: cura dello Sp-Cop, 8.30: 10 aprile: 10 luglio: Al via il referendum per la riforma elettorale in studio. Pietro Barilla: 9: 12 in ricordo di... e M. R. Calderoni: 11: Rodari: tra favole e cultura. Partecipare C. De Luca, T. De Mauro e M. Argilli: 18: Rivista della Caserma. Il battito sulla legge contro la falsificazione.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950 / Roma 105.200 / Anzio 99.800 / Ascoli Piceno 95.500 / Bari 87.800 / Belluno 101.550 / Bergamo 91.000 / Bolzano 106.600 / Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 / Campobasso 99.000 / 103.000 / Catania 105.250 / Catanzaro 105.500 / 108.000 / Chieti 118.300 / Como 87.600 / 87.750 / 96.700 / Cremona 90.950 / Empoli 105.800 / Ferrara 105.700 / Firenze 104.700 / Foggia 94.600 / Forlì 107.100 / Frosinone 105.550 / Genova 88.550 / Grosseto 93.500 / 104.800 / Imola 107.100 / Imperia 88.200 / Isernia 100.400 / L'Aquila 99.400 / La Spezia 102.550 / 105.300 / Latina 57.600 / Lucca 87.900 / Livorno 105.800 / 102.500 / Lodi 107.100 / Macerata 105.550 / 102.200 / Massa Carrara 105.700 / 102.500 / Milano 91.000 / Modena 94.500 / Montecatini 92.100 / N. C. 88.000 / Novara 91.350 / Padova 107.70 / Parma 92.000 / Pavia 90.950 / Pavia 107.750 / Perugia 100.700 / 98.900 / 13.700 / Potenza 105.900 / 107.200 / P. S. 96.200 / P. S. 106.300 / Pisa 87.600 / 87.750 / 96.700 / Prato 107.100 / Reggio Calabria 88.000 / Reggio Emilia 96.210 / 37.000 / Roma 94.100 / 97.000 / 105.550 / Rovigo 96.850 / Salerno 102.200 / Sassari 102.850 / 103.500 / Savona 92.500 / Siena 94.900 / 13.000 / Teramo 106.300 / Terni 107.600 / Torino 104.000 / Trapani 103.000 / 105.300 / Trieste 103.250 / 105.250 / Udine 94.900 / Valsugana 99.800 / Varese 98.400 / Vercelli 96.600 / Vicenza 97.950

TELEFONI 06/6791412 - 06 6796333

Gianni Pasquale, il direttore generale della Rai, ricorda l'amico EUGENIO PEGGIO per le sue doti di grande umanità per la sua drittura morale e il suo valore di bravo economista. Esprime alla famiglia il cordoglio più sentito e partecipato. Roma 10 aprile 1990

Giancarlo e Mirella Lannutti dolosamente colpiti dalla prematura scomparsa del compagno EUGENIO PEGGIO abbracciano con affetto Mana e i figli. Roma 10 aprile 1990

Lalla e Luigi Carnevale Mimio partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa dell'on. EUGENIO PEGGIO. Milano 10 aprile 1990

Aldo Bacchiocchi con profondo affetto è vicino a Mana per la scomparsa del carissimo EUGENIO PEGGIO e ne ricorda la generosa e fervida intelligenza. Bologna, 10 aprile 1990

Nel segno di un'antica amicizia, Mario Passi si stringe alla famiglia nel dolore per la scomparsa di EUGENIO PEGGIO. Milano 10 aprile 1990

Il Consiglio di amministrazione, il collegio dei revisori dei conti, il segretario generale, il personale e i collaboratori tutti della Triennale di Milano ricordano con affetto e con rimpianto l'on. dottor EUGENIO PEGGIO presidente della Triennale di Milano. Milano 10 aprile 1990

Mirella Torchio ricorderà sempre con tanto affetto il compagno EUGENIO PEGGIO e porge ai familiari sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità. Milano 10 aprile 1990

La sezione lombarda dell'Istituto di Studi per la storia della Triennale ricorda con affetto il compagno EUGENIO PEGGIO deputato studioso di economia e socio-filosofico. Milano 10 aprile 1990

Il Comitato Direttivo, il Comitato Scientifico e il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Cespe partecipano al dolore di Laura Pennacchi per la morte dell'on. EUGENIO PEGGIO. Roma 10 aprile 1990

I compagni tutti della Fondazione Cespe e di Politica ed Economia si stringono con affetto a Laura per la morte della MAMMA. Roma 10 aprile 1990

Cristiano Antonelli, Lapo Bertoli, Carlo Donolo, Roberto Marchionati, Giovanni Napolitano, Giorgio Sprea non partecipano commossi al dolore di Laura Pennacchi per la perdita della MAMMA. Roma 10 aprile 1990

L'Istituto di Letteratura Italiana dell'Università di Pisa partecipa con affetto al dolore dell'amica Luna Bolzoni per la perdita della MAMMA. Roma 10 aprile 1990

Giuseppe Boffa, Marta Dasso e tutte le compagne e i compagni del Cespe sono affettuosamente vicini a Laura nel dolore per la perdita della mamma. PIA PENNACCHI. Roma 10 aprile 1990

A un anno dalla scomparsa di ALDO ALBONETTI i compagni della sezione aziendale del Pci del Nuovo Pignone lo ricordano con affetto a quanti lo hanno conosciuto per la profonda stima che ha saputo suscitare nel suo impegno quotidiano al servizio dei lavoratori sottocorono 100.000 lire per l'Unità. Firenze 10 aprile 1990

Recordando VITO CONSOLI Giovanni e Lucia. Roma 10 aprile 1990

Cina
Disordini etnici a Kashgar

■ PECHINO. Fonti diplomatiche occidentali hanno confermato la notizia, diffusa a Pechino, di disordini a sfondo etnico nella regione cinese nord occidentale del Xinjiang, abitata in prevalenza dalla popolazione musulmana degli Uiguri. Secondo fonti cinesi, il governo locale ha inviato l'esercito per sedare i disordini scoppiati a Kashgar, una città lungo la via della seta a pochi chilometri dal confine con le Repubbliche sovietiche del Kirghizistan e del Tagikistan.

Fonti ufficiali a Kashgar hanno confermato che la città è chiusa agli stranieri, senza tuttavia fornire alcuna motivazione. Secondo testimoni oculari a Kashgar, citati da un australiano residente a Pechino, uomini armati di coltelli si erano riversati nei giorni scorsi per le strade della città. Non ci sono notizie accurate su morti o feriti.

Il Xinjiang è virtualmente chiuso da mesi ai giornalisti occidentali. Negli anni scorsi, gli Uiguri hanno più volte inscenato delle dimostrazioni antiche. In particolare, l'anno scorso migliaia di musulmani hanno manifestato contro il governo di Pechino, con il pretesto di protestare contro la pubblicazione di un libro ritenuto offensivo per l'Islam, quello di Salman Rushdie.

Pechino ha in più occasioni espresso la sua preoccupazione per le spinte indipendentiste nel Xinjiang, soprattutto dopo i disordini etnici nelle confinanti regioni dell'Unione Sovietica, e ha più volte accusato «forze straniere» di fomentare i sentimenti antiche.

Bulgaria
Inchiesta su lager di Zhivkov

■ SOFIA. Sta entrando nel vivo in Bulgaria l'inchiesta ordinata dal presidente della Repubblica Petar Mladenov sull'esistenza di campi di concentramento per prigionieri politici negli anni del potere di Todor Zhivkov. Il leader deposto lo scorso 10 novembre.

Da tempo l'opposizione bulgara puntava il dito verso quelle realtà mai denunciate finora da chi le aveva subite o vi era stato a contatto. Troppa, infatti, era la paura di venire perseguitati senza possibilità di difendersi. Tre settimane fa, invece, nel corso di un popolare programma politico televisivo, il conduttore Kevorn Kevornian ha ospitato uno dei sopravvissuti al terribile campo di concentramento di Lovech. Questi ha messo di fronte i telespettatori bulgari all'incredibile verità delle atrocità da lui subite e viste: cadaveri tagliati a pezzi, prigionieri ai lavori forzati per 18 ore al giorno, percosse e maltrattamenti continui di tutti i generi. Da quel momento i giornali, da «Demokratsia» (opposizione) a «Duma» (organo del Pc) hanno cominciato ad occuparsi del caso proponendo ogni giorno testimonianze di sopravvissuti che, come Peter Gogov o Nikolav Gasdov, hanno sollevato il velo che celava il loro segreto, imponendo al capo dello Stato Petar Mladenov di ordinare un'inchiesta della procura della repubblica per accertare la responsabilità di quanto avvenuto in quegli anni nei 24 campi di concentramento di cui è stata finora accertata l'esistenza.

Lovech e Skravena appaiono, dai racconti dei sopravvissuti, i due luoghi più terribili in cui venivano rinchiusi molti dissidenti politici insieme con delinquenti comuni. A Lovech e a Skravena c'erano, fra il 1959 e il 1962, centinaia di detenuti: 442 secondo le convergenti testimonianze, furono fatti uscire fra il 4 e il 5 febbraio del 62 quando il regime, probabilmente per timore che quanto avveniva desse avvio a uno scandalo internazionale, decise di chiudere questi campi.

Intanto, nei giorni scorsi, uno dei principali uomini politici chiamati in causa dai sopravvissuti, il viceministro degli Interni Mircho Spassov, è stato allontanato dall'incarico dopo che, in una dichiarazione resa ai giornali, aveva ammesso le sue colpe adducendo, come attenuante, che non era lui solo a decidere.

Il governo sovietico ha deciso di bruciare i tempi per dare l'addio al vecchio sistema «amministrativo di comando»

Urss, in fretta verso il mercato

Il passaggio in Urss a un sistema di «economia regolata di mercato» non è più rinviabile, ha detto ieri il vicepresidente del Consiglio Leonid Abalkin. Barcamenarsi fra mercato e vecchio sistema di comando non era più possibile. Così il governo accorcia i tempi, rispetto a quella data del 1993 prevista in un primo tempo. Fra le misure programmate l'introduzione delle «Spa».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. L'Urss si prepara a bruciare le tappe per introdurre, al posto del vecchio sistema «amministrativo di comando», che ormai fa acqua da tutte le parti, l'economia regolata di mercato. Parlando ai giornalisti, il vice primo ministro Leonid Abalkin ha giustificato la decisione di accelerare il cambiamento - rispetto alla scadenza, il 1993, prevista dal programma economico del governo presentato a dicembre - con il «complicarsi della situazione economica verso la fine dell'anno passato». I conflitti interetnici e quelli sociali - ha detto Abalkin - «ci hanno portato a riflettere ulteriormente e ad avvicinare quelle misure che il programma governativo rimandava a tempi più lontani».

Era stato Gorbaciov, nel suo primo discorso da presidente dell'Urss, a parlare della necessità di «radicalizzare il pro-

cesso di trasformazione dell'economia sovietica: in quell'occasione questo passaggio del suo discorso era stato interpretato come una velata critica all'operato del primo ministro Ryzhkov. Ma Abalkin ha voluto precisare che l'aggravarsi della situazione e l'estendersi del malcontento sono stati determinanti solo per quel che riguarda i tempi di attuazione della riforma, essendo la scelta strategica di un meccanismo in grado di realizzare alta efficienza e sostenuti tassi di sviluppo orientati verso il consumo già pienamente presente nel programma del governo.

«Arrivati a un certo punto ci siamo accorti che stare in bilico fra i due sistemi (quello amministrativo e il mercato, ndr) era impossibile. Senza il mercato non potremo raggiungere gli alti gradi di efficienza economica di cui abbiamo bisogno», ha detto Abalkin. Dun-

que l'Urss sta per adottare la «via polacca» di cui si parla insistentemente da un po' di tempo a questa parte? A questa domanda il vice primo ministro ha risposto dicendo che qualcuno ha voluto accreditarlo come un sostenitore di questa cura drastica, ma ha negato sia una propensione personale per il «modello polacco», sia il fatto che il governo abbia già deciso per questa soluzione. «Non esiste un solo modello o una sola variante che si possa adattare, per ragioni economiche, politiche e sociali, alla nostra situazione. Stiamo ancora studiando le varie esperienze di passaggio a un'economia di mercato», ha precisato. La liberalizzazione dei prezzi, momento-cardine del passaggio al mercato, per quanto fretta si possa avere, sarà attuata a fasi e con misure transitorie (per esempio iniziando a liberalizzare gruppi di prezzi o prodotti singoli) in modo da limitare l'impatto negativo sulla popolazione. Peraltro, i primi tentativi sono in corso: da quattro mesi, nei negozi statali di frutta e verdura, alcuni prodotti vengono venduti a prezzi liberi e i sovietici si limitano soltanto a controllare che essi non raggiungano livelli eccessivamente elevati. Abalkin ha parlato anche della possibilità di intro-

Conferenza stampa di Abalkin vicepresidente del governo Fra le misure programmate l'introduzione delle «Spa»

forme di regolazione fiscale (cioè indiretta) dei prezzi - la legge di riforma fiscale è in discussione al Parlamento - ma, sulla base dell'esperienza internazionale, ha detto di non essere molto convinto di una sua piena efficacia.

Sulla base dei tempi politici che il governo si è dato (il pacchetto di misure dovrebbe entrare in funzione ai primi di luglio), gruppi di esperti stanno lavorando incessantemente a un insieme di documenti economici, i cui contenuti non sono ancora del tutto noti. Abalkin ha detto che c'è in campo anche l'ipotesi di promulgare, in tempi brevi, un progetto di legge temporaneo per introdurre in Urss l'istituto della società per azioni. Si tratta, come ha spiegato il vice primo ministro, di una misura temporanea perché, in questo campo come in altri, si lavora per tentativi, misurando di volta in volta l'impatto sociale (e, naturalmente, le resistenze politiche) delle riforme più innovative. In ogni caso, ha detto ancora Abalkin, nell'elaborazione dei progetti stiamo utilizzando la consulenza di esperti occidentali per verificare se essi collimano o meno con gli standard e il diritto internazionale (si tratta di problemi non secondari, vista la richiesta sovietica di entrare a far parte di

organismi multilaterali come il Gatt o il Fondo monetario). Il peggioramento della situazione economica sovietica è stato confermato, in questi giorni, dai dati sul commercio internazionale. Il deficit (il primo degli ultimi 14 anni), nel 1989, è stato di 5,4 miliardi di dollari. Esso è stato determinato da un crollo nell'export di prodotti energetici (dovuto anche agli scioperi e ai conflitti interetnici) e a un bel po' nel-

l'import di grano. Nel 1989 il totale delle importazioni è stato di 117 miliardi di dollari, mentre il totale delle esportazioni di 112 miliardi di dollari. L'export di petrolio è crollato, rispetto all'anno passato, dell'11,7 per cento. Oggi, comunque, il Consiglio dei ministri, secondo «radio Mosca», dovrebbe cominciare la discussione sul complesso di misure dirette a introdurre in Urss l'economia di mercato.



Un uomo in abiti tradizionali georgiani grida slogan indipendentisti davanti a un postazione militare a Tbilisi

Tra il Cremlino e la Lituania torna a calare il gelo
Gorbaciov annuncia nuove misure contro i ribelli di Vilnius

«I lituani vanno verso un vicolo cieco». Il Cremlino torna ad accusare i dirigenti di Vilnius e il «consiglio presidenziale», presente Gorbaciov, annuncia nuove, non specificate «misure» di natura economica, politica e di altro genere. I dirigenti baltici «bloccano ogni via per uscire dalla crisi». I parlamentari di «Sojuz» chiedono a Gorbaciov di applicare il «governo presidenziale». La Georgia in fermento: 60mila in piazza a Tbilisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Tra il Cremlino e Vilnius è tornato a calare il gelo dopo una settimana di speranze per l'inizio di un dialogo. Ed ieri sera, attraverso l'agenzia Tass, è giunto il segnale di un nuovo inasprimento della situazione al termine di una riunione del «consiglio presidenziale» convocato da Gorbaciov proprio per esaminare la situazione «in Lituania e attorno ad essa». Dal Cremlino è stato annunciato che i componenti del «consiglio di presidenza» sono del parere che sia necessario, sulla base della risoluzione del «congresso dei deputati» del 15 marzo (quella che condannò come «non valida» la proclamazione di indipendenza del soviet supremo

lituano) adottare «ulteriori misure economiche, politiche e di altro genere per difendere la costituzione e gli interessi dei cittadini che vivono nel territorio della Repubblica e del paese intero». Nel comunicato non viene precisato di quali misure si tratterà ma per stamane è attesa una conferenza stampa di Arkadij Maslennikov, portavoce del presidente Gorbaciov.

Il tono del comunicato, dopo la riunione di ieri presieduta da Gorbaciov, non lascia sperare per il meglio. Il «consiglio» definisce «non costruttiva» la posizione assunta dal Parlamento di Vilnius che giovedì scorso si è detto pronto al dialogo ma senza rinunciare, così come era stato chiesto da Gor-

baciov, a nessuna delle decisioni prese, tutte legate alla dichiarazione di indipendenza. Di conseguenza dal Cremlino è partito un severo giudizio sui dirigenti lituani che, con la loro risposta, non aprono prospettive concrete per la risoluzione dei problemi. Per il Cremlino tutto questo porta ad un «vicolo cieco». Infatti, Vilnius insiste nelle sue «azioni anticostituzionali», nell'escalation di «misure illegali» che non fanno altro che «aggravare la situazione». Gorbaciov e i suoi consiglieri hanno nuovamente ribadito che la «responsabilità» di quanto succede ricade tutta sui dirigenti della Lituania.

La richiesta di misure «forti» nei confronti della Lituania è stata avanzata ieri significativamente dal gruppo parlamentare «Sojuz», composto da almeno 300 deputati, una formazione politica che si batte, come ha ricordato la Tass, per «l'unità» dell'Urss nel contesto di una federazione rinnovata. A Gorbaciov i deputati di «Sojuz» hanno chiesto di dichiarare in Lituania «il governo presidenziale» dopo aver sciolto il Parlamento e indetto nuove ele-

zioni perché, secondo il deputato Kim Yen tin, eletto nella città siberiana di Omsk, le elezioni in Lituania si sono tenute violando il principio del suffragio universale. Nella richiesta, che è stata portata all'attenzione del presidente del soviet supremo Lukianov e dei membri del «consiglio di federazione», e dunque anche di Gorbaciov, si avanza la proposta di sciogliere il movimento nazionalista «Sajudis», dalla natura «anticostituzionale e separatista», deferendo ai tribunali i responsabili delle violazioni della legge, e si denuncia una situazione nella Repubblica baltica caratterizzata da un processo di «smantellamento dell'ordine socialista».

Le vicende baltiche avranno seri strascichi parlamentari per via delle autorizzazioni a procedere chieste dai procuratori ucraini di Kiev, Leopoli e Ivano-Frankovsk nei confronti di un gruppo di deputati che hanno organizzato manifestazioni non autorizzate in solidarietà con i dirigenti lituani. Lo ha rivelato la «Zvestija» insieme alla notizia che sono finite in carcere ben 50 persone indi-

viduate sempre come organizzatrici delle manifestazioni.

La ripresa della tensione tra Mosca e Vilnius ha coinciso con una straordinaria mobilitazione «indipendentista» in Georgia. Ieri sera c'erano almeno 60 mila persone in piazza nella capitale Tbilisi nel primo anniversario dell'uscita di venti persone davanti al palazzo del governo ad opera delle truppe speciali. La Georgia sta diventando un altro punto caldo del confronto con il centro moscovita. Nella Repubblica sono state rinviate persino le elezioni e per ammissione degli stessi dirigenti del partito comunista vi è un «vuoto di potere» che potrebbe condurre a pericolosi sbocchi.

La multinazionale Usa e Mosca firmano un nuovo contratto L'accordo prevede l'acquisto da parte americana di vodka e petroliere

Urss, «Pepsi» in cambio di navi

Dal più grosso degli affari sinora conclusi tra una multinazionale americana e l'Urss della perestrojka, i sovietici vedranno appagata la propria sete di Pepsi-Cola. L'accordo prevede il raddoppio delle capacità della Pepsi in Urss in cambio non solo di vodka Stolichnaya, ma anche superpetroliere. Potrebbe far da modello ad altri accordi su beni di consumo sinora bloccati per mancanza di valuta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. L'Unione Sovietica della perestrojka si disisterà con la Pepsi-Cola. Bevendone il doppio di quanto ne bevevano sotto Breznev. In cambio l'America di Bush berà più vodka grazie ad un accordo concluso ieri che viene presentato come il più grosso contratto firmato tra una corporation americana e l'Urss della riforma gorbacioviana. Vale ben miliardi di dollari da qui al 2000 (3 miliardi se si tiene conto della probabile svalutazione del rublo).

L'accordo prevede il raddoppio, dagli attuali 26 a 50, degli impianti di imbottigliamento che la Pepsi opera in Urss da quando aveva, battendo la Coca-Cola, iniziato per la prima volta a vendere la bevanda gassata ai sovietici nel 1974. L'introduzione di bottiglie di plastica e lattine di alluminio consentirà una distribuzione senza precedenti (si calcola che sinora le difficoltà di trasporto della bottiglia di vetro limitassero questo raggio

ad una ventina di miglia appena dall'impianto di imbottigliamento). Anche se malgrado tutto ci tutti i 287 milioni di sovietici avranno in fin dei conti a disposizione tanta Pepsi-Cola quanto in America se ne consuma in aree con un milione di abitanti, senza tener conto che lì, se gli va, possono scegliere anche la Coca-Cola.

La novità più grossa è che in cambio dello sciroppo dalla formula segreta, che verrà allungato con acqua gassata e imbottigliato negli impianti in Urss, la Pepsi-Cola ha accettato di farsi dare non solo i fiumi di vodka Stolichnaya, con cui già inondava gli Stati Uniti, ma anche una decina di navi e superpetroliere costruite nei cantieri sovietici. Questo potrebbe servire da modello per altri accordi relativi ai beni di largo consumo che sinora erano rimasti bloccati sulla richiesta di pagamento in valuta forte da

parte del venditore occidentale. Tra le corporation che continuano ad insistere per essere pagate in dollari c'è ad esempio la Gillette, che sta trattando per costruire in Urss una fabbrica di lamette.

«Se riusciamo a far sì che i sovietici si abituino a un consumo di qualità, non potranno poi più fame a meno», aveva teorizzato una volta in un'intervista il presidente della Pepsi-Cola, Donald Kendall. Il primo accordo con l'Urss per la diffusione della Pepsi-Cola l'aveva concluso nel 1974, quando al potere c'era ancora Breznev. Un sottomarchio della Pepsi è la catena dei Kentucky Fried Chicken, che è riuscita ad aprire un ristorante sulla piazza Tian An Men, di fronte al mausoleo di Mao, appena un anno prima della strage. Coi profitti da questo nuovo accordo con l'Urss si sono impegnati a finanziare l'apertura

di due Pizza Hut (altro marchio di famiglia) nei pressi della piazza Rossa a Mosca.

Ai cantieri sovietici rappresentati dalla Sudexport nell'affare con la Pepsi è comunque per il momento andata meglio che agli ex cantieri Lenin di Danzica, quelli di Waleza, culla di Solidarność. Dieci mesi fa avevano creduto di aver trovato una salvezza nella signora Barbara Piecka, la cameriera di origine polacca che ha sposato il signor Johnson (quello della Johnson & Johnson, talco e vasellina), e ne ha ereditato la fortuna. Ora che invece è chiaro che la signora offre sostanzialmente di dimezzare i lavoratori e i salari (50 centesimi all'ora) e corre il rischio del linciaggio se si fa vedere nei paraggi, se dobbiamo credere ad un servizio da Gdansk pubblicato ieri sul New York Times accorto alla notizia sull'accordo Urss-Pepsi.

Primo difficile confronto fra Praga, Budapest e Varsavia

A. Bratislava per discutere di nuova Europa

DAL NOSTRO INVIATO

■ BRATISLAVA. Un decalogo del presidente drammaturgo Vaclav Havel per la nuova Europa. La promessa che gli ex paesi dell'Est non tenteranno strade solitarie per l'integrazione con l'Ovest. Nel castello di Bratislava si è svolto ieri il primo vertice «mitteleuropeo» tra Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. Era il primo consulto tra i leader dei paesi del «socialismo reale» tornati alla democrazia. Liberi dagli oneri del blocco sovietico i capi di Stato e di governo di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria si erano assunsi il compito di decidere insieme il loro «ritorno in Europa».

Un ritorno indispensabile per questi piccoli Stati del Centro Europa che possono, in tempi ormai vicinissimi, trovarsi scacciati tra l'ex protettore sovietico e la grande Germania unita. Ma i colloqui di Bratislava, a cui hanno partecipato come «osservatori i ministri degli Esteri di Italia, Austria e Jugoslavia, non hanno raggiunto il risultato dei principi comuni, degli accordi stabili di cooperazione regionale. Forse era impossibile conquistarli al primo tentativo: per l'Ungheria c'erano attorno ad un tavolo un presidente e un premier sconfitti irrimediabilmente dal voto. Antiche divisioni erano poi riesplose all'improvviso mettendo in pericolo lo stesso svolgimento del vertice. Fino all'ultimo momento gli ungheresi hanno minacciato di non venire a Bratislava per protestare contro le condizioni in cui vive la minoranza magiara in Slovacchia.

Le difficoltà della vigilia non hanno però oscurato completamente l'importanza della «prima». Vaclav Havel, il presidente drammaturgo, e il generale Jaruzelski hanno letto due discorsi molto impegnati per delineare, anche se con posizioni non sempre convergenti, il ritorno in Europa. Havel ha presentato un decalogo, sotto forma di altrettanti interrogativi, che i tre ex paesi dell'Est dovranno porre alla base delle loro nuove relazioni. Il punto centrale riguarda il superamento dei blocchi e il «ritorno della sicurezza europea. Per il presidente cecoslovacco il cuore di tutto è il processo del-

la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che deve portare entro l'anno alla Helsinki due. Praga ha presentato un suo progetto in tre fasi: nella prima è prevista la creazione di una commissione di sicurezza, la seconda vedrà la nascita di una organizzazione degli Stati europei e nella terza di una confederazione di Stati liberi e indipendenti di sapore mitteleuropeo. Nato e Patto di Varsavia, che continueranno ad avere un ruolo soprattutto nel campo della verifica dei trattati sul disarmo, cesseranno di esistere nella terza fase per lasciare il posto al sistema unico di sicurezza.

Vaclav Havel ha fornito anche rassicurazioni sulla volontà di Praga di non cercare scorciatoie nei rapporti con l'Ovest e in particolare con la Cee. Soprattutto la Polonia ha posto il problema di un lavoro comune per arrivare tutti insieme all'appuntamento. Varsavia, più di Praga e Budapest, teme di restare tagliata fuori, schiacciata tra la Germania unita e l'Unione sovietica. Jaruzelski ha esortato gli altri a non scatenare una corsa con «la sindrome dell'ultimo arrivato». E ha invitato Ungheria e Cecoslovacchia a non guardare solo ad Ovest, a tenere nel giusto conto l'impresa di Gorbaciov. Havel, nel suo discorso, aveva avuto parole di apprezzamento ma manifestato anche timori per «il pericolo che l'iniziativa di Gorbaciov perda energia e rapidità».

I leader dei tre paesi si sono lasciati con un impegno ad alzare «scudi» contro la rinascita dei nazionalismi e degli sciovinismi. Ma proprio i conflitti etnici, gli scontri tra le diverse minoranze che popolano il Centro Europa possono diventare gli ostacoli più imponenti ad una cooperazione stabile e a programmi comuni. Havel e Szuros hanno firmato, dopo un incontro a due nel pomeriggio, un documento che impegna i due paesi a rispettare le minoranze: una commissione mista vigilerà contro le violazioni. Ma l'ombra della Mitteleuropa divisa e instabile non è stata fugata dalle buone intenzioni dei leader. □ L.F.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

USSL 33 - NICHELINO (TO)
BILANZO DI PREVISIONE 1990

SETTORE I «GESTIONE SANITARIA»

ENTRATE	COMPETENZA	CASSA
Titolo I	23.870.419.692	28.813.056.762
Titolo II	2.659.000.000	3.121.000.000
Titolo III	—	4.439.450.000
Titolo IV	—	—
Titolo V	2.705.000.000	3.164.182.653
TOTALE	29.234.419.692	39.537.689.415

USCITE	COMPETENZA	CASSA
Titolo I	24.987.000.000	26.934.206.950
Titolo II	1.542.419.692	6.278.243.624
Titolo III	—	—
Titolo IV	2.705.000.000	3.309.033.276
Titolo V	—	—
Fondo presunto di cassa all'11/12/89	—	3.016.205.565
TOTALE	29.234.419.692	39.537.689.415

SETTORE II «GESTIONE FUNZIONE SOCIO-ASSISTENZIALE»

ENTRATE	COMPETENZA	CASSA
Titolo II	1.330.413.000	2.065.413.000
Titolo III	10.000.000	28.565.259
Fondo cassa all'11/12/89	1.340.413.000	2.093.978.259
TOTALE	3.186.705.806	3.186.705.806

USCITE	COMPETENZA	CASSA
Titolo I	1.340.413.000	2.699.900.000
Fondo cassa presunto al 31/12/90	—	486.805.806
TOTALE	1.340.413.000	3.186.705.806

Protocollo n. 4627

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Mario Zucca

Occhetto apre a Bologna la campagna elettorale del 6 maggio

Un voto per sbloccare la democrazia

Compagni, veniamo, come voi sapete, da un grande e appassionato congresso, che ha posto una forza nuova e vitale come è la nostra al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed europea, al centro di un appassionato e sofferto confronto che, si può dire, è entrato in grande parte delle famiglie italiane, veniamo da un congresso nel quale abbiamo avanzato una chiara e coraggiosa proposta di rinnovamento dello Stato italiano. Si tratta di una proposta che va all'altico, che non cede di fronte a coloro che non vogliono una sinistra forte e unita, perché è una proposta fondata sui valori di libertà, di giustizia, sul valore di una nuova, effettiva solidarietà, su un nuovo senso di comunità, su una proposta che guarda agli ultimi, a coloro che sono abbandonati a se stessi, dimenticati o senza speranza, isolati in un mondo di lupi rampanti.

Una proposta, dunque, fondata soprattutto sulla speranza di cambiamento che sale dalla società civile, di sblocco di una situazione politica sempre più confusa e stagnante, che intende dare una prospettiva a quanti vogliono vedere le forze di progresso governare questo paese. Per questo, noi ci siamo rivolti e ci rivolgiamo all'Italia, e soprattutto all'Italia che non accetta più uno Stato inefficiente, preda di gruppi e corporazioni, che non accetta e disprezza, che non ne può più di una politica impotente e spessissimo incompetente, sempre risosa e talora corrotta. Ci rivolgiamo all'Italia stanca di parole cui non seguono fatti, di diritti stabiliti e mai rispettati, di un potere debole con i forti e protervo con i deboli.

Noi ci siamo rivolti e ci rivolgiamo a tutti coloro che vogliono cambiare, che non accettano più il eterno ritorno del pentapartito, che dicono no all'attuale sistema di potere, che pensano che si può e si deve sbloccare il sistema politico e arrivare a una alternativa. Noi vogliamo e possiamo dare voce e rappresentare tutte queste forze, che se si uniscono sono numerose e ricche di energie e che perciò possono opporsi a un destino di decadenza del paese e di degrado del tessuto civile, sociale e morale della nazione. La nostra proposta ha suscitato grande interesse. Essa ci consente di dire che siamo oggi la vera cosa nuova nella vita politica italiana, la vera novità di questa campagna elettorale. Sì, guardatevi attorno, nel panorama politico italiano, ebbene, che cosa c'è di più nuovo, quale forza politica è più in movimento della nostra? Noi ci siamo mossi, abbiamo avanzato l'idea coraggiosa di dar vita a una nuova formazione politica della sinistra proprio perché, per primi e più di ogni altro partito italiano, abbiamo avvertito che il mondo sta cambiando, che non si può star fermi se si vuole costruire un futuro per il nostro paese e per il nostro popolo, che le idee e gli schemi del passato non servono più. La nostra iniziativa ha già cominciato a smuovere la situazione politica italiana e molti segnali ci dicono che essa ha trovato e può trovare interlocutori dentro e fuori i partiti.

La funzione avviata nel Psi è, da questo punto di vista, significativa, è stata ed è seguita da noi con grande attenzione e può creare le premesse per nuovi rapporti a sinistra e per l'alternativa. Così pure manifestiamo interesse per tutte quelle iniziative dei cattolici democratici che possano muoversi lungo una linea riformatrice e per i toni critici che si manifestano nell'area laica contro i guasti dell'attuale sistema di potere e i danni provocati dall'immobilismo politico. Noi, dunque, abbiamo avvicinato il tempo politico all'alternativa. Non è più quell'araba fenice di cui parlava Craxi, ma qualcosa che si può realizzare che può essere messa all'ordine del giorno della politica italiana. In questo senso registriamo anche i nuovi accenti delle forze economiche più dinamiche, che, quali, come ha di recente affermato il presidente dei giovani industriali, guardano con interesse alle nostre proposte sui rapporti tra politica ed economia e alla prospettiva di una alternativa, in tempi non storici ma politici.

Tutto ciò costituisce qualcosa di positivo che potrà far maturare nuovi frutti politici se manterremo la nostra iniziativa, se crescerà la nostra forza,

la nostra capacità di influenza. Quanto avviene preoccupa la Dc e a dire la verità questo non ci sorprende. Andreotti stesso comincia a prendere atto della possibilità dell'alternativa e subito invita gli alleati a serrare le file. Ma la vera novità è che dopo la nostra iniziativa anche Andreotti considera l'alternativa come qualcosa di politicamente possibile e chiede ai socialisti di aspettare ancora un po', di permettergli di terminare la sua esperienza di governo. Quindi, anche grazie alla nostra svolta, l'alternativa è più vicina, è possibile, è scritta nella politica italiana. La Dc sente che se tutto cambia può cambiare qualcosa anche in Italia. La Dc sa che la fine della guerra fredda, qui, nel nostro paese, vuol dire fine delle ragioni che hanno dato origine e consolidato il suo lungo sistema di potere. E di fronte al dilemma: conservare o seguire la via di un fatiscoso adeguamento, la Dc sembra scegliere la prima strada, spacciando per prudenza l'immobilismo. Perciò vuole erigere nuovi muri, a difesa di un sistema di potere che ha fatto della pratica clientelare la base stessa del consenso, che ha fatto valere parassitismi e rendite di ogni genere contro i diritti e contro i bisogni dei cittadini. Perciò la Dc vuole celebrare il 18 aprile, quella data in cui ha conquistato, nel lontano 1948, la maggioranza assoluta. La Dc guarda al passato perché non sa guardare al futuro. Ma se la Dc si prepara a festeggiare il 18 aprile, triste ricordo di una divisione nazionale imposta dalla guerra fredda, data simbolo di un passato che oggi può essere definitivamente alle nostre spalle, noi celebriamo invece il 25 aprile, il giorno dell'unità del popolo, della speranza, del riscatto di ieri e di oggi, possibile, di ieri e di oggi. Per decenni il 25 aprile è stata una grande festa di tutti i democratici italiani, il simbolo della liberazione, della unità e della collaborazione delle energie migliori del nostro paese. E noi la celebriamo, anche quest'anno, in vista di una nuova fase della democrazia italiana. Il 18 aprile segnò invece la rottura e, perciò la ripresa delle forze conservatrici, dei grandi potenziali economici e finanziari. L'inizio di una politica antisindacale e antipopolare. Tutto ciò è più anziano lo ricordano e i più giovani devono apprendere. Forlani afferma che noi non avremmo compreso il senso degli avvenimenti dell'Est. In realtà chi non capisce, o finge di non capire, è proprio lui, è Forlani, che non vuole prendere atto che si esaurisce la vecchia contrapposizione ideologica comunismo-anticomunismo. Che viene quindi meno il collante ideologico che ha tenuto insieme la Dc e che ha costretto liberali, socialdemocratici, repubblicani e poi anche i socialisti, a un ruolo subalterno alla Dc, a una politica obbligatoria fondata su un vincolo ideologico. A Forlani che afferma che la Dc non può abbandonare la vecchia strada dell'anticomunismo, rispondiamo che la storia ci indica strade nuove e finalmente più feconde, le strade di una nuova unità dei popoli e del popolo italiano, una unità nuova di tutte le forze, di diversa ispirazione culturale e politica, che si battono per il cambiamento, oltre le divisioni politiche ereditate dai partiti, oltre le barriere ideologiche che non corrispondono più alla realtà.

Perciò noi diciamo a tutti i cattolici democratici, ai cattolici progressisti, ai cattolici che stanno con i vescovi di Locri e non con i poteri subalterni alla mafia, respingete il vecchio ricatto di un vecchio sistema di potere, date a voi stessi uno spazio di responsabile e coraggiosa libertà, valorizzate al meglio l'ispirazione cristiana, per vivere, nella nuova e complessa epoca che si apre, i valori di libertà e solidarietà, opponetevi a una scelta che impoverirebbe voi, impoverirebbe noi e tutta la società italiana. Contribuite a costruire un nuovo sistema politico, fondato su alternative programmatiche, collaborative a una nuova civiltà della politica. Noi ci impegniamo a far sì che ciò non entri in contrasto ma, al contrario, riconosca e promuova valori che la coscienza religiosa e cristiana ritiene imprescindibili: la fedeltà e la libertà di espressione di ogni coscienza religiosa, il valore della vita, la dignità umana e della persona. Ma più in generale sento di potervi dire che è ormai possibile una alternativa senza che si possa pensare che coloro che devono lasciare il governo per andare all'opposizione siano, in qualche modo, colpiti nei loro valori, nei loro sentimenti, nei frutti del proprio lavoro, del proprio impegno. E sento anche di poter legittimamente fare questo appello, grazie all'esperienza e alla generosa testimonianza morale, civile e politica, del movimento operaio e democratico del nostro paese, dell'esperienza di un movimento che nel suo insieme ha

nomico che solo ora comincia ad avvistare problemi che altri paesi hanno già risolto da decenni: un assetto civile sociale, urbano lacerato e degradato. Certo noi sappiamo che la Dc non è stata solo quella del 18 aprile, quella dello scudo crociato. È stata anche altre cose. È stata anche perché vi è stata una forte sinistra democristiana che si è sempre opposta alle avventure clerico-fasciste e alle ricorrenti spinte conservatrici. Ma è proprio attorno a questa sinistra Dc che Forlani vuole fare terra bruciata, è proprio l'autonomia dei cattolici democratici, la loro opposizione a compromissioni di ogni genere, il loro impegno per una nuova moralità della cosa pubblica, per una nuova, effettiva solidarietà sociale, è tutto ciò che la Dc di Forlani vuole colpire. Sono queste le forze che si vorrebbe far rientrare in un blocco chiuso e conservatore, eternamente dominato dalla vecchia Dc.

Perciò noi diciamo a tutti i cattolici democratici, ai cattolici progressisti, ai cattolici che stanno con i vescovi di Locri e non con i poteri subalterni alla mafia, respingete il vecchio ricatto di un vecchio sistema di potere, date a voi stessi uno spazio di responsabile e coraggiosa libertà, valorizzate al meglio l'ispirazione cristiana, per vivere, nella nuova e complessa epoca che si apre, i valori di libertà e solidarietà, opponetevi a una scelta che impoverirebbe voi, impoverirebbe noi e tutta la società italiana. Contribuite a costruire un nuovo sistema politico, fondato su alternative programmatiche, collaborative a una nuova civiltà della politica. Noi ci impegniamo a far sì che ciò non entri in contrasto ma, al contrario, riconosca e promuova valori che la coscienza religiosa e cristiana ritiene imprescindibili: la fedeltà e la libertà di espressione di ogni coscienza religiosa, il valore della vita, la dignità umana e della persona. Ma più in generale sento di potervi dire che è ormai possibile una alternativa senza che si possa pensare che coloro che devono lasciare il governo per andare all'opposizione siano, in qualche modo, colpiti nei loro valori, nei loro sentimenti, nei frutti del proprio lavoro, del proprio impegno. E sento anche di poter legittimamente fare questo appello, grazie all'esperienza e alla generosa testimonianza morale, civile e politica, del movimento operaio e democratico del nostro paese, dell'esperienza di un movimento che nel suo insieme ha

sempre combattuto contro le distorsioni, i freni e le contrapposizioni ideologiche e in favore degli interessi reali del popolo italiano. Un movimento che è stato, al di là di ogni differenza, forza integrante e decisiva prima per costruire la democrazia italiana, poi per difenderla e svilupparla e oggi deve esserle per dar corso a una nuova fase della nostra vita civile e sociale.

È alla luce di questa nostra storia e di questa nostra volontà, che abbiamo voluto aprire un capitolo nuovo, promuovendo la creazione di una nuova formazione politica riformatrice. Non abbiamo certo deciso di autocioglierci o di autoannullarci. Chi può credere che si voglia e si possa annullare tutto ciò che noi qui siamo, che voi qui siete? No, tutto ciò non sarà mai annullato. Sono gli altri che da tempo, e a ogni elezione, cercano di indebolire una grande forza democratica, autonoma, libera.

Ma tutti costoro possono star certi che, come ogni altra volta, siamo pronti a ribattere colpo su colpo. E, da parte nostra, quel che vogliamo fare è punire lo strapotere che domina la società italiana. Dobbiamo farlo noi. Possiamo farlo solo noi. Altro che liquidarci, dunque! Noi vogliamo creare la grande forza popolare e riformatrice per l'Italia che si av-

una nuova grande politica di solidarietà. Lo diciamo pensando ai profughi armeni e alle loro sofferenze così come ai barbari eccidi in Transilvania. Ma lo diciamo anche guardando a quel che accade in Inghilterra, nel regno della signora Thatcher, dove dopo un decennio di rampantismo, di arricchimenti facili di egoismi sfrenati che hanno offuscato tradizioni civili e valori di solidarietà, si è esplosa la protesta, la rivolta popolare. E lo diciamo, anche guardando alla politica del cancelliere Kohl, che già si rimangia le promesse fatte ai tedeschi orientali. Ben presto i tedeschi orientali apprendiranno il mito dell'Occidente a farlo, che il mito dell'Occidente può essere un miraggio che come tutti i miraggi, scompare quando lo si è raggiunto. E che a Berlino a Dresda e a Lipsia saranno assai più numerosi i disoccupati che le Mercedes in circolazione. Anche lì potrebbe nascere disillusione e con la disillusione la rabbia. E protesta e rabbia potrebbero crescere anche da noi anche in Italia. Perciò diciamo che non si può parlare, come fa la Dc, di solidarietà, se si è d'accordo con la signora Thatcher e col signor Helmut Kohl. Diciamo che denunciamo i drammi dell'Est non significa fare alcuno scontro sulle ingiustizie e sulle distorsioni dell'Occidente. Affermiamo che è illusorio e pericoloso celebrare i fasti del capitalismo di fronte al crollo del socialismo reale. E che è invece necessario lanciare un nuovo messaggio di civiltà. Un messaggio che dica che è solo dall'incontro tra diverse culture, dall'incontro tra Occidente e Oriente, è solo dando vita a uno sviluppo qualitativamente diverso, più umano e più giusto, è solo costruendo una economia mondiale fondata sulla collaborazione, sulla solidarietà facendo vivere insieme e non contrapponendo gli ideali di libertà e di eguaglianza, che si potrà veramente costruire un mondo nuovo. Perciò diciamo che un nuovo inizio di democrazia è un nuovo ciclo di lotte democratiche e non violente, per realizzare una collaborazione pacifica tra tutti i popoli di Europa e con le masse oppresse e sfruttate di tutto il mondo perché si affermi, nel mondo di oggi e futuro, la pace, il disarmo, la salvezza dell'ambiente, la giustizia sociale, la libertà di tutti.

Ma che cosa significa lavoro per questa prospettiva, oggi qui, in Italia? Significa innanzitutto rompere quel muro di sfiducia che nonostante i traguardi di benessere raggiunti, si diffonde nel paese e che è dato dall'idea di essere lasciati alla deriva da una classe dirigente che consente lassù sprechi ed è incapace di garantire i diritti, di assicurare giustizia, di suscitare e valorizzare le energie migliori della società. Significa cancellare, quella sfiducia che genera mali seri, chiusure corporative e che può produrre esa- perazioni e rabbia superando quell'abitudine morale che produce i fenomeni come quelli, così dolorosi delle morti del sabato sera. Va bene il palloncino, ben vengano misure di controllo e di prevenzione di questo genere. Purché non si pensi di rispondere con il palloncino alla crisi di valori, all'inquietudine di una generazione e di tutto un paese. A questo deve rispondere, oggi, la politica. La politica è chiamata a dare l'esempio. Non si può rispondere ai guasti profondi della nostra vita civile e sociale, a grandi flagelli come la droga, a problemi come quelli dell'ambiente, alle migrazioni bibliche che si annunciano e che costituiscono una questione sociale di proporzioni enormi, con la politica di questi anni, con la logica delle spartizioni, delle lottizzazioni, del valzer delle poltrone, del rimpallo di responsabilità. E naturalmente non si può rispondere a questi problemi neanche con l'esercito e la manna! Non Occorre uno scatto. È necessario suscitare nuova fiducia e offrire una nuova credibilità e diverse prospettive. Per anni si è parlato di governabilità. Essa si è però dimostrata una incapacità di governare. Si sono lasciati crescere squilibri ed emarginazioni alle vecchie forme di potere: se ne sono aggiunte di nuove allo sfruttamento di luoghi di lavoro si sono sommate nuove forme di dominio legate al controllo dell'informazione e dei saperi, quartieri e città sono stati abbandonati a se stessi si è lasciato così com'era un sistema fiscale vergososo e si è fatto lievitare un deficit che sta portando il paese sull'orlo della bancarotta.

Se la Dc vuole celebrare, anche contro di voi, il 18 aprile, festeggiare, voi, insieme a noi il 25 aprile! Sono queste le vostre origini e la vostra storia. E se il vostro giudizio sul nostro congresso è stato, come voi avete detto, sospensivo, fate che tale giudizio non sia sospensivo al modo in cui lo è quello di Forlani e non siate come il Virgilio di Dante, come «coloro che non sospesero» e non siate soprattutto come colui che «ne l'isorta pioggia è impedito sì nel cammin, che volte l'è per paura». Non siate insomma immobili, non tornate indietro, per essere troppo sospensivi! La questione politica di fondo su cui tutti gli italiani sono chiamati a pronunciarsi il 6 maggio è dunque chiara e semplice. Con il loro voto, votando per il Pci, gli italiani diranno no a un nuovo ciclo democristiano, diranno sì allo sblocco della situazione politi-

ca, daranno un voto in favore di un nuovo processo di unità a sinistra e per una nuova formazione politica riformatrice. Perciò il voto del 6 maggio al Pci è un voto importante e utile.

Ma che cosa significa lavoro per questa prospettiva, oggi qui, in Italia? Significa innanzitutto rompere quel muro di sfiducia che nonostante i traguardi di benessere raggiunti, si diffonde nel paese e che è dato dall'idea di essere lasciati alla deriva da una classe dirigente che consente lassù sprechi ed è incapace di garantire i diritti, di assicurare giustizia, di suscitare e valorizzare le energie migliori della società. Significa cancellare, quella sfiducia che genera mali seri, chiusure corporative e che può produrre esa- perazioni e rabbia superando quell'abitudine morale che produce i fenomeni come quelli, così dolorosi delle morti del sabato sera. Va bene il palloncino, ben vengano misure di controllo e di prevenzione di questo genere. Purché non si pensi di rispondere con il palloncino alla crisi di valori, all'inquietudine di una generazione e di tutto un paese. A questo deve rispondere, oggi, la politica. La politica è chiamata a dare l'esempio. Non si può rispondere ai guasti profondi della nostra vita civile e sociale, a grandi flagelli come la droga, a problemi come quelli dell'ambiente, alle migrazioni bibliche che si annunciano e che costituiscono una questione sociale di proporzioni enormi, con la politica di questi anni, con la logica delle spartizioni, delle lottizzazioni, del valzer delle poltrone, del rimpallo di responsabilità. E naturalmente non si può rispondere a questi problemi neanche con l'esercito e la manna! Non Occorre uno scatto. È necessario suscitare nuova fiducia e offrire una nuova credibilità e diverse prospettive. Per anni si è parlato di governabilità. Essa si è però dimostrata una incapacità di governare. Si sono lasciati crescere squilibri ed emarginazioni alle vecchie forme di potere: se ne sono aggiunte di nuove allo sfruttamento di luoghi di lavoro si sono sommate nuove forme di dominio legate al controllo dell'informazione e dei saperi, quartieri e città sono stati abbandonati a se stessi si è lasciato così com'era un sistema fiscale vergososo e si è fatto lievitare un deficit che sta portando il paese sull'orlo della bancarotta.

ora di dire che quella governabilità ha fatto fallimento. È ora di dire, con il voto che ha fatto fallimento la governabilità intesa come delega dei cittadini ai vertici dei partiti e come delega di questi ai grandi centri economico-finanziari. È dunque di qui che bisogna partire. Ritornando le deleghe in bianco. Ritornando il potere ai cittadini. Per questo noi diciamo che si deve affermare una nuova idea una nuova pratica del governo reale che occorre, è sempre più necessaria a una democrazia governante che si fonda su un più diretto potere di decisione dei cittadini, di cui è realmente risultata di cui ciascuno di voi perché paggia sulla possibilità, per i cittadini, di decidere dei programmi, dei governi, nazionali e locali. Non si va al cuore dei mali politici del nostro paese se non si consente ai cittadini di esercitare il peso reale nelle decisioni e il riguardano da vicino, se non si norma alle radici un sistema dei partiti sempre più a centro e senza alternative. Solo così si potrà dar voce alla società civile. Solo così si potranno dare nuove prospettive a Italia.

La Dc parla, nella sua campagna elettorale, della crescita economica conosciuta dal paese. Noi rispondiamo che una crescita indubbiamente vi è stata. A quali costi però! Ma soprattutto rispondiamo che la crescita più diffusa, più equilibrata più legata a un reale progresso civile e culturale delle popolazioni vi è stata in quelle regioni da noi amministrare - come in questa Emilia Romagna - in cui maggiormente hanno potuto operare i poteri locali. E badate questo non lo diciamo solo noi. Lo dicono molti dei più recenti studi anagenici sui modelli di sviluppo economico-sociale. Non è propaganda. È l'indicazione di una via da seguire. Naturalmente noi siamo ben consapevoli di che ciò che qui si è realizzato è una base e non un punto di arrivo, che anche qui la sinistra deve inventare cose nuove, che la realtà impone scelte diverse dal passato, perché la sinistra a differenza della Dc, non si limita a gestire il proprio potere ma vuole sempre innovare. Per questo diciamo che oggi anche qui in Emilia Romagna è necessario pas-

sare a uno sviluppo che privilegi la qualità sulla quantità che privilegi la crescita delle persone anziché quella delle cose, che stabilisca nuovi legami di solidarietà tra gli uomini e l'ambiente. Ma tutto ciò sarà possibile solo attraverso istituzioni più forti e più aperte ai cittadini e attraverso una politica profondamente diversa capace di avvicinare i cittadini di mettersi dalla parte dei cittadini. Perciò parliamo di una nuova fase politica della necessità di sperimentare una nuova stagione democratica.

La nostra democrazia incomincia ad essere rinnovata, incomincia a rinfrascarsi, incomincia a rinnovare una nuova linfa vitale. È necessaria una politica che metta in primo piano i diritti dei cittadini che voglia superare le diseguaglianze e che si fondi su una gestione oculata e sana delle risorse finanziarie su una azione progettuale e lungimirante dello Stato a livello nazionale e a livello locale. Perciò ci siamo messi in gioco. Perciò il voto del 6 maggio può essere decisivo. Perché esso può premiare una forza qual è la nostra che cerca vie nuove che vuole sbloccare l'immobilismo del sistema politico italiano che vuole rafforzare le autonomie locali e dare più potere ai cittadini. Per questo occorre battere il qualunquismo delle liste demagogiche localiste, razziste, che di donano il paese e rendono corporativo incivile e priva di senso la democrazia. È in campo una grande proposta di rifondazione della sinistra oggi si vota anche per dare forza a questa proposta. Per dare forza a un partito che, qui a Bologna, come in tante altre città italiane si è impegnato a presentare liste aperte a personalità di diversa sensibilità culturale e politica ma unite dalla volontà di operare per una amministrazione intelligente, onesta, che realizzi nei fatti i programmi annunciati che si batte per una nuova qualità sociale e ambientale della vita delle nostre città. Riforma istituzionale, riforma della politica, lotta per i diritti dei cittadini il nostro è un grande progetto democratico e di libertà. Un progetto che significa anche pluralismo dell'informazione autonomia del potere giudiziario democrazia economica. Noi vogliamo chiamare a una responsabilità nuova tutti i cittadini renderli protagonisti e arbitri delle grandi scelte politiche e della formazione dei governi. Perciò ci battiamo per una riforma elettorale che tolga potere alle manovre, ai giochi agli abusi di tutti i partiti e che consenta agli elettori di scegliere programmi e governi. Si tratta di rendere governante la democrazia ma per noi questo è possibile solo se si parte dalla base, dal Paese reale.

Noi vogliamo che il nostro partito, che la nuova formazione politica cui caremo vita divenga promotrice di questo progetto di rinnovamento democratico. Tutte le forze politiche che devono cambiare profondamente, devono liberarsi da pregiudiziali discriminazioni cristallizzazioni del potere che hanno finito col pesare sempre più sulla società. Un nuovo inizio si impone dunque a tutti. È necessaria una grande e generale «costituente» della democrazia italiana. Noi proprio perché vogliamo continuare ad essere quel che siamo sempre stati, il partito del cambiamento e del progresso, abbiamo voluto essere i più pronti e i più aperti nel metterci in campo e nel rinnovare noi stessi. E oggi lanciamo un grande messaggio unitario alle forze riformatrici sociali, culturali, economiche. Al paese. Costruiamo una nuova alleanza riformatrice! Diamo forza alla nuova forza politica riformatrice. Abbiamo aperto una breccia nel vecchio sistema politico. Questa breccia deve divenire una strada ampia. La strada del rinnovamento morale e civile della politica italiana. La strada dell'unità delle sinistre democratiche. La strada dell'alternativa.

Noi mettiamo a disposizione di questa impresa tutta la nostra volontà, tutta la nostra capacità di lotta di organizzazione, di governo. Chiediamo ai cittadini un segnale di incoraggiamento, un voto utile contro la vecchia politica, un voto di speranza, un voto per cambiare. Un voto per costruire l'Italia del futuro. Un'Italia libera, giusta, pacifica, democratica.

Il 6 maggio voterete per questo, voterete per noi voterete per la lista delle 2 Torri.

Riapertura Emissione
MARZO '90
BTP

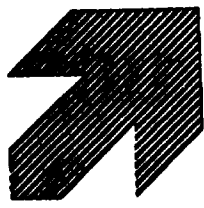
BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata quadriennale, con godimento 1° marzo 1990 e scadenza 1° marzo 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo d'emissione di 95,85%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 dell'11 aprile.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 95,85% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 17 aprile al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto del regolamento dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

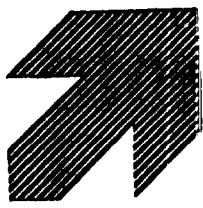
Periodo di prenotazione per il pubblico: fino all'11 aprile

Prezzo di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rendimento annuo massimo Lordo %	Netto %
95,85	0,05	14,35	12,53

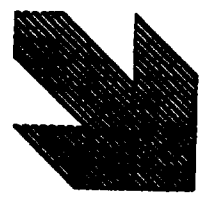
Borsa
+0,40%
Indice
Mib 1011
(+1,1 dal
2-1-1990)



Lira
Avanza
su quasi
l'intero
fronte
dello Sme



Dollaro
In netto
ribasso
(1241,90 lire)
Perde anche
il marco



ECONOMIA & LAVORO

La giornata di ieri era l'atteso «day after» dopo la riunione dei 7 Grandi: il mercato sta a guardare

Quasi tutte le banche centrali sono intervenute vendendo dollari. A Tokio incertezza. Il Nikkei comunque risale



Il primo ministro giapponese Toshiaki Kaiji

Yen sotto tutela ma le borse non si fidano

Poteva essere ricordato come un «day after» nella aneddotica dei mercati finanziari internazionali. E, invece, quella di ieri rimane una giornata di attesa per borse e monete. Il giorno dopo la riunione dei Sette grandi a Parigi, malgrado l'intervento delle banche centrali, nessuna grande ripercussione per lo yen. Anche perché - l'opinione è ormai diffusa in tutti i mercati - nessuna grande decisione è stata presa.

ANGELO MELONE

ROMA. Si sono affannati per tutta la mattinata i massimi vertici politici ed economici giapponesi per vendere al meglio l'immagine dei Sette grandi di tutti i conti a sostenere il Sol Levante. Sono scesi in campo apertamente sia il ministro delle Finanze, Hashimoto, che il governatore della Banca cen-

trale Miene («Il gruppo dei Sette a Parigi - hanno detto - ha espresso con chiarezza il suo appoggio allo yen prospettando le implicazioni negative per l'economia mondiale di una sua ulteriore svalutazione verso il dollaro»). Ma non hanno convinto completamente nemmeno gli operatori del

mercato di Tokio. L'umore non è più quello del cupo pessimismo che aveva contraddistinto le scorse settimane, ma l'incertezza resta sovrana. La borsa nipponica ha quindi chiuso la giornata in netta risalita registrando un 3,82% dell'indice Nikkei, un valore positivo ormai dimenticato da tempo. Ma nessuno ha voluto dar credito alle rassicuranti interpretazioni di sostegno della moneta (la vera questione è in discussione nel G7 di Parigi), e il dollaro ha continuato ad oscillare in rapporto allo yen per tutta la mattinata fino a perdere, alla chiusura, 1,02 yen rispetto a venerdì scorso. Comunque un segnale positivo. Lo stesso che si è registrato su tutti i mercati monetari mondiali. Ma anche in questo caso gli operatori europei (ed

in serata quelli americani) alla apertura di Wall Street) hanno mostrato le stesse cautele e gli stessi scetticismi registrati nell'apertura asiatica del «ciclo continuo» dei mercati internazionali. A Francoforte il dollaro è stato quotato 1,6907 marchi rispetto ai 1,6966 di venerdì ed anche rispetto allo yen il «bilgietto verde» registrava una contenuta flessione. Insomma, gli operatori stanno a guardare. Cercano di capire quale sia la reale portata delle decisioni prese a Parigi. Esiste realmente la volontà comune di intervenire per ridare fiato alla moneta ed all'economia giapponese, o i grandi messi di Tokio hanno soltanto strappato dei puntelli contro il paventato grande crollo della loro moneta? Non si sa. E se una decisione così impegnativa - che pre-

suppone un intervento concertato e deciso di tutte le banche centrali a sostegno dello yen - fosse davvero scritta in qualche patto segreto, Tokio sarebbe disposta a dare la contropartita di un rialzo dei tassi di interesse, ovviamente atteso dalla grande speculazione internazionale? Anche questo, non si sa. Nel loro «assicurante» interventi, anche Hashimoto e Miene non hanno voluto dire nulla sulle misure concrete prese dal gruppo dei Sette, né se la loro sentita di fare alcun commento sulle rivelazioni dell'autorevole quotidiano economico giapponese Nikkei secondo il quale ci sarebbe un'intesa per provvedimenti top secret. Ieri, ad esempio, gli interventi delle banche centrali ci sono stati. Sono intervenute

vendendo dollari contro ren la Banca Svizzera, quella francese, la Bundesbank, la Banca centrale di Francia e quella di Inghilterra. Quest'ultima, in particolare, sembra aver effettuato l'intervento più massiccio, ma in molti sono disposti ad assicurare che Londra (come avviene ormai da tempo) abbia rappresentato soltanto un tramite, e che dietro ci sia la mano della banca centrale giapponese desiderosa di intervenire anche sui mercati europei per inasprire un «effetto calmiera».

Anche questi, però, sono stati considerati interventi con il contagocce. Un monito, certo, alla stabilità del mercato, ma lanciato con una timidezza pari alle conclusioni del vertice di Parigi. L'effetto, ovvia-

mente, si è fatto sentire. Tutti attendono di capire qualcosa di più durante la settimana, ma già la minaccia (che nessuno può escludere) di un vero intervento concertato a sostegno della moneta giapponese ha consigliato alla speculazione di non esporti a rischi superflui e attendere gli eventi.

Mancava soltanto la conferenza americana. Ed in serata è cominciata a venire da Wall Street. La Federal Reserve (la banca centrale statunitense) ha iniziato a vendere dollari contro yen. Ma non ha convinto. È apparsa una iniziativa non concordata, di debole entità e quasi un «atto dovuto» dopo la conclusione del G7. Tanto che il dollaro ha mostrato solo una lievissima flessione.

Pomicino: nel '91 pagheremo i debiti



Per evitare che lo Stato sopporti da solo il peso degli investimenti occorre richiamare le forze del mercato imprenditoriale sia pubblico che privato, per la realizzazione e la gestione di infrastrutture e servizi per la collettività. Lo ha affermato il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino (nella foto): in un doppio appuntamento ieri a Milano: il convegno «appalti: problemi e prospettive» organizzato dall'Assitalia (Associazione nazionale costruttori di impianti) e la tavola rotonda che ha fatto da cornice alla presentazione dell'ultimo libro di Franco Reviglio. «Non voglio essere ottimista - ha affermato il ministro riferendosi al deficit di bilancio - comunque, se non si guarda solo al disavanzo corrente, ma anche al disavanzo primario (quello al netto degli interessi), si nota che questo nel 1989 è sceso dal 3,4 al 2,2 per cento del Pil e prevediamo che possa scendere all'1,2 per cento entro il '90, per arrivare alla fine del '91 o all'inizio del '92 ad avere quell'avanzo primario che ci consenta di cominciare a pagare il debito non solo con altro debito». I tagli alla spesa pubblica e i prelievi fiscali, secondo Cirino Pomicino «una scortocircuita che risana i conti pubblici ma danneggia l'economia reale. La valutazione su cui poggia la nostra analisi è di una crescita dell'economia mondiale tra il 3 e il 3,2 per cento e all'interno di tale ciclo bisognerà determinare le correzioni strutturali del nostro bilancio».

Formenton: per Mondadori «soluzione equanime»

Proseguono gli incontri tra il gruppo Fininvest e Mediobanca alla ricerca di una soluzione per la Mondadori, mentre nessun incontro c'è ancora stato tra la stessa Fininvest e il gruppo De Benedetti. Lo ha confermato il vicepresidente delle Mondadori Luca Formenton. L'ultimo incontro con i rispettivi amministratori delegati Foscale e Maranghi. «Stiamo mettendo a punto delle proposte per una soluzione equanime», ha detto Formenton, mentre riferendosi alla proposta originaria di Mediobanca ha precisato «ci abbiamo lavorato sopra». Formenton, inoltre, si è detto «tranquillo»: alla fine prevarrà il buon senso. «Noi - ha detto - abbiamo dato più volte la nostra disponibilità ad una trattativa». Secondo Formenton, comunque, «non è emersa nessuna novità rispetto alla scorsa settimana», né ci sono stati incontri tra Berlusconi, Scalfari e Caracciolo. Dovrebbe, invece, essere pubblicato entro mercoledì il prospetto dell'Opas sulle azioni dell'Espresso.

Bankitalia: no all'ingresso di Banc e Unintesa

La Banca d'Italia ha respinto la richiesta di Banc, l'istituto di credito della Lega delle cooperative, di fare parte della compagine societaria di Unintesa, la società di servizi finanziari controllata dall'Unipol. «Bankitalia ha ritenuto che l'oggetto sociale di Unintesa fosse troppo ampio rispetto a quanto previsto dalla legge bancaria», ha spiegato il direttore di Banc, Giorgio Zanotti. La Banca dell'economia cooperativa deteneva una quota del 3 per cento delle azioni della società finanziaria che, dopo la bocciatura di Bankitalia, è stata acquistata da Fincooper, il consorzio finanziario della Lega. La novità sarà ratificata dall'assemblea del 30 di mercoledì, chiamata anche a votare il bilancio del primo anno di attività.

Riforma telecomunicazioni: critiche Pci al governo

Il governo non ha ancora chiarito la sua posizione sulla riforma delle telecomunicazioni, mentre incoraggia le spinte alla privatizzazione di parti importanti del settore. È quanto si legge in una nota del governo ombra sulla riforma delle telecomunicazioni. In particolare il governo ombra critica la proposta del ministro Mammi di trasferire per un anno anche la gestione del servizio e il personale delle aziende dei telefoni di Stato alla società pubblica che dovrebbe e acquisire il controllo del patrimonio dell'azienda. Di fatto dunque non ci sarebbe nessuna trasformazione, ma solo il mantenimento in vita per un altro anno dell'azienda telefonica di Stato. Per questo il governo ombra esprime un giudizio severo su queste proposte pur confermando l'impegno del Pci per la rapida approvazione della riforma, purché di riforma si tratti.

Mediobanca Sud: il progetto è nelle mani del governo

Torna alla ribalta il piano lanciato dal presidente dell'Iri Franco Nobili volto alla creazione di una grande banca d'affari meridionale sul modello di Mediobanca: il progetto è infatti uscito dalla fase di studio ed è ora nelle mani del governo. Ad annunciare lo è stato lo stesso Nobili in occasione della conferenza stampa sull'imprenditoria giovanile. Quello di una Mediobanca del Sud, ha affermato il presidente dell'Iri, «è ormai uno studio definito e rimesso al governo, di cui attendiamo l'esame». Una conferma è arrivata dal ministro del Mezzogiorno Riccardo Misasi, anch'egli presente alla conferenza stampa, il quale ha detto di aver ricevuto lo studio dell'Iri e di aver suggerito, anzi, alcuni miglioramenti marginali. Il progetto sarà esaminato nei prossimi giorni dal ministro delle PpSs Carlo Fracanzani in una riunione con gli interlocutori interessati. È quanto si apprende in ambienti vicini a via Salustiana, i quali comunque definiscono il piano come «un primo appunto» inviato dall'Iri.

FRANCO BRIZZO

Dalla conferenza di Bonn nasce lo «spazio economico paneuropeo» che abbraccia anche i paesi Efta, l'Europa centrale e l'Urss. Isolati gli americani, preoccupati per il nuovo asse

Tutto l'Est accetta il libero mercato

I 35 paesi della Conferenza di Helsinki si dichiarano a favore dell'economia del libero mercato quale chiave di volta per restituire futuro all'area Ceecon. Isolata la posizione degli americani preoccupati per l'asse privilegiato Europa-Est. L'Urss accetta i nuovi principi, ma non ottiene nulla sugli scambi di tecnologia e sul debito estero. Polonia insoddisfatta. Nasce lo «spazio economico paneuropeo».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

BONN. Le distinzioni si perdono per strada. Nel senso che tra l'economia sociale di mercato di cui parla Helmut Kohl, quell'impasto di solidarismo cattolico e potenza di grandi apparati finanziari tipici del modello tedesco, e l'economia del mercato sociale di cui parlano i post-comunisti dell'Est pensando alla Svezia, resta una distanza chilometrica, ma è meglio non farci caso. La diplomazia riflette ora come nelle urgenze immediate delle economie reali, sanzionando sconfitte e vittorie pur evitando accuratamente di ispirare uno scontro che, allo stato attuale delle cose, nessuno ha interesse a escrere. Né coloro che in patria devono praticare ricette monetariste dopo averle magari abortite (come succede a Varsavia o Praga) né coloro che dalla rivoluzione dell'Est si aspettano

libertà e tanti profitti. Dopo la conferenza economica di Bonn, cui partecipano tutti i paesi europei tranne l'Albania più Stati Uniti e Canada, i primi hanno più legittimità internazionale per guidare la riforma nei loro paesi; i secondi vedono il trionfo dei loro principi, ma non avranno più l'alibi per ritardare l'assunzione di responsabilità imprenditoriale chiedendo un giorno sì e un giorno no patenti di affidabilità.

Nasce lo «spazio economico paneuropeo», cioè quell'area che abbraccia la Comunità, i paesi comici dell'Est, l'Europa centrale e l'Urss. Quello «spazio» che gli Stati Uniti vedono di buon occhio in teoria, ma che in pratica temono perché vedono spostarsi progressivamente verso il Vecchio Continente capitali e poteri di attrazione politica. E, infatti, proprio in queste settimane premono l'accelerazione sulla loro alleanza continentale allargandola al Messico. Di questo «spazio», in ogni caso, hanno estremo bisogno a Est, perché rappresenta una sponda forte, l'unica, fatta di accordi economici, impegni finanziari, scambi commerciali e idee senza i quali le economie di crisi non usciranno dal marasma.

Dopo tre settimane di discussione, l'intesa tra le delegazioni è arrivata due giorni prima della conclusione ufficiale a notte fonda tra domenica e lunedì. Quindici pagine limitate e rimate per rispondere all'obbligo del consenso di tutti dal momento che l'opposizione di un solo paese è in grado di condannare l'intera conferenza allo scacco. Pluralismo politico ed economia di mercato devono essere i principi cardine sui quali i diversi paesi competono e cooperano sulla base di un'attività economica «che rispetti la dignità dell'uomo e non implichi lavoro forzato, discriminazione nei confronti dei lavoratori per motivi di razza, sesso, lingua, opinione politiche o religiose e non neghi il diritto dei lavoratori di costituire liberamente sindacati indipendenti o di aderirvi».

Sei le regole dettate espressamente per l'Est: pieno riconoscimento di tutti i tipi di proprietà compresa la proprietà privata e dei diritti di proprietà intellettuale; economia di mercato libero e competitiva in cui i prezzi si basano sulla domanda e sull'offerta; convertibilità valutaria; libero flusso degli investimenti e del capitale commerciale, rimpatrio degli utili in valute convertibili; diritto al risarcimento immediato, equo e concreto nel caso in cui la proprietà privata venga espropriata per uso pubblico; contatti diretti tra clienti e fornitori al fine di facilitare lo scambio di beni e servizi fra società sia private che statali. La libertà economica dell'individuo comprende il diritto di possedere, acquistare, vendere liberamente e utilizzare «altimenti» la proprietà. Costi come il diritto di proprietà industriale e commerciale va «protetto». Quest'ultima non è solo una questione di etica. Riferendosi specificamente ai diritti «industriali», l'Ovest vuole evitare che dalle rivoluzioni dell'Est nasca un «mostro concorrenziale» sull'esempio di Hong Kong e Taiwan: «enclaves» che piazzate nel cuore d'Europa si mettano a produrre beni manifatturieri a basso costo sfruttando vantaggi competitivi interni e destabilizzando i com-

merci. Infine, i capitoli sulla doppia tassazione da evitare, sulle «joint-ventures», sul rispetto dell'ambiente e la cooperazione in materia energetica, la libera assunzione del personale locale; necessario alle imprese, la massima apertura sullo scambio di informazioni economiche e commerciali.

Un segnale positivo per investire all'Est, commenta Alan Homer, capo della delegazione americana. E aggiunge: non ci sono stati né vinti né vinti. Ma gli Stati Uniti hanno dovuto pure negoziare un piccolo rospo: avrebbero voluto vincolare la conferenza ad un documento fatto solo di

principi generali e hanno dovuto invece accettare un'impostazione più pragmatica e rispondente alla necessità di correlare principi ad uno spazio reale di cooperazione. Gli europei sono stati attenti a mediare tra l'irrigidimento americano sull'integrazione Est-Ovest nel Vecchio Continente (che rischia di escludere come partner) e il tentativo dell'Urss di sfumare i riferimenti alla proprietà e ai principi delle joint-ventures.

Sugli scambi di prodotti ad alta tecnologia e sull'indebitamento estero il risultato è uno zero tondo tondo. L'obiezione formale è legittima: la confe-

renza economica voluta a Helsinki non si occupa di problemi al vaglio di altri organismi internazionali (Cocorn e Fondo monetario internazionale). Ma, appunto, è un'obiezione formale. Gli europei, anch'essi molto interessati a togliere agli Stati Uniti il vantaggio del protezionismo tecnologico, non ce l'hanno fatta ad approfondire l'argomento. Idem per il debito estero che rischia di strangolare Polonia e Ungheria. I polacchi sono i soli a elevare una nota smentita rispetto al frangere degli applausi. I limiti di questa riunione di Bonn dipendono dal fatto che ci aspettavamo dai paesi industrializzati decisioni audaci.

Germania Ovest e Est: un'ora di lavoro compra...



Prodotto	Ua. di misura	Prezzo in marco		Tempo di lavoro	
		DM	DM	Ore	Min.
Pane	1 kg.	3,18	0	10	0,52
Burro	250 gr.	2,15	0	7	0,60
Latte	1 kg.	1,20	0	4	0,68
Manzo	1 kg.	9,79	0	32	5,80
Patate	2,5 kg.	2,47	0	8	0,43
Birra	0,5 lit.	0,95	0	3	0,72
Elettricità	1 Kwh	0,31	0	1	0,08
Tv color	1	1539,00	83	30	4900,00
Frigorifero	1	559,00	30	20	1425,00
Telefonata	1	0,23	0	1	0,20
Sal. di 1 ora	(lav. ind.)	18,43 DM			6,63 Mark

La tabella, tratta dal settimanale «Der Spiegel», paragona il prezzo degli stessi prodotti nelle due Germanie e quanto lavoro occorre per comprarli. Ciò per raggiungere lo stesso potere d'acquisto.

Quale cambio per il marco? In Germania i «saggi» tacciono

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Nella Germania del 1990 Ponzio Pilato avrebbe tutto da imparare. Neppure i «cinque saggi» dell'economia federale, ovvero i cinque istituti che due volte l'anno misurano per lungo e per largo tutti i dati della congiuntura e fanno previsioni precise al minimo dettaglio si son voluti, stavolta sbilanciati. Il loro rapporto semestrale, pubblicato ieri a Francoforte, ha quantificato quello che, più o meno, anche chi le previsioni economiche se le fa alla casareccia aveva già intuito, ovvero che l'unificazione tedesca prossima ventura rilancerà la crescita (o meglio: rallenterà il raffreddamento previsto, dal 4% dell'89 al 3,5

dell'anno prossimo, a Germania unificata) farà diminuire dal 10,4 al 7,5% circa le esportazioni, a causa dell'aumento della domanda interna, e per lo stesso motivo, accrescerà le importazioni (dal 7,3 all'8%). Ma non dice una parola sulla controversissima questione del cambio tra i due marchi, quella che non solo sta dividendo l'una e l'altra Germania, dalla quale - com'è ovvio dipendono tutti gli altri conti e tutte le previsioni. Cambio del marco 1:1 o 1:2? Sempre prodighi di consigli, i «cinque saggi», stavolta, tacciono, limitandosi ad esprimere perplessità sull'ipotesi di una conversione «gene-

ralizzata» (cioè anche per i debiti interni). Tanta prudenza si capisce benissimo. La questione del cambio tra i due marchi, ormai, è un intreccio complicatissimo di calcoli «tecnic» e di calcoli che con l'economia hanno poco a che vedere, ma riguardano molto di più le elezioni prossime venture e le fortune del governo e del cancelliere Kohl. Il quale, per cavarsela, dovrà fare miracoli tra la necessità di non apparire come colui che si rimangia le promesse fatte durante la campagna elettorale nella Rdt e quella di far correre qualche brutto rischio alla stabilità del D-Mark (nel caso del cambio 1:1 l'inflazione è dietro l'ango-

lo e i «cinque saggi» già prevedono un aumento dei prezzi sul 3%) e alla proverbiale austerità del bilancio federale (che, sempre secondo i «cinque», potrebbe tornare in rosso d'una ventina di miliardi). Con una variabile in più: secondo molti esperti e politici, anche l'influente ministro del Lavoro federale Blum (Cdu), lo scenario 1:2 creerebbe un problema di esbori in sostegni a salari e pensioni di dimensioni tali da rivelarsi, alla fine, altrettanto oneroso per le casse di Bonn dello scenario 1:1. Soprattutto se, come si farà sicuramente fino alle elezioni federali del 2 dicembre prossimo, si continuerà ad escludere «categoricamente» l'ipotesi di au-

menti delle tasse per i cittadini dell'Ovest. E non basta: c'è un altro elemento da quale, finora, non s'è tenuto conto. Nell'ipotesi di una compressione artificiosa dei salari (indispensabile secondo la Bundesbank per non compromettere la parenza la competitività del sistema produttivo dell'Est) ottenuta mediante il loro forzoso dimezzamento, c'è, e soprattutto come, potrebbe garantire che non partirebbe, e subito, un'ondata di rivendicazioni salariali azienda per azienda? E chi, e come, potrebbe impedirlo? Alla logica del libero mercato, che verrà introdotta «di là», appartiene pure il principio della libera contrattazione delle remunerazioni.

Insomma, da qualunque parte lo si affronti, si tratta di un bel ginepraio, che potrebbe, forse, essere distrutto avendo un po' di tempo a disposizione e la volontà di procedere con gradualità, ma non certo con il calendario al galoppo sul quale conta una preme Kohl, promettendo un accordo governativo sull'unità monetaria ai primi di maggio e la sua entrata in vigore all'inizio dell'estate. La confusione è tale che nessuno, neppure i «cinque saggi», ha la minima idea dei costi reali dell'operazione che ormai è stata messa in moto. Le uniche certezze riguardano l'indebitamento estero della Rdt, che ricadrà sul bilancio «punte-

sto» ovviamente per intero ed espresso in marchi «buoni» (tra 34 e 40 miliardi), e l'indebitamento delle imprese tedesco-orientali verso lo Stato, che tocca adesso i 260 miliardi di marchi e che necessariamente verrà invece convertito a 1:2, altrimenti le imprese stesse, dovendone pagare gli interessi ai tassi operanti sul mercato del D-Mark, non sopravviverebbero neppure una settimana. Sul resto i risparmi (circa 176 miliardi, solo 32 dei quali verrebbero convertiti in marchi occidentali se passasse la linea della Bundesbank di un tetto di 2 mila marchi a testa), i salari e le pensioni, i calcoli sono i più vari e regolarmente in contraddizione gli uni con gli altri.

Libro bianco delle Finanze
Professionisti alla fame
denunciano per l'Iva
meno di 18 milioni annui

ROMA. Sono i professionisti la categoria di contribuenti che presenta il maggior numero di dichiarazioni Iva con volume d'affari inferiore a 18 milioni annui, percentualmente, invece, la palma spetta ai servizi vari che guidano una graduatoria del «povertà» nella quale compaiono anche il credito e le assicurazioni e gli intermediari del commercio e vendite immobiliari e quanto emerge dall'analisi delle dichiarazioni Iva presentate nel 1988 (che si riferiscono quindi a redditi 1987) diffusa oggi dal ministero delle Finanze.



Fila davanti all'ufficio Iva di Roma

Nonostante le percentuali, la quasi totalità del volume d'affari dichiarato (92,2%) è venuto dal regime normale, così come l'Iva di competenza che è stata pari al 73% d'altronde, quest'ultima, che ha raggiunto complessivamente i 27.402 miliardi e cresciuto soltanto dell'8,3% rispetto al 1986, l'incremento più basso dai 1984.

«Paolo Baffi era uomo d'onore»
ma sul suo dramma è silenzio

Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia travolto nel '79 da uno scandalo che poi si rivelò inesistente, è stato commemorato ieri alla Bocconi davanti al gotha della finanza italiana. La vicenda, tornata di recente alla luce, è stata solo accennata nella cerimonia aperta dal presidente del Senato Andreotti, anche allora presidente del Consiglio, è venuto a Milano. Ma per un'altra commemorazione.

per la commemorazione di un'altra personalità del mondo finanziario, Giordano Dell'Amore. Non che la presenza del presidente del Consiglio sia obbligatoria in ogni cerimonia, mancherebbe altro, ma questa volta avrebbe potuto essere utile.

Paolo Baffi, studioso insigne di economia monetaria e per lunghi anni alto funzionario della Banca d'Italia, fino ad occupare l'incarico di direttore generale, si trovò nel 1975 a succedere a Guido Carli (anch'egli presente ieri) nella carica di governatore. Benché le capacità e il prestigio di Paolo Baffi fossero al di sopra di ogni dubbio, il suo mandato durò solo quattro anni. Fu interrotto nel 1979 da un'inchiesta della Procura di Roma che accusava Baffi, appunto, e il suo vicedirettore generale Sarcinelli di favoreggiamento e interesse privato in una vicenda di finanziamenti alla Sir Un accusa sconvolgente per uomini con

un passato di assoluto rigore, con un incarico di assoluta delicatezza. Un' iniziativa inquietante, come subito commentarono prestigiosi quotidiani. Naturalmente poco dopo, nel 1981, i due «grandi commissari» vennero prosciolti da ogni addebito, ma intanto Sarcinelli era stato in carcere (Baffi lo aveva evitato solo per l'età), ed entrambi s'erano dimessi.

Giulio Andreotti, allora come adesso presidente del Consiglio, rimase del tutto indifferente all'evento, tacque a lungo nonostante che il ministro del Tesoro Pandolfi si fosse mosso a difesa della Banca d'Italia, e si limitò a prendere atto delle dimissioni. Erano gli anni del terrorismo e dell'uccisione di Moro, erano gli anni delle scorriere di Sincione e di Calvi. Sarcinelli era l'uomo che aveva promosso l'ispezione al Banco Ambrosiano, che chi aveva garantito per la liquidazione della Banca privata italiana di Sindona Baffi rappresentava una concezione del ruolo della Banca d'Italia assolutamente inidonea, e qualsiasi compromesso con gli intrighi del potere politico economico.

MILANO. Anche in una sala strapiena di personalità e di studenti, anche in una cerimonia affollata tenuta in suo onore, può rimanere intatta la solitudine di un uomo. C'era tutta la grande industria e l'alta finanza in quelle prime file dell'aula magna della Bocconi per la commemorazione di Paolo Baffi, ex allievo modello e insigne collaboratore della prestigiosa università milanese. In prima fila gli Amnelli, i Benedetti, i Pirelli, i Braggiotti, i Rondelli, ma addirittura Enrico Cuccia, che in pubblico non si fa mai vedere. C'erano anche alcuni politici, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini, che ha anche parlato nella sua qualità di presidente della Bocconi, a Virginio Rognoni, gli esponenti della sinistra indipendente Franco Bassanini e Massimo Riva.

Non c'era però Giulio Andreotti, che a Milano ha preferito venire solo nel pomeriggio.

BORSA DI MILANO

Recupera il mercato per la risposta premi

MILANO. Oggi il mercato affronta la prima scadenza del ciclo di aprile, la «risposta premi» (giovedì concluderà con i nporti) e come sempre, forse per un tacito interesse fra i «premiati», le quotazioni di ieri presentavano qualche miglioria con un frazionario progresso del Mib. Dai prezzi della vigilia dipende infatti l'esito dei contratti in scadenza. L'attuale ciclo non presenta però diversità di rilievo rispetto al precedente. C'è stato il recupero del Mib che è andato oltre quota mille, ma «blue chips», decisive come le Fiat sono rimaste pressoché stazionarie anche se il

declino è stato in parte arrestato. Le Fiat hanno chiuso ieri con un aumento dello 0,78% a 10.380 lire. Recuperano anche le Enimont con l'1,07%. Variazioni di poco rilievo per Montedison e per Generali. Stazionarie anche le Cir. Sono stati rammessi due titoli al listino anzitutto la Mira Lanza, sospesa il 9 marzo scorso dalla Consob, per il fatto che con oggi inizia l'Opa lanciata dalla Banker e poi le Centenari e Zinelli assenti dal 2 dicembre dell'84 e che ha quotato 465 lire. Il valore nominale del titolo è di 110 lire. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., Prec.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Rend.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Rend.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Prec., Rend.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %, Prec.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., Prec.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Rend.

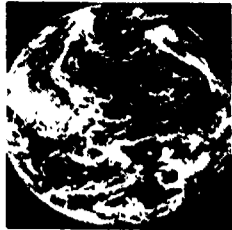
TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., Rend.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Denominazione, Ieri, Prec., Rend.

Cento milioni di persone alla Giornata della Terra



Cento milioni di persone, in oltre cento paesi, saranno coinvolti nella crociata verde del «Giorno della Terra». La piattaforma internazionale dell'Earth Day si può riassumere in pochi punti: passaggio ad un modello energetico fondato sulle fonti rinnovabili; riduzione delle emissioni di CO₂, responsabile dell'effetto serra; messa al bando entro cinque anni dei pesticidi; fine della deforestazione; intensificazione dell'agricoltura biologica. La data del 22 aprile per l'Earth Day è stata scelta proprio perché, 20 anni fa, venti milioni di americani manifestarono, per la prima volta, dietro la bandiera di «madre natura», dando vita al movimento ecologista. Ma mentre venti anni fa la manifestazione fu quasi spontanea, ora la giornata è stata preparata con un'operazione strategica: parteciperanno, infatti, governi, uomini politici e industrie. Ci saranno concerti e mostre, si planteranno boschi e saranno puliti fiumi. In Italia la manifestazione è stata affidata alla Lega per l'ambiente. In programma catene umane, concerti rock e un'assemblea per salvare l'Adriatico dall'agonia.

«Ciao farfalla» Parte da Roma il «Progetto Butterfly»

Anche le farfalle corrono il pericolo di estinguersi. Ecco perché, in occasione dell'Earth Day '90 - il Giorno della Terra - gli Amici della Terra e The Body Shop, in collaborazione con il coordinamento europeo «Project Butterfly», il Comune di Roma e il Corpo forestale dello Stato lanciano una campagna in difesa delle farfalle e dei loro habitat naturali. La campagna «Ciao farfalla», come è stato ribattezzato in Italia il progetto, coinvolge quattro paesi europei.

Sono tornati i camosci sulla Majella (grazie al Wwf)

Stavolta i camosci sono arrivati dal cielo. Sono stati, infatti, gli elicotteri dell'Esercito a trasferire nella nuova oasi del Wwf di Lama dei Peligni il primo gruppo di camosci d'Abruzzo. Questo splendido animale abitava una volta, su tutto l'Appennino, ma poi l'uomo gli ha dato una caccia senza riposo e il camoscio è scomparso. Se ne è salvato qualche raro esemplare solo grazie all'istituzione del parco nazionale d'Abruzzo, dove oggi vive una popolazione di circa 450 esemplari allo stato selvatico. L'operazione camoscio sulla Majella è stata resa possibile grazie ad anni di studio e preparazione da parte del Centro studi ecologici appenninici del parco d'Abruzzo che aveva, a tale scopo, costituito anche una speciale area faunistica a Bisegna per l'allevamento di questi animali. Ed è stato proprio grazie a queste iniziative del parco che è stato possibile il prelievo dal branco di circa una ventina di camosci che costituiscono il primo nucleo riproduttivo, per iniziare la colonizzazione dell'intero massiccio della Majella.

Ruffolo diffusa la Regione Basilicata

La Regione Basilicata ha trenta giorni di tempo per mettere in opera le necessarie misure provvisorie di salvaguardia dell'ambiente fluviale, anche a carattere inhibitorio dei lavori in corso di esecuzione, relativi alla realizzazione delle opere di sistemazione idraulica e difesa delle infrastrutture del Basso Basento. Così ha deciso il ministro Ruffolo che considera il progetto finanziato dal Fio per quasi 114 miliardi un'alterazione sotto il profilo idraulico, naturalistico ed ecosistemico. Contro la cementificazione del fiume Basento si erano mobilitati gli ambientalisti e anche la procura della Repubblica. Il progetto, secondo il ministero dell'Ambiente, si stima realizzato per circa il 25 per cento in termini finanziari e per circa il 50% in termini di intervento fisico dei luoghi. Bloccare l'opera, quindi, si può ancora.

Acque dei frantoi usate come concimi

C'erano una volta i piccoli frantoi, che spargevano le acque derivanti dall'opera di spremitura delle olive sui campi. Poi, però, ci si è accorti che le acque reflue dei frantoi erano fortemente inquinanti soprattutto quando venivano immesse negli scarichi. Centinaia di frantoi, non in regola, sono stati costretti a chiudere. Ora un gruppo di esperti della facoltà di agraria di Pisa, su incarico dell'Ensaif (Ente toscano di sviluppo agricolo) ha fatto una scoperta che è un po' come l'uvuero di Colombo o anche un ritorno al passato. Secondo i ricercatori, le acque dei frantoi possono essere sparse sui terreni coltivabili senza che ne derivi alcun effetto negativo. I terreni agricoli, secondo i ricercatori, non solo non rischiano di subire fenomeni di degrado ma, anzi, l'irrigazione con le acque reflue dei frantoi può arricchirli di una sostanza organica di cui oggi mancano a causa di una coltivazione sempre più intensiva.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

La Genentech vince la battaglia per l'antinfarto

La Genentech, l'azienda pioniera americana della biotecnologia ha vinto ieri la sua battaglia legale contro la Wellcome, la sua rivale inglese. Il motivo del contendere era il famoso farmaco antiinfarto Tpa, in grado di sciogliere i coaguli del sangue dopo un attacco cardiaco. La compagnia americana - che è stata acquistata dalla multinazionale svizzera Hoffman La Roche - ha vinto la sua battaglia davanti alla corte del Delaware. I giudici hanno affermato che la Wellcome ha in qualche modo violato gli interessi protetti da tre brevetti della Genentech sul farmaco. Il Tpa (il cui nome commerciale è Activase) è il prodotto biotecnologico che ha registrato il più clamoroso successo sul mercato con vendite che l'an-

no scorso hanno sfiorato i 200 milioni di dollari. Ormai, l'Activase copre i due terzi del mercato americano per le terapie anti-trombosi. «Questa decisione legale - commenta il Financial Times - risarcisce la Genentech delle delusioni che sono venute da uno studio medico condotto su larga scala dal quale risulta che l'Activase non dava maggiori chance di sopravvivenza dopo un attacco cardiaco dello streptochinasi, un vecchissimo farmaco che costa un decimo». Comunque sia, il signor Kirk Raab, della Genentech ha affermato trionfalisticamente che il verdetto è una grande vittoria per l'intera industria biotecnologica perché ha creato un precedente sulla validità e la sicurezza dei brevetti per i nuovissimi prodotti della biotecnologia.

Parte oggi con lo shuttle lo Space Telescope Una grande avventura dell'astronomia che si prepara ad una rivoluzione paragonabile a quella galileiana

Un telescopio nel cielo

■ Distinguerà una candela sulla Luna; saprà quale dei due fari della macchina, percepiti a 3.600 km di distanza, sarà il sinistro e il destro; potrà vedere una moneta a 100 chilometri di distanza. Ma questo tubo con le orecchie che verrà mandato in orbita oggi dallo shuttle non sarà certo utilizzato per cercare candele, monetine o fari di automobili. Gli astronomi aspettano dal telescopio spaziale, il primo che funzioni al di fuori dell'atmosfera, risposte eccitanti alle loro domande, sperano di essere loro la generazione protagonista di un salto in avanti delle conoscenze scientifiche paragonabile, si dice, a quella galileiana.

Parte questo pomeriggio da Cap Canaveral, in Florida, lo shuttle che porta nella sua stiva lo Space Telescope, il telescopio destinato a lavorare per anni in orbita attorno alla Terra. Per la prima volta l'uomo può guardare con uno strumento così raffinato oltre la cortina rappresentata dall'atmosfera, che distorce

le immagini delle stelle. Sarà un viaggio nello spazio e nel tempo, una ricerca che produrrà immagini nitide e informazioni molto precise sul cosmo. Tra gli obiettivi del telescopio spaziale, la scoperta di sistemi planetari, la verifica della costante che permette di accertare la distanza delle galassie, e molto altro.

nella ricerca attraverso lo Space Telescope. A loro infatti andranno ben 86 ore di osservazioni, quasi il 30% di tutto il tempo destinato ad operatori europei, la percentuale maggiore in pista per questa avventura sono i gruppi dei professori Bertola, dell'Università di Padova (sulle stelle vecchie nelle galassie); Bianchi, dell'Università di Torino (sui venti stellari di stelle nelle galassie vicine); Bignami del Cnr di Milano (la ricerca della compagnia di una stella «fantasma»); Fusi Pecci, dell'Università di Bologna (ricerche sulla galassia di Andromeda); Renzini dell'Università di Bologna (distanze degli ammassi globulari di stelle).

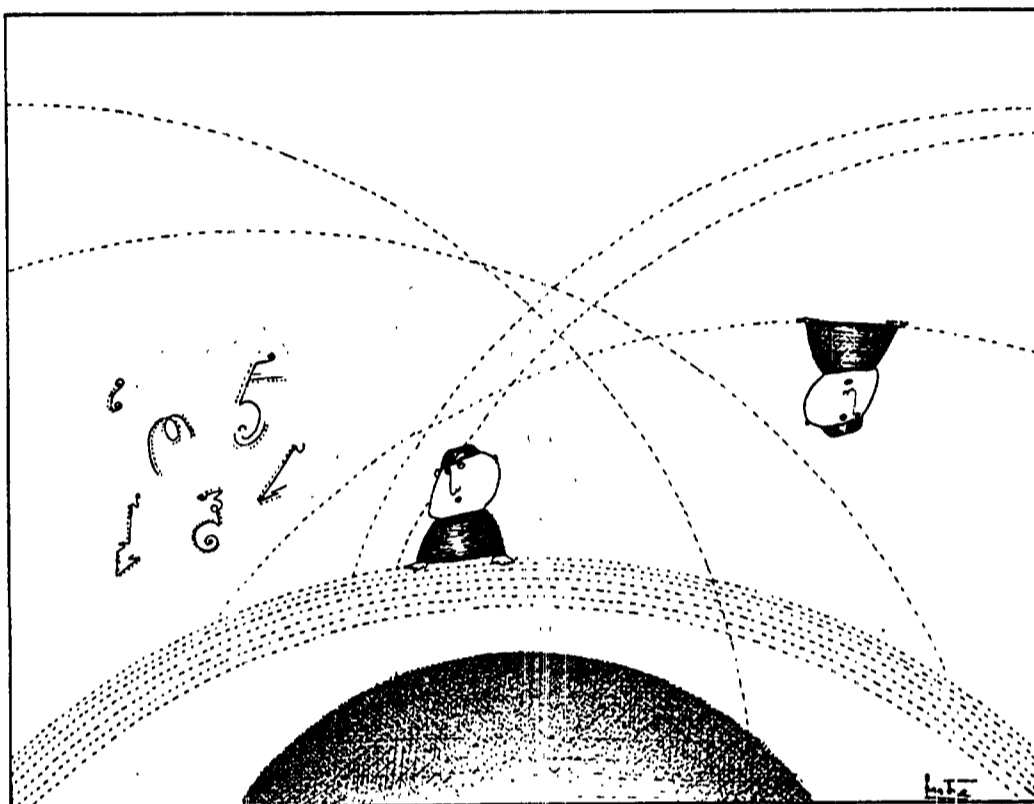
Per la verità, qualche tempo fa alcuni studi del sistema solare si erano espressi criticamente su questa impresa scientifica. Sostenevano infatti che una spesa così grande sarebbe stata dedicata solo a definire misure e dettagli di un problema comunque insolubile: l'origine dell'Universo.

Ma Paolo Fannella non è di questo avviso. «Anche se probabilmente sarà più importante per l'astronomia stellare, galattica ed extragalattica che per quella del sistema solare, vi sono comunque alcune aree di ricerca in cui lo Space Telescope aiuterà anche i planetologi. Perché potrà, ad esempio, ottenere immagini della turbolenta atmosfera di Giove, che cambia continuamente d'aspetto; oppure sondare l'evoluzione delle eruzioni vulcaniche su Io, la luna del pianeta gigante del sistema solare».

Il grande sogno e forse anche il più grande risultato, almeno per i sentimenti dell'uomo della strada, potrebbe venire però da un'altra ricerca dello Space Telescope. Quella sulla presenza di sistemi planetari attorno ad altre stelle, in particolare durante la loro fase di formazione. Cercherà, è vero, soprattutto dischi di gas e polvere in rotazione attorno ad una stella. Ma permetterà di svelare se esistono altri sistemi solari e se, quindi, è possibile, almeno in potenza, l'esistenza di altri pianeti in grado di ospitare la vita. Immaginate l'emozione di non essere più soli, di non considerarsi più una curiosa, impetibile combinazione chimica di un universo privo di vita.

Ma anche se tutto questo non accadrà, ha comunque ragione Eric Chaisson, uno dei responsabili del progetto Space Telescope: «Quando i nostri nipotini parleranno della nostra epoca - ha detto - diranno che questa è stata l'età dell'oro dell'astronomia».

ROMEO BASSOLI



Perché finora l'atmosfera che ci permette di vivere ha degradato, distorto le immagini del cosmo. Finora, i satelliti e le sonde che l'uomo ha mandato oltre i suoi confini non avevano la capacità osservativa di un telescopio.

I dati che contano sono tutti qua. Poi resta da dire delle misure. Lo Space Telescope sarà posto dallo shuttle a 593 chilometri d'altezza su un'orbita circolare. Il suo specchio principale è di circa 2 metri e 40 centimetri di diametro, pesa 11.600 chilogrammi e ha una lunghezza complessiva di 13,1 metri. Funzionerà in orbita per 15-20 anni. Ma su questo c'è un punto interrogativo. La sua attività è legata infatti alla manutenzione e la manutenzione è assicurata soltanto da voli regolari della navetta spaziale americana. Riuscirà lo shuttle a mantenere i ritmi necessari? O dovremo scontare lunghi periodi di attività e magari una uscita anticipata dal servizio?

È presto per dirlo. E in questo momento è più bello pensare che tutto andrà bene, a cominciare dalla partenza di questo pomeriggio dalla rampa di lancio della Florida. Del resto, la storia di questo telescopio è stata fin troppo tormentata.

Immaginato negli anni Venti, progettato subito dopo la guerra dall'astronomo americano Lyman Spitzer, lo Space Telescope è diventato un impegno della Nasa soltanto nel 1975. Doveva essere lanciato nel 1983, ma non era ancora pronto. Poi si disse 1986, ma quello fu l'anno maledetto dell'astronautica, con l'esplosione del Challenger al decollo. Lo Space Telescope venne messo in un hangar della Lockheed, in un ambiente superpulito. La sua manutenzione è costata 7 milioni di dollari al mese. Ora che sta per partire, c'è un calcolo che attribuisce al telescopio un costo complessivo pari a 150 volte il suo peso in oro.

Ma le imprese scientifiche costano e così ora, senza troppi rimorsi, tutti stanno attendendo il momento in cui la prima immagine verrà incanalata lungo la complessa strada che porta dal telescopio orbitante ai due satelliti Tdr che fanno da ripetitori di segnali per White Sands, nel Nuovo Messico e da qui di nuovo nello spazio, verso un altro satellite che lo invierà al Goddard Space Center, vicino a Washington, e infine a Baltimore, dove c'è il quartier generale di questa impresa e il suo «capitano», il direttore Riccardo Giacconi, italiano.

Il telescopio spaziale compirà una rotazione completa attorno alla Terra ogni 95 minuti ma, a causa delle interferenze del Sole e della Terra, le sue osservazioni saranno di 45 minuti a giro. Il suo primo sguardo lo lancerà nel nostro sistema solare. Obiettivi: l'atmosfera di Marte, l'albedo di Titano, la superficie di Plutone (l'unico pianeta che non sia mai stato esplorato da una sonda terrestre), le comete in arrivo. Dopo, l'occhio del telescopio spazierà nell'Universo.

«Contrariamente a quanto si sente dire spesso, lo Space Telescope non permetterà agli astronomi di vedere molto più lontano di prima - afferma Paolo Farinella, astrofisico pisano

... I grandi telescopi terrestri già osservano i quasar, oggetti agli estremi confini spaziali e temporali dell'universo. Il grande progresso del telescopio ha piuttosto a che fare con la nitidezza, ma il termine tecnico è «risoluzione», delle immagini che esso ritrarrà anche per corpi celesti molto deboli.

«Ma ci aspettiamo molto anche dalla ricerca nello spettro dell'ultravioletto», spiega il professor Guido Chiarini, direttore dell'osservatorio di Brera. In quello spettro luminoso, infatti, i telescopi a terra sono terribilmente limitati dall'«filtro atmosferico».

Gli italiani avranno un ruolo non secondario

Disegno di Mitra Divshali

Premierà gli astronomi fantasiosi

ALESSANDRO BRACCESI

■ Nella scienza, nelle singole discipline scientifiche, si alterano periodi di «normale» sviluppo e momenti anomali, quando nuove idee o nuove possibilità strumentali aprono la strada al nuovo ed all'imprevisto.

Il cannocchiale di Galileo aveva trenta ingrandimenti, migliorava la visione di un fattore 30. Supponiamo si fosse domandato allora alla comunità astronomica quali problemi esso poteva risolvere, come era meglio impiegarlo. Certo molte sarebbero state le risposte, ma quante delle scoperte di Galileo sarebbero state così anticipate? Forse solo quella delle fasi di Venere e delle «molte stelle della Via Lattea», ma non le altre. Non i monti della Luna, non la corte dei satelliti attorno a Giove, non «Saturno tricolore», non le macchie del Sole, non le immagini così puntiformi delle stelle.

Anche lo Space Telescope è a modo suo uno strumento del tutto nuovo, come lo fu il cannocchiale di Galileo. Se quello migliorava trenta volte la visione rispetto all'occhio nudo, questo la migliora all'incirca dello stesso fattore rispetto ad i telescopi utilizzati a Terra, costretti come sono ad osservare attraverso il mare sempre in movimento dell'atmosfera, che confonde e rende indistinte le immagini.

Certo ciascuno sa, nel suo orricello, cosa vorrebbe farci, con lo Space Telescope. Lo sa, l'ha pensato, l'ha programmato, ha chiesto il tempo, lo ha avuto ottenuto, ha così anticipato la sicura resa scientifica di questo strumento, strumento che ci permetterà finalmente di conoscere con una certa precisione le distanze delle galassie vicine, le caratteristiche

delle stelle che le popolano, la velocità di espansione dell'universo e molte altre cose che contribuiranno ad una scelta tra i tanti modelli cosmologici oggi proporzionali. Ma forse saranno, come nel caso del cannocchiale di Galileo, proprio le cose non pensate e non programmate ad essere le più interessanti, e cose non pensate e non programmate si può star sicuri che ne verranno fuori, come è sempre successo ogni volta che si è estesa di ordini di grandezza la nostra capacità di indagine, il che negli ultimi cinquant'anni, in vario modo, è pur successo più di una volta nell'astrofisica.

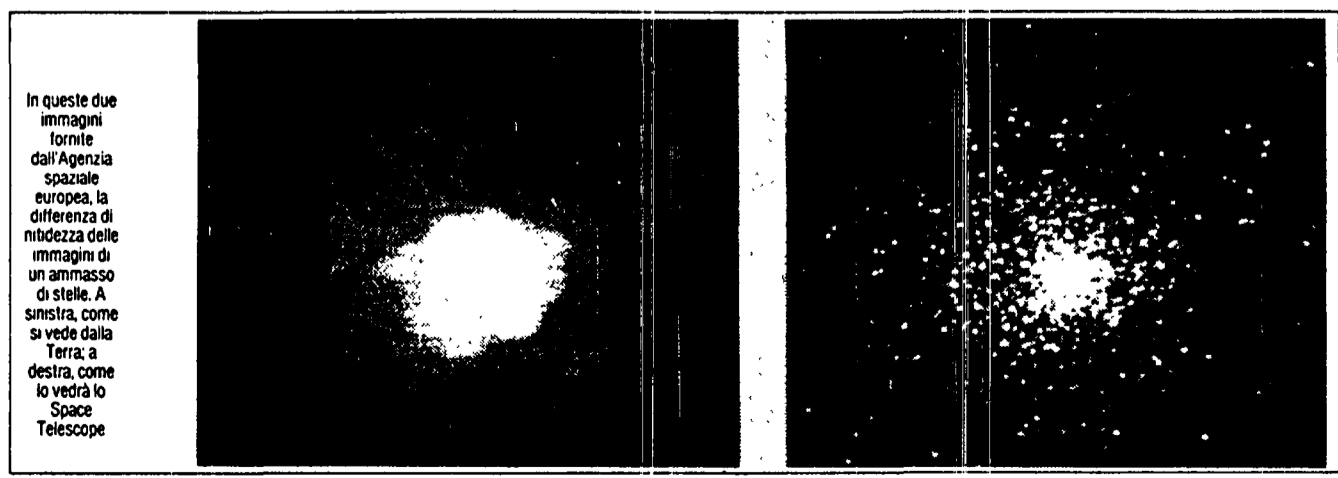
Allora, a di là di un sostanziale contributo risoluzione, molto attesa, ci innumerevoli problemi già «posti», che cosa ci si può aspettare? Un po' dipende

dallo strumento, un po' dipende dalla fantasia. Chiunque abbia dati di una qualità così nuova avrà una occasione. Se però si è troppo abituato al mestiere di chi può scavare nel nuovo felicemente vi avanza unghia ad unghia (così come avviene per tutti nella pratica quotidiana della ricerca scientifica, ne mestiere di tutti i giorni, se non sa più vedere che quello che si aspetta di vedere) si rischia, per così dire, di lasciare il bambino nell'acqua sporca, di archiviarli insieme, poiché tutti i dati verranno gelosamente conservati, a futura memoria. Chi saprà invece riconoscere il bambino, in questo caso un comportamento, una relazione, un qualcosa cui non è preparato, chi non avrà paura dell'imprevisto, avrà veramente e saputo utilizzare questo strumento al

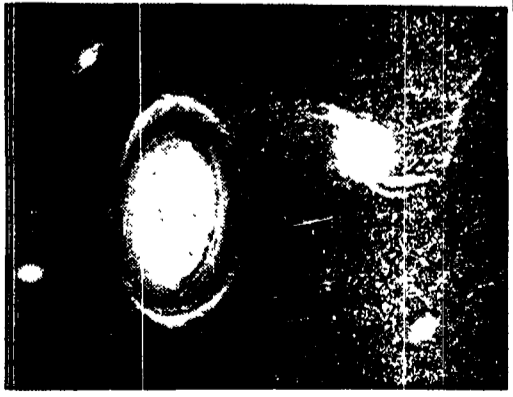
miglior. Ed a qualcuno capiterà. Poi il tutto rientrerà in un alveo normale, con una differenza: proprio le ricerche generative dalle nuove scoperte diverranno quelle caratteristiche ed elitare del nuovo strumento. Il nuovo strumento comincerà a costruire da solo la problematica sulla quale sarà impegnato, ed attorno alle nuove tematiche che esso stesso avrà concorso a evocare si aggrenderanno, come usuale gruppi di ricercatori, quelli che sono capaci di portare un contributo all'impresa e che non hanno troppo la paura di cambiare.

Sono queste le cose che la comunità si attende e per le quali aspetta con ansia il lancio e le successive verifiche dello strumento, sperando che tutto, finalmente, vada per il meglio.

Dipartimento astronomia di Bologna



In queste due immagini fornite dall'Agenzia spaziale europea, la differenza di nitidezza delle immagini di un ammasso di stelle. A sinistra, come si vede dalla Terra; a destra, come lo vedrà lo Space Telescope



In questi tre disegni pubblicati dalla rivista «L'Astronomia» alcuni degli obiettivi del telescopio spaziale. Dall'alto in basso, lo «scintillio» tra due galassie, i buchi neri (grandi «aspirapolvere cosmico» visti di lato, forse, per la materia che risucchiano) e l'interazione tra oggetti strani come quasar, novae e stelle doppie

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
cur-piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 8°
● massima 18E
Oggi il sole sorge alle 6,37
e tramonta alle 19,45

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 9 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON...
rosati
LANCIA

Domani torna in Campidoglio il cavaliere più famoso del mondo
Conclusa l'opera di restauro iniziata il 9 gennaio 1981
L'imperatore sarà collocato nei Musei capitolini
Il pubblico potrà ammirarlo dal 21 di aprile

Marco Aurelio è quasi in sella

Marco Aurelio e il suo cavallo domani tornano a «casa». Un'opera di restauro durata nove anni, dal 9 gennaio 1981, quando, constatato lo stato di degrado in cui versava, il monumento fu trasportato dalla piazza michelangiolesca del Campidoglio all'istituto San Michele. Sarà collocato in una sala dei Musei capitolini. Dal 21 aprile anche il pubblico potrà vedere la statua equestre più famosa del mondo.

GIAMPAOLO TUCCI

Un ritorno, che ha il sapore degli antichissimi trionfi imperiali a passo di uomo, attraverso le vie cittadine, mostrando le stimate di chi è riuscito nell'impresa. Neppure la meta è cambiata il Campidoglio. Dopo nove anni, Marco Aurelio e il suo cavallo di bronzo faranno, domattina alle 12, il loro ingresso nella piazza michelangiolesca del Colle, per essere subito dopo sistemati in una sala ricavata nei portici di una casa scavata nei portici di una casa, poi, il 21 aprile, protetti da una speciale vetrata, saranno finalmente esposti al pubblico.

La «scena» è stata predisposta in ogni dettaglio. Il trasloco partirà il 21 aprile alle 8 di domattina dal San Michele, l'istituto di restauro che ha ospitato il monumento negli ultimi nove anni. Imballati con un piccolo tronco e una gabbia, fatti dello stesso materiale rinforzato, imperatore e cavallo saranno imbragati in cinghie e tiranti, che dovrebbero evitare ogni minima vibrazione durante il percorso, e issati sui pianali di due camion. Il breve corteo sarà

preceduto da una pattuglia dei vigili urbani. Così avrà finalmente inizio il «viaggio sacrale» attraverso le vie della città dal ponte Sublicio il rettilineo del Lungotevere (per non intralciare il trasporto, dalle 8.30 alle 11.30 le linee Atac 13 e 30, provenienti da piazza Maggiore, si fermeranno a piazza di porta S. Paolo, potrà essere utilizzata la linea 27), via Petroselli. Dopo tre ore, l'arrivo in Campidoglio, dove il monumento sarà trasportato nella sala dei Musei capitolini appositamente attrezzata per accoglierlo.

Mentre si è ripreso a discutere della sua data di nascita (176, 180 a.C., o qualche anno più su?), la statua equestre più famosa del mondo pare dunque aver terminato le «grandi operazioni di restauro». Non mancheranno, nei prossimi giorni, in attesa del prevedibile «assalto» da parte dei visitatori, altri piccoli interventi, qualche verifica, un controllo capillare



La statua equestre di Marco Aurelio da oggi torna in Campidoglio

da sciogliere il quesito sulla futura collocazione ancora sul suo basamento in piazzale Michelangelo, come dopo gli altri tre tratti temporanei (nel 1834 e nel 1912 per restauri nel 1945 per protezione dai bombardamenti) oppure, al coperto, lontano dalle in-

tempere e dagli agenti inquinanti nel chiuso di una sala? A prevalere è stata la seconda ipotesi, sostenuta elacremente, in tutti questi anni dal ceto Carlo Argenteo e dalla «coordinatrice del restauro», Alessandra Vaccaro Melucco. Questa volta, però, per ragioni diverse da quelle (estetiche?) che spinsero Michelangelo, cui fu commissionato il piedistallo ellittico nel 1538, a dirsi perplesso sul trasferimento del Marco Aurelio e del suo cavallo dalla piazza del Laterano a quella del Campidoglio.

Lo ha trovato per caso una ragazza in via Veientana, vicino alla Cassia. Era nato da poche ore. Sta bene. Della madre, finora, nessuna traccia

Un neonato tra i rifiuti

Un bambolotto buttato sul ciglio della strada, vicino ad un qualsiasi cumulo di rifiuti. Michela La Porta, una studentessa di vent'anni, stava percorrendo in macchina lo sterzo della via Veientana, nei pressi della via Cassia, quando ha lanciato un ultimo sguardo verso quella scatola di cartone avvolta in un sacco della spazzatura. E ancora per qualche istante le è rimasta impressa nella mente l'immagine di quella bambola, gli occhi chiusi, le braccine stese lungo i fianchi, le gambe che levati lievi si agitavano. Un sussulto, la frenata secca, la marcia indietro ben lontano dal ciglio sinistro della strada, per evitare di investirlo. Non era un pupazzo, ma un neonato completamente nudo, certo nato da poche ore, macchiato com'era di

sangue, con il cordone ombelicale reciso di netto, ma non legato. Michela è scesa dall'auto, l'ha sfiorato quasi incredula. Non piangeva, si agitava soltanto, sempre più debolmente. Per dargli un po' di calore l'ha avvolto nella felpa che indossava. E non sapendo cosa fare ha deciso di portarlo a casa, in via Giulio Galli, sulla Giustiniana. La mamma della ragazza, dopo averlo lavato e in qualche modo vestito, ha avvisato il 113. Un'ambulanza ha poi portato il piccolo all'ospedale più vicino, il Villa San Pietro.

Francesco, così il dirigente del commissariato Flaminio Nuovo ha voluto chiamare il bimbo, è in ottime condizioni di salute. I medici l'hanno sottoposto ad una serie di analisi che hanno escluso qualsiasi

complicazione. Pesa quasi tre chili e mezzo, non ha sofferto durante il parto, non ha rigetto per il cibo. Il cordone ombelicale, pur reciso con un paio di forbici e non legato, non ha infezioni. «Francesco non potrebbe stare meglio», ha detto ieri il primario di ostetricia e pediatria, il professor Renato Vincenzi. «Direi certo non è stato abbandonato durante la notte, ma soltanto poche ore o forse pochi minuti prima del ritrovamento». Ora l'abbiamo messo nella culla termica, per fargli superare lo choc del freddo. Ma ripeto: è in ottime condizioni. Ed il retetto è uno splendido bambino. Nel reparto si è subito scatenata una gara di solidarietà tra le infermiere per accudire il nuovo arrivato. Le 24 infermiere ricoverate al Villa S. Pietro hanno provveduto a «corredarlo» di

Francesco, regalando gli tutine, mutandine e canottiere. La capofila Maria Pia Carraro, si è offerta di provvedere al piccolo in attesa delle decisioni del giudice tutelare. «Francesco è diventato la nostra ruota mobile di polizia». Corfesso, solo oggi sono tornato il volto di nascosto all'ospedale per vedere come stava.

Appena Francesco è stato consegnato alle cure dei medici, Michela La Porta «scoppiava in lacrime». «E' con me se avessi vissuto in un sogno», ricorda. «Se mi fossi distesa lì soltanto per un attimo non avrei visto e forse Francesco sarebbe morto. Sì all'inizio ho pensato che fosse un bambolotto. Poi l'ho avvolto nella mia felpa e l'ho portato a casa». Quando Michela è arrivata con quel fagottino in braccio, racconta la



Mondiali/1 Negozii aperti la sera e di domenica

Sarà cinese a shopping la domenica e fino a notte fonda per permettere lo shopping dei turisti mondiali. Orario prolungato fino alle 23 nei giorni 22, 27, 28 e 29 giugno e nei giorni 2, 5, 6 luglio (sono le date delle partite che si giocheranno in città). I negozi resteranno aperti dalle 9 alle 14 anche nelle domeniche 10, 17 e 24 giugno e poi il primo e 18 luglio. Il primo accordo è stato siglato ieri mattina in Campidoglio da Oscar Tortosa, assessore al commercio, e dalle associazioni di categoria (Unione commercianti, Confesercenti, Faid, Cgil, Cisl e Uil). Torosa ha precisato che, in caso troppi commercianti non rispettino l'accordo, sarà «costretto a rendere obbligatorio il prolungamento degli orari».

Mondiali/2 112 handicappati all'Olimpico gratis

I portatori di handicap potranno assistere gratuitamente alle partite dei Mondiali in programma all'Olimpico. La decisione è stata presa ieri dalla Giunta comunale. I posti - 112 per ciascun incontro - verranno riservati a chi ha un handicap del cento per cento e saranno assegnati sulla base di un sorteggio. I cittadini (tra i 15 e i 70 anni) che intendano prendere parte al sorteggio dovranno inviare al Gabinetto del sindaco (via del Campidoglio, 1), una domanda con i dati anagrafici, il recapito, l'attestazione medica dello stato di handicap (percento del cento per cento con diritto ad accompagnatore). Sulla busta all'esterno dovrà essere scritto «Assegnazione gratuita dei posti per handicappati nello stadio Olimpico».

«Invasori» di corsie preferenziali 400 multe

Sono state soltanto quattrocento le contravvenzioni elevate ieri mattina agli automobilisti che hanno invaso le corsie preferenziali. Secondo Piero Meloni, assessore alla polizia urbana «è probabile che questo sia il risultato degli annunci del provvedimento fatti dai giornali». «Un bilancio più attendibile», ha aggiunto Meloni, «potremo farlo solo tra qualche giorno». Per la sorveglianza delle corsie preferenziali, ieri sono stati utilizzati un centinaio di vigili urbani.

Immigrati cristovestini a Carraro

Sono più di cinquecento e vengono soprattutto dall'India e dal Pakistan gli immigrati asiatici senza permesso di soggiorno che gravitano intorno alla stazione Termini Duecento di loro hanno partecipato ieri mattina alla conferenza stampa indetta dall'Associazione dei lavoratori autistici nunti per denunciare le disumane condizioni di vita di «clandestini» e sottolineare il rischio che vengano respinti in massa al paese d'origine. L'Associazione ha anche raccolto una petizione di 250 firme, che è stata inviata a Carraro e al governo, affinché si trovi una soluzione.

IV circoscrizione Sfrattata la Croce Rossa Sit-in

Sfrattata anche la Croce Rossa. L'unica postazione di soccorso della IV circoscrizione sta per cambiare indirizzo per limitare la locazione. Per protestare, ieri il Pci ha organizzato un presidio permanente, che ha già ottenuto un primo risultato: il furgone che doveva prelevare dalla sede della Croce Rossa le prime suppellettili arrivate davanti alla sede è stato costretto a fare dietro front. Probabilmente si riproverà oggi, ma troverà ad attenderlo di nuovo il cordone-presidio cui ieri ha aderito anche il presidente del centro sociale di Aguzzano.

Nuovo sgombero al centro sociale «Intifada»

Ancora un tentativo di sgombero per il centro sociale Intifada. Ieri, un gruppo di operai dello Iaccp si sono presentati alla sede del Tiburtino III per murare ingressi e finestre. I giovani del Centro sono stati allontanati. In occasione, lo stesso di alcuni giorni fa, si è ripetuto con rigore. Dopo l'ultima azione dimostrativa quando per protesta due giovani si arrampicarono sul Teatro dell'Opera minacciando di gettarsi di sotto, Carraro s'era impegnato ufficialmente a sospendere lo sgombero. La promessa, evidentemente non è stata mantenuta.

CLAUDIA ARLETTI

In ballo 46 miliardi all'anno per cinque anni Risputa il megappalto mense Il 40% alle ditte di Mp

RACHELE GONNELLI

La discussione sull'appalto-mense è giunta in consiglio comunale. La maggioranza ha preparato una bozza di delibera per il nuovo megappalto che prevede un finanziamento di 46 miliardi all'anno a partire da oggi fino al 30 giugno 1995, 233 miliardi nei cinque anni, con la possibilità di una proroga fino al '96 e di aumento di altri 20 miliardi a partire dal maggio dell'anno prossimo. Questo il «piatto» del megappalto per i 46.258 pasti previsti per scuole materne, elementari e medie, voluto da Giubilo e ora riproposto dall'assessore Azzaro. La commissione di tecnici incaricata da Carraro ha diviso la gara in 8 lotti e stabilito i punteggi per le offerte di ciascuna ditta concorrente. E in sei lotti su otto sono state confermate le ditte

che già gestivano il servizio in base al precedente appalto a trattativa privata. Ma c'è dell'altro. Le ditte ristoratrici collegate al Movimento popolare si sono raggruppate tre lotti, cioè il 40% dei pasti per un esborso complessivo dalle casse comunali di circa 90 miliardi. Le altre imprese vincitrici sono la Alimentari e Servizi, la Biarco associata al Consorzio nazionale servizi, alla Cooperativa reggina di ristorazione e all'impresa La Nuova Fenice, le multinazionali Italmense e Sagar Euresit, un lotto ciascuna. La società Sogit associata a Solidarietà e Lavoro Della holding legata a Formigoni, ma ognuna per proprio conto riceve invece la Serisi, che ha vinto il primo lotto, la Irs che dopo averci provato con la mensa sociale dell'Esercito della Sal-

te quelli stabiliti con la delibera iniziale di Giubilo. Dunque cambiamo la delibera quadro, così non ci saranno più dubbi di favoritismi. Il Pci propone poi di ridurre i termini dell'appalto da 5 a 2 anni, di affidare controlli periodici sulla qualità del cibo ai consigli di circolo e di istituire che avrebbero anche poteri di veto sul contratto d'appalto e possibilità di «licenziare» la ditta in caso di disservizio. Inoltre le nuove richieste di autogestione dovrebbero essere accolte. Da parte loro le lavoratrici delle mense autogestite chiedono pari dignità con le grandi appaltatrici. Perché per le autogestite il prezzo è fermo alle 4300 lire dell'87 mentre per le società arriva quasi a scemila lire, indicizzato? Tempi lunghi di pagamento e la durata annuale del contratto, penalizzazione ulteriormente l'autogestione, scelta da oltre il 50% dei genitori.

Bocciato al primo esame il giudizio politico complessivo dei comunisti sul bilancio, il più importante atto della giunta Carraro è negativo. Nessuna strategia globale, mancanza di rigore, poche e inediti scelte solo un cinquantone ragionieristico. Lo hanno espresso in una sorta di contro-discussione sulle entrate e sulle uscite del Comune, il capigruppo per Renato Nicolini, consigliere Esterno Molino e Piero Rossetti il segretario della federazione romana Carlo Leoni.

Non solo giudizi. Al nuovo appuntamento con il consiglio comunale chiamato a discutere delle cifre presentate dall'assessore al Bilancio, Palombi e i conti riferiti. Servono circa 670 miliardi di più rispetto ai 1.600 previsti dalla giunta per gli investimenti 1990 (sono 5.365 fino al '92) molti dei quali da recitare sottraendoli a opere che i comunisti

I comunisti criticano il piano «Il bilancio comunale è tutto da rifare»

giudicano inutili e perfino sbagliate. I miliardi da distribuire sono stati destinati dalla giunta Carraro al parco turistico di Trigoria al raddoppio dell'Olimpico al ponte sul Tevere tra la Gianicolense e la Giustiniana. E ancora secondo i comunisti, limitando e togliendo, si arriva a recuperare almeno un centinaio di miliardi.

Le controproposte vanno in quattro direzioni fondamentali. Priorità alle borgate per queste il Pci presenta un maxi-emendamento di 139 miliardi di riproposizione quanto era già stato approvato per il bilancio 1989. Poi la casa. L'obiettivo è quello di risolvere almeno le gravissime situazioni dei residenti Armellini e Giughini. Per questo servono 90 miliardi. Quindi alcune «colpibili» dimenticanze il Centro elettronico unificato e le case famiglia per i disagiati psichici, per esempio. Per finire i comunisti hanno raccolto le proposte

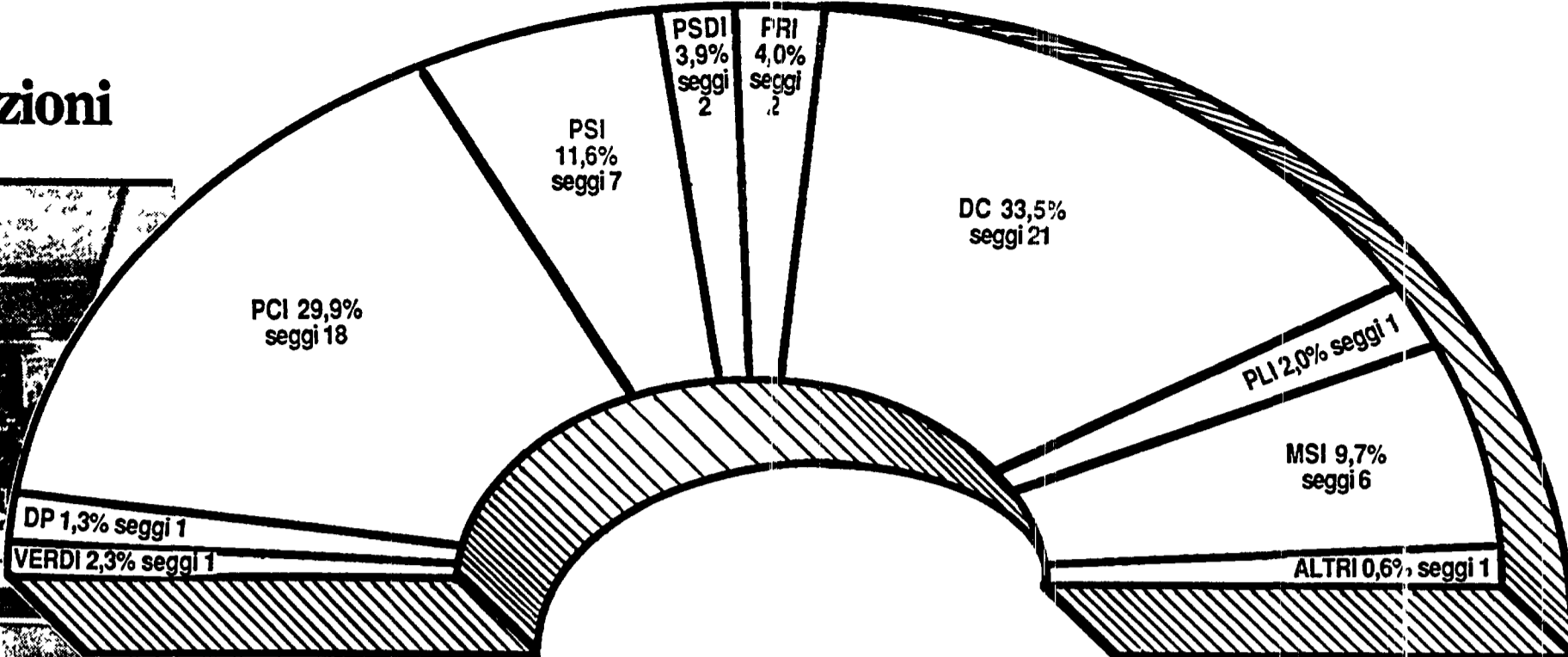
delle 20 circoscrizioni (ce ne sono ancora sei senza presidente). Dalle istituzioni decentrate arrivano richieste per 600 miliardi da destinare all'ambiente, alla viabilità alla scuola e agli interventi sociali. «L'onere è troppo gravoso», ha detto Nicolini - e dunque riteniamo che la spesa possa essere ridotta a 250 miliardi. Ma non vogliamo essere noi a fare la scelta».

Per quanto riguarda la spesa corrente vengono proposti un gruppo di emendamenti per la riduzione dei costi del personale (il solo staff del sindaco comporta un onere di 847 milioni all'anno), per il decentramento di disponibilità finanziarie per 32 miliardi alle circoscrizioni per il utilizzo di 67 miliardi per i servizi sociali, estate romana in periferia, un nuovo piano giovani nelle borgate e l'istituzione di centri di accoglienza e cultura per gli immigrati.

Regione al voto Ultime ore per le liste

A PAGINA 20

Il Lazio verso le elezioni



Si definiscono oggi le squadre in gara per la Regione Scadono domani i termini per presentare i candidati per le amministrative del 6 e 7 maggio prossimi. Già pronti Psi, Pri, Pci. Oggi finiscono Dc, Msi, Pli e Psdi.

La Pisana... a tutta lista

I 44 candidati pci nel collegio della capitale

- 1) De Lucia Vezio Emilio urbanista
- 2) Matai Miriam giornalista
- 3) Palermo Carlo giudice
- 4) Marroni Angiolo, avvocato vicepresidente uscente cons. reg.
- 5) Tola Vittoria consigliere uscente
- 6) Cerri Umberto segretario reg. Cgil Lazio
- 7) Alba Rosa in Monti Bellei tecnico riabilitazione di-rezione fed.
- 8) Amadio Vittorio segretario regionale Lega ambiente
- 9) Amati Matteo consigliere uscente
- 10) Azzaro Graziella, segretaria sezione sanità
- 11) Bagni Francesca in Cipriani, segretaria reg.
- 12) Bisini Roberta in Tortorici, cons. comun., direttore carcere
- 13) Canitano Elisabetta in David ginecologa
- 14) Carella Renzo, assessore prov. funz. Acea
- 15) Cavallo Anna Rosa in Petrini, consigliere uscente
- 16) Cerquetani Franco cons. uscente vicepresidente Ass. naz. mutilati e invalidi civili
- 17) Cioffredi Giampiero studente resp. pace Fgci
- 18) Cosentino Lionello, segretario fed.
- 19) Di Paolo Fernando, operaio Fatme
- 20) Franco Andrea, presid. reg. Wwf
- 21) Frontali Laura in Paparo docente universitario
- 22) Gabriele Giuseppina psicologa
- 23) Galleni Mariella impiegata Atac
- 24) Mancini Olivio cons. amministrazione Acea
- 25) Mastrofrancesco Lucia in Ballatore insegnante
- 26) Mattiuzzo Massimiliano, tecnico Selenia
- 27) Meta Michele Pompeo segretario fed.
- 28) Minniti Barbara giornalista
- 29) Moschini Roberta in Battistini, cons. comunale, casalinga direzione fed.
- 30) Mintoni Alessandra
- 31) Natoli Silvio sezione sanità
- 32) Paladini Stefano, consigliere uscente
- 33) Palacci Fernando operaio cassintegrato
- 34) Posa Francesco Paola vicensindaco Frascati consulente culturale
- 35) Proati Francesco comitato gestione Usi Rm/2
- 36) Puzzo Luigi docente universitario
- 37) Scialanga Adriana in Rinaldi, casalinga, comit. quartiere
- 38) Sindici Caterina in Nenni architetto cons. comunale
- 39) Speranza Francesco consigliere uscente
- 40) Staderini Micaela psicologa
- 41) Talciani Enza bancaria
- 42) Tidel Pietro assessore prov. presid. Comunità montana comit. fed. Civitavecchia
- 43) Veneziale Flavio medico ass. La tenda per recupero tossicodipendenti
- 44) Zevi Maria



Il palazzo della Pisana

Messa a punto finale per le liste in gara alla Pisana. Domani a mezzogiorno scadono i termini per la presentazione dei candidati presso gli uffici giudiziari. Oggi gli ultimi ritocchi degli organi nazionali aggiustano definitivamente le squadre, apportando i necessari tocchi agli elenchi redatti in sede locale. Hanno già chiuso le liste Psi, Pri, Pci, Dc, Pli, Psdi, Msi lo faranno oggi.

STEFANO POLACCHI

La «guerra delle liste» è ormai alle ultime battute. Entro mezzogiorno di domani dovranno essere presentate definitivamente agli uffici giudiziari del Tribunale. Oggi quindi saranno noti i nomi dei candidati ai sessanta seggi dell'assemblea regionale per il cui rinnovo si voterà il 6 e 7 maggio prossimi. Ieri i comitati regionali del partito hanno concluso la messa a punto delle squadre che concorreranno per la Pisana, oggi gli organi dirigenti nazionali alla ratifica.

no le scelte locali scegliendo in alcuni casi tra nomi diversi da aggiungere o da togliere. I giochi comunque sono ormai fatti. Vediamo chi giocerà.

Il comitato regionale della Democrazia cristiana si è riunito ieri sera per definire le candidature e oggi la direzione nazionale darà l'ok alla lista. In forse sembra ancora la presenza del consigliere comunale capitolino Antonio Mazzocchi. Infatti per le regole che si è dato il comitato romano avrebbe dovuto presentare preventiva-

mente le sue dimissioni dal Campidoglio. Ora c'è da vedere se riuscirà ad ottenere una deroga per concorrere alla Pisana. Dei nomi già «noti» alla Regione lasciano in 4 Bruno Lazzaro e Franco Splendori che già avevano abbandonato oltre a Vincenzo Zantoni e Ettore Ponti già eletti per tre legislature.

Tra i nomi «nuovi» per l'assemblea del Lazio ci sono Alessandro Fortana (figlio del più noto papà Arnaldo) il nipote di Andreotti, Luca Danese e Alfredo Antonozzi. La bandiera di capalista la terrà Rodolfo Gugi.

I socialisti hanno già chiuso la loro discussione sulla squadra per la Pisana. La guiderà come previsto il presidente della giunta uscente Bruno Landi. Dietro di lui ci sarà Michele Svercoschi, segretario nazionale dei giovani socialisti. Si ripresentano tutti i consiglieri uscenti (Adriano Redler

Paolo Arbarello, Giuseppe Paolotta, Gabriele Panizzi e Raffaele Romano) tranne Luigi Pallottini.

Tra gli altri nomi approvati in lista ci saranno Enzo Ceremigna, dirigente della Cgil Celeste Angrisani e Antonio Pala, ex assessore capitolino rispettivamente ai vigili urbani e all'urbanistica. La lista è stata redatta sabato scorso dagli organi dirigenti e giovedì prossimo ci sarà la presentazione ufficiale dei candidati e del programma.

Pastando ai «minor» iniziamo la carrellata dai liberali. Capolista sarà l'unico consigliere nonché assessore alla cultura della Regione Teodoro Cuiolo. Lo seguiranno in ordine (Amilco Ricci, segretario provinciale del partito e responsabile nazionale per l'informazione, Sergio Prandifoglio, segretario regionale e Sandro Staccioni, presidente di un'Usi romana). Anche per il Pli la lista avrà oggi la via libera dagli or-

gani nazionali. Il Psdi farà aprire la lista all'assessore capitolino all'avvocatura e all'edilizia privata Roberto Costi. Dovrebbe ripresentarsi anche il consigliere regionale uscente Lamberto Mancini. La lista avrà oggi il placet degli organi nazionali che dovranno anche scegliere i nomi da togliere e quelli da inserire in squadra. I repubblicani schierano a guidare la lista l'assessore regionale ai lavori pubblici Enzo Bernardi e il capogruppo uscente Antonio Molinari. Il 40% dei candidati è di indipendenti tra cui la vicepresidente dell'ordine degli architetti Renata Mazzotto e il professor Mauro Mazzetti di Pietralata, primario ospedaliero. La lista è stata approvata venerdì scorso e oggi pomeriggio verrà presentata definitivamente. Il Msi non ha ancora scelto il capolista che però sarà probabilmente il consigliere uscente Paolo Romano. Andiamo. Lo seguiranno gli altri consiglieri

Intervista con Carlo Leoni, segretario della Federazione comunista romana. In campo la «squadra» del Pci. «Il nostro criterio? La competenza»

«Una lista aperta davvero alla società» Carlo Leoni, segretario del Pci romano, racconta e commenta le candidature per le elezioni regionali nel collegio della capitale, dal capolista Vezio De Lucia ai tanti ambientalisti a Minam Matai e Carlo Palermo. Il 50% delle candidature riservate alle donne. Moralità, trasparenza, diritti, ambiente e tempi delle donne al centro del programma del Pci.

STEFANO DI MICHELE

«La caratteristica principale di questa lista? È la sua apertura vera alla società. E su di essa possono convergere i consensi di diverse aree politiche e culturali» Carlo Leoni segretario del Pci romano, mostra aperta soddisfazione per le candidature raccolte nella lista comuni-

sta. A guidare i 44 candidati sarà l'urbanista Vezio De Lucia «un capolista qualitativamente fuori norma» lo definisce Leoni.

Tu definisci la lista soprattutto di «apertura». E quali sono le scelte che, secondo te, indicano con più

chiarezza questa apertura del Pci?

Per cominciare la stessa scelta di De Lucia, come capolista. Finora avevamo avuto come numeri uno, sempre dirigenti di partito in senso stretto. Questa volta privilegiamo una personalità che ha grandissimi e competenti in campo urbanistico, a noi prova che ciò che intendiamo valorizzare è proprio la competenza. Ma tutta la testa di lista ha questa caratteristica di apertura a partire dalle candidature di Minam Matai e Carlo Palermo e quelle di Angiolo Marroni, Vittoria Tola e Umberto Cerri. Espressione del partito di competenze istituzionali e del mon-

do del lavoro.

Vediamo anche com'è formato il resto della lista...

Oltre a De Lucia ci sono molte candidature ambientaliste. Qualche esempio? Il presidente regionale del Wwf, Andrea Franco Caterina Nenni, ex consigliere verde in Campidoglio, dirigente della Lega ambiente. Poi il 50% è riservato a candidature femminili. E a proposito di candidature di donne, vorrei ricordare quella alla Provincia di Carlo Tarantelli, oltre che della presidente Maria Antonietta Sartori. Infine la qualità delle candidature di partiti espressione del nuovo corso del Pci a Roma. Questa lista è anche

il risultato delle elezioni primarie fatte nel partito che anche se in tempi molto stretti e con qualche disfunzione organizzativa, hanno visto la partecipazione di 8mila votanti di cui 2mila non iscritti.

Questo per le candidature. Ma ci vuole anche un programma. Il Pci su quali temi punta per la sua campagna elettorale?

Abbiamo scelto quattro argomenti: questione morale, trasparenza istituzionale e diritti dei cittadini, questioni sociali, diritto alla salute e solidarietà agli emarginati e i nostri legati all'ambiente. Il nostro pieno sostegno alla legge sui tempi presentata

dalle donne del Pci, dalla quale vogliamo far derivare un vero e proprio «piano regolatore» dei tempi della città.

Un programma «progressista», di sinistra. E con quali forze pensate di realizzare?

Ci rivolgiamo appunto a tutte le forze di sinistra: socialisti, verdi e forze laiche, perché già durante la campagna elettorale ci si pronuncerà su punti precisi di programma e di alleanze politiche.

E il Pci cosa propone?

Un'alleanza alla Dc. La nostra campagna elettorale parte da un giudizio di fallimento o dell'esperienza di go-

verno alla Regione mentre valutiamo positivamente il lavoro fatto insieme alla Provincia da sinistra e ambientalisti.

E la situazione interna del partito, dopo la divisione congressuale, oggi qual è?

Nel Pci romano permangono le differenze politiche del dibattito congressuale ma ci si presenta uniti a questa prova elettorale. E ci sarà l'impegno di tutti, a cominciare dalla manifestazione di apertura della campagna, domani pomeriggio a SS. Apostoli con Aldo Tortorella.

Insomma, sei ottimista?

Certo. Mi pare che abbiamo molte buone ragioni.

Sole che ride e Arcobaleno in lizza di nuovo con simboli contrapposti. Arturo Osio (Wwf) guida le truppe dei «doc», sull'altra sponda Gabriella Meo (Lipu)

Due isolotti con ciuffi di verde

Per un seggio alla Pisana i verdi correranno sotto due bandiere. Pentiti sulla via dell'unità, dopo le elezioni comunali, al termine di laceranti trattative, per le regionali tornano i simboli del Sole che ride e dell'Arcobaleno. Capolista dei verdi storici sarà Arturo Osio, segretario nazionale del Wwf. A guidare i Verdi Arcobaleno Gabriella Meo, della Lipu.

FABIO LUPPING

Verde? Arcipelago? Per un seggio alla Pisana a portare il vessillo ambientalista saranno piuttosto due isolotti con qualche chiazza verde qua e là. Al termine di un percorso lacerante dove trattative e mediazioni a nulla sono valsi. L'unità dell'universo ecologista ritorna dopo la parentesi delle elezioni comunali in un vicolo cieco. Il 6 e il 7 maggio nappiranno divisi i simboli del So-

le che ride e dei Verdi Arcobaleno. Le liste che saranno deposte tra oggi e domani sono la cartina di tornasole di questo percorso. Quella del Sole che ride sarà aperta da Arturo Osio, segretario nazionale del Wwf a seguire Laura Scalabrini Benatti del coordinamento per la federazione delle liste verdi. Bruno De Vita dell'associazione «Ambiente e Società» Paolo Motta di «Kro-

nos 1991». Salvatore Manguerra della lista Verde di Ardea e Franco Alberti, anche lui del Wwf. I primi quattro posti tra i Verdi Arcobaleno saranno occupati da Gabriella Meo della Lipu, Primo Mistrantoni, Francesco Bottacci e Luigi Di Cesare. Mastrantoni quindi dopo essere stato eletto cinque anni fa tra le file del Sole che ride, passa al Rubicone. Un altro verde Paolo Guerra migra addirittura tra gli antiproporzionisti. A testimoniare di una serie di passaggi tortuosi al termine dei quali tra il Sole che ride entrano i «cari» anniani accanto al gruppo di Rosa Filippini e tra gli Arcobaleno altri ex Dp. Non proprio una logica trasparente. «Nel Sole che ride» rimanda Francesco Ruelli deputato Verde Arcobaleno - «non preva so le posizioni storicamente antitanti anni. E così la situazione si è bloccata». Tra i verdi «storici» si è an-

che consumata un ulteriore spaccatura. Lo scorso primo aprile la testa di lista è stata votata da 19 delegati e spedito ai 49 che si erano riuniti in assemblea per decidere. «Si è trattato di un'operazione di grande settarismo» dice Mario Di Carlo, presidente regionale della Lega ambiente. «Le ragioni della minoranza di cui noi facciamo parte sono state calpestate. Siamo arrivati al punto che, all'interno della lista verde, essere di una sezione o di una lista è più importante che essere di un partito». Per la prima volta non sono state consultate le associazioni ambientaliste nella formulazione dei programmi. I candidati di Wwf e Lipu rispondono a logiche interne, «politiche». «Un rammarco non proprio condiviso da Federico Clavari della lista del Sole che ride e che sottolinea come «per la prima volta non ci sia un capolista della

Lega ambiente». Di Carlo ricorda però che il consenso diffuso di cui godono le formazioni verdi deriva soprattutto a livello locale «dall'attività delle associazioni ambientaliste». La divisione conterà i verdi nell'85 avevano ottenuto il 23%. «Spero nel 35%» dice Clavari. Ma se Francesco Rutelli annuncia che l'Arcobaleno non «promuoverà una campagna elettorale contro qualcuno» dal Sole che ride partono già commenti sul probabile insuccesso dell'Arcobaleno. Un panorama non proprio incoraggiante mitigato soltanto da alcuni accordi locali dove le strade verso l'unità dell'universo ambientalista hanno trovato sbocchi più felici. «A questo punto - prosegue Mario Di Carlo - noi consideriamo queste liste al pari delle altre. Non ci saranno preferenze. Sosterranno i candidati a nostro giudizio affidabili».



L'ingresso della Regione

Scegli l'alternativa

Manifestazione di apertura della campagna elettorale, con le candidate e i candidati nelle liste

del Pci

Aldo

Tortorella

Presidente del Comitato centrale del Pci

Mercoledì 11 aprile ore 18, piazza SS. Apostoli

Pci. Il futuro dell'Italia è in movimento

Abbonatevi a

L'Unità

NUMERI UTILI
Pronto soccorso a domicilio
Carabinieri
Questura centrale
Vigili del fuoco
Crisi ambulanza
Vigili urbani
Soccorso stradale
Sangue
Centro antivelemi
Guardia medica
Pronto soccorso cardiologico
Aids da lunedì a venerdì
Aied adolescenti
Per cardiopatici
Telesono rosa

Pronto intervento ambulanza
Odontoiatrico
Segnalazioni animali morti
Alcolisti anonimi
Rimozione auto
Polizia stradale
Radio taxi
Coop autor
Pubblica
Tassistica
S. Giovanni
La Vittoria
Era Nuova
Sanno
Roma

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acqua Acqua
Acqua Recl luce
Enel
Gas pronto intervento
Nettezza urbana
Sip servizio guasti
Servizio borsa
Comune di Roma
Provincia di Roma
Regione Lazio
Arca (baby sitter)
Pronto ri ascolto (tossicodipendenza alcolismo)
Aied
Orbis (prevendita biglietti concerti)

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna
S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni
Fiamminio corso Francia
Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi via Vittorio Veneto
Hotel Excelsior e Porta Pinciana
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Cara Unità

Istituto Clara Franceschini: Una «ignobile» espulsione
Cara Unità
Presso l'Istituto «Clara Franceschini» di San Felice Circeo si sta perpetrando un'ignobile tentativo di «espulsione» di alcuni degeni paraplegici...

Senz'acqua: l'annuncio c'era ma molti non lo sapevano
All'Unità
con riferimento all'articolo avente per titolo «Senza acqua a sorpresa - tutti contro l'Acqa» pubblicato sul giornale da lei diretto in data 25/3/1990...

Fame di spazi: un colloquio e non un'intervista
Cara Unità
ho letto sul giornale di domenica l'intervista che avete rilasciato a Stefano Polacchi...

«Da 28 anni chiedo giustizia per una causa di lavoro»
Cara Unità
ho 68 anni, sono grande invalido e da 28 anni chiedo «giustizia» per una causa di lavoro...

Stasera il duo «Tuckiena» giovedì ritmi di Baaba Maal
«Tuckiena» La parola deriva dall'antico dialetto siciliano ed indica il banco di pietra dei venditori delle fiere...

«Riletture e rivisitazioni»: l'ecclettico Tauti espone alla Aam/Coop
Si è aperta in viale Mazzini la mostra di Lorenzo Tauti intitolata «Riletture e rivisitazioni»...

Le linee di tendenza del cinema olandese
La ricerca sul cinema olandese degli anni Ottanta proposta dal Centro culturale Grauco per la prima volta nel corso di questa stagione...

Il Folkstudio ha una nuova casa, adesso va ristrutturata Operazione autofinanziamento

MARISTELLA IERVASI
I famosi «happening» del Folkstudio davano la buona notte a lo spettatore con un accorato intonello composto a più mani e cantato a più voci...

con 200 posti in un luogo dove si potrà fare musica senza il problema del «disubito il vicino»... Testaccio una delle sedi del centro raccolta soldi...



Una scena dal film «Uovo» di Daniel Danniel

Uovo di Pasqua con bella musica rose e gianduia

ERASMO VALENTE
Uovo di Pasqua con tante sorprese al San Leone Magno, offerto l'altro giorno al pubblico dall'istituzione universitaria...

Stasera il duo «Tuckiena» giovedì ritmi di Baaba Maal
«Tuckiena» La parola deriva dall'antico dialetto siciliano ed indica il banco di pietra dei venditori delle fiere...

«Riletture e rivisitazioni»: l'ecclettico Tauti espone alla Aam/Coop
Si è aperta in viale Mazzini la mostra di Lorenzo Tauti intitolata «Riletture e rivisitazioni»...



APPUNTAMENTI
Circolo della rosa Nella sede del circolo a via del Corso 36, si terrà un concerto oggi alle 19.30...

Dieci anni di mafia I libro di Saverio Lodato (Rizzoli) viene presentato oggi, ore 18 presso la Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231)...

Ceramica Mostra organizzata dalla I Circoscrizione negli antichi locali degli istituti di S. Maria in Aquiro (piazza Capranica 72)...

Antonio Fratelli La mostra «Chartae» 1989-1990 viene inaugurata oggi, ore 18.30 presso 2Rc Edizioni di arte (Via dei Mellini 16)...

Michelangelo e la Sistina Tecnica restauro e miti nei disegni originali, modellini e pannelli. Braccio di Carlo Magno colonnato di sin di San Pietro...

Stranotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni) Peroni, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume) L'orso elettrico, via Calderini 64...

COMITATO REGIONALE
È convocata per mercoledì 11/4 ore 16.00 presso gruppo Pci e p.zza S. Apostoli, una riunione delle candidate alle Province e alla Regione (F. Cipriani)...

Federazione Viterbo: Vignanello ore 16 assemblea (Capaldi) in federazione ore 15 riunione artigiani (Daga) Canino ore 21 assemblea (Parroncini)...

Trent'anni
di canzoni, successi, film e partite di pallone
Gianni Morandi racconta la sua vita
In onda mercoledì e venerdì su Italia 1

A Recanati
poeti e cantautori a confronto per discutere
dei rapporti tra musica e poesia
Un premio e un disco per dieci giovani esordienti

Vedi retro



Londra
Saiman Rushdie
non sarà
processato

Nes: un processo per «oltraggio alla religione musulmana»: l'alt. Corte di giustizia ci Londra ha respinto la denuncia del «British Muslim Action Front» che voleva portare in tribunale Saiman Rushdie (nella foto) e i suoi editori per i «Versetti Satani». Al movimento musulmano britannico la magistratura ha opposto, per la seconda volta, la legge del Regno Unito che prevede il reato di offesa blasfema soltanto per la religione cristiana. Non è certo che la Corte permetterà il ricorso alla Camera dei Lords. «La legge è chiara - ha detto il giudice Watkins - non è compito di questa corte estenderla. Quei che spetta al Parlamento». Rushdie vive nascosto e protetto da Scotland Yard dal 14 febbraio dell'anno scorso, quando l'ayatollah Khomeini lo condannò a morte per il contenuto del romanzo.

Youssou N'Dour
tour antirazzista
organizzato
dalla Fgci

L'anno scorso fu Little Steven. Quest'anno, dal 26 aprile al 1° maggio, spetta a Youssou N'Dour, una delle voci più importanti dell'Africa, il «concerto per una città dai mille colori», promosso dalla Federazione giovanile con un'uscita contro ogni forma di violenza, razzismo, xenofobia. I concerti - tutti ad ingresso gratuito - si svolgeranno a: Milano (Palatrussardi) il 26 aprile, Verona il 28 aprile, Firenze il 1° maggio.

Nasce a Firenze
un centro
internazionale
della Fax Art

Nascerà a Firenze il primo centro internazionale della «Fax Art», cioè delle opere di autori contemporanei inviate per fax. Il progetto è del critico d'arte Alessandro Vezzosi. Tra coloro che hanno già inviato opere grafiche via fax destinate all'arcobaleno: il pittore Vincenzo Bertè, gli architetti Merdini e Pallareri e artisti dell'Est europeo. Le opere via fax non sono condannate a vivere in bianco e nero: alcuni nuovi tipi di fotocopiatura a colori sono in grado di restituire le tonalità desiderate dagli autori in base ad indicazioni che essi stessi possono trasmettere all'archivio, magari utilizzando ancora il telex.

La Cbs acquista
i diritti per i film
Universal

Per la prima volta in oltre un decennio, uno dei tre maggiori network televisivi degli Usa si è aggiudicato da una compagnia cinematografica i diritti prioritari per trasmettere film sul piccolo schermo, battendo la concorrenza delle emittenti via cavo. La Cbs avrebbe ottenuto, per una cifra stimata intorno ai 50 milioni di dollari, i diritti sui film prodotti nel 1989 dalla Universal, la casa cinematografica controllata dalla Mca. Le pellicole comprendono *Born on the Fourth of July* (Nato il quattro luglio premio Oscar per la miglior regia a Oliver Stone), *Field of Dreams* («L'uomo dei sogni») e *Do the right thing* («Fai la cosa giusta»). Questo accordo, secondo gli esperti del settore, segna una decisa inversione di tendenza rispetto al procedimento consolidato negli ultimi anni che prevedeva la rivendita dei diritti per il piccolo schermo in prima battuta alle agenzie di distribuzione video, poi alle emittenti via cavo, e solo in seguito ai grandi network.

Lo Stabile
del Friuli
rischia
la chiusura

Crisi profonda per lo Stabile del Friuli Venezia Giulia che rischia ormai di chiudere per mancanza di fondi. In una allarmata conferenza stampa il deputato comunista Wilber Bordon, il capogruppo comunista nel consiglio del comune di Trieste Maurizio Pessato e la docente Silvia Monti, membro del consiglio d'amministrazione, hanno reso noto il bilancio 1988-89 che si è chiuso per il politeamo Roscetti (sede dello stabile) con 2,6 miliardi di perdite cui vanno aggiunti 800 milioni di oneri finanziari e un altro mezzo miliardo sull'allestimento del *Riccardo III* di Gabriele Lanza. Oltre all'erogazione dei finanziamenti è stata suggerita anche la nomina di un direttore artistico adeguato al rilancio e alla gestione dell'ente.

Venezia: ebrei
contro un libro
su antico
sacrificio

La comunità ebraica di Venezia ha preso posizione contro la pubblicazione storica *Ricordo di Portobuffale*, dedicata all'omonimo paese, in provincia di Treviso, nella quale viene ricostruito, tra l'altro, il sacrificio rituale di un bambino da parte di un gruppo di ebrei locali nel 1480. L'episodio, basa o su una cronaca scritta a mano tra il 1883 e il 1903 da Vittorio Andretta, ufficiale postale del paese e pubblicata a cura di Bruno Florian nel 1984, è giunto a conoscenza della comunità solo ora. «La leggenda - ha osservato Roberto Bassi, presidente della comunità - riportata senza il minimo commento chiarificatore, ntendisce, a un cinquantennio dal «locausto» e dopo la pubblicazione dell'enciclica *Nostra Aetate*, la tragica accusa di omicidio rituale rivolta agli ebrei».

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Il nero fuori dal ghetto

La dinamica sociale nell'Italia del dopoguerra ha imbroccato, a tutta velocità, una strada con poche curve e molti rettilinei. L'economia è cresciuta. Il paese si è arricchito. E così, alla fine degli anni 80, si ritrova con una ben diversa struttura sociale rispetto a quell'ormai lontano punto di partenza. La borghesia è raddoppiata. La classe media degli impiegati, triplicata. Quella operaia è, come dire, in sostanziale tenuta. Le classi rurali sono ormai prosciugate. Dopo decenni di esportazione di manodopera, l'Italia è oggetto di un flusso di immigrazione da molte zone povere del mondo. Quale impatto avrà questo inedito fenomeno, che molti temono e qualcuno si illude di impedire coi carri armati, sulla bitorzoluta evoluzione della piramide sociale degli anni 90? Lo chiediamo ad un chiaro esperto: Aris Accornero, sociologo, dell'Università di Roma.

Questo dell'immigrazione è il fenomeno di gran lunga emergente per quantità e qualità nel panorama sociale italiano. Tu mi chiedi quale impatto avrà. Beh, la prima conseguenza alla quale tutti pensano è la formazione di un ceto sfavorito che vada a prendere il posto dei vecchi ceti rurali o comunque di quelli di più basso rango. Io penso invece che l'evoluzione della società sarà ben diversa da quella immaginata. Davvero non involo il sociologo che tra poco sarà chiamato ad immettere nella struttura sociale italiana quelle figure di lavoratori immigrati che, nel bene o nel male, avranno iniziato ad inserirsi.

Perché, cosa succederà?

Prima tentiamo di definire chi è l'immigrato. Nell'immaginario collettivo è il poveraccio che ha difficoltà di inserimento e di assistenza. Il «vu' cumprà» che offre umili attività di tipo terziario o il manuale che offre attività di tipo produttivo ancora più umili, come la raccolta stagionale di pomodori. Una parte di questi, beati loro, finisce nelle fonderie di Reggio Emilia, come se fosse una di quelle fortune... In realtà ci troviamo di fronte a un fenomeno nuovo per gli italiani e per gli studiosi italiani. Per questo lo vediamo indistinto ed omogeneo. Invece l'immigrazione in Italia ha una chiara, variegata ed originale struttura sociale. Ha una gamma incredibilmente ricca di profili disegnati da una notevole quantità di variabili.

Quali sono queste variabili?

La prima è certamente il sesso. La grande immigrazione italiana in Svizzera, in Germania era omogenea in base a questa variabile. Era tutto maschile. L'attuale immigrazione in Italia è del tutto bisex. In certe etnie c'è addirittura una maggioranza di femmine. E questo già introduce una originale differenza, per nulla trascurabile, persino rispetto all'immigrazione messicana negli Stati Uniti.

E in Europa? Quali caratteri ha l'immigrazione maghrebina in Francia o turca in Germania?

Oh, in Germania l'immigrazione è molto omogenea. Le donne non sono più del 20%. Persino l'immigrazione francese che, per le sue zone di riferimento ex-coloniali e linguistiche è ampia e particolare, se paragonata alla ricchezza di etnie che giunge in Italia, appare più omogenea. Il solo riferimento che potremmo aver per la nostra immigrazione è quello dell'Inghilterra. Considerando, però, che noi faremo in 6 o 7 anni quello che l'Inghilterra ha fatto in 25 anni. Considerando che per gli inglesi il massivo e multiforme afflusso è molto meno strano che per noi, avendo la società inglese frequentazioni coloniali e carattere metropolitano. Considerando infine che noi riferisco alla sola Inghilterra, non certo alla Scozia. In certe zone delle «highlands» tu non trovi un solo immigrato. Invece in Italia li trovi persino in val Trompia, in quelle

Interviste sul fenomeno immigrazione / 2

Aris Accornero: «Una struttura sociale per ora solo abbozzata, tra dieci anni i nuovi arrivati conquisteranno posizioni migliori»

PIETRO GRECO



In questo variegato bazar tu vedi altri elementi che contribuiscono a creare una autentica struttura sociale?

Sì, almeno due. Il primo è che l'immigrazione si colora e si compone anche di elementi politici. In seguito alle vicende polacche, dell'Est, degli ebrei di vari paesi, dei Balcani siamo diventati un punto di arrivo e transito, talvolta anche di insediamento, di un'immigrazione motivata politicamente che incide e nello stesso tempo interviene con la sua struttura sociale. Intanto perché ha provvigioni e predisposizioni diverse dallo stesso governo e poi perché sono arrivi in qualche modo politici. A meno che non si tratti di «boat people». L'altro elemento riguarda un aspetto che nessuno affronta: quanti tra gli immigrati vogliono restare in Italia e quanti invece vogliono tornare a casa. È un problema di non

grazioni più ricche, composite e multiformi. In questo variegato bazar tu vedi altri elementi che contribuiscono a creare una autentica struttura sociale? Sì, almeno due. Il primo è che l'immigrazione si colora e si compone anche di elementi politici. In seguito alle vicende polacche, dell'Est, degli ebrei di vari paesi, dei Balcani siamo diventati un punto di arrivo e transito, talvolta anche di insediamento, di un'immigrazione motivata politicamente che incide e nello stesso tempo interviene con la sua struttura sociale. Intanto perché ha provvigioni e predisposizioni diverse dallo stesso governo e poi perché sono arrivi in qualche modo politici. A meno che non si tratti di «boat people». L'altro elemento riguarda un aspetto che nessuno affronta: quanti tra gli immigrati vogliono restare in Italia e quanti invece vogliono tornare a casa. È un problema di non

Però a Firenze è stata la piccola borghesia mercantile a schiararsi...

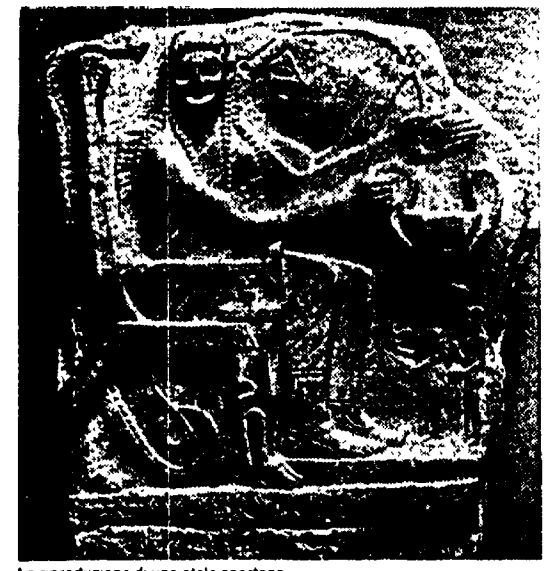
Però a Firenze è stata la piccola borghesia mercantile a schiararsi... Ambulanti, categoria debole. E piccoli commercianti, altra figura sociale debole. Oh, tutto è relativo. Il debole commerciante del centro di Firenze sta molto meglio di me e te messi insieme. Però è relativamente debole, perché si sente tale. Qui bisogna rifarsi agli studi di Adorno sugli incentivi socio-economici all'intolleranza razziale. C'è sfavorito, che si sentono deboli e minacciati. La cui situazione strutturale non sia così forte come lo status, possono essere facilmente rigurgitati da forme di xenofobia.

È un fatto positivo o negativo? Oh, guarda, è un fatto di cui non dobbiamo essere né fieri né sgomenti. Dobbiamo solo essere consapevoli di avere di fronte una delle immi-

zone del Nord che sembravano inarrivabili e nei fatti sono state poco toccate persino dall'immigrazione meridionale. Da questo punto di vista l'Italia presenta un ulteriore carattere di originalità. È un fatto positivo o negativo? Oh, guarda, è un fatto di cui non dobbiamo essere né fieri né sgomenti. Dobbiamo solo essere consapevoli di avere di fronte una delle immi-

Secondo Marija Gimbutas una rivoluzione maschilista sconvolse l'Europa preistorica. Ne parla Romolo Formentini

La metamorfosi sessuale delle statue antiche



La riproduzione di una stele spartana

Stature che cambiano sesso. Seni di pietra scolpiti via o trasformati in armature. Attributi maschili sovrapposti agli antichi segni vulvari per cancellare ogni traccia dell'identità femminile. Le prove materiali della rivoluzione maschilista che, secondo l'archeologa californiana Marija Gimbutas, sconvolse l'Europa preistorica sono arrivate sino a noi. Ecco cosa ha scoperto Romolo Formentini.

PIERLUIGI GHIGGINI

Da almeno vent'anni Marija Gimbutas riesce a gettare lo scompiglio nel mondo accademico: prima cosa gli studi sulla diffusione dei *kurgan* (tumuli sepolcrali) e la presunta origine del ceppo indoeuropeo dalle steppe della Russia meridionale; e ora con l'affresco di una Europa pacifica e matriarcale sconvolta migliaia e migliaia di anni fa da orde guerresche e di cultura maschilista arrivate dall'Asia. Sebbene formulata a coronamen-

to di uno straordinario curriculum di scavi e di ricerche sulle statuine femminili rinvenute in Asia Minore, nei Balcani e nell'Europa settentrionale, la nuova tesi è stata accolta da una salva di critiche e di riserve. Forse era inevitabile, non tanto per il contenuto scientifico quanto per il suo carattere intrinsecamente femminista. Ma se è vero che in archeologia devono valere innanzitutto i fatti concreti, si dovrà allora ammettere che le prove mate-

riali di una rivoluzione maschilista preistorica, e che si trascinarono per secoli o forse millenni con alterne vicende, esistono: si tratta principalmente dell'inequivocabile intervento di virilizzazione operato su un numero non trascurabile di statue femminili. Su di esse ha concentrato da tempo la sua attenzione il prof. Romolo Formentini, studioso delle stele antropomorfe di Lunigiana e per 25 anni direttore del museo civico della Spezia.

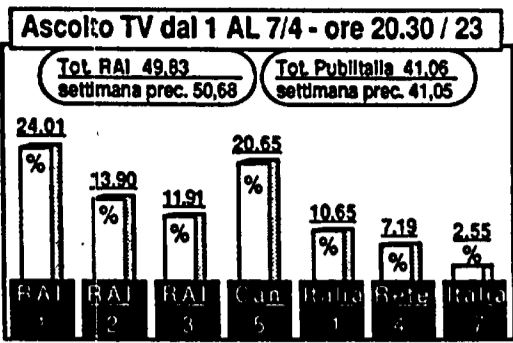
Nel maggio 1988 Formentini presentò al convegno internazionale di Pontremoli una comunicazione sulla «rivoluzione» virile subita da un idolo delle isole Cicladi, di una stele scoperta a Sibioara, in Romania e da una stele lunigianese dell'età del ferro. Tre Veneti preistoriche alle quali furono aggiunti due rilievi di pastiglia, due «palline», come rappresentazione degli attributi virili

rinvenute più di trentamila statue femminili - spiega lo studioso spezzino - La produzione comincia nel paleolitico superiore, cioè tra i 15 mila e i 20 mila anni fa: da allora e per molti millenni le rappresentazioni antropomorfe saranno esclusivamente femminili. «Si parla di un loro significato religioso, si insiste nel riferimento al culto della grande Dea Madre. Dovrebbe essere invece abbastanza chiaro che le statuette non sono idoli bensì provocazioni erotiche con una precisa funzione sociale. Mi pare evidente anche il significato consolatorio che assumono, come le pitture rupestri, nelle sepolture».

Ma in quella Europa delle donne, in piena esplosione demografica, dove la fertilità e l'amore costituiscono valori centrali, improvvisamente qualcuno porta la guerra. E si scatena la caccia alle Veneri

preistoriche... «Senza dubbio si verifica uno scontro fra due culture», risponde Formentini. «Le comunità europee entrano in contatto con uomini profondamente diversi e portatori di una cultura fortemente maschilista. Il momento critico può essere collocato allo scendere del terzo millennio prima di Cristo, la lotta si trascina per lungo tempo con alterne vicende. La virilizzazione delle stele femminili avviene in diverse epoche: in Francia ne sono state rinvenute alcune che hanno cambiato sesso anche tre volte. In certi casi l'eco dell'antica cultura matriarcale lascia una traccia nel periodo storico: è curioso come in certe chiese protoromaniche, come a Verdoso, si possano ancora vedere capitelli sommontati da figure lubriche, di donne con i gamba bene a largate nell'atto di mostrare a vul-

In misura ben maggiore l'opera iconoclasta della nuova cultura maschilista («essulobica») attraversa i millenni e con esiti brutali. Ad una stele femminile rinvenuta a Malgrate (600-700 a.C.) vengono eliminati non solo i seni ma anche gli avambracci che portano le mani ad incrociarsi sul grembo simboleggiando la maternità e l'identità femminile. «È evidente che lo scempio fu dettato da una accanita volontà di eliminare ogni traccia di femminilizzazione. In altri casi il procedimento è meno rozzo ma altrettanto maschilista: il seno della stele di Sibioara viene trasformato in armatura alla rappresentazione della vulva si sovrappongono gli attributi virili. Ma su questa materia - conclude Formentini - conto di presentare uno studio definitivo nel settembre 1991, al congresso internazionale di Bratislava».



AUDITEL

Le Coppe regine d'ascolto Resiste in pole-position anche «Striscia la notizia»

Fortemente stabilizzati, gli ascolti settimanali della tv hanno ormai variazioni minime. Questa settimana, ad ogni modo, dopo aver mantenuto per lungo tempo oltre il 50 per cento dell'ascolto, la Rai perde qualche decimale: è infatti a quota 49,83 per cento, contro il 38,51 della Fininvest. È il calcio a fare la parte del leone tra le trasmissioni più seguite. Ecco la classifica dei dieci programmi più visti: con oltre dodici milioni e mezzo d'ascolto guida la clas-

sifica l'incontro di calcio Milan-Bayern, trasmesso da Raiuno. Quindi ancora calcio con Monaco-Sampdoria (Raidue). Seguono: Donna d'onore, seconda parte (Canale 5); la partita Juventus-Colonia che ha solo il quarto posto (Raidue); Il prato delle volpi (Raiuno); Striscia la notizia di lunedì 5; La corrida (Canale 5); Gran Premio (Raiuno); Speciale chi l'ha visto? (Raitre) e infine - ancora Striscia la notizia, con la puntata di venerdì 6.

Indagine fra i bambini Il 74 per cento non vuole che gli spot interrompano i film

ROMA. Ai bambini non piacciono gli spot. I film in tv li guardano, ma anche loro farebbero a meno della pubblicità. È quanto emerge da un sondaggio, compiuto a Firenze su un campione di mille adolescenti, e presentato ieri come conclusione alla rassegna annuale Ragazzi e cinema. Secondo il test, il 74 per cento degli intervistati (tutti fra gli 11 e i 13 anni), preferirebbe che non ci fossero interruzioni pubblicitarie, anche se le sopportano.

Quelli che al contrario le trovano divertenti sono l'8%, superati però da un 11% di intransigenti che preferiscono la tv senza spot. Al 12% la pubblicità è semplicemente «non dà fastidio». Notizie oscillanti sulla preferenza cinema-tv: il 13% dice di usare la tv come passatempo e contemporaneamente di andare volentieri al cinema, il 7% non ha nessuna voglia di muoversi di casa per un film sul grande schermo, mentre il 6% la tv non la sopporta proprio.

Ecco la «Tribù» dei ragazzi

Negli Usa trionfa «Tribes», il nuovo serial di Channel 11 dedicato ad un pubblico di telespettatori adolescenti. I protagonisti sono giovani liceali che affrontano la vita senza l'aiuto dei genitori: la famiglia non esiste più

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. L'allarme scattato l'anno scorso che dava in caduta libera gli indici di gradimento delle soap operas (le «telenovelas» americane, così chiamate perché negli anni 50, quando vennero lanciate, erano interrotte da annunci commerciali di saponi e detersivi) ha rivoluzionato i palinsesti di tutti i network. I responsabili dei palinsesti hanno modificato completamente le programmazioni per il 1990 ristrutturandone l'ossatura e abbandonando i cliché classici

dei telefilm lacrimosi, eternamente inverosimili e, nella migliore delle ipotesi, come nel classico Fonzie, conditi di banalità. Channel 11, l'emittente della Twentieth Century Fox, ha avviato un ciclo quotidiano di 75 puntate, alle 6.30 del pomeriggio (prime time per i telefilm) di tutti i giorni, per 15 settimane di seguito, con il dichiarato intento di catturare l'attenzione del pubblico giovanile, i teenagers dai dodici ai vent'anni. Si chiama Tribes (tribù) e narra le vicende di un

gruppo di ragazzi liceali, che affrontano la vita vista attraverso gli occhi degli enormi quanto irrisolvibili problemi quotidiani dei loro genitori. «Abbiamo voluto lanciare un nuovo modello di soap operas», spiega Dennis Steinmetz, produttore esecutivo di Tribes, trent'anni di esperienza nel settore alla Cbs, «un tipo di "speciale doposcuola" molto verosimile, con i giovanissimi a far da protagonisti. Ma allo stesso tempo raccontando delle storie che possano andare bene comunemente e dovunque. Diciamo che abbiamo preso dei ragazzi per usarli come testimoni e far loro raccontare delle storie che riguardano gli adulti. L'idea ruota tutta intorno a questo concetto: capovolgere la realtà dell'adulto presentandola soltanto dal punto di vista del figlio, un po' come le strip di Peanuts, dove Charlie Brown e soci vivono la realtà del mondo con gli occhi dei bambini delle elementari».

Madri appena separate che si attaccano alla bottiglia; padri disattenti e tutti presi dalla loro carriera che non si accorgono di star portando la moglie; il fratello più grande che si droga; la sorella ingenua che crede di iniziare una folgorante carriera cinematografica ma non si rende conto che sta per cadere nella trappola della prostituzione; con i genitori sempre assenti, o per un motivo o per un altro. Se è vero, come sostengono gli esperti in materia, che per comprendere il significato di una nazione, oggi, è necessario guardare gli spettacoli televisivi pomeridiani, dal nuovo Tribes emerge l'angosciosa dramma statunitense della totale scomparsa della famiglia, relitto ormai talmente antico da non essere neppure preso in considerazione con nostalgia. I protagonisti del serial, infatti, ignorano l'esistenza del concetto di famiglia. Sanno che esistono i genitori perché c'è una società



L'immagine di «Capitol»: le soap-operas vinte da «Tribes»?

sei punti insieme alla volta e poi tagliandole per dare lo spazio di mezz'ora a ciascuna; i 13 modi abbiamo costruito una specie di film settimanale, che ogni venerdì si conclude per ricominciare il lunedì dopo con un'altra vicenda. Cerchiamo, soprattutto, di gettare luce sulla pesantezza della vita quotidiana delle famiglie americane, con l'augurio che il divertimento scaturisca anche dalla reazione che i protagonisti del serial hanno, così vitali e allegre. Io non credo, infatti, che i teenagers possano andare in giro per il mondo portandosi appresso fardelli eccessivamente pesanti. Sono pesi che appartengono alla generazione precedente, è ciò che cerchiamo di spiegare. I critici hanno apprezzato l'iniziativa, inserendola nel settore «entertainment allegro» visto con altri occhi il programma appare la punta di un iceberg di un dramma sociale i cui risultati affollano la cronaca quotidiana dei giornali, rispetto ai quali, in effetti, c'è molto poco da ridere.



Gianni Morandi

Storia di Gianni, trent'anni di canzoni

MARIA NOVELLA OPPO

Gianni Morandi ha 45 anni e la notizia ha dell'incredibile. Soprattutto per chi, più o meno, si scopre suo contemporaneo, almeno attraverso la memoria musicale. A partire da Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte via fino alla Bella signora di adesso, che piace tanto alla sua maestra di 78 anni. Lo abbiamo scoperto vedendo in anteprima parti del programma di Red Ronnie che racconta la sua storia e va in onda domani sera su Italia 1 (ore 20.30) per concludersi venerdì con una puntata doppia.

Perché Gianni Morandi? Perché, secondo il suo eseguita, Red Ronnie, Morandi è una delle figure più popolari d'Italia. Dovunque si fermi tutti lo circondano di richiami, di titoli e di pacche sulle spalle. È quanto vede mo dal video in tre ore di trasmissione girato un po' in tutta Italia seguendo le tracce di una biografia canora e umana che del resto tutti già conosciamo. Anche se qualcosa di nuovo c'è. Morandi si era sempre rifiutato di entrare nel personale, di portare per esempio i figli in tv. Ora lo ha fatto, spinto dalla irresistibile leggerezza della telecamera portatile di Red Ronnie, che smorza l'impatto con la tv.

Ma questo lo volete dal video. Quello che qui vogliamo raccontarvi è invece l'incontro con Morandi, un personaggio al quale non si può dare del lei e che risponde alle domande interrogandosi lui stesso. Gli abbiamo chiesto, per esempio, se non è stanco di essere sempre quello simpatico e se qualche volta non si scopra, invece, antipatico a se stesso. E lui si, ha ammesso che spesso non si piace proprio, con quel sorriso eternamente stampato in faccia... un sorriso che certe volte è sincero. Altre gli fa male alle mascelle, da quando è tirato nello sforzo, iniziato a 15 anni, di arrivare, di sfondare, di avere successo. Uno sforzo che a un certo

punto è anche andato a vuoto, quando negli anni 74-75 le cose procedevano male, nessuno lo cercava più. Ed ecco che allora Gianni decide di studiare, di iscriversi al conservatorio. Red Ronnie commenta: «Morandi è un pazzo coraggioso». Lui risponde: «Macché... avevo tutta la giornata libera». E anche parlando a tu per tu, sorride di sbieco e guarda con l'angolo degli occhi luccicanti, per vedere se ancora funziona l'effetto che lo accompagna da 25 anni di carriera. E funziona sempre, tra i giornalisti, come tra gli studenti della università occupata di Palermo con i quali è andato a chiacchierare. Per scoprire che anche loro vo-

gliono sentirlo cantare Fatti mandare dalla mamma, così come procedevano male, nessuno lo cercava più. Ed ecco che allora Gianni decide di studiare, di iscriversi al conservatorio. Red Ronnie commenta: «Morandi è un pazzo coraggioso». Lui risponde: «Macché... avevo tutta la giornata libera». E anche parlando a tu per tu, sorride di sbieco e guarda con l'angolo degli occhi luccicanti, per vedere se ancora funziona l'effetto che lo accompagna da 25 anni di carriera. E funziona sempre, tra i giornalisti, come tra gli studenti della università occupata di Palermo con i quali è andato a chiacchierare. Per scoprire che anche loro vo-

lantamente le braccia e ha le gambe rigide per l'emozione. Anche se poi stare sul palco gli piace, mentre non gli piace il cinema «che è freddo, non dà il contatto con la gente». Così ora Morandi riparte per una ennesima tournée, per la quale il programma tv sarà il lancio. Mentre è in preparazione anche un film per la Rai nel quale sarà il creatore di una comunità per tossicodipendenti. Ma non ne vuol dire più di tanto. Perché vuole essere soprattutto un cantante, quello che nello stile ha voluto colmare la distanza tra Claudio Villa, che piaceva tanto a sua madre, e Celentano, che piaceva tanto a lui. Secondo voi c'è riuscito?

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEMONDO	TMG	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satella	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi	12.00 DSE. Meridiana	13.45 CALCIO. Campionato argentino: una partita (replica)	10.15 IL GIUDICE. Telefilm	20.30 AGENTE 307 DALLA RUSSIA CON AMORE. Regia di Terence Young, con Sean Connery, Robert Shaw, Pedro Armendariz. (Gran Bretagna) 1963. 118 minuti
8.00 TG1 MATTINA	8.30 CAPITOL. Telenovela	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	15.30 BOXE DI NOTTE	16.00 LA BANDEA DEI TRE STATI. Film	Il più lungo. Per qualcuno anche il migliore. Comunemente il secondo, in ordine di tempo, della serie Sean Connery. Con percorsi internazionali da Istanbul a Venezia, spie russe e organizzazioni di ferro per eliminare l'ineliminabile James Bond e impedirgli di raggiungere il «lektor», un decodificatore universale. E con una perla Lotte Lenya, l'interprete brechtiana, armata di lame nella punta delle scarpe. RAIDUE
9.40 GLI OCCHI DEI GATTI. Telefilm	9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (30ª puntata)	14.30 DSE. Teatro per ragazzi	18.15 WRESTLING SPOTLIGHT	17.45 TV DONNA	20.30 UN STRANIERO SULLA MIA TERRA. Film di Larry Elkann
10.30 TG1 MATTINA	9.55 CASABLANCA	15.00 DSE. Ambiente vivo	19.00 CAMPO BASE. (Replica)	22.20 CRONO. Tempo di motori	23.05 PALLAVOLO. Campionato italiano
10.40 CIVEDIAMO. Con Claudio Lippi	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari	15.30 VIDEOSPORT. Football americano; Bocce; Hockey pista; Equitazione	20.00 JUKEBOX. (Replica)	23.05 PALLAVOLO. Campionato italiano	
11.40 RAIUNO RISPONDE	12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)	17.00 VALERIE. Telefilm	20.30 LA GRANDE BOXE		
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIGIENE. TG2 ECONOMIA	17.30 VITA DA STREGA. Telefilm	21.30 SUPERVOLLEY		
12.05 PIACERE RAIUNO. Con Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno	14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Con Sandra Milo	18.00 GEO. Di Gigi Grillo	22.25 OBIETTIVO SCI		
13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...	16.30 LA TV DEGLI ANIMALI	18.45 TG3 DERBY	23.25 EUROGOLF. I tornei del circuito europeo		
14.00 GRAN PREMIO. Pausa caffè	17.00 TG2 FLASH. Dal Parlamento	19.00 TELEGIORNALI			
14.10 OCCHIO AL BIGLIETTO	17.10 IL MEDICO IN DIRETTA	19.45 SCUSATE L'INTERRUZIONE			
14.20 KOOPERMAN. Telefilm	18.15 TG2 SPORTSERA	20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ			
15.00 CRONACHE ITALIANE	18.30 CASABLANCA	20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato			
16.00 BIG. Regia di Lella Arsenio	18.35 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm	20.30 LA MIA GUERRA. -Quando c'era la fame-. In studio Leo Benvenuti ed Enzo Sampò. (1ª puntata)			
17.05 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	19.25 IL ROSSO DI SERA. Di Paolo Guzzanti	22.30 TG3 SERA			
18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti	19.45 TELEGIORNALE	22.45 VORREI CHE TU FOSSI QUI. Film			
18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Quiz	20.15 TG2 LO SPORT	0.20 TG3 NOTTE			
18.40 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	20.30 AGENTE 007 DALLA RUSSIA CON AMORE. Film con Sean Connery, Daniela Bianchi; regia di Terence Young				
20.30 TG1 SETTE	22.30 TG2 STASERA				
21.30 SANREMO '90. Appuntati sul 40º Festival (1ª puntata)	22.40 RITIRA IL PREMIO... Con N. Frassica				
22.35 TELEGIORNALE	23.10 TG2 DOSSIER. Di Paolo Mecucci				
22.45 ATLANTE. L'universo, la natura, la Terra. L'uomo (8ª)	24.00 CASABLANCA				
23.35 EFFETTO NOTTE. Con Vincenzo Mollica	0.05 TG2 NOTTE				
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	0.40 SGOMENTO. Film con Joan Bennett, James Mason; regia di Max Ophüls				
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI					
0.35 DSE. Block notes					



A Francoforte una stupenda prova del coreografo William Forsythe: «Limb's Theorem» gioca con le teorie architettoniche di Aldo Rossi

Un «teorema delle arti» che seduce, senza tentazioni postmoderne, un balletto veloce, tortuoso, morbido che pesca dentro il folklore

La danza? Una cosa da architetti

Un altro straordinario spettacolo del Balletto di Francoforte a firma del suo direttore William Forsythe: è *Limb's Theorem*, il «teorema degli arti», trionfo di una danza frammentaria che sempre più si avvicina all'architettura di fine millennio, non solo nella disposizione spaziale, ma anche nel pensiero che la sostiene. Questa volta Forsythe si è ispirato alle teorie dell'architetto italiano Aldo Rossi.



Una scena di «Limb's Theorem», presentato a Francoforte. In alto, il coreografo William Forsythe

MARINELLA QUATTERINI

FRANCOFORTE. Si dice di Forsythe che è il coreografo più importante del momento: il suo ultimo spettacolo, *Limb's Theorem*, lo conferma. L'opera, tutta in bianco e nero, parte da una pièce di venti minuti, *Enemy in the figure*, presentata tra lo stupore generale nel settembre scorso al Festival «William Forsythe» di Reggio Emilia. Oggi il coreografo ha aggiunto due parti a quel primo exploit per fare una coreografia che regge, sul vasto palcoscenico della Stadttheater di Francoforte, un'intera serata. Ci sono stulti a Reggio Emilia era la totale diversità del progetto di Forsythe da qualsiasi produzione odierna che passi come spettacolo «di danza» o «di balletto». In uno spazio teatrale nero, senza barriere, il coreografo aveva collocato un sottile praticello in legno ondulato e aveva steso alcune corde a terra. L'ambiente semioscuro prendeva vita poco alla volta, grazie alle entrate

fulminee di danzatori in morbidi completi neri, di danzatrici in tutine bianche o nere (sempre vertiginosamente sulle punte: Forsythe è un coreografo iper-classico) e di figure scattanti, come palle di mercurio entro costumi a frange. La logica dei loro passi a due, del loro correre alle pareti o contro l'onda in legno, del loro stare fermi, magari per sollevare con il collo del piede una delle corde a terra, era dettata da una sorta di racconto pressistente alla visione offerta allo spettatore e risultato per frammenti. Alla musica, di Thom Willems, fedele collaboratore di Forsythe, spettava il compito di regolare il respiro dell'opera. Di indovergli il senso di un'imminente sciagura, una gioscosità ripetitiva o la quiete di un suono come a riposo, sempre fluttuato, però, da una calcolata instabilità. Ma in *Enemy in the Figure* la grande idea capace di valorizzare e di rendere ancora più unica l'invenzione coreografica erano, e sono, le luci. Ovvero, grandi proiettori portati in scena su carrelli guidati dagli stessi ballerini per fissare un angolo estremo del palcoscenico o ingigantire, nella penombra, la sagoma di un corpo sopra il legno ondulato. Su queste e su altre inaspettate luci fanno leva le due nuove creazioni che incorniciano il cameo *Enemy in the Figure*, ora diventato semplicemente la seconda parte di *Limb's*

se stesso come in molti formalisti. Qui, ogni gruppo, ogni duetto vive una propria vita artificiale, dentro un universo misterioso. Per avvicinarci al mondo di *Limb's Theorem* occorre ricordare la dichiarazione di simpatia che il coreografo esprime, nel programma di sala, all'architetto italiano Aldo Rossi. Partito dal razionalismo (come del resto il pragmatico, classicissimo Forsythe), il caposcuola Rossi, autore del celebre Teatro del Mondo, approdò già negli anni Ottanta a un'architettura calata nel contesto e perciò polistilistica. Alla sua opera sfugge la definizione di postmodernismo. Anche Forsythe, che pure (e per frammenti, non è un postmoderno. Egli è un paziente costruttore, innamorato della coesistenza dei contrari, del più piccolo gesto minimal della ripetizione, come di un'entasi barocca, se necessario. Due semicalotte scendono dal cielo, il braccio di una gru ruota in continuazione, come un oggetto in legno e acciaio, (un grosso scarabeo leonardesco), la saracinesca a sinistra si alza e si abbassa lasciando intravedere solo le gambe dei ballerini e il grande schermo rettangolare è stato sospeso nel fondo-scena: eccoci catapultati in un parossismo, affollatissimo finale. Possiamo pensare a una *Metropolis* del futuro, al brulicchio incessante di uno scorcio di città vista dall'alto, dal basso e da rasoterra. Ma non si tratta di una rappresentazione realistica. Forsythe trasfigura. Compose poesie fatte di parole antichissime e nuovissime. I suoi movimenti strani somigliano, talvolta, proprio a neologismi del linguaggio parlato che non potrebbero sussistere, nella danza, senza la bravura dei ballerini di Francoforte. Ovvero, di una delle poche compagnie al mondo capace di vivere sul palcoscenico la nuova vita che il coreografo ha inventato per lei.

Il concerto Rossini fa Accardo direttore

L'opera «Le notti bianche» di Mannino

ERASMO VALENTE

SANDRO ROSSI

ROMA. L'occasione fa il ladro, mi può fare anche il direttore. Diciamo della giovanile opera di Rossini, stupendamente diretta da Salvatore Accardo, prima a Pesaro e, più recentemente, al Teatro dell'Opera. E con Rossini - ecco l'occasione che fa il direttore - Accardo ha riconfermato all'Auditorium della Conciliazione la sua ispirata vocazione all'orchestra ricca anche di coro e solisti e canto. Il Rossini che adesso esalta l'estro direttoriale di Salvatore Accardo è quello di Su valore Accardo è quello, stupendo (pur se ancora controverso) dello *Stabat Mater* (testo famoso di Jacopone da Todi). Il Rossini, cioè, deciso in un «basta» alla musica (lo stabilì nel 1829, dopo il *Giulietta e Tebaldo*) e che trascorrerà circa quarant'anni nel trasformare l'amore in un odio per la musica.

È questa la sua sconfinata tragedia. Lui che aveva indifferente celebrato in musica l'odiato (il «crescendo drammatico dell'*Otello* non è diverso) da quello «comico» del *Barbiere*, ora trova in se stesso la «scissione, la frattura, le contraddizioni. Le supera subito, dopo quel «basta» con un imprevedibile «ancora». Un preludio di Madrid vuole uno *Stabat*, e Rossini alla fine accennate, purché sia una «cosa privata». Scrive sei dei dieci brani in cui articola la composizione, e quattro li lascia all'amico compagno di stu di Giovanni Tadolini. Lo *Stabat* fu eseguito a Madrid nel 1833. Il preludio muore, gli eredi vendono il manoscritto, Rossini lo recupera, si impiantano faccende legali. Decide di rivedere e completare tutto di sua mano. Rossini ha fatto sempre notizia e continua ad essere in testa alle cronache musicali. Lo *Stabat*, tant'è, si dà a Pargi nel 1842 e poi a Bologna, diretto da Donizetti, dilagando, poi, in altre città. Pensiamo che si tratti d'un capolavoro.

Il testo di Jacopone acquista una pregnanza di «libretto» scritto per un grande melodramma che rinuncia, fatto nuovo in Rossini, allo straripamento della parola. I «nemici» hanno vinto e fatto fuori l'avversario; «nostris», soffre «dove la morte», grandeggiando in un loro incanto. Verdi, nel suo *Requiem*, sembra rivestire i solisti di canto dei panni già messi addosso a Violetta e Aida; Rossini fa l'operazione contraria, ed anche in questo svela la sua grandezza. Speglia i solisti degli abissi melodrammatici e lascia nuda la pura assenza musicale. Il suono è suono come la vita è vita, ebbrezza, a dispetto del grimo e della notte, del buio e del cattivo umore. Come il blocco incandescente di un *Stabat*, Salvatore Accardo ha fatto splendore lo *Stabat Mater* da quell'«odio» accurato da Rossini contro la musica. Un odio che nel suo contrario ha incatenato orchestra, coro e meravigliosi solisti di canto (Benita Valente, Cecilia Bartolo, Justin Lavender, Roberto Scandicchi) che poi il pubblico ha graficato di mille applausi. Una benedetta, incantata «o di grande musica», c'è ancora una replica, stasera (19.30). Lo *Stabat* è preedito dalla *Italiana in Algeri* e dal concerto K. 218 di Mozart, che il giovane violinista Franzi Peter Zimmermann ha orin inattentamente suonato.

A Recanati tre giorni di concerti, incontri e dibattiti tra poeti e cantautori. Un album collettivo per dieci giovani esordienti premiati da una giuria d'«autore»

Se la canzone fa il verso alla poesia

Per tre giorni nella cittadina leopoldiana musicisti, poeti, cantautori esordienti, si sono incontrati, confrontati, esibiti, nel corso della prima edizione del Premio Città di Recanati. Scopo: promuovere il cambiamento generazionale nella canzone d'autore. Tra un dibattito ed un concerto, Sergio Endrigo ha dedicato al Pci un inedito *Tango Rosso* e Davide Riondino ha proposto un'allettante «legge Ramazzotti».

ALBA SOLARO

RECANATI. Non i fiori rivivasi ma siepi e colli all'infinito, per i giovani cantautori. La cittadina è d'obbligo perché è la città natale di Giacomo Leopardi, nonché di Beniamino Gigli, ad aver ospitato la prima edizione di questa specie di anti-Sanremo dedicata alle nuove tendenze della canzone d'autore. Non a caso, dicono gli ideatori della manifestazione concorso: «L'associazione Musicultura: «Questo è un luogo che ha un fortissimo valore simbolico nella tradizione culturale italiana». Un luogo che rimanda alla poesia, ed alla poesia noi proponiamo di confrontarsi con il mondo della canzone», per verificare se stessa e vivificare quel mondo». Scommessa non facile, co-

me è risultato dai due dibattiti che hanno coinvolto Mogol, Ottaviano Del Turco, Nicola Piovani, Vincenzo Cerami, Teresa De Sio, i poeti Maurizio Cucchi, Valerio Magrelli ed altri. Esperienze di collaborazione fra musica e poesia ve ne sono state di illustri nel passato: qualcuno ha citato le canzoni scritte da Pasolini, Calvino e Fortini per Laura Betti, i dischi di Endrigo con Venetius De Moraes, quelli di Rovessi con Dalla. Per dire che un rapporto fra le due espressioni è possibile, a patto di non dimenticare che si tratta di forme diverse, autonome, che nascono da esigenze differenti, e se la canzone assolve sempre più a una funzione di memoria collettiva (come ha detto Del Turco), la poesia troppo spesso è esclusi-

zione, cerchio magico, esercizio elitario. Ci si è chiesti se la poesia possa nobilitare la canzone, e se questa possa contribuire a desacralizzare la poesia; ma c'è un vizio di fondo, quello di considerare la canzone una forma in qualche modo inferiore. Allora bisognerebbe affermare la pari dignità e mirare a quello che Teresa De Sio chiama «un terzo linguaggio, che fonde poeticità e musicalità». È un obiettivo culturale a cui corrisponde anche il desiderio che la canzone d'autore possa ottenere la leadership del mercato. Senza troppi vittimismo. Enrico Ruggeri, ospite della seconda serata, ha ironizzato: «Per fortuna c'è anche chi si occupa dei cantautori oltre che delle piante e degli animali, quasi si trattasse di una specie in via di estinzione. In realtà è una specie che conta parecchi esemplari. Quando l'anno scorso a Recanati fu lanciato il bando di concorso, a Musicultura arrivarono più di 600 cassette di aspiranti cantautori. La prima scrematura portò a 26 nomi; sui quali poi si espressero il comitato artistico formato da Giorgio Caproni (di recente scomparso), Fa-



Anche Teresa De Sio alle giornate di Recanati sulla canzone d'autore

brizio De Andrè, Sergio Endrigo, Mauro Pagani, Enrico Ruggeri, Giovanni Raboni e Patrizia Valduga. Dieci i vincitori: Nadia De Sanctis, Marco Maestri, Ovi, Roberto Malaspina, Max Manfredi, Gianni Mastinu, Marco Milozzi, Ezio Nanini, Lorenzo Riccardi, Tommaso Romani, Paolo Toschi. Tutti insieme hanno inciso un album collettivo e questo è stato il loro premio, un confronto utile con le strutture produttive. Sono poi venuti a Recanati a propria: ciascuno la propria canzone. Tra loro c'è di tutto chi ha il debuttante da vent'anni come Max Manfredi, due volte ospite al Premio Tenco, aria «la bohème miene spiegazzata e canica, chi invece ha appena iniziato, come lo skipper pisano Nannipieri. Chi viene dal piano bar e chi ha pubblicato libri di poesie; chi si ispira alla letteratura hard-boiled come il bravo Gianni Mastinu, e chi si rifà alla canzone francese come la senese Nadia De Sanctis, «unica donna, bellissima voce jazz». Va aggiunto che fra i finalisti esclusi (esibiti a tarda notte) ce ne sono almeno un paio che non lo meritavano: la brava Lucilla Galeazzi e la bravissima Lucilla Galeazzi (di recente scomparso), Fa-

Due melodici da esportazione

Non sarà per le accoglienze a dir poco non entusiastiche con cui la stampa ha accolto due anni fa il vostro pezzo, *Cara terra mia* («come va, come va? Tutto ok, tutto ok?», impossibile scordarsene). Ma no, è che non capiscono! Noi ci diamo da fare per esportare il made in Italy nel mondo e invece qui si importa e basta. A chiosare interviene Romina: «Non è stata capita l'ironia di quella canzone...». Le crediamo sulla parola (purché non ce la facciano risalire). Continua, comunque, la lamentazione: «Hanno scritto e detto di tutto, anche sulle cose del mio paese, ma mi spiace per loro: a Cellino San Marco - giura Al Bano - non esistono villaggi abusivi, non abbiamo case nel bosco, tutto falso, insomma, ma non mi preoccupa, ho sopportato di peggio: la fame, mia suocera...». Ristabilita la sacrosanta verità, si parla di musica, con affermazioni ancor più sbalorditive. Noi facciamo musica di alta classe, e chi ci accusa di essere solo popolari non ha mai sentito i nostri dischi. Ecco qui, il caso di *Libertà*, rimissata e messa anche in questo disco. Noi eravamo a Berlino nell'87, abbiamo cantato all'est e all'ovest e in mezzo c'era quel muro. Tortuosi percorsi della Storia, con una chicca: «La prima canzone trasmessa dalla tivù rumena dopo la caduta di Ceausescu è stata proprio questa».

ROBERTO GIALLO

MILANO. Nemo propheta in patria, dice il proverbio. C'è chi lo prende alla lettera: A Bano e Romina, ad esempio, irriconoscibili della melodia, che vanno a incidere in Germania e piombano qui a presentare l'ultima fatica. Disco nuovo: *Patografia di un momento* (Cgd), presentazione alla buona, qualche chiacchiera, i due video, le canzoni da sentire. E Al Bano che tiene banco spiegando perché lui, ragazzo del sud, va così lontano (e così a nord) per lavorare. Uno sfogo, più che altro: «Lassù apprezzano un professionismo che qui non c'è. L'Italia è un mercato strano, contano le amicizie, gli appuntamenti vicini a quelli dei direttori di rete... Insomma, se uno è un uomo vero non ci sta». E così non ci sta Al Bano (Romina si adegua), che quest'anno non è andato nemmeno a Sanremo. «Sono un po' stufo del Festival - dice - e poi c'era troppa roba, io tomerrei all'antico, 12 italiani e 12 stranieri, fi-

Primeteatro. «La leggenda del santo bevitore» di Joseph Roth



Gabriele Tozzi è Andreas

AGGEO SAVIOLI

La leggenda del santo bevitore di Joseph Roth, testo e regia di Teresa Fedroni, scene e costumi di Roberto Posse, musiche a cura di Filippo Treci a. Luci di Silvano Paglia. Interpreti: Gabriele Tozzi, Stefano Gragnani, Enzo Aronica, Maria Lutzia Gorga, Sandra Frasca. Produzione della compagnia «Diritto e Rovescio». Roma: Teatro in Trastevere

Al Politecnico ha appena ultimato le repliche *Il compimento dell'amore* di Giuliano Vasilico, da Robert Musil, al Trastevere è in cartellone (sino al 29 aprile) *La leggenda del santo bevitore* di Teresa Pedroni, da Joseph Roth. Una duplice occasione offerta agli appassionati della narrativa mitologica novecentesca, per un riscatto alle loro letture. Del resto, la Pedroni (che vie-

ne pure da una lunga collaborazione con Vasilico) si era già cimentata, con esiti apprezzabili, nell'adattamento teatrale di opere di autori come Hamann, Gnaparzer, Thomas Mann, Hesse (spaziando dunque dalla Norvegia all'area di lingua tedesca). Nel caso attuale, la recente presenza sugli schermi del film che Ermanno Olmi ha tratto dalla *Leggenda del santo bevitore* rischiava peraltro di aggiungere una ulteriore difficoltà a quelle normalmente connesse a operazioni del genere. Tutto sommato, lo spettacolo che ora ci si propone sembra da riferirsi soltanto alle pagine di Roth, comunque liberamente interpretate. Titolo estremo e postumo della vasta produzione dello scrittore, il racconto ha anche un'impronta terribilmente autobiografica, giacché alla morte del personaggio, distrutto dall'alcool, si accompagnava da presso quello del suo creatore e alter ego, nella primavera del 1939, per la tubercolosi fatale. Ne la riduzione scenica, che accoglie spunti e suggestioni da altri luoghi del mondo di Roth (in particolare da *Fuga senza fine*), l'itinerario tortuoso del «barbone» (o *clochard*, siamo infatti a Parigi) Andreas Karta verso l'approdo conclusivo della sua vita assume accentuate cadenze di «mistero» sacro, ciò che nel testo originale si legge, come dire, «sottile traccia» prende corpora evidenza: mutando sembianza (ma non troppo), un Angelo e un Diavolo orientano (e disorientano) il cammino del protagonista, duellano verbalmente fra loro per il possesso della sua anima; e anche le figure femminili (vecchi amori o casuali incontri) acquistano maggiore risonanza emblematica.

Basket Il declino di Milano

Rischia l'esclusione dai play-off la Philips campione d'Italia '89 Una stagione storta spiegata dal fallimento dei più giovani

Pesanti critiche del ct Gamba a una squadra che non ha saputo dare il cambio ai suoi senatori capeggiati dal Dino nazionale

Pace tra Ferrari e McLaren Dennis: «Nessuna scorrettezza»



Dopo la burrasca dei giorni precedenti, il barometro dei rapporti fra Ferrari e McLaren sembra volgere al sereno. Ieri si è svolto a Maranello un incontro fra l'amministratore delegato del team britannico di F1, Ron Dennis (nella foto), ed i vertici ingegneristici della scuderia del cavallino, capeggiati dal presidente Piero Fusaro.

Il vuoto alle spalle di Meneghin

Tutto da decifrare il rebus dei play-off del basket: Torino e Trieste sono in festa per il ritorno in A1. Sabato l'ultima giornata della stagione regolare con Milano

le, logico di quel finale di stagione. Ma non solo... «Hanno già cantato il "de profundis" per il trionfo dei quarantenni. Meneghin che non ce fa la più, McAdoo con problemi fisici e di spogliatoio D'Antoni ormai da pensione.

da grande squadra. Gioca da "provinciale". Questi giocatori che avrebbero dovuto rappresentare il ricambio del gruppo storico si sono bloccati, non hanno assicurato continuità.



Il ct azzurro Sandro Gamba indica la via dello scudetto

Niente TV Abolito l'anticipo di Pesaro

ROMA. Marcia indietro della Lega sull'anticipo tv di sabato. Scavolini-Knorr, che doveva essere anticipata alle 17.15 si giocherà alle 20.30 come le altre gare di A1 e A2 in programma nell'ultima giornata della stagione regolare.

LEONARDO IANNACCI

Declino e caduta dell'impero milanese. Un declino lento, sofferto, durato mesi, una caduta rapida a Treviso che lascia fuori dalla porta dei play-off la Philips, la squadra che ha segnato la pallacanestro italiana dell'ultimo decennio.

mentata, la Coppa Italia da dimenticare, un girone finale di Coppa dei Campioni da cancellare nella memoria, una possibile clamorosa eliminazione dai play-off dopo otto finali consecutive e cinque scudetti.

Il declino di un impero è seguito di solito dal formarsi di un "oligarchia", di un governo di pochi: Cantù, Pesaro, Varese, Caserta, Bologna e Roma... «La Scavolini è la squadra che ha giocato la pallacanestro migliore fino a un mesetto fa. Veloce, pratica, con uomini adatti in tutti i ruoli. Poi, persa la finale di Korac, si sono persi mentalmente e sono andati in tilt.

La seconda prova del Motomondiale di velocità funestata dal grave incidente occorso all'australiano Kevin Magee. Nella 500 vince ancora Wayne Rainey, a lungo insidiato da Kevin Schwantz, almeno finché il texano è rimasto in pista.

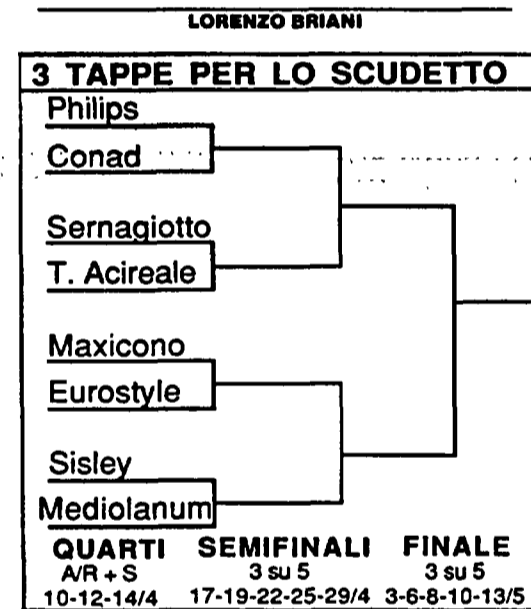
Motomondiale. Il Gp Usa funestato da molti incidenti Circuito maledetto Cade Magee: è in coma

La seconda prova del Motomondiale di velocità funestata dal grave incidente occorso all'australiano Kevin Magee. Nella 500 vince ancora Wayne Rainey, a lungo insidiato da Kevin Schwantz, almeno finché il texano è rimasto in pista.

che il pilota di Roberts inseguiva inutilmente da lungo tempo. Sul podio sono arrivati finalmente il giovane Michael Doohan e il nostro Pierfrancesco Chili, e anche se in un Gran Premio condizionato da numerosi incidenti e con un numero di partenti davvero esiguo (al via solo in quindici), l'aria del podio è sempre e comunque un privilegio per pochi.

Pallavolo. Via ai play off: favorite Modena e Parma ma presto nuovi padroni L'ombra degli dei della finanza sul dominio della via Emilia

ROMA. È dal 1985 che lo scudetto della pallavolo italiana viaggia sulla Via Emilia. Da quattro stagioni poi, la Maxicono Parma arriva alla finalissima e, puntualmente ci lascia le penne contro la Philips di Modena.



na, Treviso e Milano sono decisi ad accaparrarsi il meglio del volley italiano. Zorzi, Bernardi, Lucchetta e Vullo i pezzi pregiati. Per la prima volta nella storia del volley italiano verranno toccate cifre stratosferiche. Si dice che per l'acquisto di Zorzi e Bernardi, la Mediolanum sia disposta a pagare anche 2.200 milioni di cui la metà per l'ingaggio.

CARLO BRACCINI

LAGUNA SECA. Wayne Gardner è uscito di pista proprio nello stesso punto dove era caduto lo scorso anno. Allora, per la primigiuria del team Honda-Rothmans, una frattura multipla della tibia e del perone significò l'addio al Campionato del mondo. Questa volta gli è andata meglio: solo qualche contusione e un brutto spavento. È ancora in quella maledetta curva a destra di Laguna Seca è volato l'altro australiano, Kevin Magee.

Brutte notizie per Roberto Donadoni. La giuria d'appello dell'Uefa ha sancito definitivamente la sua squalifica per tre giornate dalle coppe europee, respingendo il ricorso presentato dal Milan. Svanisce così per l'attaccante rossoneri l'ultima speranza di poter giocare l'eventuale finale di Coppa dei Campioni, qualora il Milan riuscisse ad eliminare il Bayern Monaco nella semifinale. La pesante misura disciplinare era stata inflitta a Donadoni a causa di un suo gesto di reazione nei confronti di un avversario durante il ritorno dei quarti di finale con i belgi del Malines.

Olimpiadi 92 Una Germania unita a Barcellona?

BONN. Una sola squadra delle due Germanie, alle Olimpiadi di Barcellona del '92: a Bonn ci credono. Il ministro degli Interni della Germania federale, Wolfgang Schauble, ci dice: «Dacastero controllo anche lo sport, ha infatti dichiarato che la vittoria dei conservatori nella Germania est ha accelerato i tempi: «Potremo avere una squadra unica sin dai Giochi del '92», ha detto Schauble, durante la visita ad un centro di allenamento tedesco occidentale a Tauberscheinfelden. In passato, le due Germanie hanno presentato una unica rappresentativa alle Olimpiadi di Melbourne, nel 1956, e di Roma, nel 1960. La presenza di una sola Germania a Barcellona potrebbe significare il primato di Usa e Ungheria in medagliere generale. Già a Seul, infatti, la Rdt si classificò seconda, dietro all'Unione Sovietica.

Tennis Capriati a 14 anni fra le star

MIAMI. A 14 anni è già al ventinovesimo posto della classifica mondiale: Jennifer Capriati, americana, figlia di un brisinese emigrato negli Stati Uniti, è la protagonista di questo straordinario exploit. Considerata come il principale talento del tennis mondiale, la Capriati ha conquistato l'attuale posizione dopo appena tre tornei da professionista. Eliminata al terzo turno di Key Biscayne, la giovanissima tennista ha poi collezionato due secondi posti: a Boca Raton è stata battuta in finale dall'argentina Gabriela Sabatini, mentre a Hilton Head si è dovuta inchinare alla maggiore esperienza di Martina Navratilova. Grazie al piazzamento nella classifica Wta (l'associazione femminile del tennis professionistico), la Capriati non avrà più bisogno di wild card per partecipare ai prossimi tornei, fra i quali è quasi sicura la sua presenza agli Internazionali d'Italia.

Il ciclismo azzurro non frena

LIEGE. Tutti a misurare centimetro. Qui in Belgio, a proposito dello sprint tra Planckaert e Bauer, in Italia, per il gol non convalidato a Bologna. In attesa di una fuga solitaria che spazzi via le dotte disquisizioni dei pedanti col regolo, il ciclismo italiano, prima della Freccia-Vallone, si fa un rapido check-up per sapere come sta. La Parigi-Roubaix infatti è stata piuttosto impetuosa. Il primo italiano (Ballerini) è arrivato 19°: il big molto più giovane Bontempi, 60° Fondriest. Domanda: è solo una brutta parentesi, dovuta all'eccezionalità di una corsa come la Roubaix, o invece dopo i due incoraggiati successi alla Sanremo e al Giro delle Fiandre stiamo già rientrando nei ranghi? La domanda l'abbiamo girata ad Alfredo Martini, l'Azeglio Vicini delle due ruote (ma con qualche medaglia in più), che sta riempiendo i suoi inseparabili quaderni di fitti appunti sulle corse del Nord. «No, il nostro buon momento non si è esaurito», spiega Martini. Non facciamoci ingannare: la Parigi-Roubaix è una corsa assai particolare. Per vincerla bisogna essere degli specialisti o avere molta fortuna (lo sono

A cavallo fra la Parigi-Roubaix e la Freccia-Vallone, il ciclismo italiano fa un primo check-up per verificare le sue condizioni dopo l'incoraggiante avvio di stagione. Le vittorie di Bugno nella Milano-Sanremo e di Argentin nel giro delle Fiandre sono stati due segnali importanti dopo la mediocrità

degli ultimi anni. La Parigi-Roubaix, però, ha riproposto l'immagine opaca del ciclismo azzurro. Alfredo Martini è ottimista: «Il nostro ciclismo è in ripresa, non bisogna guardare la Roubaix perché è una corsa per specialisti. Il citta azzurro dà i voti ad Argentin, Bugno e Fondriest e promuove Cipollini.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI



L'arrivo al velodromo di Roubaix del terzetto in fuga

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue, 18.15 Tg 2 Sportsera; 19.45 Tg 2 Lo sport. Raitre, 15.30 Videosport. Football americano - Hockey su pista: Novara-Seregno; 18.45 Tg 3 Derby. Italia 1, 23.10 Settimana gol. Tmc, 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22.20 Chrono, tempo di motori; 23.05 Stasera sport. Capodistria, 13.45 Calcio argentino: San Lorenzo- Independiente (replica); 15.30 Boxe di notte; 16.15 Juke box; 16.45 Basket NBA; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 La grande boxe; 21.30 Super-volley; 22.25 Juke box - Fish eye; 23.25 Eurogol; 24.25 Calcio tedesco: Bayer Uerdingen-Bayern Monaco.

BREVISSIME

Tennis, Open d'Italia. Oggi saranno presentati gli Internazionali di Roma maschili e femminili che si terranno al Foro Italicum dal 5 al 20 maggio. Reia, l'allenatore del Pescara è stato confermato per la prossima stagione. Vince Gilbert. Il tennista statunitense ha vinto il torneo di Orlandino battendo Van Rensburg 6-2 6-1. Firenze, stadio Ok. La Fiorentina potrà giocare al Comunale, le partite con Verona (11 aprile) e Atalanta (29). Infornatura Stevens. Per il terzo della nazionale inglese - frattura del perone: addio a Italia '90. Tennis tavolo. Esordio vitorioso dell'Italia agli Europei di Goyteborg: gli azzurri hanno battuto la Turchia 5-4. Oggi affrontano la Norvegia. Allenatore d'Olanda. Oggi sarà scelto il ct della nazionale campione europea. Candidati: Uylf e Bechthacker. Tifosi tepisti. Quarantotto atleti della Cremonese sono stati denunciati per un assalto ad un autogrill sull'autostrada Torino-Cremona. Vengli «canguro». Il ct della nazionale cecoslovacca di calcio uno dei candidati per la panchina dell'Austral. Top 10. Dopo la 30° giornata Zenga, Bergomi, De Agostini, Arrighetti, Verchowod, Baresi, Donadoni, Marocchi, Van Basten, Matthaeus, Schuster. Baseball. Comincia stasera il 45° campionato con l'anticipo fra i Tosi Novara e Mediolanum Milano. Ciclismo. Il cecoslovacco Roman Kreuziger ha vinto la 4ª tappa della Settimana Bergamasca, quarto Saronni.

"Gianni Rodari
ha un grande spazio
nella vita più vera
della nostra cultura.
Se la parola *cuore*
si può adoperare ancora
per metafora,
ha un grande spazio
nei nostri cuori.
E ha un grande spazio
nella nostra mente,
nelle memorie nostre
e dei nostri bambini."

Dalla prefazione al libro
di Tullio De Mauro

**UN VOLUME
DI 236 PAGINE**



**DOMANI
CON
l'Unità**

**GIORNALE + LIBRO
LIRE 3.000**